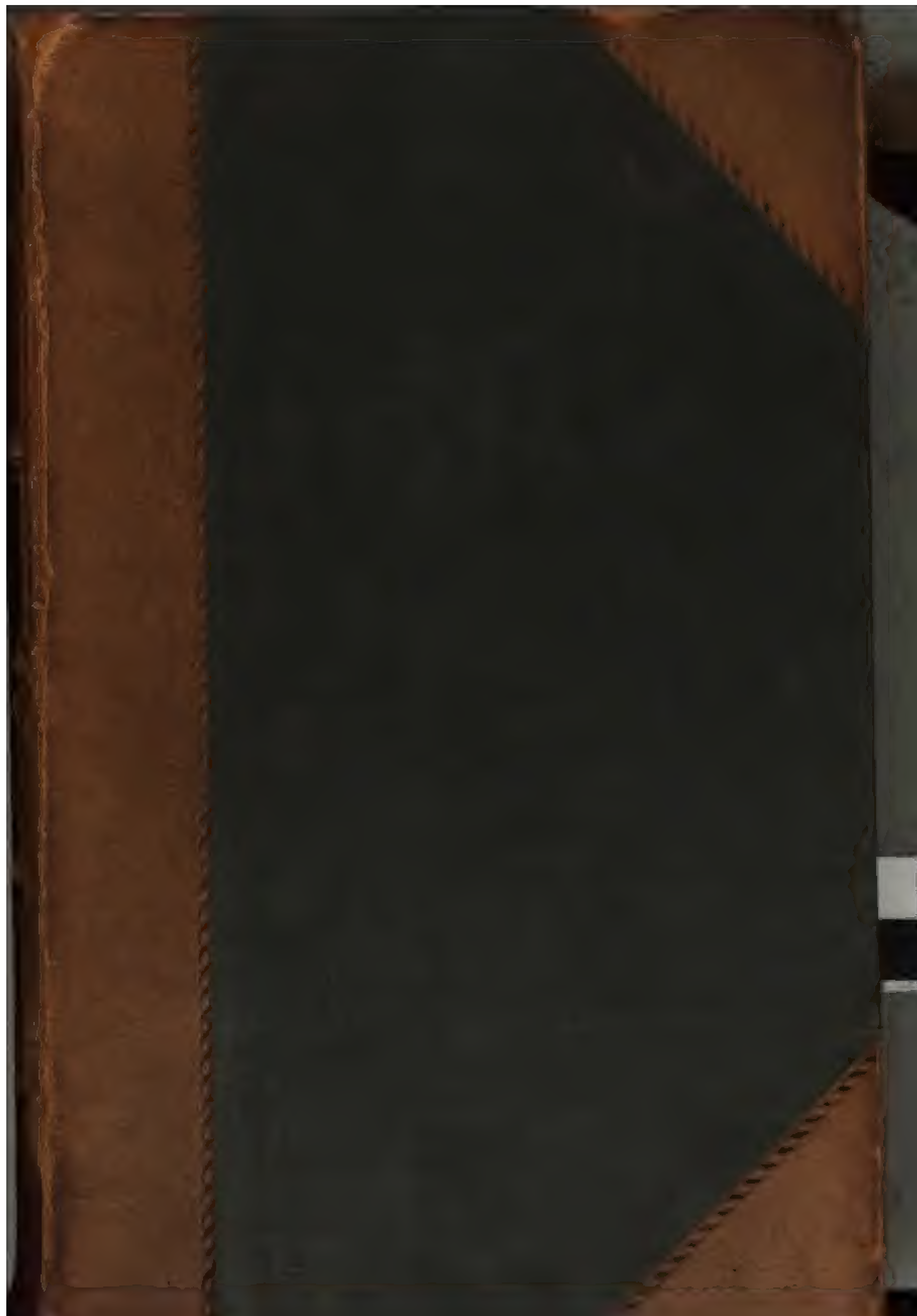



600075330O


600075330O

ANNALI
D' ITALIA
DAL 1750
COMPILATI
DA
A. COPPI

TOMO III.

DAL 1801 AL 1809

IN ROMA
MDCCCXXV.
NELLA STAMPERIA DI FILIPPO E NICOLA
DE ROMANIS.
Con Licenza de' Superiori.


BIBLIOTHECA BODLEIANA

ANNALI D'ITALIA

1801

SOMMARIO

Trattato di Lunneville tra la Francia e l'Imperatore di Germania. La Toscana è ceduta al Duca di Parma. 1. 2. I Napolitani si avanzano a Siena, sono battuti e si ritirano. 3. Murat conduce un rinforzo all'Armata Francese d'Italia e minaccia il Regno di Napoli. 4. La Russia interpone la sua mediazione tra la Francia e Napoli, e si conchiude un armistizio. 5. 6. Trattato di Firenze tra la Francia e Napoli. 7. Articoli segreti. I Francesi occupano le Coste dell'Adriatico sino ad Otranto. 8. Amnistia. Il Principe Ereditario ritorna a Napoli, e perde la Consorte. 9. Vicende della Quadruplice Alleanza, e del diritto marittimo. Assassinio di Paolo I Imperatore di Russia, a cui succede Alessandro I. 10. Vicende e fine della Spedizione Francese d'Egitto. 11-14. Guerra e successiva pace tra la Francia e la Spagna col Portogallo. 15. Vantaggi riportati dalla Gran Brettagna durante la guerra. Danni rispettivi, e desiderii di pace. 16. Preliminari di Londra. Congresso di Amiens. 17. La Russia conchiude la pace colla Spagna, e colla Francia. 18. Conviene colla Francia di accomodare gli affari di Germania, d'Italia e specialmente del Re di Sardegna, e di stabilire l'equilibrio nelle quattro parti del Mondo. 19. Ordini Francesi introdotti in Piemonte 20. I Francesi sgombrano Genova. La republica Cisalpina aumenta la sua armata. La Toscana è ceduta al Principe Ereditario di Parma. 21. Il Principe di Parma assume il nome di Lodovico I Re di Etruria, e si porta a Firenze. 22. Assedio di Porto Ferrajo. 23. La Casa Buoncompagni è spogliata del Principato di Piombino. 24. 25. Pio VII. riordina lo stato. 26-28. Concordato tra la Santa Sede e la Francia. 29-33.

1. Nel giorno primo del Secolo decimo nono si aprì in Lunneville il protocollo delle conferenze per la pace tra l'Austria e la

» repubblica Francese nel termine di trenta
» giorni. Le armate delle due Potenze reste-
» rebbero nelle posizioni in cui si trova-
» vano tanto in Germania che in Italia, fin-
» tantochè le rattificazioni non fossero cam-
» biate (*) ». Conobbe la Dieta Germanica la necessità che aveva indotto l' Imperatore a stipolare il trattato senza il suo concorso, e lo rattificò nel giorno nove di marzo (**).

3. Costretto l' Imperatore Germanico a trattare senza l' intervento dell' Inghilterra, tanto meno poteva provvedere agl' interessi de' Collegati minori, e perciò dovette abbandonare alle sue forze ed alla sua politica il Re delle Due Sicilie. Le truppe che questo Monarca nell' autunno del precedente anno aveva inviato presso Roma sotto gli ordini di Damas, rimasero al Tuscolo durante l' armistizio fra gli Austriaci e Francesi in Lombardia. Rincominciate poi quivi le ostilità esse si avanzarono in Toscana, e sul principio di gennajo giunsero a Siena. Miollis che comandava nella Toscana per la Francia da principio lasciò un debole presidio in Firenze, e concentrò le sue forze a Pisa, per ritirarsi secondo le circostanze verso Modena o la Liguria. Ma poi animato dai progressi de' Francesi verso

(*) Martens Recueil tom. VII. pag. 538.
Schoell. Hist. Abr. tom. V. pag. 357-368.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. V. pag. 369-370.

l'Adige, non dubitò di recarsi anch'esso sulle offese, e nel giorno quattordici di gennajo si avvicinò a Siena. Il Generale Pino che commandava la vanguardia composta di un distaccamento Cisalpino e di uno squadrone Piemontese, incontrò la vanguardia Napolitana al Castello di Monte Reggioni distante nove miglia da Siena, e la respinse sotto le mura della Città. Quivi Damas aveva quattro o cinque mila uomini in posizione; ma Pino non dubitò di attaccarli immediatamente colla vanguardia senza attendere l'arrivo di Miollis. Nè vana riuscì l'impresa, poichè dopo breve combattimento i Napolitani rifugiaronsi confusamente dentro le mura. Pino fece subito aprire le porte a colpi di cannone, e penetrato in Città li scacciò, e l'inseguì per l'opposta porta Romana. Damas continuò di poi a ritirarsi nello Stato Ecclesiastico.

4. Frattanto sul principio dello stesso mese di gennajo Murat era sceso dalle Alpi Cozzie con un rinforzo di dieci mila Francesi per l'Italia. Egli aveva l'istruzione di » mandare una Brigata a Brune, » ed assediare colle altre truppe Ferrara » e Ancona ». Informato poi della marcia di Damas sopra Siena, avvanzossi sollecitamente verso la Toscana. Intanto l'armistizio di Treviso mise Ferrara e Ancona in potere de' Francesi, e allora il Murat potè liberamente agire contro i Napolitani, tan-

to dalla parte di Toscana che della Marca. Pretese Damas che » l'armistizio di Tre» viso dovesse essergli commune, essendo » egli subordinato a Bellegarde ». Brune però non volle ammettere questo articolo, anzi diresse due Divisioni a rafforzare Murat, il quale intanto continuò a far avanzare le sue truppe verso lo Stato Ecclesiastico, protestando però, per ordine espresso del primo Console, » tutti i possibili ri» guardi verso il Papa ». Sul principio di gennajo Egli concentrò la sua armata a Foligno.

5. In gravissimo pericolo pertanto era il Regno di Napoli, ma fu salvato dalla Russia. Attesi i maneggi fatti dalla Regina, che nel precedente anno si era recata a Vienna, l'Imperatore Paolo I interpose i suoi officj, e vi spedì eziandio il Generale Lawacheff il quale prima passò a Parigi, e sul fine di gennajo giunse in Toscana. Bonaparte accolse la mediazione, e Murat con stile soldatesco scrisse a Damas: » da più » di un mese l'interesse che l'Imperatore » di Russia prende pel Re di Napoli ha » indotto il primo Console a non rammen» tarsi più delle molte ingiurie di cui il » Governo Napolitano si rese colpevole ver» so il popolo Francese. Frattanto la Cor» te di Napoli quasi siasi potuta credere » più fortunata degli altri nemici della Re» pubblica è rimasta sola in armi, mentre

» le altre Potenze hanno cercato nella pace
» la salvezza de' loro paesi. Crede Essa
» dunque che il suo çontegno bellicoso im-
» porrà ai prodi soldati che hanno vinto
» l'Europa? disingannatevi. Generale dell'
» armata Napolitana, sgombrate subito gli
» Stati del Papa, ed il Castel Sant'Ange-
» lo. Il primo Console non acconsentirà ad
» entrare seco voi in negoziati, che allor-
» quando sarete rientrati ne' confini del
» Regno di Napoli. Il solo Principe che
» attualmente possa proteggere il vostro Re,
» per considerazione personale e partico-
» lare che ha per lui il primo Console, è
» l'Imperatore di tutte le Russie. Il vo-
» stro Governo adunque meriti la conti-
» nuazione delle beneficenze di questo Mo-
» narca, locchè non può farsi altrimen-
» ti che chiudendo i porti di Sicilia e del
» Regno di Napoli ai bastimenti Inglesi,
» e mettendo l'*embargo* su tutti i basti-
» menti di questa Nazione la quale de-
» ve essere espulsa da tutti i punti del
» Continente. Quest'*embargo* servirà di
» equivalente a quello che il Re d'Inghil-
» terra, non ha guari, fece mettere ingiu-
» stamente su tutti i Bastimenti Danesi,
» Svedesi, e Russi. Fatemi certificare dall'
» Ambasciatore di Russia presso la vostra
» Corte che questi preliminari sono adem-
» piuti, allora arresterò sull'istante la mia
» marcia, e conchiuderò con voi un ar-

» mistizio preliminare di una giusta, ed
» equa pace (*) ».

6. La necessità richiedeva di accogliere la proposta sebbene insultante, procurando solo di modificarla il più che fosse possibile. Damas adunque spedì il Colonnello Micheroux a Foligno dove era il Quartier Generale di Murat, e nel giorno diciotto di febbrajo fu conchiuso un armistizio in cui fu stabilito » I due Commandanti penetrati
» dai sentimenti di moderazione e di ge-
» nerosità che animavano il Governo Fran-
» cese; e dalle prove d' interesse che l'Im-
» peratore di Russia non aveva tralasciato
» di prendere per la Corte di Napoli, aver
» per ciò determinato che vi fosse armisti-
» zio per trenta giorni, nè le ostilità po-
» tessero rincominciare che colla preven-
» zione di dieci giorni avanti. L' armata
» Napolitana sgombrasse lo Stato Ecclesia-
» stico nello spazio di sei giorni. I Fran-
» cesi occupassero Terni e si estendessero
» lungo la Nera sino alla sua imboccatura
» nel Tevere, nè potessero oltrepassare
» questo fiume. I porti dei Regni di Na-
» poli e di Sicilia fossero chiusi agl' Inglesi
» e ai Turchi. I bastimenti spettanti a que-

(*) Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. II pag. 83-90.
Victoires, Conquetes etc. tom. XIII pag. 334-344.
Memorie particolari.

» ste due Nazioni ne uscissero ventiquattr'
» ore dopo la notificazione di questa Con-
» venzione. I vascelli Francesi da guerra
» e di commercio vi godessero tutti i pri-
» vilegi delle Nazioni più favorite. I Fran-
» cesi fatti prigionieri al loro ritorno dall'
» Egitto fossero restituiti sull'istante: E im-
» mediatamente fossero poi restituiti tutti
» gli altri prigionieri Francesi. Ogni Tri-
» bunale di rigore fosse abolito nel Regno
» delle due Sicilie, ed il Re si obbligasse
» di accogliere le raccomandazioni del Go-
» verno Francese durante i negoziati per
» la pace diffinitiva, a fine di stipolare gl'
» interessi delle persone detenute o fuoru-
» scite per causa di opinione (*).

7. Si ragunò poi un Congresso a Firenze a cui intervennero Alquier per la Francia e Micheroux pel Re delle due Sicilie. Brevi furono le discussioni, e nel dì ventotto di marzo fu conchiuso il trattato di pace in cui si convenne » I porti del Re-
» gno di Napoli e della Sicilia fossero chiu-
» si a tutti i bastimenti di guerra e di com-
» mercio Turchi ed Inglesi sino alla con-
» chiusione tanto della pace diffinitiva fra la
» Repubblica Francese e queste due Poten-
» ze, quanto al termine delle questioni tra
» l'Inghiterra e le Potenze Settentrionali.

(*) Martens Recueil. tom. IX pag. 335-337.

» I medesimi porti all'opposto fossero aper-
» ti tanto ai bastimenti Russi, e degli Stati
» compresi nella Neutralità marittima del
» Settentrione, quanto della Repubblica
» Francese e suoi Collegati. E se per que-
» sta determinazione il Re delle due Sici-
» lie si trovasse esposto agli attacchi dei
» Turchi e degli Inglesi, la Repubblica
» Francese obbligarsi di mettere a di lui
» disposizione un numero di truppe eguale
» a quello che gli sarebbe mandato per
» soccorso dall'Imperatore di Russia. Il Re
» rinunciasse a Porto Longone nell'Isola
» di Elba, ed a tutto ciò che gli spettava
» nell'Isola medesima; agli Stati de' Pre-
» sidj nella Toscana, ed al Principato di
» Piombino, de' quali paesi la Repubblica
» Francese potesse disporre a suo piaci-
» mento. Per far sparire ogni traccia delle
» disgrazie particolari che avevano segna-
» lato la guerra, la Repubblica rinunciare
» ad ogni indagine relativamente ai fatti
» dei quali potesse lagnarsi; ed il Re vo-
» lendo dal suo lato riparare i mali occa-
» sionati dalle turbolenze accadute ne' suoi
» Stati, obbligarsi di far pagare nello spa-
» zio di tre mesi dalla rattificazione del
» trattato la somma di cinque cento mila
» franchi, che sarebbe divisa fra gli Agen-
» ti, ed i Cittadini Francesi che erano stati
» particolarmente vittima dei disordini ac-
» caduti in Napoli, in Viterbo, ed in al-

» tre parti dell'Italia Meridionale per fatto
» dei Napolitani. Il Re di Napoli obbli·
» garsi a permettere che tutti quelli de'
» suoi Sudditi che fossero stati persegui-
» tati, banditi, o costretti ad abbandona-
» re volontariamente la patria per fatti re-
» lativi al soggiorno de' Francesi nel Regno
» di Napoli, ritornassero liberamente nel
» loro paese, e fossero reintegrati nei lo-
» ro beui. Il Re promettere similmente
» che tutte le persone detenute per causa
» di opinioni politiche, fossero subito messe
» in libertà. Restituirebbe alla Repubblica
» Francese le Statue, i Quadri, e gli al-
» tri Monumenti di Belle Arti che erano
» stati presi a Roma dall'armata Napoli-
» tana. Il trattato dichiararsi comune al-
» le Repubbliche Batava, Cisalpina, e Li-
» gure (*) ».

9. Agli articoli manifesti ne furono aggiunti altri segreti, e fu specialmente convenuto » che quattro mila Francesi occu-
» passero le Coste degli Abbruzzi setten-
» trionali sino a Sangro, e dodici mila si
» stanziassero nella Provincia di Otranto
» sino al Bradano, e vi restassero sino alla
» pace generale della Francia colla Porta
» e colla Gran Brettagna. Il Re sommini-
» strasse il frumento necessario pel man-

(*) Martens Recueil cc. tom. IX pag. 337-340.

» tenimento di queste truppe, e di più cin-
» quecento mila franchi al mese pel loro
» soldo ». Di fatti nel mese di aprile Soult entrò con sedici mila uomini nel Regno di Napoli, ed occupò i divisati posti (*).

9. In quanto all'amnistia devesi premettere che Ferdinando IV sin dal mese di maggio del precedente anno aveva temperato alquanto il rigore delle prime disposizioni contro i Rivoltosi. Sul principio poi dell'anno presente avendo spedito da Palermo in Napoli il Principe Ereditario, approfittò di tale occasione per ampliare maggiormente la grazia. Finalmente perdonò pienamente a tutti a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Firenze. La presenza nella Capitale del Successore della Corona che presiedeva agli affari colla direzione del Ministro Acton contribuiva molto a calmare gli spiriti agitati, ed a riordinare le cose dello Stato. Ma intanto il giovine Principe fu gravemente afflitto per la perdita di Maria Clementina d'Austria sua Consorte morta nella notte precedente ai quindici di novembre.

10. Del resto le condizioni segrete del trattato di Firenze probabilmente sarebbero dispiaciute al generoso Paolo I.; (**) ma

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. V. pag. 384-385. Victoires, Conquetes etc. tom. XIV pag. 118-119. et 122.
(**) Schoell Hist. Abr. tom. V. pag. 393.

Esso non potè più prendere parte negli affari d'Italia. Ed in ciò conviene rammentare che le quattro Potenze Settentrionali collegatesi per sostenere i diritti marittimi dei Neutri, divennero sul principio dell'anno in istato di aperta guerra colla Gran Brettagna. La Danimarca spedì truppe ad occupare Amburgo per impedire che da quel porto penetrassero mercatanzie Inglesi nella Germania, e la Prussia fece invadere l'Elettorato di Annover. La Russia poi preparò una flotta per unirla nella primavera alle navi Danesi e Svedesi, e proteggere in tal guisa il commercio del Baltico. Ma gl' Inglesi più solleciti a provvedere ai proprj interessi si adoprarono per battere i loro nemici prima che si riunissero. Essi spedirono gli Ammiraglj Parker e Nelson nel Baltico con quarantasette Bastimenti, (fra i quali diciasette vascelli di linea) e con un combattimento dato presso Coppenaghen ai due di aprile, constrinsero la Danimarca a sottoscrivere un armistizio di quattordici settimane. Si rivolsero quindi contro gli Svedesi, ma frattanto un avvenimento imprevveduto cagionò una nuova rivoluzione nella politica del Settentrione. Paolo I degenerando dalle idee cavalleresche alle stravaganti, era venuto in odio a molti Nobili; alcuni congiurarono, e nella notte precedente ai venticinque di marzo entrati nella sua camera

gli tolsero la vita. Il Figlio che gli successe col nome di Alessandro I credette che sul principio dell' Impero non fosse della sua politica l' avere nemici esterni, quindi fece cessare dalle ostilità contro l' Inghilterra. Si restituirono i paesi invasi, si venne a negoziati, e non ostanti gli sforzi fatti da Bonaparte per far continuare la guerra, nel giorno diciassette di giugno si sottoscrisse in Pietroburgo una Convenzione in cui fu stabilito che » la bandiera non co-
» prisse la mercanzia, e perciò sopra un
» bastimento neutro si potesse confiscare
» la merce nemica. I bastimenti neutri,
» anche convogliati, fossero soggetti alla
» visita dei Legni da guerra, purchè que-
» sti non fossero armatori, o corsari. »
E così terminò la quadruplice Alleanza, e con essa i principj liberali di dritto marittimo stabiliti nella Neutralità armata del mille settecento ottanta (*).

11. La pace poi del Settentrione rincresceva tanto più a Bonaparte, perchè metteva l' Inghilterra nel caso di agire con maggiori forze contro l' Egitto. E qui converrà accennare che allor quando nel mille settecento novantanove Egli rimise il commando di quella Provincia al Generale Kle-

---

(*) Martens Recueil tom. IX. pag. 344-486.
Schoell. Hist. Abr. tom. VI. ag. 81-105.
Memoires de Neapoleon par Gourgaud tom. II. pag. 91-161.

ber, gli aveva dato l'istruzione di » di-
» fenderla a tutta possa, sperando fargli
» pervenire opportuni soccorsi. In caso
» poi d'imprevveduti disastri continuasse
» i negoziati di pace ch' Esso aveva tentato
» d'introdurre colla Porta, e se occorreva
» promettesse eziandio lo sgombramento del
» paese. Procurasse però di sospendere l'e-
» secuzione del trattato per molto tempo,
» e se fosse possibile sino alla pace gene-
» rale. » (*) Ma Kleber credette la sua
posizione talmente disperata che trattò im-
mediatamente e di buona fede, per salvare
l'armata. I negoziati però furono lunghi,
e finalmente mediante l'opera dell'Inglese
Sidney Smith nel giorno ventiquattro di
gennajo del mille e ottocento fù sottoscritta
ad El-Arich una Convenzione, nella quale
fu stabilito che » l'armata Francese sgom-
» brasse l'Egitto, e fosse trasportata in
» Francia ». Difatti abbandonato Cairo ed
il restante dell'interno, i Francesi raguna-
ronsi lungo la spiaggia, dove sul principio
di marzo erano pronti ad imbarcarsi.

12. Ma mentre ciò trattavasi in Africa,
il Governo di Londra abbagliato da alcu-
ni dispacci di Kleber al Direttorio che ave-
va intercetto, giudicò l'armata Francese
di Egitto ridotta agli estremi, e trasmise

(*) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. pag. 404.

ordine ai suoi Commandanti nel Mediterraneo » di non acconsentire ad alcuna Con» venzione in cui non fosse stabilito che » l' esercito nemico restasse prigioniero di » guerra ». Kleber informato di ciò da Sidney Smith che il tutto gli partecipò candidamente, credette di troppo offeso l'onor militare. Quindi sdegnato retrocedette verso l' interno, disfece in Eliopoli un armata colà condotta dal Gran Visir, rientrò in Cairo nel mese di aprile, e scorse nuovamente sino a Suez. Sembrava ch' egli avesse in tal modo consolidata talmente la conquista dell' Egitto, che lo stesso Mourad Bey capo de' Mamalucchi e principale nemico de' Francesi, erasi seco loro collegato per sostenersi contro le intraprese della Porta Ottomana. Ma fra queste prosperità, nel giorno quattordici di giugno del mille e ottocento Kleber fu assassinato da un fanatico Musulmano, ed il commando dell' armata passò a Menou. Era questi il più anziano fra i Generali di Divisione, ma generalmente non era creduto fra più adattati alle grandi operazioni militari.

13. Intanto sul principio di quest' anno gli affari di Europa permisero al Bonaparte di diriggere alla volta dell' Egitto cinque mila uomini condotti dall' Ammiraglio Gantheaume. Egli divisava quindi spedirvi altre truppe anche per la parte di Taranto, ordinare sul Nilo un armata di trenta mi-

la Francesi, e di altrettanti Africani o Asiatici, e nel seguente inverno, con una marcia di quattro mesi, farla pervenire alle Indie. Ma intanto il Gantheaume non ostanti tre diversi tentativi non potè mai approdare all' Egitto, essendone costantemente distolto dal timore delle flotte Inglesi, forse talvolta esaggerato dalla opinione. All' opposto la Corte di Londra decisa di scacciare finalmente i Francesi da quella contrada fece partire dall' Indie sette mila uomini, e pel mar Rosso li fece sbarcare a Cosseira. Spedì quindi nel mese di marzo Abercomby con diciasette mila uomini a sbarcare ad Aboukir, coll' istruzione » di concertare le sue operazioni col » Gran Visir che dalla Siria muoveva una » nuova armata sopra Cairo. » A quest' annunzio Menou lasciò Belliard a Cairo, e portossi con parte delle sue forze presso Alessandria. Quivi nel dì ventuno di marzo Egli assalì gl' Inglesi; aspra fu la zuffa e lo stesso Abercomby vi perdette la vita; ma in fine i Francesi dovettero ritirarsi nelle mura di Alessandria. Hutchinson successe nel commando supremo dell' armata Inglese, e fu raggiunto da un rinforzo di sei mila turchi sbarcati dalla flotta del Capitan Bassà che sul fine di marzo approdò ai lidi dell' Egitto.

14. Il Commandante Inglese allora lasciò un sufficiente numero di truppe ad osser-

vare Alessandria, s' impadronì di Rosetta e poi si diresse verso l' interno. La sua vanguardia nel dì cinque di giugno si riunì coll' armata turca del Gran Visir, e marciò sopra Cairo. Il Generale Belliard disperando di potersi sostenere, si appigliò ai negoziati, e nel dì ventisette di giugno ottenne una Convenzione, in forza della quale partì dall' Egitto con tutte le truppe che aveva sotto i suoi ordini, e ritornò liberamente in Francia. Le truppe Inglesi provenienti dall' Indie e dal mar Rosso non giunsero a Cairo che ai dieci di agosto, allorquando erano ormai superflue. Menou però volle pure continuare a sostenersi in Alessandria, contro il parere degli altri Generali. Ma in fine fu costretto a cedere tanto alle rappresentanze de' suoi, che ai muovimenti degl' Inglesi e de' Turchi, e nel dì trenta di agosto sottoscrisse una Convenzione colla quale ottenne anch' Esso di ritornare in Francia. Alessandria fu per allora occupata dagl' Inglesi. Così terminò la spedizione Francese dell' Egitto, su di cui Bonaparte aveva fondato disegni vastissimi. Molto intanto vi guadagnarono la fisica e l' archeologia, e rimasero in quell' antica culla dei lumi i germi delle odierne istituzioni di Europa. (*)

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. p. 63 a 112 et tom. II. pag. 214-223.

15. Più felice fu intanto Bonaparte in altra spedizione, che indirettamente mosse contro l' Inghilterra. Propostosi di rompere i vincoli coi quali questa Potenza si teneva unita la Corte di Lisbona, spedì un esercito al di là de' Pirenei, e indusse la Spagna a muovere anch' essa le sue armi, per marciare di concerto contro il Portogallo. Il Principe della Pace che coll'appoggio appunto della Francia era recentemente divenuto despotico nella Corte di Madrid si mise egli stesso alla testa dell' armata Spagnuola, prevenne i muovimenti de' Francesi, e sul fine di maggio entrato in Portogallo, con alcune insignificanti scaramuccie spinse le sue truppe sino alle vicinanze di Almeida e di Oporto. La Corte di Lisbona allora cedette alle circostanze. Propose un accomodamento, ed ai sei di giugno fu sottoscritto in Badajoz un trattato di pace, nel quale in sostanza si conne che » il Portogallo chiudesse i suoi porti » agl' Inglesi, e cedesse alla Spagna Oli- » venza con alcuni distretti sino alla Gua- » diana ». Questa pace però non piacque a Bonaparte per essersi accordate condizioni secondo lui troppo miti. Diceva inoltre » essere contrario a quanto esso ave-

Schoell Hist. Abr. tom. V. pag. 400-406.
Victoires, Conquetes et tom. XII. pag. 17, 91 et 236 et tom. XIV. pag. 21 et 73.

» va convenuto colla Còrte di Madrid. » Quindi ricusò di rattificarla (sebbene sottoscritta dal Plenipotenziario Luciano suo fratello) e continuò a far marciare l'armata Francese (capitanata prima da Gouvion Saint Cyr, e poi da Leclerc), e la fece riunire sotto le mura di Almeida. Ma intanto trattò diffinitivamente di pace, e se ne sottoscrisse il trattato in Madrid ai ventinove di settembre. Si convennero nel medesimo diversi articoli favorevoli al commercio Francese, e si crede che la Corte di Lisbona sborzasse inoltre trenta millioni di franchi (*).

16. Il motivo poi che indusse Bonaparte ad accomodarsi senza ulteriori ostilità col Portogallo, derivava dalle correlazioni in cui era allora coll' Inghilterra. Egli preparava una spedizione contro quell' Isola, e gl' Inglesi avevano fatto grandi apparecchi per respingerla, (**) ma intanto trattavasi ardentemente di pace da ambedue i popoli combattenti. La Gran Brettagna per vero dire, durante la guerra aveva

(*) Martens Recueil. tom. IX. pag. 340 et 539.
Schoell. Hist. Abr. tom. V. pag. 385-392.
Victoires, Conquetes etc. tom. XIV pag. 131-138.
Manifesto del Portogallo contro la Francia del 1 maggio 1808.
Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren. part. I. p. 123 e 124.
(**) Victoires, Conquetes etc. tom. XIV pag. 169-178.

acquistata una decisa preponderanza sul mare. Essa aveva preso o distrutto alla Spagna otto vascelli e quattordici fregate; all' Olanda venticinque vascelli con ventidue fregate; ed alla Francia sessanta vascelli e trentasette fregate, con un numero proporzionato di legni minori (*). Aveva inoltre levato alle stesse Potenze la maggior parte delle loro Colonie, ed all' opposto colla distruzione dell' Impero di Mysori già governato di Tipoo Saïb, aveva grandemente aumentato la sua potenza nelle Indie Orientali (**), (Pervenne di poi a dominare fra sudditi, e tributarj sino a settanta millioni di abitanti.) Ma nel tempo stesso aveva aumentato di duecento e cinquantadue millioni di lire sterline il debito pubblico; e dodici millioni e mezzo che ne aveva somministrato alle Potenze del Continente, (***) non avevano potuto impedire che la Francia vi acquistasse una preponderanza decisa. Quindi è che formossi una forte Parte che desiderava la pace, ed i Ministri Pitt, Grenville, e Dundas i quali erano di parere » doversi continuare la guerra finchè durasse la preponderanza della Francia », nel mese di marzo dovettero dimettersi dal Ministero.

(*) Victoires, Conquetes et tom. XIV pag. 148.
(**) Ritchie Memoires politiques etc. tom. I par. II. c. II.
(***) Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 160-161.
Budjet dell' Inghilterra del 1806.

17. I nuovi Ministri manifestarono subito alla Francia le loro disposizioni a trattare di pace; ed Hawkesbury ne incominciò i negoziati con Ott Commessario Francese che allora era in Londra per affari de' prigionieri di guerra. Molte e lunghe furono le discussioni. Il Plenipotenziario Inglese disse talvolta: » essere necessario che il Governo Francese sgombrasse il Piemonte, » e la Toscana, e tutta l'Italia ricuperasse » l'antica sua indipendenza; altrimenti se » conservasse una parte dell'influenza che » vi aveva acquistato, l'Inghilterra sarebbe autorizzata a conservare Malta per » proteggere il commercio de' suoi Sudditi » in questa parte di Europa. » (*) Finalmente nel giorno primo di ottobre si sottoscrissero in Londra i preliminari, nei quali in sostanza si convenne » L'Inghilterra restituisse alla Francia e a' suoi Alleati, e » specialmente alla Spagna ed alla Repubblica Batava tutti i Paesi conquistati, eccettuate le Isole della Trinità e di Ceylan. » Il Porto del Capo di Buona Speranza sarebbe aperto al commercio ed alla navigazione delle due Parti contraenti. Malta » fosse sgombrata dalle truppe Inglesi, e » restituita all'Ordine Gerosolimitano. Per

(*) Documenti Officiali tra la Francia e l'Inghilterra dai 25 dicembre 1799.
Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 121-126.

» assicurarne poi l' indipendenza assoluta
» da ambe le Parti contraenti, sarebbe mes-
» sa sotto la protezione di una terza Poten-
» za da designarsi nel trattato diffinitivo. Si
» restituisse l' Egitto alla Porta. Si man-
» tenessero nella loro integrità i Territorj
» del Re di Portogallo. I Francesi sgom-
» brassero il Regno di Napoli, e lo Stato
» Romano, e gl' Inglesi Porto ferrajo, e
» tutte le Isole che occupavano nel Medi-
» terraneo. La Francia riconoscesse la Re-
» pubblica delle sette Isole. Le rattifica-
» zioni del trattato sarebbero cambiate in
» Londra al più tardi fra quindici giorni,
» e dopo si nominerebbero immediatamente
» Plenipotenziarj che si sarebbero recati ad
» Amiens per distendere il trattato diffini-
» tivo di concerto cogli Alleati delle Parti
» contraenti » (*). Cambiate di fatti le rat-
tificazioni, furono nominati i Plenipoten-
ziarj pel Congresso di Amiens. Interven-
nero Giuseppe Bonaparte per la Francia,
Cornwallis per l' Inghilterra, Azara per la
Spagna, e Schimmelpennick per la Repub-
blica Batava. Le Conferenze incominciaro-
no sul principio di dicembre (**).

18. Intanto i preliminari di Londra furo-
no seguiti da altre Convenzioni similmente
pacifiche. Ai nove di ottobre si sottoscris-

(*) Martens Recueil tom. IX pag. 543.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 134-136.

viso in sei Dipartimenti denominati del Pò, del Tanaro, di Marengo, della Sessia, della Dora, e della Stura, i quali avessero per Città principali Torino, Asti, Alessandria, Vercelli, Ivrea, e Cuneo.

21. Così il Piemonte disponevasi allo stato di provincia di Francia, mentre all'opposto gli altri paesi occupati dai Francesi in Italia, ricevevano cambiamenti che tendevano allo stabilimento di governi patrii. Genova nel mese di maggio fu sgombrata dalle truppe Francesi, le quali sebbene fossero rimaste nel restante del territorio, non di meno lasciavano alla Capitale se non l'indipendenza almeno il decoro. La Repubblica Cisalpina dispose che » la sua armata » fosse aumentata sino a ventidue mila uomini »; (*) e la Toscana ebbe nuovamente un proprio Sovrano. Imperciocchè Bonaparte dopo quanto aveva convenuto circa questo Stato nel precedente anno colla Spagna a Sant' Idelfonso, e poi nel trattato di Lunneville coll' Austria, nel dì ventuno di marzo fece conchiudere col Re Cattolico un altro trattato in Madrid (tenuto per allora segreto) nel quale fu stabilito che » Il Duca Regnante di Parma colla guarentigia » della Spagna rassegnasse quel Ducato alla » Repubblica Francese, ed il suo Figlio in

(*) Legge dei 4 Complim. An. IX.

» sequela di questa cessione, ed in esecu-
» zione del precedente trattato conchiuso
» fra il Monarca Cattolico e la Repubblica
» Francese (con cui la Spagna aveva ce-
» duto alla Francia la Luigiana) avesse in
» compenso il Gran Ducato di Toscana. Il
» Principe di Parma nel recarsi a Firenze
» assumesse il titolo di Re di Toscana; il
» Primo Console lo riconoscesse in tale qua-
» lità, e si adoprasse per farlo riconoscere
» dalle altre Potenze. Il nuovo Sovrano
» rinunziasse in favore della Francia al-
» la parte dell' Isola d' Elba appartenente
» alla Toscana, ed il Primo Console gli
» avrebbe dato in compenso il Principato
» di Piombino spettante (in quanto alla
» supremazia) al Re di Napoli. La Fami-
» glia regnante in Ispagna avesse la Tosca-
» na in proprietà, e nel caso che la linea
» del divisato Sovrano si estinguesse, vi
» succedesse un altro Infante di Spagna.
» Il primo Console poi ed il Monarca Cat-
» tolico in riguardo alla cessione fatta dal
» Duca di Parma a favore del suo figlio,
» gli avrebbero procurato una indennità
» conveniente in possessioni, o pure in ren-
» dite » (*). Con separata Convenzione la
Spagna cedette inoltre alla Francia cinque
vascelli, e si obbligò di pagare diversi mil-

(*) Martens Recueil etc. tom. IX pag. 329.

lioni di franchi (*). Il Duca di Parma persistette nel dissentire da quanto si era pe' suoi Stati convenuto; ma non ostante la sua renitenza il trattato fu nella maggior parte eseguito. I Francesi entrarono in possesso della Luigiana (che poi vendettero nel mille ottocento tre agli Stati uniti di America per sessanta millioni di franchi) (**) ed il Figlio del Duca ebbe la Toscana.

22. Dimorava questo nuovo Monarca da varj anni a Madrid, dove nel mille settecento novantaquattro aveva sposato l' Infanta Maria Luigia Figlia di Carlo IV. Informato del suo destino assunse il nome di Lodovico I Re di Etruria, quale denominazione antichissima piacque di surrogare alla recente che si era stabilita. Disponendosi quindi a partire pel suo Regno, ricevette dal Principe della Pace l' avviso di passare per Parigi, » giacchè lo desiderava il Primo » Console per vedere qual effetto produr» rebbe in Francia la presenza di un Bor» bone ». Così convenne fare. Lodovico I. arrivò colla Consorte a Parigi sul principio di giugno, e trattenutosi sino al fine, partì di poi alla volta d' Italia, e nel dì diciasette di luglio giunse a Parma. Mandò quindi a Firenze il Marchese Ventura, il quale

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. V pag. 375-376.
(**) Martens Recueil tom. X pag. 461-487.

nella qualità di suo Ministro Plenipotenziario prese possesso del Regno di Etruria nel giorno due di agosto. Nel dì dodici poi recossi Egli stesso alla sua Capitale, e vi fu ricevuto con militare pompa dal Generale Murat Commandante l'armata Francese che chiamavano di Osservazione del Mezzo giorno. Applicandosi quindi a riordinare uno Stato sconcertato dalla guerra, e dalla insorgenza, avrebbe primieramente desiderato che i Francesi l'avessero subito sgombrato. Ma tutte le istanze fatte per ciò a Parigi ed a Madrid furono inutili, ed in fine altro non potè ottenere, se non che le truppe uscissero da Firenze restando però in Pisa ed in Livorno (*).

23. Uno de' pretesti che adducevano i Francesi della loro dimora in Toscana era somministrato dalla Guarnigione Brittannica che tuttavia occupava Portoferrajo nell' Isola di Elba. Consisteva essa in trecento Inglesi, quattrocento Corsi, ed ottocento Toscani commandati dal Governatore Airey. Murat sul principio di maggio incominciò a spedirvi ottocento Polacchi, e mille e cinquecento Francesi, i quali bloccarono quella Piazza. Ma conosciuta l' insufficienza di tale forza, nel mese di luglio vi mandò il Generale Watrin con altri cinque mila uo-

(*) Memorie della Regina di Etruria scritte da se stessa. Memorie particolari.

mini, e coll' incarico di formarne un regolare assedio. Tre fregate Francesi furono destinate all' impresa. Ma sopragiunse ben presto l'Ammiraglio Inglese Waren con forte squadra, il quale prese una di quelle fregate, scacciò le altre due, e mentre soccorse i suoi, tenne quasi bloccati i Francesi in tutta l' Isola. Avevano questi costrutto una batterìa per impedire ai bastimenti l' ingresso nel porto; gl' Inglesi l' assalirono fieramente nel dì tredici di settembre, e se ne impadronirono, introducendo frattanto molte provvigioni nella Piazza. I Francesi ricuperarono poco dopo il perduto posto; ma non poterono perciò pervenire al desiato scopo di collocare le batterìe in modo da costringere la Fortezza ad arrendersi; nè in fine essi vi entrarono che in forza di quanto si è di poi stipolato a Londra nel mese di ottobre intorno allo sgombro degl' Inglesi dal Mediterraneo, e dall' Adriatico. (*)

24. Colla occupazione di Portoferrajo tutta l' Isola d' Elba fu in potere de' Francesi, e intanto da ciò danno gravissimo ne venne alla Famiglia Buoncompagni. Nell' articolo quarto del trattato di Firenze tra la Francia, e Napoli era stato convenuto, (come scrissi) che » il Re delle due Sicilie rinun-

(*) Victoires, Conquetes et tom. XIV pag. 122-130.

» ciava primieramente a Porto Longone ed
» a tutto ciò che poteva appartenergli
» nell' Isola d' Elba; in secondo luogo poi
» allo Stato de' Presidj di Toscana, e li
» cedeva unitamente al Principato di Piom-
» bino alla Repubblica Francese, la quale
» avrebbe potuto disporne a suo piace-
» re » (*). Bonaparte interpretò quest'articolo secondo le idee che gli aveva suggerito quattro anni addietro il Direttorio, (**) o pure a proprio arbitrio, e nel presidiare Porto Longone e Piombino, oltre i diritti di supremazìa occupò anche le proprietà particolari della Casa Buoncompagni. Il Principe di Piombino ricorse allora al Governo di Napoli, il quale rispose » essere
» giustissime le lagnanze; il Re aver ce-
» duto il suo e non le proprietà altrui.
» Quindi se i Commessarj Francesi avevano
» commesso eccessi, essere questo un fatto
» che non aveva correlazione col trattato
» di Firenze. Ricorresse pertanto al Primo
» Console, e certamente avrebbe ottenuta
» la dovuta soddisfazione ». Così fu fatto. Ma il Governo Francese rispose » non spet-
» targli l' esame di un tale affare. Col trat-
» tato di pace con Napoli aver esso acqui-
» stato il diritto di disporre a suo piacere

(*) Martens Recueil tom. IX pag. 339.

(**) Correspondance de Bonaparte Vol. IV. pag. 24. Anno 1797 §. II.

» del Principato di Piombino, e di tutto
» ciò che gli era stato ceduto nell' Isola
» d'Elba. Un diritto così positivo escludere
» qualunque specie di ricorso contro la
» Francia per parte del Principe di Piom-
» bino, che si credeva leso da una tale di-
» sposizione. Dovesse questi piuttosto di-
» riggersi alla Corte di Napoli tanto come
» Signora diretta, che in qualità di cessio-
» naria. »

25. Si rivolse allora il Principe di Piombino nuovamente al Re di Napoli, il quale non mancò d'interporre i suoi officj presso la Francia ripetendo » aver esso ceduto il
» suo e non l'altrui. Sarebbe pertanto una
» somma ingiustizia, se la Casa Buoncom-
» pagni una delle prime d'Italia, pel solo
» fatto di essere passata sotto il dominio
» Francese perdesse i suoi beni ». Ma tutte le rappresentanze (prolungate sino al mille ottocento cinque) furono inutili, ed il Principe di Piombino per un trattato conchiuso senza il suo intervento, tra due Governi, perdette un patrimonio che i suoi Antenati nel mille seicento trentaquattro avevano comprato colla somma di un millione, e cinquanta mila fiorini, e che allora gli rendeva duecento e settantatre mila franchi all'Anno. (*) L'Isola d'Elba fu

(*) Memoire presenté par le Prince de Piombino au Congrés de Vienne.

di poi riunita alla Francia con Senatusconsulto dei ventisei agosto mille ottocento due (*).

26. Del resto lo stabilimento di un Borbone di Parma nella Toscana tranquillò sempre più il Papa, quasi si fosse colà rivolta e fissata la politica della Spagna tendente ad ingrandire quel Ramo cadetto coll'appoggio della Francia, e con detrimento delle provincie Pontificie. Intanto Egli attendeva a riordinare lo Stato adattandosi alle circostanze. Imperciocchè dopo la perdita delle Legazioni contenenti una popolazione di settecento e sessanta mila Abitanti, i suoi Sudditi erano ridotti ad un millione e settecento mila, e non di meno gli era rimasto tutto il debito pubblico. La carta monetata per vero dire era stata con un fallimento tolta di mezzo dal Governo repubblicano: nè più si parlò di questo articolo; ma restava la moneta mista o di un valore alterato. Rimanevano inoltre i Luoghi de'Monti, i Vitalizj detti *Vacabili*, e i debiti delle Communità, che in tutto facevano ascendere il pubblico debito alla somma di settantaquattro millioni di scudi. E di questa da tre anni non si era pagato alcun frutto. Erano anche necessarie molte spese di primo stabilimento, indispensabili e grandi in uno Stato che si doveva ripi-

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 97.

gliare dopo una rivoluzione che aveva tutto dissipato o sconvolto.

27. Secondo l'antico sistema di finanze eranvi in Roma trentacinque piccioli dazj che producevano imbroglio grandissimo nella loro percezione. Piacque di lasciare con qualche modificazione l'antiche tasse delle dogane, sul sale; sulle successioni, e sui Proprietarj stranieri, o dimoranti fuori dello Stato (che fù fissata alla sesta parte della rendita; ma poco dopo abolita) e tutte le altre furono soppresse. Si surrogò (col consiglio del Prelato Alessandro Lante) una tassa fondiaria che fu fissata a sei paoli per ogni cento scudi di possidenza catastale; ossia al dodici per cento (circa) sul fruttato dei fondi rustici. Gli urbani furono tassati per due terzi di meno. S'imposero il cinque per cento sui frutti dei denari prestati ad interesse, e bajocchi cinquantuno ed un quatrino per ogni rubbio di frumento che si macinava. Così in tutto si ebbe un annua rendita di circa quattro millioni di scudi. Con questa somma si pagarono due quinti di frutti de'Luoghi de Monti; quattro quinti dei Vacabili, ed il tre per cento ai creditori che avevano sommministrato al Governo oggetti preziosi. Si dichiararono di pertinenza del Governo tanto i debiti che i crediti dei Comuni. (*)

(*) Moto Proprio sul sistema daziale dei 19 Marzo 1801.

28. Promulgò eziandìo Pio VII la libertà del commercio avvertendo che » le più col-
» [illegible] nazioni di Europa, ed alcune popo-
» lazio[illegible] l'Italia a Roma più vicine, aveva-
» no di già [illegible]ato con felice e calcolata
» esperienza che [illegible] le leggi proibitive,
» e vincolanti l'industria [illegible] il commercio
» erano del pari perniciose che [illegible]. E di
» fatti i loro Stati essere divenuti tanto [illegible]
» floridi ed opulenti, quanto più si erano
» allontanati dal sistema di regolamento.
» Imperciocchè questo poteva forse con-
» venire in altr' epoca, ed in altre combi-
» nazioni politiche, ma non poteva certa-
» mente sostenersi nelle recenti circostanze,
» in cui si rendeva più che mai indispensa-
» bile il bisogno d' incoraggiare l' agricoltu-
» ra, e di avvivare l' azione delle manifat-
» ture, ed il muovimento dell' interna cir-
» colazione » (*). Fu eziandìo stabilito un sistema d' ipoteche colla denominazione di officio d' *Intavolazione*, ma disgraziatamente non si pervenne a metterlo in esecuzione. (**) Del resto Pio VII parco nel suo particolare, diminuì le spese del Palazzo, e sul di lui esempio moderarono l' antica magnificenza anche i Cardinali. Temperò eziandìo la pristina austerità di Roma, permettendo mag-

---

(*) Moto proprio degl' 11 marzo sul libero commercio.
(**) Moto-proprio dei 4 novembre 1801 §. 4.
Editto del Camerlengo dei 6 maggio 1803.

gior frequenza ed ornamento de' teatri; Imperciocchè giudicava » essere più conve-
» nienti alla morale i pubblici spettacoli
» ne' quali la moltitudine esige per stessa
» la decenza, che le private conversazioni
» in cui la ristretta famigliarità ed il giuoco
» hanno spesso conseguenze colpevoli. »

29. Roma incominciava in tal guisa a riaver alquanto dai passati disastri, e Pio VII sopratutto poi rallegravasi della felicità con cui progredivano i negoziati ecclesiastici colla Francia. Imperciocchè Spina inviato nel precedente anno a Parigi per trattare un Concordato, avendone (coll' assistenza anche di Caselli Religioso Servita) concertato le basi, nel mese di giugno dell' anno presente si recò a quella Capitale lo stesso Consalvi Segretario di Stato per togliere alcune difficoltà, ed ultimare più sollecitamente l' affare. Bonaparte nominò suoi Plenipotenziarj il Fratello Giuseppe, Cretet Consigliere di Stato, ed il Parroco Bernier, e nel giorno quindici di luglio fu sottoscritto il Concordato nel quale in sostanza fu stabilito » Il Governo della Repubblica ri-
» conoscere che la Religione Cattolica era
» quella della massima parte de' Francesi.
» Il Papa riconoscere similmente che questa
» aveva avuta ed avrebbe tuttavia un som-
» mo vantaggio dallo stabilimento del culto
» Cattolico in Francia, e dalla professione
» particolare che ne facevano i Consoli del-

» la Repubblica. Quindi in forza di questi
» reciproci vantagggi tanto pel bene della
» Religione, che per la conservazione della
» tranquillità interna essersi convenuto che
» la Religione Cattolica fosse liberamente
» esercitata in Francia. Il culto ne fosse
» pubblico, uniformandosi ai regolamenti
» di polizia che il Governo avesse creduto
» necessarj per la tranquillità pubblica. La
» Santa Sede di concerto col Governo fa-
» cesse una nuova circoscrizione delle Dio-
» cesi della Repubblica. Il Papa dichiarasse
» ai Provvisti dei vescovati Francesi, che
» pel bene della pace e dell'unità si atten-
» deva da essi ogni sorta di sagrifizj com-
» presa la rinuncia alle loro Sedi; e se
» ricusassero si sarebbe provveduto con
» nuovi titolari al governo de' vescovati
» della nuova circoscrizione. Per queste
» provviste il Primo Console nei tre mesi
» esecutivi alla pubblicazione della Bolla
» Pontificia per la nuova circoscrizione del-
» le Diocesi avrebbe nominato agli Arci-
» vescovati e Vescovati, ed il Papa avreb-
» be conferito l'istituzione canonica secon-
» do le forme stabilite in Francia prima del
» cambiamento del Governo. Nelle vacan-
» ze future avrebbe nominato similmente
» il Primo Console, ed il Papa avrebbe
» dato l'istituzione canonica. Sul fine dei
» divini officj si sarebbe pregato in tutte le
» Chiese per la Repubblica, e pei Consoli.

» I Vescovi avrebbero nominati i Parro-
» chi, scegliendo però persone approvate
» dal Governo; avrebbero potuto avere un
» Capitolo nella Cattedrale, ed un Semina-
» rio nella diocesi, ma senza che il Gover-
» no fosse obbligato a dotarli. Il Papa pel
» bene della pace e pel felice ristabilimen-
» to della Religione Cattolica, dichiara-
» re che nè esso nè i suoi successori avreb-
» bero in alcun modo molestato i compra-
» tori dei beni Ecclesiastici. Il Governo
» avrebbe assicurato un conveniente asse-
» gnamento ai Vescovi ed ai Parrochi (*).

30. Approvato il Concordato Pio VII. scrisse subito a tutti i Vescovi Francesi (compresi quelli de' paesi recentemente riuniti alla Repubblica.) » La conservazione
» dell'unità della Santa Chiesa ed il ristabi-
» limento della Cattolica Religione in Fran-
» cia esigere da loro una nuova dimostra-
» zione di virtù e di grandezza di animo.
» Essere d' uopo che lasciassero spontanea-
» mente le loro Sedi Vescovili, e le rinun-
» ciassero liberamente nelle sue mani. Av-
» vertissero essere così urgente la necessità
» de' tempi, che lo costringeva a significare
» essere assolutamente necessario che das-
» sero una risposta assoluta e non dilatoria
» nel termine di dieci giorni, poichè in ca-

(*) Bulla *Ecclesia Christi* XVIII Kal. septembris 1801. Martens Recueil tom. IX pag. 519.

» so contrario sarebbe con dispiacere for-
» zato a riguardarli come se ricusassero di
» prestarsi alle sue richieste. » (*) A questo invito corrisposero quattordici Vescovi che erano nelle provincie aggregate alla Francia, e tutti secondarono i voti del Santo Padre. Fra i Vescovi Francesi, che in tutto erano ottantaquattro, quarantacinque rinunciarono, e gli altri mandarono risposte dilatorie, che perciò furono considerate negative. Intanto essendo di fatti urgentissimo di approfittare del momento propizio per rialzare gli altari in Francia, Pio VII con Bolla dei ventinove di novembre » de-
» rogò all' assenso di que' Vescovi reniten-
» ti, e interdisse a loro l' esercizio della
» giurisdizione. Soppresse tutte le antiche
» diocesi, e ne creò sessanta, fra le quali
» dieci Metropolitane ». (**) Per eseguire poi tutte queste cose fu concertato che il Papa mandasse a Parigi un Legato *a latere*. Bonaparte chiese per questo officio personalmente il Cardinale Caprara, e Pio VII dissimulando l' ingiuria che in tal guisa si faceva al diritto delle genti, lo mandò scri-

---

(*) Breve *tam multa* XVIII Kal. septembris 1801. Stor. del Pontif. di Pio VII. Venezia 1815. tom. I pag. 195-203.

(**) Bulla. *Qui Christi Domini* III Kal. decembris 1801. Stor. del Pontif. di Pio VII tom. I pag. 204.
Recueil des traites de paix de la Rep. Franc. tom. III pag. 486-518.
Memoires pour servir a l' Hist. Eccl. du Siecle XVIII tom. III pag. 409-413.

vendo al Primo Console » ch' essendo stato
» da lui richiesto per la sua probità, fede,
» e costanza; per la stessa ragione era da
» lui più volentieri spedito ». (*)

31. Intanto in Francia sebbene il Concordato non fosse pur anco pubblicato, non di meno di già vi erano intorno al medesimo diversi discorsi. Rincresceva ai Filosofi, ed a tutti gli altri inreligiosi di vedere ristabilito un culto che si vantavano di avere abbattuto. Altri avrebbero desiderato che » il » Primo Console non si fosse mischiato per » nulla negli affari Ecclesiastici, ma soltanto avesse tollerato la Religione, praticandone il culto, e restituendone i tempj ». Altri in fine avrebbero bramato che » si fosse fissato al Papa un termine a conferire la istituzione canonica ai Vescovi » nominati ». (**) Ma Bonaparte era contento delle sue operazioni, osservando (con vituperevole indifferenza) che » nella sua » dimora in Italia aveva rivolto un attenzione particolare agli affari di Religione, » essendo tali cognizioni necessarie al Conquistatore, ed al Legislatore delle Repubbliche Traspadana e Cisalpina. In » Egitto aver quindi dovuto studiare l'Alcorano, e tutto ciò aver contribuito a » cattivargli le benevolenze del Clero Ita-

(*) Stor. del Pontif. di Pio VII Venezia 1815. tom. I pag. 220-226.

(**) De Pradt. Les quatre Concordats tom. II chap. XXIII et XXIV.

» liano, e degli Ulemàs Egiziani. Ritornato
» in Francia aver trovato che i tempj era-
» no chiusi, i preti erano perseguitati e
» divisi in tre partiti; cioè Costituzionali,
» Vicarj Apostolici, e Vescovi *Emigrati*
» al soldo dell' Inghilterra. In tale stato di
» cose qual culto avrebbe dovuto esercita-
» re? A chi restituire i tempj? Il Concor-
» dato aver terminato queste divisioni, ed
» aver fatto sorgere da tali rovine la Chie-
» sa Cattolica Apostolica Romana. Essere
» adunque il medesimo necessario alla re-
» ligione, alla repubblica, ed al Governo.
» Aver lui inalzato gli altari, tolto di mez-
» zo i disordini, prescritto ai fedeli di pre-
» gare per la repubblica, dissipato tutti
» gli scrupoli de' compratori dei demanj
» nazionali: rotto in fine l'ultimo filo con
» cui l' antica stirpe reale communicava
» ancora colla Francia, destituendo i Ve-
» scovi che gli erano rimasti fedeli; segna-
» landoli come ribelli che avevano prefe-
» rito gli affari del mondo e gl'interessi ter-
» restri alle cose del cielo, ed alla causa
» di Dio.

32. » Nelle conferenze pel Concordato es-
» sersi talvolta discusso di assegnare al Pa-
» pa un termine per l' esercizio del diritto
» d' istituire i Vescovi, ma questi di già
» aveva fatto grandi concessioni. Soppprime-
» va Diocesi le di cui Sedi erano contem-
» poranee alla nascita del cristianesimo;

» destituiva di propria autorità un gran
» numero di antichi Vescovi, e consumava
» senza alcuna indennità la vendita de' be-
» ni del clero ascendenti ad un valore di
» qattrocento millioni. Fu però che in una
» di quelle conferenze Egli aveva detto, che
» se il Papa non vi fosse stato, sarebbe stato
» d' uopo di crearlo per quella occasione,
» come i Consoli Romani facevano un Dit-
» tatore nelle circostanze difficili. Che se il
» Concordato riconosceva nello Stato un
» potère straniero capace un giorno ad in-
» torbidarlo, questo non vi era stato intro-
» dotto, ma di già vi esisteva. Del restante
» Signore dell' Italia, Egli si considerava
» come Signore di Roma, e questa influen-
» za Italiana gli serviva a distruggere l'in-
» fluenza Inglese » (*).

33. Bonaparte fu anche rimproverato dall' Inglese Fox per non aver ottenuto il matrimonio dei preti; ma Egli rispose » Aver
» avuto bisogno di pacificare. Essere coll'
» acqua e non con l' olio che si calmano i
» vulcani teologici; gli sarebbe stato più fa-
» cile lo stabilire nel suo Impero la Confes-
» sione di Augusta. In fine che cosa gl'impor-
» tava il celibato dei preti? aveva esso tem-
» po da perdere in questioni teologiche? (**)

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 114-117.

(**) Memoires de Neapoleon par Montholon tom. I, pag. 120 et 121.

1802.

SOMMARIO

Ristabilimento del Culto Cattolico in Francia. 1. Vincoli colà imposti al Legato Pontificio. Articoli organici. 2. Trattato di Amiens. Pace tra la Francia e la Turchia 3. 4. Gl' Inglesi incontrano difficoltà a sgombrare Malta. 5. Bonaparte migliora l' interno della Repubblica. Ordina le Scuole, costruisce strade sulle Alpi, istituisce la Legione di onore. 6. 7. È dichiarato Primo Console a vita della Repubblica Francese colla facoltà di presentare un successore. Restringe la libertà pubblica. 8-10. Riunione del Piemonte alla Francia. 11. Morte di diversi Individui della Casa di Savoja; della Regina Maria Clotilde. 12. Carlo Emmanuele IV rinunzia la Corona al Fratello Duca di Aosta che prende il nome di Vittorio Emmanuele I. 13. Morte di Ferdinando III Duca di Parma. I suoi Stati sono occupati dai Francesi. 14. Consulta straordinaria de' Cisalpini in Lione. 15. Costituzione della Repubblica Italiana. 16-21. Discussioni sulla Costituzione, specialmente per gli affari Ecclesiastici. Bonaparte giunge a Lione. 22. È nominato a Presidente della Repubblica Italiana, e Melzi a Vice-Presidente. 23. 24. Legge Organica sul Clero. Nomina de' primi Magistrati della Repubblica. Scioglimento de' Comizj di Lione. 25. Promulgazione della nuova Costituzione. Abolizione nella Repubblica Italiana dell' Era Francese. 26. Ragunanza del Corpo Legislativo. Leggi relative alla Giustizia, ed all' Amministrazione. 27-29. Alla pubblica istruzione. 30. All' Istituto nazionale. 31. Alla Milizia. 32. Alle Finanze. 33. Disposizioni relative alla Strada del Sempione, all' innesto del vajuolo vaccino. Trattato colla Repubblica di San Marino. 34. Costituzione e ordinamento della Repubblica Ligure. 35. 36. Costituzione di Lucca. Servitù di tutte le Repubbliche d' Italia. 37. Disposizioni sulla libertà Ecclesiastica emanate dal Re di Etruria. 38. Correlazioni stabilite fra la Santa Sede e la Corte di Pietroburgo. Trasporto in Roma del Cadavere di Pio VI. 39. Tentativi di Pio VII. per ripopolare le Campagne Romane. Osservazioni a ciò relative. Ritiro della moneta erosa. 40-42. Ritorno in Napoli della Corte. Nuovo Matrimonio del Principe Ereditario. Viaggio in Ispagna dei Sovrani di Etruria. Morte della già Gran Duchessa di Toscana; del Cardinale Gerdil. 43.

1. Del restante Bonaparte avendo scoperto che il Tribuno Beniamino Constant si adoprava presso alcuni suoi Colleghi inreligiosi o turbolenti, per opporsi al Concordato allorquando fosse stato proposto alla discussione del Tribunato, dissipò indirettamente la trama. La Costituzione prescriveva che quel Consesso fosse in quest' anno rinnovato di un quinto, ma senza determinarne il modo. Egli adunque fece stabilire dal Senato, ormai a se divoto, coloro che dovevano rimanere tanto nel Tribunato che nel Corpo legislativo, ed in tal guisa scacciò il cospiratore Constant e tutti i di lui seguaci (*). Premesso quest' atto, nel dì cinque di aprile fu approvata dal Tribunato e dal Corpo legislativo una legge relativa al riordinamento dei Culti Cattolico e Protestante, ed il Concordato fu promulgato. Nel giorno dieciotto poi dello stesso mese, solennità della Risurrezione, il Primo Console recossi pomposamente alla Cattedrale di Parigi a rendere grazie all' Altissimo pel ristabilimento del Culto Cattolico in Francia (**).

(*) Senatus-Consulte du 22 ventose anno X (7 mars 1802)
Bulletin des lois ser. III. num. 160 171 174.
Savary. Extrait des mem. concern. la catastr. du Duc d' Enghien.
Las Casas Memorial de St. Helene tom. V pag. 325-326.
(**) Bulletin des lois ser. III. num. 172 et 218.

2. Il Cardinale Caprara fu allora ammesso ad esercitare le sue funzioni di Legato. Ma Bonaparte decretò che » uniformemente » ai regolamenti osservati in Francia in si» mili casi, giurasse di conformarsi alle » leggi dello Stato, ed alla libertà della » Chiesa Gallicana; e di cessare dalle sue » funzioni quando ne fosse avvisato dal Pri» mo Console. Non potesse pubblicare al» cun atto della legazione senza il per» messo del Governo. Fosse poi obbligato » di tenere un registro di tutti gli atti, e » terminata la legazione consegnarlo al Go» verno unitamente al sigillo ». Ed a tali disposizioni dovette appunto soggettarsi il Legato. (*) Nel pubblicare poi il Concordato Bonaparte vi aggiunse alcuni *articoli organici* per determinare le correlazioni della Chiesa collo Stato. Prescrisse nei medesimi » Niun atto della Corte di Roma » ancorchè risguardasse soltanto un Parti» colare, potersi eseguire in Francia sen» za l'autorizzazione del Governo. I Ve» scovi non poter uscire dalle loro Diocesi » senza licenza del Primo Console. Dover » fare insegnare nei seminarj le proposi» zioni Gallicane; e non poter fare alcuna

---

Recueil des traités de la Rep. Franc. par. III p. 238 a 567.
Memoires pour servir a l'Hist. Ecc. du XVIII Siecle tom. III an. 1802.

(*) Bulletin des lois ser. III num. 176.
Recueil des traités de la Rep. Franc. par. III p. 481 a 485.

» ordinazione senza che il numero dei sog-
» getti fosse approvato dal Governo. Non
» potersi poi ordinare alcun Ecclesiastico
» il quale non avesse una rendita almeno
» di trecento franchi, e venticinque anni.
» I Vicarj Generali dover proseguire nelle
» loro funzioni anche dopo la morte del
» Vescovo, finchè non vi fosse il succes-
» sore. I fondi stabili (tolte le abitazioni)
» non potersi destinare a titoli ecclesia-
» stici. Essere proibito ai Parrochi di dare
» la benedizione nuzziale a coloro che non
» giustificassero di aver contratto il matri-
» monio avanti l' Officiale dello stato civi-
» le ». Seguivano quindi diversi altri regolamenti; (sino intorno all' ora in cui si dovevano suonare le campane) che indicavano apertamente » essere intenzione del
» Primo Console di ordinare le cose della
» Chiesa per mero principio civile » (*). Il Papa che di ciò appunto era ormai persuaso, non mancò di reclamare contro quegli Articoli tanto per le disposizioni che contenevano, quanto per essere stati pubblicati senza la sua intelligenza. Lagnossene eziandio in concistoro segreto, soggiungendo » togliesse Iddio che in lui si anni-

(*) Bulletin des lois ser. III num. 172.
Martens Recueil tom. IX pag. 523.
Memoires pour servir a l'Hist. Eccl. du XVIII Siecle tom. III. pag. 420-423.

» dasse affetto alcuno dei beni della terra, » e il desìo di occupare cosa veruna, la » quale non appartenesse alla Chiesa. Aver » sempre innanzi agli occhi la divina senten- » za: *a Cesare quello che è di Cesare,* » *a Dio quello che è di Dio.* (*)

3. Il rialzamento degli altari fu di poi al popolo Francese tanto più gradito, quanto che fu contemporaneo alla pace coll' Inghilterra. Ma in ciò converrà premettere che i preliminari di Londra non erano punto piaciuti a molti Inglesi, sembrando ad essi di non riportare nella pace premj proporzionati ai vantaggi ottenuti nella guerra. Quindi nelle conferenze di Amiens molta lentezza per parte del Plenipotenziario Brittannico, quale doveva essere di chi era persuaso di negoziare piuttosto una tregua che una solida pace. Molto si discusse su Malta, ma in fine si convenne; non però così di molte regioni d' Italia. La Francia avrebbe desiderato che » la Gran Brettagna riconoscesse il Re di Etruria, e le nuove re- » pubbliche » ed il Plenipotenziario Brittannico rispondeva » Il suo Sovrano non » essere per riconoscere il nuovo Monarca » di Toscana se il distretto di Olivenza non » fosse reso dalla Spagna al Portogallo, o

(*) Allocuzione di Pio VII nel Concistoro Segreto de' 24 Maggio 1802.
Stor. del Pontif. di Pio VII Vol. I pag. 227.

» lo Stato de' Presidj non fosse restituito
» al Re di Napoli, o finalmente il Re di
» Sardegna non fosse ristabilito in Piemon-
» te ». Il risultamento fu che il Plenipo-
tenziario Francese replicò » che non essen-
» do di alcun vantaggio per la sua repub-
» blica la ricognizione di quelle Potenze,
» non avrebbe più insistito su di essa ». (*)

4. Ommessa adunque in que' negoziati l' Etruria e l' Alta Italia, finalmente nel dì ventisette di marzo fu sottoscritto il trattato diffinitivo di pace nel quale in sostanza si convenne » L' Inghilterra restituisse alla
» Francia, alla Spagna, ed all' Olanda tutte
» le Colonie che ad esse appartenevano,
» eccettuate le Isole della Trinità e di Cey-
» lan, le quali avrebbe ritenuto in sua pro-
» prietà. Il Capo di Buona Speranza re-
» stasse alla repubblica Batava, ma fosse
» aperto alla navigazione dei bastimenti
» delle Potenze contraenti. I territorj del
» Re di Portogallo fossero mantenuti nello
» stato in cui erano prima della guerra,
» eseguendosi però quanto si era convenu-
» to nel trattato di Badajoz. Rimanessero
» similmente nella loro integrità i territorj
» e i diritti della sublime Porta, alla qua-

(*) Documenti Officiali tra la Francia e l' Inghilterra dai 26 Decembre 1799 part. II pag. 33 al fine, part. III pag. 1-45 e part. IV pag. 104 e 105.
Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 134-145.

» le intanto come alleata dell' Inghilterra
» si dichiarava commune il trattato. Rico-
» noscersi la repubblica delle Sette Isole.
» Malta fosse restituita all'Ordine Geroso-
» limitano ; s' invitassero i Cavalieri ad
» elegere un nuovo Gran Maestro, ma
» non vi fossero più Lingue Francesi o In-
» glesi, e nessun individuo delle due na-
» zioni potesse essere ammesso nell'Ordine.
» Si stabilisse una Lingua Maltese, per la
» quale non fossero necessarie prove di no-
» biltà. Gl' impiegati del Governo fossero
» almeno per la metà abitanti dell' Isola.
» Gl' Inglesi la sgombrassero fra tre mesi,
» e la indipendenza ne fosse guarentita
» dalle Potenze contraenti, non che dall'
» Austria, dalla Prussia, e dalla Russia.
» Fosse poi costantemente neutrale. S'in-
» vitasse il Re delle Due Sicilie ad inviarvi
» due mila uomini per presidiarla, fintan-
» tocchè l'Ordine non avesse avuto truppe
» proprie. I Francesi sgombrassero il Regno
» di Napoli e lo Stato Romano, e gl' In-
» glesi Portoferrajo con gli altri posti che
» occupassero nel Mediterraneo, e nell'
» Adriatico. Gli stabiliti sgombri si eseguis-
» sero nello spazio di un mese in Europa,
» in tre mesi in Affrica ed in America,
» ed in sei nell' Asia. Il Ramo della Casa
» di Nassau già stabilito in Olanda avesse
» un compenso equivalente alle perdite fat-
» te. S' invitasse la Porta Ottomana ad ac-

» cedere al trattato » (*). Essa vi accedette di fatti ai tredici di Maggio, e poi nel dì venticinque di giugno sottoscrisse direttamente la sua pace particolare colla Francia (**).

5. Bonaparte in esecuzione di quanto si era stabilito ritirò di fatti le sue truppe dai posti che lungo l'Adriatico occupavano nel Regno di Napoli, e nello Stato Pontificio. Ma gl'Inglesi suscitarono subito difficoltà intorno alla consegna di Malta. Primieramente opposero la mancanza del Gran Maestro il quale ne ricevesse la consegna, ed attesa la confusione dell'Ordine e la dispersione dei Dignitarj, era difficilissimo di farne la elezione nel modo stabilito dal trattato. Si pensò adunque di supplirvi in altra maniera, e sul voto manifestato da alcuni Priori ragunati in Pietroburgo, s'invitò il Sommo Pontefice a nominarne per quella volta uno a suo piacimento. Pio VII di fatti con Breve dei sedici di settembre vi nominò il Balì Bartolomeo Ruspoli Romano. Ma questi (che allora era in Scozia) amante di metodici viaggi e della quiete dell'animo più che delle dignità eccelse, ricusò il conferitogli onore. E così prolungossi

(*) Martens Recueil tom. IX pag. 563.
Storia dell'anno 1802 pag. 92.

(**) Martens Recueil tom. X pag. 208, et 210.

ulteriormente la difficoltà suscitata (*). Si aggiunse che l'Austria non prima dei sei ottobre accedette al trattato di Amiens per. ciò che concerneva Malta; e la Russia nel dì ventiquattro di novembre dichiarò » non » potervi accedere se l'Ordine Gerosolimi- » tano legalmente congregato non provve- » desse da se stesso ai proprj regolamenti, » e se non fosse riconosciuta la supremazia » del Re delle due Sicilie su quell'Isola ». La Prussia si riferì a questa stessa dichiarazione, e la Francia acconsentì a tali modificazioni, ma intanto insorsero nuove difficoltà, (delle quali parlerò in appresso) e Malta non fu sgombrata (**).

6. Mentre poi Bonaparte si adoprava in quanto poteva a consolidare la pace esterna, ordinava sempre più le cose interne. Imperciocchè fece stabilire con un Senatus Consulto (dei venticinque di aprile) che » tutti gli *Emigrati* i quali ritornassero in » Francia prima dei ventitre di settembre » godessero di una amnistia generale, e ri- » entrassero in possesso de' beni che non » fossero alienati » (***), ed in tal guisa trenta mila Individui poterono rientrare in

---

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 149, et tom. VII pag. 242 et 243.

(**) Schoell. Ibid. tom. VI pag. 151-153.

(***) Senatus-Consulte du 6 floreal an. X (25 avril. 802). Bulletin. des lois ser. III num. 178.

patria (*). Animò l'agricoltura, le manifatture, ed il commercio. Ordinò la pubblica istruzione stabilendo che » tutti i Co-
» muni avessero scuole primarie, ossia ele-
» mentari. Alcuni Comuni o Maestri parti-
» colari ne tenessero delle secondarie per
» insegnare le lingue latina e francese, ed
» i primi principj della geografia, della sto-
» ria, e delle mattematiche. In ogni Cir-
» condario di un tribunale di appello vi
» fosse per lo meno un liceo, in cui s'in-
» segnassero le lingue antiche, la rettori-
» ca, la logica, la morale, e gli elementi
» delle scienze mattematiche e fisiche. Vi
» fossero in fine alcune scuole speciali per
» le scienze e le arti utili; cioè: il dirit-
» to, la medicina, la storia naturale, le
» arti meccaniche e chimiche, le mattema-
» tiche trascendentali, la geografia, l'isto-
» ria, l'economia politica, il disegno,
» l'astronomìa, le lingue vive, la musica,
» e gli elementi dell'arte della guerra. La
» repubblica mantenesse a sue spese sei
» mila e quattrocento allievi (**) ».

7. Perfezionò le finanze fissando sopra basi semplici le imposizioni, e attribuendo a ciascun Ministero la sua somma determinata (***). Regolò poi specialmente il debito

(*) Memoires de Napoleon per Montholon tom. II p. 231.
(**) Bulletin des lois Ser. III num. 186.
(***) Ibid. num. 187 et 188.

pubblico, e gli assegnò sufficienti fondi di ammortizzazione (*). Facilitò le communicazioni tra la Francia e l'Italia ordinando la costruzione della strada del Sempione divisata sin dal mille settecento novantasette, rendendo atte ai carri quelle del Monte Cenisio e del Monte Ginevre, e ne fece inoltre designare un'altra da Marsiglia a Genova (**). Spedì le Clerc (Marito di Paolina sua Sorella) con un armata per sottomettere l'Isola di San Domingo che si era ribellata. La febbre gialla, (di cui rimase vittima lo stesso Commandante) e forse la cattiva esecuzione di una operazione d'altronde difficile, fecero mancare quell'impresa. Ma intanto soddisfece in ciò il voto pubblico, e diede agl'Inglesi una prova che desiderava il mantenimento della pace (***). Fece una nuova coscrizione di sessanta mila uomini, e di altri e tanti e per la riserva (****). Ma d'altronde diminuì il disgusto che ciò recava, collo stabilire un Ordine che denominò *Legione di Onore*, e lo destinò a premiare tanto i Militari che i servigi e le virtù civili. Ne fissò i Membri a sei mila ed alla divisa aggiunse una pensione che

(*) Bulletin des lois ser. III num. 189.
(**) Ibid. num. 249.
(***) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I pag. 189-208 et tom. II pag. 227.
(****) Victoires Conquetes etc. tom. XIV p. 228-332.

stabilì a duecento cinquanta franchi pei semplici Legionarj, e quindi sino a cinque mila pei Grandi Dignitarj (*).

8. Tutti questi regolamenti tendenti alla prosperità pubblica, e contemporanei alla pace generale ed al ristabilimento della religione avita, eccitarono nella maggior parte dei Francesi un entusiasmo straordinario pel Primo Console. Ed Esso non tralasciò di approfittarne, ben sapendo non esser mai costante il favore popolare. Prima adunque sul principio di maggio suscitò Oratori nel Tribunato a proporre che » il Consolato » stabilito per dieci anni fosse prorogato » per un altro decennio » la proposizione fu adottata, ed il Senato la confermò sulla considerazione che » nelle circostanze in » cui era la repubblica, essa doveva im» piegare tutti i mezzi che aveva in suo » potere per dare al Governo quella sta» bilità che sola poteva moltiplicare i mez» zi di prosperità, inspirare la confidenza » al di fuori, ristabilire il credito nell' in» terno, assicurare i Collegati, scoraggiare » gl' inimici segreti, allontanare il flagello » della guerra, permettere che si godessero » i frutti della pace, e lasciare alla saviez» za il tempo di eseguire tutto ciò che po» teva concepire per la felicità di un po» polo libero ».

(*) Bulletin des lois ser. III num. 192.

9. Bonaparte nell' udire il messaggio di tale determinazione rispose » la fortuna » essere incostante. L' interesse della sua » gloria, e della sua felicità sembrare aver » indicato il termine della sua vita pub» blica nel momento in cui era stata pub» blicata la pace del mondo. Ma se eglino » giudicavano che dovesse alla nazione un » nuovo sagrifizio, lo avrebbe fatto, se » il voto del popolo gli avesse commanda» to ciò che il loro suffraggio autorizza» va ». Si accrebbe con tale risposta l'entusiasmo Francese, ed i Consoli Cambaceres e Brune nel giorno dieci di maggio stabilirono » la risoluzione del Primo Console » essere un luminoso omaggio reso alla so» vranità del popolo, e questo consultato » sopra i suoi più cari interessi non dover » conoscere altri limiti che questi interessi » medesimi. Lo si consultasse adunque sul » quesito: se Napoleone Bonaparte doveva » essere Console a vita ». Così fu fatto, l'influenza del Governo ebbe facilmente per se la maggior parte dei suffragj, e di tre millioni, cinquecento settantasette mila, duecento e cinquantanove suffragi, soltanto otto mila trecento sessantacinque furono negativi; tutti gli altri affermativi. Allora il Senato nel dì quattro di agosto determinò che » essendo esso stabilito dalla Costitu» zione in organo del popolo per ciò che » interessava l' ordine sociale, doveva ma-

» nifestare in un modo luminoso la rico» noscenza nazionale verso l'Eroe vincito» re e pacificatore, e pubblicare solenne» mente la volontà del popolo Francese » di dare al Governo tutta la stabilità ne» cessaria all'indipendenza, alla prosperi» tà, ed alla gloria della repubblica. De» cretava pertanto che il popolo nomina» va, ed il Senato promulgava Napoleone » Bonaparte Console a vita. Una statua » della Pace che tenesse in una mano l'al» loro della vittoria, e dall'altra il decre» to del Senato, attestasse alla posterità » la riconoscenza della nazione. Il Senato » portasse al Primo Console l'espressione » della confidenza, dell'amore, e dell'am» mirazione del popolo Francese (*).

10. Due giorni dopo fu fatto un' altro Senatus-Consulto in cui restringendosi sempre più la rappresentanza nazionale, fu stabilito » I Consoli essere a vita. Essere » essi Membri del Senato, ed averne la » presidenza. Il secondo ed il terzo Con» sole doversi nominare dal Senato sulla » triplice presentazione del primo. Poter » anche questi quando lo giudicasse con» veniente, presentare nello stesso modo un » suo successore. Il Senato sulla proposi-

---

(*) Bulletin des lois ser. III num. 177 et 205. Victoires, Conquetes etc. tom. XIV pag. 222-224.

» zione del Governo regolasse tutto ciò che
» non era stato prevveduto dalla Costitu-
» zione, annullasse le sentenze de' tribu-
» nali attentanti alla sicurezza dello Stato
» e disciogliesse il Corpo Legislativo ed il
» Tribunato. Quest' ultimo dal principio
» dell' anno decimoterzo (ventitrè settem-
» bre mille ottocento quattro) fosse ridot-
» to a cinquanta Membri. Ambedue i Col-
» legj poi fossero rinnovati intieramente, se
» il Senato ne pronunziasse il loro scio-
» glimento. Vi fosse un Gran Giudice mi-
» nistro della Giustizia che invigilasse sopra
» tutti i tribunali e Giudici col diritto di
» sospenderli. Tutti i tribunali superiori
» invigilassero sopra gl' inferiori del loro
» Circondario. Il primo Console avesse il
» diritto di far grazia inteso un Consiglio
» privato di nove Membri (*).

11. Varii poi furono i risultamenti che derivarono all' Italia dall' omissione di una parte della medesima nel trattato di Amiens, e dall' ingrandimento del Bonaparte. E primieramente il Piemonte fu gradatamente ridotto allo Stato di provincia Francese. Imperciocchè sul principio dell' anno vi fu promulgata la legge della Coscrizione (**) e furono levati quattro mila uomini per mar-

(*) Bulletin des lois. ser. III num. 206. Legislation Constitutionel. part. II pag. 182.
(**) Bulletin des lois ser III num. 169.

ciare ed altri e tanti di riserva. Fu quindi pubblicata amnistìa per tutti coloro che avevano seguita la Casa di Savoja, purchè fossero rientrati in patria nel mese di settembre. Furono soppressi tutti gli Ordini Religiosi, e finalmente con Senatus-Consulto dei ventuno di settembre il Piemonte fu unito alla Francia (*). La contribuzione fondiaria da principio fu in esso fissata a nove millioni di franchi, e la personale ad un millione e duecento mila. Ma poi fu stabilito che queste stesse somme per un anno si pagassero in lire di Piemonte (superiori quasi di un sesto a quelle di Francia) colla legge che il di più s' impiegasse a ritirare la moneta mista (di un valore dianzi alterato ma poi pareggiato), che chiamavano di billione (**). L' aumento delle contribuzioni fu pagato; ma la moneta mista rimase in circolazione pel valore reale.

12. Intanto la Casa di Savoja mentre vedeva allontanarsi sempre più la speranza di ricuperare il Piemonte, era afflitta dalle disgrazie di famiglia. Carlo Emmanuele IV di salute debolissima era privo di prole, ed ormai della speranza di averne. Il Duca di Aosta che nel mille settecento ottanta nove aveva sposato Maria Teresa d' Austria

---

(*) Bulletin des lois. ser. III num. 214. Martens. Recueil tom. XI pag. 109-112.

(**) Bulletin des lois. ser. 3 num. 200 et 201.

Figlia dell' Arciduca Ferdinando, nel mille settecento novantanove aveva perduto l' unico maschio che aveva avuto. In quell' anno stesso era similmente morto in Sardegna il Duca di Monferrato che era il terzogenito tra' fratelli del Re; ed in quest' anno morì poi il Conte di Moriena che era il fratello più giovine. Ma più di tutto afflisse l' animo del Sovrano la perdita della Regina Maria Clotilde sua Consorte, che assalita da tifo, terminò i suoi giorni in Napoli ai sette di marzo. Essa era nata in Versailles ai ventitrè di settembre del mille settecento cinquantanove da Luigi di Francia allora Delfino di Luigi XV, e da Maria Giuseppa di Sassonia. Passò la vita in continui esercizj di tanta pietà cristiana, che sei anni dopo la sua morte il Sommo Pontefice la dichiarò Venerabile, avendo segnata la Commessione per introdurne la causa di Beatificazione.

13. Del resto Carlo Emmanuele IV dopo la perdita della Consorte ritornò in Roma, e disgustato affatto delle cose terrestri deliberò di rinunciare la Corona a favore del Duca di Aosta. Di fatti nella sera dei quattro di giugno alla presenza dei Principi Colonna e d' Oria suoi cugini, e di cinque Principali della Corte sottoscrisse un atto in cui dichiarò » trovarsi già da qualche » tempo di cagionevole salute vie più in» debolita dopo la dolorosissima ed irrepa-

» rabile perdita della sua amatissima Con-
» sorte. Quindi prese le cose in matura
» considerazione, ed avuto il parere del
» suo Consiglio, rinunciare alla Corona,
» e quella da sè abdicando, investirne Vit-
» torio Emmanuele Duca d'Aosta suo fra-
» tello. E ciò tanto più di buon animo, poi-
» chè il medesimo ai diritti del sangue,
» ed alle qualità di erede presuntivo della
» Corona riuniva le virtù e prerogative più
» proprie per ben regnare. Cedere pertan-
» to al medesimo tutti gli Stati allora pos-
» seduti, e le ragioni su quelli che per
» qualsivoglia titolo gli potessero spettare.
» Riserbarsi il titolo e la dignità di Re, ed
» un annua pensione vitalizia di duecento
» mila lire d'aumentarsi proporzionatamen-
» te a misura che col ritorno de' Stati di
» Terra ferma sotto il dominio della Casa
» di Savoja, od in altra guisa migliorasse
» lo Stato delle regie finanze ». Il Duca di Aosta con atto sottoscritto in Napoli agli otto di giugno accettò la Corona, e denominossi Vittorio Emmanuele I. Poco dopo passò di poi anch'esso a Roma (*).

14. Intanto simile alla sorte del Piemonte fu quella del Ducato di Parma. Il Duca Ferdinando III nella notte precedente ai nove di ottobre assalito da violenta colica

(*) Memorie particolari.

terminò in poche ore la sua vita. Egli lasciò fama di Principe pio, e ne rimane anche la memoria in un Diario sacro, intitolato di Colorno, che pubblicò per diversi anni. Negli ultimi momenti Esso aveva nominato una Reggenza composta dell' Arciduchessa Maria Amalia sua Consorte, del Marchese Ventura Ministro dell' Etruria, e del suo Consigliere Schizzati, colle facoltà » di go» vernare temporaneamente gli Stati a no» me del loro legittimo Sovrano ». Così di fatti fu eseguito. Ma Bonaparte appena n' ebbe la notizia prescrisse a Moreau di Saint Mery suo Ministro in Parma » di pren» der possesso di quelli Stati a nome della » repubblica Francese che li aveva acqui» stati dalla Spagna colla Convenzione dei » ventuno di marzo del precedente anno ». Così fu fatto nel dì ventitrè di ottobre; la Reggenza fu disciolta, ed il Saint Mery rimase Amministratore generale (*). La Duchessa vedova ritirossi a Vienna.

15. Mentre così gli Stati del Piemonte e di Parma dianzi monarchici erano sottomessi alla repubblica Francese, le repubbliche Italiane di già esistenti ricevevano nuove forme di Governo. Sin dal mese di novembre del precedente anno Bonaparte aveva chiamato a Lione una Consulta straor-

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 112-115.

dinaria di Cisalpini » per fissare le basi di » tutte le leggi fondamentali onde impedire » le dissensioni che potrebbero contrariare » o disturbare l'attività della Costituzione, » e per dargli inoltre quei lumi che potesse » desiderare per nominare i Membri dei tre » Collegi Elettorali ». Oltre i Membri della Consulta legislativa, e parte di quelli della Commessione di Governo, furono a tal uopo scelti Deputati fra il clero, i tribunali, le società accademiche e di pubblica istruzione, le Amministrazioni dipartimentali, le quaranta principali città, le Guardie nazionali, i Corpi militari, ed i Principali di ogni Dipartimento (*). Essi furono in tutto quattrocento cinquanta, (fra i quali il Cardinale Bellisomi e nove Vescovi) e si trovarono in Lione sul fine di dicembre. Giunse intanto colà il Ministro Talleyrand destinato da Bonaparte a presiedere a quell' assemblea coll' opera subalterna del Marescalchi Ambasciadore Cisalpino in Francia. Allora i Deputati furono dalla Consulta legislativa divisi in cinque classi secondo i paesi allora componenti la repubblica di già spettanti a diverse Potenze. Melzi fu dichiarato Presidente de' Lombardi Austriaci, Bargnani dei Veneti, Aldini dei Pontificj, Paradisi dei Modenesi,

(*) Raccolta di Leggi pubblicate in Bologna tom. XXXVII part. XXIII.

e De Bernardi dei Novaresi e degli abitanti della Valtellina.

16 Fu quindi a ciascuna di queste classi, (non che alla Consulta legislativa ragunata separatamente) communicata una nuova Costituzione, la quale in sostanza conteneva » La Religione Cattolica Apostolica e Romana essere la Religione dello » Stato. Essere però libero ad ogni Abitante l'esercizio privato del proprio culto. La Sovranità risiedere nella università » de'Cittadini, ed esserne l'organo primitivo tre Collegj Elettorali composti di » Possidenti, di Dotti, e di Commercianti. Sull'invito del Governo ragunarsi i » medesimi almeno una volta ogni biennio » per compiere i loro Corpi. Pronunziare » inoltre sulla riforma di qualunque articolo costituzionale, che loro fosse proposta dalla Consulta di Stato. Le loro » sessioni non durare più di quindici giorni. Dover poi deliberare senza discussione, ed a scrutinio segreto. Il Collegio » de' Possidenti essere composto di trecento Cittadini scelti fra tutti i Proprietarj » della repubblica che avessero una rendita in beni stabili non minore di sei mila » lire. La sua residenza pei primi dieci » anni essere in Milano. Quello dei Dotti » comporsi da duecento Cittadini scelti fra » uomini più celebri in tutti i generi di » scienze, o di arti liberali e meccaniche,

» ed anche tra i più ragguardevoli per la
» loro dottrina in materie ecclesiastiche, o
» per cognizioni morali, legali, politiche,
» ed amministrative. Pel primo decennio
» risiedere in Bologna. Il Collegio de' Co-
» mercianti comporsi di duecento Cittadini
» scelti fra i Negozianti più accreditati, ed
» i Fabbricanti più celebri per l'importan-
» za del loro commercio, e pei primi die-
» ci anni risiedere in Brescia. Dai tre Col-
» legj poi nominarsi una Commessione di
» ventun Membro col titolo di Censura,
» la quale risiedendo in Cremona, sulle li-
» ste formate dai Collegj stessi nominasse
» i Membri di una Consulta di Stato, di
» un Corpo legislativo, dei tribunali di
» revisione e di cassazione, e dei Commes-
» sarj della contabilità.

17. » Il Governo essere affidato ad un
» Presidente, ad un Vice-Presidente, ad
» una Consulta di Stato, ai Ministri, e ad
» un Corpo legislativo nelle loro respettive
» attribuzioni. Il Presidente rimanere in
» carica per dieci anni ed essere indetermi-
» natamente rieligibile. Aver esso l'inizia-
» tiva di tutte le leggi, e di tutti i nego-
» ziati diplomatici. Essere esclusivamente
» incaricato del potere esecutivo, che eser-
» citerebbe per mezzo di Ministri. Nomi-
» nare i Ministri, gli Agenti civili e diplo-
» matici, i Capi dell' armata, ed i Gene-
» rali; come pure il Vice-Presidente il qua-

» le in di lui mancanza prendesse il suo
» luogo nel Consiglio legislativo, e lo rap-
» presentasse in tutte le parti che volesse
» affidargli. Dopo la nomina però non po-
» tesse essere rimosso durante la Presiden-
» za di chi lo aveva eletto. L'assegnamen-
» to annuo del Presidente essere di cinque-
» cento mila lire di Milano, quello del
» Vice-Presidente di cento mila. La Con-
» sulta di Stato essere composta di otto
» cittadini ragguardevoli per segnalati ser-
» vigj resi alla repubblica. Vi fosse fra essi
» il Ministro degli affari esteri, il quale
» vi presiedesse in mancanza del Presiden-
» te della repubblica. Aver questi l'ini-
» ziativa in tutti gli affari, ed il suo voto
» essere preponderante in parità di suffra-
» gi. Essere poi la Consulta incaricata dell'
» esame di tutto quello che avesse corre-
» lazione agli affari esterni, ed avesse inol-
» tre l'alta vigilanza sulla sicurezza interna
» della repubblica. In caso di cessazione,
» rinuncia, o morte del Presidente elegges-
» se il Successore nel termine di due gior-
» ni, e non potesse separarsi senza aver
» prima compiuta la nomina.

18. » I Ministri essere eletti dal Presi-
» dente, e revocabili dal medesimo. Il
» Gran Giudice però qualora fosse nomi-
» nato (e sarebbe necessariamente Ministro
» della Giustizia) non potrebbe perdere la
» sua carica che per rinuncia, o condanna.

» Esso avrebbe la vigilanza sull'ordine giu-
» diziario, e potrebbe sospendere per un
» semestre qualche Giudice negligente, o
» colpevole. Un Ministro fosse specialmen-
» te incaricato del pubblico tesoro. Non
» potesse però permettere alcun pagamen-
» to se non in virtù di una legge, di un de-
» creto del Governo, o di un mandato
» sottoscritto da un Ministro, e ciò sino
» alla concorrenza de' fondi specialmente
» assegnati ad un determinato oggetto di
» spesa; sotto la propria corresponsabilità
» dovesse in ogni anno far presentare il
» conto generale del tesoro pubblico ai
» Commessarj della Contabilità entro l'ul-
» timo semestre dell' anno. I conti della
» spesa di ciascun Ministro colle loro sud-
» divisioni, e sottoscritti dal medesimo fos-
» sero in ogni anno pubblicati.

19. » Il Consiglio legislativo essere com-
» posto per lo meno di dieci Membri, ed
» avere l'attribuzione di dare il voto de-
» liberativo sul progetto di leggi, ed il
» consultivo in tutti gli altri affari ne'quali
» il Presidente lo ricercasse. Il Corpo le-
» gislativo essere composto di settantacin-
» que Membri da rinnovarsi per terzo ogni
» due anni. Spettare al Governo il convo-
» carlo, e prorogarne le tornate. Esso poi
» nominare nel suo seno una Camera di
» Oratori che non fossero più di quindi-
» ci, la quale ricevesse dal Governo i pro-

» getti di legge, li esaminasse ne conferisse
» segretamente coi Consiglieri del medesi-
» mo, e quindi portasse al Corpo legisla-
» tivo il suo voto di approvazione o di ri-
» fiuto. Questi progetti doversi quindi di-
» scutere fra due Oratori, ed altri e tanti
» Consiglieri del Governo alla presenza del
» Corpo legislativo, il quale deliberasse
» senza discussione, a scrutinio segreto,
» ed a maggioranza di voti.

20. » Per la giustizia civile esservi Arbi-
» tri, Conciliatori, Giudici di prima istan-
» za, tribunali di appello, e di revisio-
» ne, ed uno di cassazione. Non darsi ap-
» pello da due sentenze conformi, e la re-
» visione aver soltanto luogo nel caso di
» due sentenze discordi. In materia di de-
» litti esservi tribunali criminali. Pei reati
» soggetti a pena afflittiva o infamante un
» primo *Giury* ammettere o rigettare l' ac-
» cusa. Nel caso di ammissione un secondo
» *Giury* verificare il fatto, ed i Giudici
» applicare in seguito la legge con senten-
» za inappellabile. Lo stabilimento dei *Giu-*
» *ry* si sarebbe eseguito non più tardi di
» dieci anni. Le questioni di pubblica am-
» ministrazione essere di competenza del
» Consiglio legislativo. Le Camere di com-
» mercio pronunzierebbero sommariamente
» nelle cause mercantili. I Giudici essere
» eletti a vita, e non potersi destituire che
» per mancanze relative al loro uffizio, e

» per tutte le cause per le quali si perdeva
» il diritto di cittadinanza.

21. » La Costituzione non riconoscere
» altra superiorità civile fuor di quella che
» nasceva dall'esercizio delle pubbliche fun-
» zioni; non altri privilegj, nè altri vin-
» coli all' industria ed al commercio fuor
» di quelli che la legge stabilisse. L'arre-
» sto senza mandato preventivo di un auto-
» rità che avesse il diritto di ordinarlo es-
» sere nullo, a meno che il delinquente non
» fosse stato sorpreso in flagrante delitto.
» Questo arresto però potersi convalidare
» dal decreto posteriore di una autorità
» competente motivato sopra sufficienti in-
» dizj. Esservi in tutta la repubblica uni-
» formità di pesi, di misure, di leggi ci-
» vili e criminali, di catasto prediale, e
» d'istruzione elementare. Un Istituto na-
» zionale essere incaricato di raccogliere le
» scoperte, e di perfezionare le scienze e
» le arti. Tutti i debiti, e crediti delle pro-
» vincie appartenere alla nazione. La leg-
» ge assegnare sui beni nazionali non ven-
» duti una rendita conveniente ai Vescovi,
» ai loro Capitoli e seminarj, ai Parochi
» ed alle fabbriche cattedrali. Questa ren-
» dita essere intangibile » (*).

22. Nel communicare questa Costituzio-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num.

ne Talleyrand fece avvertire » desiderare » il Primo Console che ciascun Deputato » vi facesse sulla medesima quelle osser» vazioni che giudicasse opportune ». Così di fatti si fece; ma con quella languidezza che derivava necessariamente dalla persuasione di ricevere le leggi, anzichè di compilarle. Gli Ecclesiastici insistettero energicamente affinchè » la Religione Cattolica » fosse dichiarata la sola della Repubbli» ca ». Ma i loro sforzi furono inutili. Ottennero soltanto la promessa che » gli af» fari dei beni ecclesiastici, ed una legge » fondamentale sul clero sarebbero sotto» messi e concertati colla Santa Sede ». » Nel giorno undici di gennajo giunse di poi in Lione lo stesso Bonaparte ed assicurò tanto agli Ecclesiastici quanto ai Deputati già sudditi pontificj, che » la sola » Religione Cattolica, Apostolica Romana » sarebbe stata la base ed il sostegno della » repubblica Cisalpina, ed i Ministri della » medesima dovevano essere rispettati e so» stenuti ». Dispose intanto che un Comitato ecclesiastico gli esponesse lo stato delle diocesi della repubblica, e compilasse un progetto di legge *organica* sul clero.

23. Per dare poi una specie d'indipendenza a que' Comizj, volle che Talleyrand nel conservarsi la direzione sostanziale dei medesimi, ne delegasse (nel giorno dicia-

nove di gennajo) la presidenza al Marescalchi. Alla nomina straniera volle questi aggiungere il voto nazionale dei Deputati, e lo ebbe di fatti per acclamazione. Allora egli applicossi immediatamente a far scegliere a voti segreti trenta Elettori, i quali proponessero di poi gl'Individui per le cariche principali della repubblica. Nel dì ventidue dello stesso mese di gennajo cotesti Elettori si ragunarono per adempiere al loro officio, e dissimulando per un momento l'influenza straniera elessero a Presidente della repubblica il Melzi, ed a Vice-Presidente l'Aldini. Questi però non lasciandosi punto illudere sul vero stato delle cose, rinunciarono immediatamente, adducendo per modestia » la loro incapacità » e per reale motivo » le circostanze della repub» blica ». Si provvide bensì in quell'istesso giorno, e nel seguente agli altri principali officj. Intanto Marescalchi propose: » si sospendesse la elezione del Presiden» te, e si dichiarasse Protettore dell'ordi» namento totale della repubblica il Pri» mo Console Francese ». Compresero gli Elettori il vero senso di queste parole, e nel dì ventiquattro (non senza qualche discussione) deliberarono » In una repub» blica nascente e composta da varie dif» ferenti nazioni, non potersi sperare di » trovare un uomo, il quale rinunziando » ad ogni sistema particolare potesse dare

» al popolo uno spirito nazionale. D' al-
» tronde la repubblica aver ancora biso-
» gno dell' appoggio della Francia. Quindi
» doversi bramare che il Generale Bona-
» parte volesse onorare la repubblica Ci-
» salpina, continuando a governarla e riu-
» nendo alla direzzione degli affari della
» Francia, la cura di condurre i Cisalpini
» per tutto quel tempo, che credesse ne-
» cessario a ridurne tutte le parti all' unità
» di principj, ed a farla riconoscere da
» tutte le Potenze dell' Europa ». La proposizione degli Elettori fu per acclamazione approvata nell' Assemblea generale ragunata nel dì seguente.

24. Ai ventisei poi Bonaparte recossi con gran fasto alla piena Assemblea, e salutato Presidente rispose » La repubblica Cisal-
» pina riconosciuta non ha guari nel trat-
» tato di Campoformio fu di già soggetta
» a molte vicende. I primi sforzi fatti per
» ordinarla riuscirono inutili. Invasa da
» armate nemiche la sua esistenza non sem-
» brava più nè anche probabile. Il popolo
» Francese scacciò per la seconda volta
» colle forze delle sue armi i vostri nemici
» dal territorio vostro. Dopo si fece di
» tutto per ismembrarla. La protezione
» della Francia vi ha salvati. Siete stati
» riconosciuti a Luneville, e aumentati
» di un quinto. Ora siete più potenti, più
» solidi, avete maggiori speranze. Vi ho

» riuniti a Lione intorno a me come i Prin-
» cipali della Cisalpina. Mi avete dati i
» lumi necessarj per eseguire l'augusto in-
» carico che m' imponeva il mio dovere
» qual primo Magistrato del Popolo Fran-
» cese, e come quegli che più degli altri
» ha contribuito alla vostra creazione. Le
» scelte che feci per occupare le prime
» maestrature furono indipendenti da ogni
» spirito di località. In quanto a quella
» di Presidente non ho trovato fra voi al-
» cuno che avesse un sufficiente diritto alla
» pubblica opinione, che fosse abbastanza
» indipendente dallo spirito di località, e
» che avesse reso servigj bastantemente
» grandi per confidargliela. Le circostanze
» interne ed esterne della vostra patria mi
» hanno determinato ad aderire al vostro
» voto, e fintantocchè le medesime lo esi-
» geranno conserverò la gran cura de' vo-
» stri affari. Fra le continue meditazioni
» richieste dal posto in cui mi trovo, tutto
» ciò che vi sarà relativo e potrà consoli-
» dare la vostra esistenza, sarà sempre uno
» degli oggetti più cari del mio cuore. Voi
» non avete che leggi particolari, e vi ab-
» bisognano leggi generali. Il vostro po-
» polo non ha che costumi locali, e fa
» d'uopo che acquisti costumi nazionali.
» Finalmente non avete armata, e le Po-
» tenze che potrebbero diventare vostre ne-
» miche ne hanno che sono molto forti; ma

» voi avete ciò che può produrle, una po-
» polazione numerosa, campagne fertili, e
» l'esempio che in tutte le circostanze vi
» ha dato il primo popolo di Europa ».
» Tali detti pronunziati con tuono enfati-
» co in lingua Italiana dal Dominatore del-
» la Francia, ma pure soltanto Console di
» una nazione tutt' ora in rivoluzione, e
» d'altronde Italiano di origine, riempirono
» per un momento di entusiasmo molti de-
» gli astanti, e tutti applaudirono. Bona-
» parte elesse quindi a Vice Presidente il
» Melzi, e poi fece leggere la nuova Co-
» stituzione della repubblica, che non più
» Cisalpina, ma Italiana volle denominare.

25. Egli fece inoltre leggere la legge *organica* sul Clero, la quale in sostanza conteneva » I Vescovi nominarsi dal Governo,
» e istituirsi dalla Santa Sede colla quale
» essi communicherebbero liberamente per
» gli affari spirituali. I curati eleggersi ed
» istituirsi dai Vescovi coll' approvazione
» del Governo. I Vescovi ed i loro Capi-
» toli, le Cattedrali, i seminarj, ed i Cu-
» rati sarebbero convenientemente dotati.
» Essi conserverebbero per tale effetto i
» loro beni, non che quelli di altri bene-
» fizj non venduti, e le dotazioni sarebbe-
» ro fissate nello spazio di tre mesi. Tutto
» quello che tendesse a corrompere pub-
» blicamente i buoni costumi, ed avvilire
» il culto ed i suoi Ministri essere proibi-

» to ». Terminata la lettura di questa legge Codronchi Arcivescovo di Ravenna pronunziò un discorso eccitando gli Ecclesiastici » ad insinuare ai popoli l' ubbidienza » al Governo non tanto per timore della » pena, che per obbligo di coscienza ». Bonaparte lodò l' orazione, e raccomandò anch' esso ai Vescovi astanti » d' insinuare » a tutti in pubblico ed in privato la pace, » la concordia e la vera fratellanza, pel » bene e la conservazione della repubbli» ca ». Sulla proposizione poi del Comitato Ecclesiastico permise che quella legge fosse rimessa al Papa per l'approvazione. Intanto pubblicò i nomi dei Membri dei tre Collegj Elettorali, del Consiglio, e del Corpo legislativo. Nominò Diego Guicciardi Segretario di Stato e Spannochi Gran Giudice. Alla Consulta di Stato destinò Marescalchi, Serbelloni, Caprara, Paradisi, Giuseppe Feneroli, Containi, Luosi, e Moscati. Si sciolsero quindi immediatamente que' Comizj. Bonaparte ritornò a Parigi, ed i Deputati Italiani si restituirono alla loro patria (*).

26. La nuova Costituzione fu promulgata in Milano nel giorno quindici di febbrajo, ed in tale occasione il Vice-Presidente

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. I. Storia dell'anno 1802 lib. I pag. 46-78. Memorie particolari.

Melzi avvisò i suoi Con-Cittadini che » nel » lanciarsi nel nuovo ordine di cose pren» dessero quell' attitudine che si conveniva « ad un popolo chiamato a nuovo e grande » destino. Si ricordassero che l' Europa li » contemplava gelosamente, e la severa po» sterità li aspettava. Nè per altro si era» no disegnati col nome di repubblica Ita» liana che per reclamare altamente, sic» come porzione principale della bella Ita» lia, quella tanta parte che a loro appar» teneva nell' onorato retaggio della madre » comune, che non fu seconda in nessun » genere di gloria. Nazionali essere gli esem» pj, le gesta, e le virtù che resero gli Avi » Maestri e Luce del Mondo. Si alzassero » ad imitarli. Il campo di onore essere aper» to, e la palma sarebbe stata di quelli che » si mostrassero per senno, e virtù più de» gni del nome Italiano ». (*) Avvertì inoltre il popolo che » quel rispetto che tut» ti i principj comandano per gli usi e le » abitudini de' popoli, e specialmente per » quelle che interessano il culto pubblico, » aveva fatto ripristinare colla nuova Co» stituzione l' Era comune » (**).

27. Bonaparte ragunò di poi (ai ventiquattro di giugno) il Corpo legislativo, e

(*) Proclama del Vice-Presidente Melzi ai suoi Concittadini ai 15 febbrajo 1802.

(**) Bullettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 9.

l'avvisò che » in quella prima adunanza » doveva gettare le basi dell'amministrazio» ne. Gli sarebbe presentato il primo spec» chio economico fatto in Italia. Le ren» dite, le spese, il debito pubblico aver » egualmente bisogno di un sistema stabile » e uniforme, carattere essenziale della leg» ge. Un oggetto che avrebbe trovato al» trettanto importante, essere la legge che » si sarebbe proposta per la coscrizione » militare. Solo un armata nazionale poter » assicurare alla repubblica la tranquillità » interna, e la esterna considerazione. Uno » Stato limitrofo che non aveva nè la popo» lazione, nè la ricchezza della repubbli» ca, essere pervenuto a formare un arma» ta che spesso si era acquistata gloria, e » che lungamente lo aveva posto nel gra» do delle Potenze ragguardevoli. Non di» menticasse poi che la repubblica doveva » essere il primo Potentato d'Italia » (*).

28. Diverse leggi di fatti emanò il Corpo legislativo Italiano in tre mesi che restò congregato. Primieramente ordinò i tribunali disponendo che » la repubblica avesse » un tribunale di cassazione, e due di re» visione; ogni dipartimento un tribunale » di appello, ed i Comuni avessero Pretori » con un numero proporzionato di Luogo-

(*) Foglio Officiale Italiano del 1802 num. 86.

» tenenti e Conciliatori. I tribunali civili
» avessero temporaneamente anche la giu-
» risdizione criminale (*). Il Governo poi
» essere autorizzato ad istituire, qualora
» lo credesse opportuno, tribunali crimi-
» nali speciali, che giudicassero sommaria-
» mente sui delitti di aggressione, di con-
» cussione, di omicidj premeditati, di furti,
» e d'incendj (**) ». Per gli affari di commercio furono istituite ed ordinate diverse Camere particolari con due tribunali di revisione (***).

29. Circa l'amministrazione stabilì che
» ogni Dipartimento ne avesse per capo un
» Prefetto assistito da due Luogotenenti ed
» avente sotto di se nei respettivi distretti
» diversi Sotto-Prefetti. Egli soprainten-
» desse inoltre alla Polizia, e vegliasse alla
» conservazione della pubblica tranquilli-
» tà. Vi fosse poi una Amministrazione di-
» partimentale (di cinque, o di sette Mem-
» bri) che agisse circa i fondi e le spese,
» non che per la distribuzione delle impo-
» sizioni. Vi fosse inoltre un Consiglio ge-
» nerale del Dipartimento composto di al-
» cuni principali cittadini, il quale rive-
» desse i conti dell'Amministrazione dipar-
» timentale, provvedesse alle spese, e rap-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 52.
(**) Ibid. num. 64.
(***) Ibid. num. 70.

» presentasse al Governo tanto i danni da
» togliersi, che i miglioramenti da farsi.
» Le Comuni fossero governate da Munici-
» palità, e da Consigli comunali, sotto la
» vigilanza dei Vice-Prefetti, e Prefetti (*).
30. » La pubblica istruzione fosse divisa
» per l'economìa in nazionale, dipartimen-
» tale e comunale, e per lo scientifico
» in sublime, media, ed elementare. La
» nazionale comprendesse (oltre l'Istituto)
» le Università, le accademie di Belle Ar-
» ti, e le scuole speciali. Questi stabili-
» menti essere a carico della nazione. L'i-
» struzione dipartimentale comprendere i
» licei ed essere a carico dei Dipartimenti;
» la comunale comprendere i ginnasi e le
» scuole elementari, ed essere a carico de'
» Comuni. Per tutta la repubblica esservi
» due Studj generali od Università, delle
» quali una in Pavìa, e l'altra in Bologna.
» L'insegnamento delle scienze essere nelle
» medesime diviso in tre classi, cioè fisica
» e matematica, morale e politica, e let-
» teratura. Ogni Università avesse trenta
» Professori i quali godessero un annuo as-
» segnamento non minore di tre mila lire.
» Vi fossero due accademie di Belle Arti,
» una in Milano, e l'altra in Bologna: e
» quattro scuole speciali, cioè una di me-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 54.

» tallurgica nel Novarese o nel Bresciano,
» l'altra d'idrostatica nel Ferrarese, la ter-
» za di scoltura in Carrara, e la quarta di
» veterinaria in Modena. Essere in facoltà
» di ogni dipartimento l'avere un liceo.
» Dovesse poi necessariamente averlo dove
» non vi fosse nel suo circondario almeno
» un ginnasio. Ogni Comune di prima clas-
» se poter avere un ginnasio. Servire poi
» i licei, ed i ginnasi alla istruzione me-
» dia, in cui s'insegnassero le istituzioni
» delle scienze, delle lettere, e delle Bel-
» le arti. Essere permesso ad ogni dipar-
» timento l'avere una Società di agricoltu-
» ra ed un altra di arti meccaniche, le
» quali si occupassero così de' metodi che
» potessero migliorare l'agricoltura ed in-
» coraggiare le manifatture, come degli ar-
» gomenti di pubblica economìa analoghi al
» loro istituto. Una Commessione di tre
» individui essere incaricata di proporre
» tutto ciò che credesse utile al progresso
» degli studj, e di presentare alla fine di
» ciascun anno un quadro dello stato ge-
» nerale della istruzione. Per le spese na-
» zionali di pubblica istruzione assegnarsi
» annue lire seicento e sessantasei mila (*) ».
Fu inoltre ordinata in Modena una scuola
militare che vi era stata istituita sin dal mil-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 57.

le settecento novantotto (*). E di più vi fu stabilito nella stessa Città un collegio nazionale, avvertendo in tale occasione il Ministro dell'Interno » essere il Governo con» vinto dalla esperienza, maestra superiore » a tutte le astrazioni di una inquieta filo» sofia, che una bella e interessante parte » della istituzione della gioventù sono i » Convitti ben regolati, ne' quali gli Allie» vi oltre alla Religione, alla morale, ed » alla civiltà principali fondamenti di ogni » buona educazione, vi apprendono con » migliori metodi, le umane lettere, le » scienze, le arti liberali, e tutto ciò che » a colto e ben costumato giovane si con» viene (**).

31. A perfezzionamento poi delle scienze e delle arti il Corpo legislativo decretò » che » si mettesse in attività l' istituto nazionale » stabilito dalla Costituzione. Fosse il me» desimo composto di trenta Membri pen» sionati, e di altri e tanti onorarj tutti » nazionali. Questi dividersi in tre sezioni, » cioè scienze fisiche e matematiche, mo» rali e politiche, letteratura e Belle arti. » Ciascuna sezione potesse avere alcuni As» sociati stranieri o nazionali, scelti fra gli » scienziati o artisti più celebri. I Membri

(*) Foglio Officiale della Rep. Ital. num. 133.
(**) Ibid. num. 108.

» pensionati ed onorarj si ragunassero al-
» meno una volta ogni anno per commu-
» nicarsi le loro produzioni, concertare i
» lavori futuri, ed approvare le memorie
» da pubblicarsi in quell' anno. I pensio-
» nati poi fossero obbligati a somministra-
» re ogni due anni una memoria degna di
» essere pubblicata negli atti, e mancando
» a questo dovere senza legittima causa,
» passassero nella classe degli onorarj. La
» metà dei Membri per la prima volta fos-
» se nominata dal Presidente della repub-
» blica. Per compiere la totalità i Membri
» già eletti proponessero una lista dupla al
» Governo, il quale sulla medesima elegges-
» se diffinitamente. Collo stesso metodo si
» sarebbero riempiti i posti che vachereb-
» bero successivamente. Le pensioni fosse-
» ro di annue lire mille e cinquecento.
» Mettersi perciò a disposizione del Gover-
» no annue lire settanta mila e cento per
» supplire tanto alle pensioni che alle spe-
» se diverse dell' istituto (*) ». Bonaparte nominò di poi la metà dei Membri stabilita dalla legge, e fra gli altri scelse Scarpa, Oriani, Volta, Moscati, Dandolo, Savioli, Monti, Morcelli, Bettinelli, Soave, e Bianconi. Decretò quindi che » compiuto
» l' istituto, i trenta più attempati fossero

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 66.

» i pensionati. Coloro però che ricevevano » dalla repubblica più di sei mila lire all' » anno non avessero diritto alla pensio» ne (*) ». L'istituto fu di poi realmente compiuto nel seguente anno, e fra gli altri vi furono ascritti Bonaparte, Melzi, Aldini, Bossi, De Cesaris, Testa, e Piazzi (**).

32. Inquanto alla milizia il Corpo legislativo stabilì che » l'armata sul piede di pace » fosse di ventidue mila uomini come era » stato determinato nell'anno precedente. » A questa poi se ne aggiungesse un altra » di riserva, la quale in cinque anni fosse » portata a sessanta mila uomini. Per tale » effetto, mediante la coscrizione di tutti i » nazionali dai venti anni ai venticinque, » si levassero dodici mila uomini in ogni » anno. Essere la riserva destinata unica» mente a portare l'armata sul piede di » guerra, se ciò fosse necessario. Intanto » i Requisiti restassero alle proprie case, » riunendosi soltanto in alcuni tempi per » esercitarsi alle armi (***). La repubblica dichiarò inoltre » di accettare al suo » soldo due mezze brigate, ed un Reggi» mento di cavallerìa leggiera di Polacchi, » che avevano contribuito al suo consoli-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 114.
(**) Ibid. del 1803 num. 28.
(***) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 65.

» damento (*) ». Bonaparte poi decretò che » l' artiglieria esistente nelle Piazze della » repubblica Italiana appartenesse alla me- » desima sino al valore di quattro millioni » di franchi. Si costruissero due Equipaggi » di ponti uno per passare il Pò, e l'al- » tro per l'Oglio e l'Adige. Si preparasse- » ro ogni sorta di armi da conservarsi in » Mantova ed in Pizzighettone (**) ». Per l'interna tranquillità e sicurezza fu ordinata la guardia nazionale di tutti i cittadini dai diciotto anni ai cinquanta, e fu stabilito un Corpo di Giandarmeria di mille e seicento uomini (***).

33. Circa le finanze non essendosi potuto raccogliere le notizie sufficienti per un ordinamento diffinitivo, il Vice-Presidente decretò che » le contribuzioni dirette e indi- » rette si continuassero temporaneamente » a percepire nel modo con cui erano sta- » bilite (****) ». Intanto dispose che » si » liquidasse il debito pubblico dividendolo » in quattro sezioni, cioè: rendite perpe- » tue, vitalizie e pensioni, capitali esi- » gibili producenti interessi, e crediti di » qualsivoglia altra natura (*****) ». Per

(*) Foglio Officiale della Rep. Ital. num. 35.
(**) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 78.
(***) Ibid. num. 87.
Foglio Officiale num. 161.
(****) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 127.
(*****) Ibid. num. 16.

dare poi qualche parziale somministrazione ai creditori dello Stato di bisogno urgente, e supplire alle spese di primo stabilimento il Corpo legislativo accordò al Governo un fondo straordinario di tredici millioni, da prendersi in parte da una soprattassa fondiaria, pel restante dalla vendita di beni nazionali (*). Fu eziandio prescritto che » gli stranieri possidenti nel territorio della repubblica sopportassero que' soli pesi » a cui per titolo di possidenza soggiacevano i cittadini. Ma se gl' Italiani possidenti negli Stati di Potenza estera fossero caricati di una tassa superiore a » quella a cui soggiacevano i sudditi della » medesima, questi subissero nella repubblica eguale trattamento. La stessa parità vi fosse per le successioni e gli acquisti (**).

34. Stabilì eziandìo Bonaparte che » due » Commessarj nominati dal Ministero dell' » interno della repubblica Italiana si riunissero ai Commessarj Francesi per determinare il disegno, dirigere i lavori, e regolare la contabilità relativa alla parte » della strada del Sempione che passava sul » territorio Italiano (***) ». Il Ministro dell' interno poi diede diverse disposizioni

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 86.
(**) Ibid. num. 59.
(***) Foglio Officiale num. 60.

per promuovere l' innesto del vajuolo vaccino (*). Fu anche sottoscritto colla repubblica di San Marino un trattato » per consolidare i vincoli di amicizia, e buon vi» cinato, e regolare sulle basi di una re» ciproca utilità le commerciali e politiche » relazioni di entrambi gli Stati (**).

35. Anche i Genovesi ricevettero nuovi ordini. Secondo le istruzioni avute dagli Agenti di Bonaparte, sin dal precedente anno essi avevano compilata una Costituzione nella quale in sostanza stabilirono » la li» bertà, l' eguaglianza, e la rappresentan» za nazionale essere le tre grandi basi del» la repubblica Ligure. Esservi nella me» desima un Senato composto di trenta » Membri, e diviso in cinque Magistrati. » Uno di questi fosse qualificato il supre» mo, gli altri avessero le attribuzioni di » giustizia e legislazione, dell' interno, di » guerra e marina; e delle finanze. I Presi» denti de' quattro Magistrati particolari fa» cessero ciascuno nella parte che li concer» neva le funzioni di Ministro. Il Senato rin» novarsi per un terzo in ogni triennio, ed » essere presieduto da un Doge la di cui ca» rica durasse sei anni. Esservi nella repub» blica tre grandi Collegj composti di Possi» denti, di Negozianti, e di Dotti. Essi riu-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 113.
(**) Ibid. num. 37.

» nirsi di pieno diritto ogni due anni per
» eleggere i Senatori, e presentare tre can-
» didati fra i quali il Senato nominasse il
» Doge. Esservi una Consulta composta di
» sessanta in settantadue Membri, e questi
» radunarsi almeno una volta l'anno per ri-
» cevere il bilancio dello Stato ed esami-
» nare i proposti progetti di legge. La Re-
» ligione Cattolica Apostolica Romana es-
» sere la Religione dello Stato; ed i beni
» posseduti dagli Arcivescovi, Vescovi,
» Capitoli Diocesani, Seminarj, Parocchie,
» e Vicarj essere invendibili. Il popolo Li-
» gure onorare e proteggere il commercio.
» Doversi stabilire in Genova un arsenale
» di costruzione, e la repubblica dover man-
» tenere un armamento marittimo compo-
» sto almeno di due vascelli da settanta-
» quattro cannoni, di due fregate, e quat-
» tro corvette. Tre millioni di lire esse-
» re assegnati annualmente alle spese della
» Marina. Il netto ritratto delle imposi-
» zioni dover eccedere nove millioni di lire.

36. Compilata la Costituzione, il Serra Presidente della Commessione straordinaria di Governo con lettera dei diciasette di ottobre del precedente anno scrisse al Bonaparte » si compiacesse fra le cure del vasto
» Impero i di cui interessi gli erano affida-
» ti, d'impiegare pochi momenti a prò di
» un popolo amico costante de'Francesi, ed
» elegesse i suoi primi Magistrati. Tale es-

» sere il voto della Commessione di Gover» no, e della Consulta legislativa. Voto » giustificato dal suo nome, e dall'esempio » pratticato dai padri nel secolo decimo» sesto ». Bonaparte provvide alla Liguria nell'anno presente, ed approvando la Costituzione, nominò i Senatori ed il Doge, alla qual carica elesse Francesco Cattaneo. Ed avendo questi rinunciato, vi surrogò Girolamo Durazzo. Allora la Commessione straordinaria di Governo con decreto dei ventiquattro di giugno stabilì che » la Co» stituzione si pubblicasse, e per esecu» zione della medesima si convocasse il Se» nato nel dì ventinove dello stesso mese. » In detto giorno il Governo provvisorio » cessasse dalle sue funzioni (*) ». Furono poi nel seguente anno pubblicate diverse leggi *organiche* per ordinare in ogni parte il Governo stabilito dalla Costituzione (**).

37. Nè dissimile dalla sorte de' Genovesi fu quella de' Lucchesi. A tenore delle istruzioni ricevute da Bonaparte per mezzo dell' Inviato straordinario Saliceti, sul fine del precedente anno avevano essi compilato una nuova Costituzione, nella quale in sostanza avevano stabilito » Il Governo della repub» blica comporsi di un Collegio, ossia gran

---

(*) Costituzione della Rep. Ligure del 1802.
(**) Raccolta delle Leggi Organiche della Rep. Ligure 1803.

» Consiglio formato da duecento Possiden-
» ti, e da cento fra principali Negozianti,
» Letterati e Artisti. A questo Corpo spet-
» tare la compilazione delle leggi, la de-
» terminazione delle imposizioni, e la no-
» mina dei maestrati subalterni. Esservi
» poi un Potere esecutivo composto di do-
» dici Anziani coll'attribuzione di proporre
» i progetti delle leggi al Collegio, di di-
» rigere le relazioni dello Stato al di fuori,
» ordinare i mezzi di difesa, e regolare tut-
» te le parti di amministrazione interna.
» Questi Anziani scegliessero fra loro ogni
» due mesi un nuovo Presidente, il quale
» col titolo di Gonfaloniere rappresentasse
» il Governo ne'suoi rapporti colle Potenze
» estere. Finalmente un Consiglio ammi-
» nistrativo composto degli Anziani e di
» quattro Magistrature di tre Membri per
» ciascuna avesse la ispezione di tutti gli
» affari. Il Territorio fosse diviso in tre
» Circondarj, ognuno de' quali avesse un
» Commessario del Governo, e Giudici di
» pace e di prima istanza ». Questa Costitu-
zione fu sottoscritta nel dì ventitre di di-
cembre del precedente anno da una Com-
messione di trentanove Membri a tal uopo
destinata, e poi fu pubblicata nel giorno
tre di gennajo. L' Inviato Saliceti avvisò
in tale occasione i Lucchesi » aver essi
» operato non una rivoluzione, ma piutto-
» sto una rigenerazione nel patto sociale

» del loro Stato. Evitassero le intestine
» discórdie. In quanto poi alla pace ester-
» na essere la medesima assicurata dalla
» protezione della repubblica Francese,
» e dalla fortunata impotenza di rendersi
» formidabili ai loro vicini. Compiacersi
» di dover annunziare che il Primo Con-
» sole sentirebbe con interesse quali felici
» destini a loro si preparassero dai tempi
» futuri e dalla Costituzione, e sopratutto
» essergli dolcissimo di assicurare ch'Egli
» non sarebbe mai insensibile al piacere
» d'esserne stato la causa, ed alla soddis-
» fazione di esserne garante (*) ». Questa garentìa però si estendeva oltre i limiti che tanto i Lucchesi quanto gli altri Repubblicani d'Italia avrebbero desiderato. Imperciocchè continuando ad essere fra loro (ed a loro spese) le armate Francesi, conoscevano di essere pienamente a disposizione del Primo Console. Quindi non ostanti l'eccellenti teoriche delle Costituzioni, il peso del dominio straniero distruggeva quasi intieramente il piacere della libertà pubblica.

38. Nè molto più indipendenti delle repubbliche erano i Governi monarchici dell' Italia meridionale. Ma frattanto approfittando della calma attendevano agli ordini interni. Il Re di Etruria di fatti emanò una

(*) Costituzione della Rep. Lucchese pubblicata nel dì 3 gennajo 1802, e discorso analogo di Saliceti.

legge, nella quale stabilì » essere suo pre-
» ciso dovere il far uso della podestà che
» gli veniva da Dio per la gloria sua, e
» pel bene de' proprj Sudditi col proteg-
» gere la Religione nella purità del Dom-
» ma e nella unità della Disciplina. Aven-
» do perciò riconosciuto dai reclami de'
» Vescovi che alcune leggi veglianti si op-
» ponevano all'autorità della Chiesa ed alla
» libertà delle coscienze; mentre si riser-
» bava di trattare colla Santa Sede per
» convalidare il passato, e regolare l' av-
» venire, ordinava frattanto che fosse li-
» bera la communicazione col Papa per le
» dispense ed altre materie spirituali. Gli
» Ordini Regolari ritornassero all'ubbidien-
» za dei loro Generali, e potessero riceve-
» re Novizj. I beni Ecclesiastici fossero
» inalienabili. I Vescovi fossero indipen-
» denti nell'amministrazione de' Sacramen-
» ti, avessero la revisione de' libri di qua-
» lunque specie, e fossero ad essi imme-
» diatamente soggetti i Luoghi Pii (*).

39. Godeva il Sommo Pontefice di queste disposizioni del pio Re Lodovico I, e nel tempo stesso rallegravasi sommamente per avere stabilito communicazioni dirette coll' Imperatore di Russia. Imperciocchè quel Monarca per provvedere alle cose dei molti Cattolici esistenti ne' suoi vasti domi-

(*) Memorie particolari.

nj spedì a Roma un Incaricato di affari, e poi ricevette in Pietroburgo un Nunzio al quale officio fu destinato il Prelato Arezzo Arcivescovo di Seleucia (*). Fu eziandio di pietosa consolazione al Papa che si trasportasse a Roma il cadavere del suo Predecessore Pio VI. Col permesso di Bonaparte fu il medesimo dal Prelato Spina levato da Valenza nel Delfinato, e accompagnato a Roma, dove nel giorno diciasette di febbrajo fu con solennissima pompa funebre introdotto per la Porta Flaminia e trasportato alla Basilica Vaticana (**).

40. Grande sensazione poi produsse in quest'anno in Roma una legge che Pio VII pubblicò relativa all'agricoltura. Imperciocchè i campi che una volta coltivavano gli Ardeati, i Gabini, i Fidenati, i Vejenti, i Ceriti, i Tarquinj, ed altri antichi popoli del Lazio e della Etruria, nell'epoca della Romana grandezza furono convertiti in deliziose ville, o abbandonati alla coltura di pochi schiavi. Decaduta quindi la Romana potenza essi rimasero deserti; nè le circostanze di Roma permisero ai Pontefici de' tempi di mezzo di ripopolarli, o indussero quelli de' tempi posteriori ad applicarvisi seriamente. Da ciò ne venne che le vaste campagne le quali per molte mi-

(*) Memorie particolari.
(**) Idem.

glia si estendono nei dintorni di Roma, e quindi sulle spiaggie del Mediterraneo per lungo tratto dal Promontorio Circeo al Monte Argentaro, sono riunite in vasti latifondi posseduti da pochi Proprietarj, e per la maggior parte abbandonati al pascolo. In tale stato di cose arduissima è l' impresa di ripopolare queste regioni. Imperciocchè cospirano in contrario il clima malsano, gl' interessi di grandi Proprietarj ai quali i latifondi convengono più de' piccioli poderi, i vincoli fedecommessarj e primogeniali, ed in alcuni luoghi la promiscuità di dominio, dovendosi i terreni per un determinato giro di anni lasciare incolti affinchè servano di pascolo.

41. Ma non ostanti tutti questi ostacoli Pio VII intraprese l' opera, ed a suggerimento del Prelato Paolo Vergani primieramente impose una sopratassa di otto paoli a rubbio sui terreni lasciati incolti, e promise un premio di paoli sedici per quelli che li coltivassero (*). Emanò quindi un Moto-Proprio in cui stabilì » essere desiderabili Coloni fissi, e per averli doversi » dividere i latifondi che sono vasti ed in » proprietà di pochi. Una legge però che » vi rimediasse direttamente sarebbe non

---

(*) Moto proprio dei 4 novembre 1801, e notificazione del Prefetto dell' Annona dei 27 marzo 1802.

» solo violenta, ma eziandio ingiusta. Do-
» versi quindi pervenire al desiato scopo
» con mezzi indiretti, ed incominciare dal
» coltivare i fondi più vicini ai paesi già
» abitati. Quindi tutti i terreni incolti dell'
» Agro Romano e del Pontino, del Lazio,
» di Marittima e Campagna, della Sabina e
» del Patrimonio esistenti nello spazio di
» un miglio contiguo ad altri terreni già
» coltivati intorno ai diversi paesi, oltre
» le tasse solite (e la sopratassa di otto
» paoli) ne pagassero un altra di cinque
» paoli a rubbio, finchè non fossero colti-
» vati e suddivisi. Per facilitare poi le
» concessioni enfiteutiche, e le vendite as-
» solute, derogarsi ai contratti di affitto,
» ai vincoli fedecommessarj e primogeniali,
» ed ai sacri Canoni che vietano l' aliena-
» zione dei beni Ecclesiastici; salvo bensì
» per tutti questi vincoli l' obligo del rein-
» vestimento. Esistendovi diritti di pascolo
» fossero i medesimi tolti, dandosene al pro-
» prietario un giusto compenso. Estenden-
» dosi la coltivazione oltre quattro miglia
» dai paesi popolati, il Governo col prodot-
» to della sopratassa di migliorazione avreb-
» be fatto costruire i pubblici edifizj per
» nuovi Villaggi, ed avrebbe dato propor-
» zionati premj a chi avesse costrutto case,
» capanne, o pozzi; o pure avesse pian-
» tato alberi di olive, o atti a sostenere

» viti. Avrebbe inoltre avviato all'agricol-
» tura i Projetti ricoverati negli Ospizj » (*).

42. Furono generalmente applaudite le intenzioni del provvido Pontefice, ma riflettevano alcuni » ottimo senza dubbio es-
» sere il divisamento di avviare all' agri-
» coltura i ragazzi rinchiusi negli Ospizj;
» anzi dovervisi dirigere tutti quelli che
» sono abbandonati alla mendicità. Del re-
» stante al divisato scopo essere insufficienti
» gli adottati mezzi. Imperciocchè non po-
» tersi a ciò pervenire senza stabilire di-
» rettamente Villaggi, e Coloni fissi, e po-
» tersi ciò ottenere senza violenza o lesio-
» ne de' principj di giustizia. Non essere
» necessario di ripopolare tutte insieme re-
» gioni vaste e deserte. Le grandi opera-
» zioni doversi eseguire gradatamente. Po-
» tersi con contratti avere una porzione
» dei latifondi per costrurre Villagi in cui
» si stabilissero Agricoltori muniti di quanto
» occorre per coltivare e migliorare i ter-
» reni, coll' obbligo delle corrisposte in ge-
» neri, come si usa in Toscana, e nelle
» Marche. Se poi in alcun luogo così più
» piacesse o convenisse, si stabilissero gli
» Agricoltori in qualità di piccioli proprie-
» tarj enfiteutici cogli opportuni soccorsi,
» o prestanze in generi o in danari. Ma

(*) Moto proprio dei 15 settembre 1802.

» ciò in tal modo che oltre alla coltivazio-
» ne del picciol fondo enfiteutico, avvan-
» zasse a questi Coloni il tempo per col-
» tivare i fondi vicini. Così appunto dopo
» la espulsione dei Saraceni essersi a poco
» a poco ripopolata gran parte della Sici-
» lia. Salvarsi in tal guisa l'interesse dei
» Proprietarj, i quali col concedere a mi-
» glioramento o pure ad enfiteusi una por-
» zione delle loro vaste tenute, pel fatto
» stesso di avere popolazioni vicine, miglio-
» rerebbero la condizione del restante dei
» fondi che restano a loro piena disposi-
» zione. Principiata in questo modo l'ope-
» razione, le cause stesse ordinarie dei pas-
» saggi delle proprietà, produrrebbero col
» tempo una maggior divisione de' latifon-
» di, e convertirebbero gli enfiteuti, e
» talvolta anche i Coloni in piccioli pro-
» prietarj, i quali appunto formano quella
» classe che i saggi Governi cercano di
» moltiplicare il più che sia possibile. Per
» vero dire anche questo metodo di ripo-
» polare le deserte campagne essere imper-
» fetto; ma spesso in politica doversi fare
» quello che si può, non quanto si vor-
» rebbe. Per evitare gli effetti reali, ma
» esagerati, dell' aria malsana potersi in-
» cominciare a costrurre Villaggi alle falde
» dei Monti Tusculani, o sulle colline Ve-
» jenti dove il clima è migliore. Certamen-
» te poi come un tempo queste campagne

» erano popolate, così potersi nuovamen-
» te ripopolare. Mille uomini assieme riu-
» niti migliorare colla stessa riunione l'aria,
» in qualunque luogo fossero collocati.
» Come si vive in Roma, Anzo, Civitavec-
» chia, Campagnano e Formello, luoghi
» sani circondati da campagne di aria cat-
» tiva, così potersi vivere in altri paesi
» che nelle campagne stesse fossero costrut-
» ti ». Di fatti i prognostici di costoro sulla insufficienza degli adoperati mezzi furono pur troppo avverati, e dopo pochi anni le sopratasse furono tolte (*). Sarebbe desiderabile che si adempissero i loro voti. Intanto sul finire di quest'anno in tutto lo Stato Ecclesiastico fu ritirata dal corso la moneta di rame di un alterato valore; lo che fu per tutti gli abitanti di un sollievo grandissimo (**).

43. Anche i Napolitani incominciarono a sollevarsi alquanto dai sofferti disastri. Dopo la partenza delle truppe Francesi dalle coste dell'Adriatico, Ferdinando IV che sin allora aveva continuato a dimorare in Sicilia ritornò (nel mese di giugno) in Napoli, e nell'agosto vi si restituì anche la Regina procedente da Vienna. Nell'autunno poi essi festeggiarono le nozze della

(*) Memorie particolari.
(**) Editto del Tesoriere dei 5 ottobre 1802.

Principessa Maria Antonietta loro figlia passata in Ispagna a sposare il Principe di Asturies, e quelle del loro Principe Ereditario che sposò l' Infanta di Spagna Isabella Figlia di Carlo IV. Nell' occasione di questi matrimonj i Sovrani di Etruria per riverenza del Monarca delle Spagne si recarono a Barcellona, e nel viaggio che fu fatto per mare, la Regina si sgravò di una bambina. Essi ritornarono di poi in Toscana sul principio di gennajo. Intanto il Granduca Ferdinando che soggiornava in Vienna fu afflitto dalla perdita della Principessa Luisa sua Consorte, che morì di parto nell' età di ventinove anni. Nel giorno dodici di agosto cessò similmente di vivere nella età di ottantaquattro anni il Cardinale Giacinto Gerdil Savojardo. Egli fu precettore del Re Carlo Emmanuele IV, e scrisse molte opere teologiche e filosofiche.

1803.

SOMMARIO

Vantaggi recati alla Francia dal ristabilimento della Religione, e dall' incoraggiamento delle manifatture. 1. *Colonie militari.* 2. *Nuovo ordinamento delle diocesi in Piemonte.* 3. Secolarizzazione *degli Stati Ecclesiastici di Germania per indennizzare diversi Principi, e fra gli altri il Gran Duca di Toscana, ed il Duca di Modena.* 4-6. *Nuovi Elettori nell' impero Germanico.* 7. *Tentativi del Papa per riparare ai danni della Chiesa in Germania.* 8. *Rivoluzione nella Svizzera. Bonaparte s' intromette Mediatore, l' occupa, la pacifica, e la trae alla sua alleanza. Ne stacca il Vallese.* 9. *Questioni e in fine nuova Guerra tra la Francia e la Gran Brettagna.* 10-12. *Inutili mediazioni della Prussia e della Russia.* 13. *Bonaparte induce la Repubblica Batava a prendere seco parte alla guerra. Permette alla Spagna ed al Portogallo di restare neutrali pagando sussidj; e prepara una Spedizione contro l' Inghilterra.* 14. *Fa nuovamente occupare Genova, e le Coste dell' Adriatico nel Regno di Napoli.* 15. *Ferdinando IV. dichiara di essere neutrale, e intanto fa liquidare il debito de' pubblici banchi.* 16. *La repubblica Italiana prende parte alla guerra. Spedisce una Divisione in Francia, e fa costruire due fregate.* 17. *Concordato colla Santa Sede.* 18. *Articoli aggiuntivi dal Presidente.* 19. *Si stabilisce un nuovo sistema metrico.* 20. *Regolamenti sulla stampa. Versi di Timone Cimbro.* 21-23. *Disposizioni Austriache nel Veneziano.* 24. *Morte di Lodovico I. Re di Etruria. Di Alfieri.* 25. *di Ercole Rinaldo III. di Este* 26.

1. Sul principio dell' anno Bonaparte ragunò il Corpo legislativo di Francia, e nel far esporre al medesimo la situazione della repubblica fra le altre cose osservò che » l' esecuzione del Concordato, sulla quale » gl' inimici dell' ordine pubblico avevano » ancora fondato colpevoli speranze, ave-

» va avuto quasi dovunque i più felici
» risultamenti. I principj di una Religione
» illuminata, la voce del Sommo Pontefi-
» ce, e la costanza del Governo aver trion-
» fato di tutti gli ostacoli; sacrifizj reci-
» proci aver riunito i Ministri del Culto.
» La Chiesa Gallicana risorgere per mezzo
» di lumi e della concordia, e di già co-
» noscersi un felice cangiamento ne' pub-
» blici costumi. I fanciulli essere più do-
» cili alla voce de' genitori, i giovani più
» sommessi all' autorità de' magistrati. La
» coscrizione eseguirsi in que' luoghi dove
» se ne aveva in orrore anche il solo no-
» me; ed il servire la patria essere ormai
» un articolo di Religione. L' agricoltura
» perfezionarsi, le manifatture moltiplicar-
» si e migliorarsi. Più di venti mila ar-
» tieri Francesi che erano dispersi nell'Eu-
» ropa essere stati richiamati dalla cura e
» dalla beneficenza del Governo, ed esse-
» re restituiti alle manifatture nazionali.
» Lione specialmente risorgere per la sua
» industria allo splendore ed alla opulen-
» za, e di già i suoi artieri dal seno dei
» loro opificj imporre tributi al lusso di
» Europa. Ma il principio dei loro vantag-
» gi essere nel lusso stesso della Francia.
» Essere appunto nella variazione dei gusti
» e nella incostanza delle mode Francesi
» che il lusso straniero doveva trovare il
» suo alimento. Essere esso che manteneva

» e faceva agire una popolazione immensa, » che altrimenti si sarebbe perduta nella » corruzione e nella miseria (*) ».

2. Diverse leggi poi stabilì anche in quest' anno Bonaparte per ordinare vie più la Francia. Diede nuovi regolamenti all' istituto nazionale, (**) ed alle sessioni del Corpo legislativo, (***) sottomettendo sempre più il tutto al suo potere. Fra le altre cose dispose che » i soldati mutilati o gra» vemente feriti nella guerra della libertà, » i quali avessero meno di quarant' anni e » volessero stabilirsi presso il Reno o in » Piemonte, ricevessero in supplemento di » ricompensa nazionale altrettanti terreni » che rendessero un prodotto uguale al sol» do di ritiro di cui godevano. Questi Ve» terani fossero obbligati a risiedere nei » fondi a loro concessi e coltivarli, ed a » concorrere qualora fosse d' uopo alla di» fesa delle vicine Piazze di confine. Per » tal effetto destinarsi alla formazione de' » primi cinque Campi quattro millioni (di » franchi) di beni nazionali de' più prossi» mi a Magonza ed a Juliers verso il Reno, » e sei millioni in Piemonte de' più vicini a » Fenestrelle e ad Alessandria. Con cer» te condizioni questi fondi sarebbero tras-

(*) Bulletin des lois ser. III. num. 249.
(**) Ibid. num. 243.
(***) Ibid. num. 331.

» missibili ai discendenti (*) ». Bonaparte cominciò di fatti, (**) ma poi trascurò di proseguire questa militare instituzione.

3. In quanto poi al Piemonte specialmente si appartiene, Egli procurò che avessero un nuovo ordinamento le diocesi. Eranvi quivi un Arcivescovato, sedici Vescovati, e sei Abbadìe. Tre di queste diocesi erano dipendenti dalla giurisdizione metropolitana di Milano, ed una dipendeva da quella di Genova. Tutte poi conservavano i loro antichi limiti ne' sei nuovi Dipartimenti del Piemonte. Bonaparte volle che la giurisdizione Ecclesiastica fosse regolata secondo i limiti dei Dipartimenti civili. Ottenne pertanto dal Papa una Bolla colla quale (previa la demissione dei rispettivi Vescovi) furono soppressi nove Vescovati, e le sei Abbadìe, ed il tutto fu diviso fra l'Arcivescovato di Torino, ed i Vescovati di Saluzzo, Acqui, Asti, Alessandria, Vercelli, Jvrea, e Mondovì. La Sede però di quest'ultimo fu trasferita a Cuneo. Tutti questi sette Vescovati furono sottoposti alla giurisdizione Metropolitana dell' Arcivescovo di Torino. I beni delle Chiese soppresse furono riuniti alle conservate (***).

(*) Bulletin des lois ser. III num. 275-293 et 340.
(**) Ouvres de Napoleon tom. II. pag. 355.
(***) Bulla Pii VII *Gravissimis*. Kal Jun. 1803.

4. Ma le principali operazioni del Primo Console furono dirette alla politica esterna, e primieramente verso la Germania. A tenore dei trattati tra la Francia, la Prussia, e l' Austria, dovevansi colà compensare i Principi secolari che avevano perduto Stati sulla riva sinistra del Reno, non che la Casa di Orange, il Gran Duca di Toscana, ed il Duca di Modena (*). Un affare di tanta importanza non poteva essere estràneo al Bonaparte, il quale suoleva dire che » se la Confederazione Germanica » non esistesse, si sarebbe dovuta espres» samente creare per l'interesse della Fran» cia (**) ». Di fatti Egli si eresse in Mediatore fra Principi Tedeschi, procurando però di diminuirne l' invidia, e di accarezzare nel tempo stesso la Russia convenendo colla medesima (ai quattro di giugno del precedente anno) che » ambedue » le Potenze avrebbero interposto la loro » mediazione per regolare quelle indenni» tà (***) ». Egli si propose in questa operazione di maneggiare gli affari di Germania in modo da diminuire l' influenza dell' Austria col dispensare largamente i Domi-

Bulletin des lois ser. III num. 305 et ser. 4 num. 44. Storia dell' anno 1803 pag. 204-229.

(*) Anno 1796 §. 65-1797 §. 16 e 1801 §. 3.
(**) Correspondance de Bonaparte vol. IV pag. 2.
(***) Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 253.

nj Ecclesiastici ai Principi Protestanti, e coll' ingrandire i Sovrani di Baviera, di Würtemberg, e di Baden. Conchiuse per tale effetto particolari trattati colla Prussia, colla Baviera, e con Würtemberg, (*) e quindi colla Russia sola determinò le indennità da dividersi a ciascuno.

5. Tale era lo stato delle cose allorquando nel mese di agosto del precedente anno ragunossi in Ratisbona una Deputazione straordinaria dell'Impero per deliberare sulla divisione delle indennità. I Ministri di Francia e di Russia manifestarono allora la divisione di già fatta dai loro Governi, e la maggior parte de' Membri della Deputazione conobbero subito che non potevano contradire a due sì potenti Mediatori. Vi si oppose bensì con molta energìa l'Imperatore Francesco II, e lagnossi specialmente che » al Gran Duca si fosse assegnata » una porzione, la quale appena ascendeva al quarto della perdita sofferta, mentre a norma dei trattati doveva essere » intiera ». Ma la Prussia e la Baviera avendo con particolari accordi aderito alle proposizioni dei Mediatori, anche l'Austria vi si dovette in fine accomodare, ottenendo tuttavia qualche miglioramento di condizione pel Gran Duca con una nuova Con-

(*) Martens Recueil tom. X pag. 219-227.

venzione sottoscritta col Primo Console Francese in Parigi il dì ventisei dicembre del precedente anno.

6. Tolte così di mezzo le difficoltà principali, la Deputazione straordinaria dell' Impero nel dì venticinque di febbrajo dell' anno presente pubblicò le sue finali conclusioni; la Dieta generale le adottò, e l' Imperatore le ratificò nella maggior parte. Fra le altre cose fu stabilito che » l'Austria avesse per indennità i Vescovati di » Trento e di Brixen, il Gran Duca l'Ar» civescovato di Salisburgo ed il Prevo» stato di Berchtolsgaden, una porzione » del Vescovato di Passavia e la maggior » parte di quello di Eichstatt. Il Duca » di Modena la Brisgovia, e l' Ortenau. » La Baviera i Vescovati di Wurzburgo, » di Bamberga, di Freisingen, e di Augu» sta. La Prussia quelli di Hildesheim, di » Paderbona, e di Munster con Erfurt ed » altri stabilimenti di sua particolare con» venienza. Baden una parte dei Vescovati » di Costanza e di Basilea, con Heilder» berg e Manheim. Würtemberg nove Cit» tà Imperiali. La Casa di Orange Fulda » Corvey e diversi luoghi vicini ». Così altri Principi ebbero altri stabilimenti Ecclesiastici e terre dianzi franche. Ed il risultamento fu che si ridusse a condizione laica quasi tutto ciò che vi era dianzi di

Ecclesiastico nell' Impero Germanico, e di quarantasette Città Imperiali non rimasero che Augusta, Francfort, Norimberga, Amburgo, Brema, e Lubecca. Con questa divisione il Gran Duca ebbe appena duecento ottanta mila sudditi di un millione e cento mila che ne aveva perduti, ed il Duca di Modena per trecento ottanta mila che ne aveva in Italia, non n'ebbe in Germania più di cento sessantasette mila. All' opposto se ne accrebbero a Würtemberg cento mila, duecento mila a Baden, cento quaranta mila alla Baviera, e quattrocento mila alla Prussia.

7. Riformossi di poi in parte l'antica Costituzione Germanica, ed in quanto agli Elettori la Sede di quello di Magonza fu trasferita a Ratisbona, e Dalhberg che n'era in possesso vi rimase attesa la protezione che per le sue qualità politiche gli accordava il Primo Console. L' Elettore di Treviri ebbe una pensione; quello di Colonia (Arciduca Massimiliano) era morto poc'anzi. Furono poi eretti in nuovi Elettori l'Arciduca Ferdinando come Principe di Salisburgo, non che il Margravio di Baden il Duca di Würtemberg, ed il Landgravio di Assia Cassel. Questi tre ultimi però con alternativa fra di loro. Così avvenne che negli otto Elettori sedevano quattro Cattolici, ed altri e tanti Protestanti, mentre

dianzi erano cinque i Cattolici, e soltanto tre i Protestanti (*).

8. Intesi tanti danni ricevuti dalla Chiesa di Germania, Pio VII scrisse (in data dei quattro di giugno) a Bonaparte » Voi ci » avete dato tante prove di zelo e di af» fetto, che in tutte le circostanze nelle » quali noi abbiamo bisogno di soccorso » non dobbiamo esitare di diriggerci a voi » con confidenza. Le Chiese di Germania » hanno fatto in questi ultimi tempi per» dite innumerevoli; Esse sono state spo» gliate con sommo nostro rincrescimento » di quasi tutti i beni temporali, temiamo » forse con troppo fondamento che perda» no anche gli spirituali. Abbiamo pertan» to risoluto d' implorare il vostro soccor» so in un affare tanto importante. Voi ci » avete secondato con tanto zelo quando si » è trattato di ristabilire la Religione in » Francia, che dopo Dio è a voi che siamo » debitori di tutto ciò che si è fatto. Que» sta è una ragione per noi onde offrirvi » una nuova occasione per comprovare il » vostro attaccamento alla Religione Catto» lica, ed acquistare nuovi titoli di glo-

(*) Martens Recueil tom. X pag. 228-355.
Schoell. Hist. Abr. tom. VI pag. 247-483 et tom. VII pag. 5-128.
Sulle Cause e gli effetti della Confederazione Renana part. I pag. 95-183.

» ria ». Incaricò quindi Della Genga dianzi Nunzio in Colonia di trattare per sistemare in quanto fosse possibile gli affari di quelle Chiese. Il Ministro Francese notificò di fatti sul principio del seguente anno alla Dieta di Ratisbona il Breve Pontificio, e si tennero diverse conferenze fra il Nunzio e gl' Incaricati Germanici, per regolare le correlazioni fra la Chiesa ed i Principi, ma nulla si potè stabilire. Anzi i danni sempre più crebbero essendo molte diocesi rimaste di poi senza Vescovi, e in diversi luoghi l' autorità spirituale vincolata dalla civile (*). Intanto colla riferita divisione de'poteri Bonaparte aveva ottenuto l'intento suo di diminuire nell'Impero l'influenza della Parte cattolica, ossia dell' Austria, e si era aperto un adito ad ulteriori progressi della considerazione propria.

9. Nel tempo stesso poi traeva Egli tutti i vantaggi che desiderava dalla Svizzera, posizione interessantissima nel militare sistema pe' suoi punti di offesa tanto contro la Germania, che verso l' Italia. Dacchè vi avevano penetrato lo spirito e le armate de' rivoltosi Francesi, due Parti erano insorte fra que' popoli; una che chia-

(*) Giornale Italiano del 1803 num. 19.
Memoires pour servir à l' Hist. Eccl. du XVIII Siècle an. 1804 pag. 441-444.
Fragmens relatifs à l'Hist.Eccl.du XIX Siecl.pag.151-164.

mavano degli *Unitarj* perchè volevano un solo ed uniforme governo per tutte le Provincie, e l'altra era detta de' *Federalisti* i quali erano aderenti all' antico sistema. Finchè rimasero in Svizzera le truppe Francesi, le Parti opposte si contennero nei detti e ne' maneggi; ma allorquando nel precedente anno dopo la pace di Amiens il Primo Console aveva ritirato le truppe per diminuire i sospetti che di sua ambizione avevano concepito gl' Inglesi, gli Svizzeri per sì lungo tempo pacifici vennero apertamente a guerra civile. Allora Bonaparte si eresse in Mediatore, e pria mandò un Ajutante di Campo con una proclamazione, e quindi nel mese di ottobre il Generale Ney con un esercito, per ristabilire la concordia. Assicurata così la calma chiamò quindi a Parigi alcuni Deputati, e nel giorno dicianove di febbrajo di quest' anno a loro diede un atto che chiamò di Mediazione. Questo in sostanza conteneva uno statuto che lasciava ad ogni provincia, che chiamano Cantone, una particolare Costituzione, e quindi fissava un centro di unità per gl' interessi communi. Frattanto lasciò le sue truppe in que' luoghi, e poi conchiuse una Convenzione militare ed un alleanza, in forza delle quali » avrebbe sem» pre avuto al soldo della Francia sedici » mila Svizzeri, ed in caso di guerra un » soccorso di altri otto mila uomini ».

Staccò inoltre dalla Lega Elvetica il Vallese (occupato similmente dalle sue truppe) facendolo dichiarare indipendente, e ciò per facilitare la costruzione della strada del Sempione, e le communicazioni tra la Francia e l'Italia (*).

10. Ma la nuova occupazione della Svizzera, la riunione del Piemonte alla Francia, e la invasione di Parma e Piacenza avevano dato motivo a forti lagnanze degl'Inglesi. Dicevano » conchiudersi i trattati avendo » riguardo allo stato attuale de' possedimen- » ti, e delle correlazioni delle Parti con- » traenti, di modo che se dalle operazioni » di una delle Parti questo stato è talmente » alterato nella essenza che possa attaccare » la natura del patto, secondo il diritto » delle genti, l'altra Parte poter giustamen- » te chiedere una soddisfazione o pure un » compenso per gli essenziali cangiamenti » che ne possono derivare nella situazione » reciproca ». A questi principj di dritto pubblico Bonaparte rispondeva nelle conferenze confidenziali » l'aumento di ter- » ritorio pel Piemonte riunito, e l'influen- » za ottenuta dalla Francia sulla Svizzera » essere inezie, d'altronde avrebbesi ciò » dovuto prevedere nel corso dei negozia-

(*) Martens Recueil tom. X pag. 356-460 et p. 568-584. Schoell Hist. Abr. tom. VII pag. 164-202.

» ti. Posteriormente nessun diritto compe-
» tere all'Inghilterra di parlarne ». Osservavano poi i Ministri Francesi » niun au-
» mento di potenza avere con ciò acqui-
» stato la repubblica dopo il trattato di
» Amiens ». Nè dicevano il falso, poichè all'epoca di quell'accordo tanto il Piemonte che la Svizzera erano già di fatti dipendenti dalla Francia.

11. All'opposto il Primo Console chiedeva che » il Governo Brittannico mettesse
» un freno alle insultanti e sediziose decla-
» mazioni contro la Francia di cui ridon-
» davano i Giornali di Londra. Si allonta-
» nassero dall'Inghilterra alcuni *Emigrati*
» Francesi, e specialmente alcuni Vescovi
» che non avevano voluto rinunciare alle
» diocesi, non che Georges di già uno de'
» Capi degl'Insorgenti della Vandea, e fi-
» nalmente tutti i Francesi che volevano
» portare Ordini Cavallereschi spettanti al
» loro antico Governo. Si raccomandasse
» poi ai Principi Borboni che allora dimo-
» ravano in Inghilterra, di recarsi a Varsa-
» via dove risiedeva il Capo della loro fa-
» miglia ». A tali richieste si aggiungevano amare lagnanze pel ritardo frapposto dagl' Inglesi nello sgombrare il Capo di Buona Speranza, Alessandria nell'Egitto e Malta. Su questi punti si negoziò tra due Governi nel precedente anno, e sul principio del presente, ma in fine gl'Inglesi avendo nel

febbrajo rimesso lo Stabilimento del Capo ai Batavi, e Alessandria agli Ottomani, il punto principale di discussione si ridusse all' Isola di Malta.

12. Ed in ciò dovrassi premettere che dopo la rinuncia del Balì Ruspoli alla carica di Gran Maestro, il Sommo Pontefice con Breve del dì nove di febbrajo elesse a quella dignità il Balì Gioan Battista Tommasi di Cortona. Trovavasi questi allora in Messina, ed appena ricevuta la nuova di sua elezione spedì subito il Commendatore Bussi in qualità di Commessario a Malta per averne la consegna, avvertendo » essere » pronta in Messina la truppa Napolitana, » per occuparla a norma del trattato di » Amiens ». Ma quella legazione fu vana non avendo punto il Commandante Brittannico ricevuto ordine dal suo Governo di sgombrare quell' Isola. Imperciocchè agl' Inglesi rincresceva di troppo il lasciare uno Stabilimento tanto opportuno alla loro potenza marittima, e di più creduto da essi necessario per bilanciare l' aumentato potere della Francia. All' opposto Bonaparte protestavasi » amar meglio vedere gl'Inglesi » padroni del sobborgo (di Parigi) Sant' » Antonio, che dell' Isola di Malta ». Si proseguirono i negoziati fintantocchè nel giorno dieci di maggio l' Ambasciadore Brittannico a Parigi partecipò al Governo Francese » l' unica base su di cui si potessero

» accomodare le pendenti questioni essere
» che la Francia non si opponesse alla ces-
» sione dell'Isola di Lampedusa, che il Re
» delle Due Sicilie avrebbe fatto alla Gran
» Brettagna. Stante poi lo stato in cui era
» allora quell'Isola, gl' Inglesi ritenessero
» Malta fintantocchè potessero occupare
» Lampedusa ridotta a stazione navale. Al-
» lora Malta sarebbe rimessa agli Abitanti
» e riconosciuta Stato indipendente. Non
» si potesse però chiedere lo sgombro della
» medesima che dopo dieci anni. L'Inghil-
» terra avrebbe riconosciuto il Re di Etru-
» ria, la repubblica Italiana, e la Ligure;
» ma i Francesi sgombrassero l'Olanda e la
» Svizzera, e assegnassero in Italia un con-
» veniente Stato al Re di Sardegna ». Bo-
naparte disse di poi che » avrebbe forse
» restituito il Piemonte al Re di Sardegna,
» se gl' Inglesi ristabilivano nelle Indie
» Orientali i figli di Typoo-Saib negli Stati
» paterni ». Del resto rigettò *l'ultimatum*
Brittannico, e si venne nuovamente alla
guerra. Nelle dichiarazioni che i due Go-
verni pubblicarono, la Gran Brettagna rim-
proverò alla Francia » una smisurata am-
» bizione spiegata specialmente dopo il trat-
» tato di Amiens »; e Bonaparte risponde-
va opponendo agl' Inglesi » la mala fede
» nella esecuzione de' convenuti patti (*).

(*) Collezione di Documenti Offic. tra la Francia e

13. Agl' indizj di prossima rottura il Re di Prussia non aveva tralasciato di offrire la sua mediazione per comporre le differenze; ma la precipitanza con cui si successero gli ultimi avvenimenti rese vani que' tentativi. Non di meno anche dopo principiate le ostilità l' Imperatore Alessandro s' interpose direttamente per accordare le belligeranti Potenze. Egli propose per base che » le truppe Francesi sgombrassero » l' Olanda, la Svizzera, e l' Italia ad eccezione del Piemonte. Si dasse una sufficiente indennità al Re di Sardegna, e » le truppe Russe per un tempo determinato occupassero Malta ». Tali condizioni però non piacquero a Bonaparte, il quale avrebbe bensì desiderato che si conchiudesse un armistizio per poi tenersi un congresso, ma frattanto le cose rimasero nello stato in cui erano (*).

14. Del resto appena rotta la guerra Bonaparte ordinò che » tutti gl' Inglesi dai » diciott' anni ai sessanta che viaggiavano » allora in Francia, fossero arrestati per » servire di ostaggio ai Francesi che sareb-

---

l'Inghilterra dai 26 dicembre 1799 al 1803 tom. III pag. 59 al fine, e tom. IV.

Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 215-252.

Id. Recueil. de pièces officielles tom. IX pag. 330-341.

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 263-263.

Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. I pag. 186-187.

» bero stati arrestati dagl' Inglesi sopra ba-
» stimenti che navigavano, ignorando la rot-
» tura della pace ». Spedì subito Mortier con ventiquattro mila uomini ad occupare l' Elettorato di Hannover, non curandosi punto di violare in tal guisa il trattato di Lunneville; ed occupate le sponde dell' Elba proibì il transito delle merci Inglesi anche dirette per Stati neutrali. La Gran Brettagna per rappresaglia dichiarò le bocche dell' Elba e del Weser in istato di blocco, e così restò contratto tutto il commercio della Germania settentrionale. Nel tempo stesso Bonaparte costrinse la repubblica Batava ad entrare in guerra contro la Gran Brettagna, e la medesima richiesta fece alla Spagna. Questa Potenza però disgustata dalle perdite fatte nella precedente guerra, e per la cessione dell' Isola della Trinità che dovette poi fare nella pace, avrebbe bramato di rimanersi neutrale. Ma Bonaparte avendo riunito un esercito a Bajona, la Spagna non potè ottenere l'intento suo che col conchiudere nel dì trenta di ottobre una Convenzione, in forza della quale sborsò ragguardevoli somme di danaro. Anche il Portogallo dovette comprare coll' oro la sua neutralità. Bonaparte poi impiegò questi sussidj nel preparare una spedizione contro l' Inghilterra. Egli aveva divisato di tragittarvi un poderoso eser-

tito sopra una moltitudine di piccioli legni (*).

15. In quanto all' Italia il primo risultamento della nuova guerra fu che i Francesi occuparono nuovamente i Forti di Genova, e ritornarono nel Regno di Napoli. Pretendeva Bonaparte che in forza del trattato di Firenze egli avesse il diritto di spedire soldati sui lidi Napolitani dell' Adriatico ogni qual volta fosse in guerra colla Gran Brettagna, o colla Porta Ottomana. Le circostanze non permettevano alla Corte di Napoli di opporsi a simile interpretazione e due Divisioni di truppe una Francese sotto gli ordini di Verdier, ed un altra Italiana di circa cinque mila uomini commandata da Lecchi, occuparono tranquillamente le coste dell'Adriatico dal Tronto sino al Brandano presso Taranto. Il Generale Saint Cyr che commandava in capo recossi in Napoli, e nel dì venticinque di giugno sottoscrisse una Convenzione pel mantenimento delle medesime a spese di quel Governo (**).

16. Non ostante questa occupazione Ferdinando IV pubblicò di voler osservare una stretta neutralità, ed essa fu rispettata.

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 252-269. Victoires, Conquetes etc. tom. XV pag. 1-19. Manifesto portoghese del 1 maggio 1808.

(**) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 387-388.

Quindi egli potè proseguire a prendere qualche provvedimento per rimediare ai passati sconcerti. Di fatti nel dì quindici di agosto nominò una Deputazione incaricata » di liquidare il debito dei pubblici » banchi, ed assegnare agli Azionarj nello » spazio di un anno altrettanti beni stabili » in soddisfazione dei loro crediti. Per tale effetto fossero a disposizione della Deputazione non solo i beni dei banchi » ascendenti al valore di tredici millioni » di ducati, ma altresì altri beni pubblici » sino alla somma sufficiente ».

17. La repubblica Italiana dovette necessariamente prendere parte alla nuova guerra tra la Francia e la Gran Brettagna (*). Quindi al primo annunzio della medesima sollecitò la coscrizione per compiere l' armata, (**) ed oltre la Divisione spedita nel Regno di Napoli, potè inviarne un altra di cinque mila e seicento uomini in Francia. Essa partì sotto gli ordini del Generale Pino nel mese di novembre, e fu destinata a far parte della Spedizione contro l' Inghilterra (***). La Consulta di Stato mise inoltre a disposizione del Governo quattro millioni di lire milanesi per

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 41.
(**) Ivi num. 57.
(***) Ivi num. 70.
Memorie particolari.

costruire (in un porto di Francia) due fregate e dodici scialuppe cannoniere (*).

18. Fra i militari apparecchi non si tralasciò l'ulteriore ordinamento della repubblica; ed in primo luogo furono diffinitamente regolate le cose di Religione. In vece della legge *organica* sul Clero stabilita a Lione, fu conchiuso un Concordato colla Santa Sede. Esso fu sottoscritto in Parigi ai sedici di settembre dal Cardinale Caprara e da Marescalchi Ministro delle Relazioni Estere, ed in sostanza conteneva che » il Papa, ed il Presidente della repub» blica essendo animati da eguale deside» rio di fissare uno stabile regolamento di » quanto spettava alle cose Ecclesiastiche, » ed affinchè la Religione Cattolica Apo» stolica Romana fosse conservata intatta » ne' suoi dogmi, si conveniva: che la » Religione Cattolica Apostolica Romana » continuasse ad essere la Religione della » repubblica. Sarebbero state assoggetta» te alla giurisdizione Metropolitana delle » Chiese Arcivescovili di Milano, di Bolo» gna, di Ravenna, e di Ferrara tutte le » altre Chiese Vescovili della repubblica. » Il Papa accordasse al Presidente della » repubblica la nomina agli Arcivescovati » e Vescovati. Fosse sempre libero a qua-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 71.

» lunque Vescovo di communicare senza
» verun ostacolo colla Santa Sede sopra
» tutte le materie spirituali e gli oggetti
» Ecclesiastici. Fosse anche ai Vescovi li-
» bero il promuovere agli Ordini sacri tutti
» quelli che giudicassero necessarj ed utili
» alle loro Chiese. Si conservassero i Ca-
» pitoli delle Chiese Metropolitane, e si-
» milmente quelli delle Collegiate almeno
» più insigni, ed i medesimi godessero di
» una conveniente dotazione di beni. Aves-
» sero anche una simile dotazione le Mense
» Arcivescovili e Vescovili, i Seminarj, le
» fabbriche delle Chiese Metropolitane,
» Vescovili o Collegiate, e Parocchie. I
» Conservatorj, gli Ospedali, e gli altri
» Luoghi Pii fossero amministrati in ciascu-
» na diocesi da una Congregazione a cui
» presiedesse il Vescovo. Potessero i Ve-
» scovi oltre le pene canoniche punire gli
» Ecclesiastici colpevoli anche col rinchiu-
» derli nei Seminarj o nelle case de' Re-
» golari. Non si facesse alcuna soppres-
» sione di Fondazioni ecclesiastiche senza
» l'intervento della Sede Apostolica. At-
» tese poi le straordinarie vicende dei pas-
» sati tempi e gli effetti che n'erano de-
» rivati, e principalmente in vista delle
» utilità che dal Concordato ridondavano
» alle cose concernenti la Religione, ed
» anche per l'oggetto di provvedere alla
» tranquillità pubblica, il Sommo Ponte-

» fice dichiarava che coloro i quali avessero acquistato beni ecclesiastici alienati, non avrebbero avuto alcuna molestia. Fosse severamente proibito tutto ciò che tendesse a corrompere i buoni costumi, o al disprezzo della Religione Cattolica e de' suoi Ministri. Quanto agli altri oggetti ecclesiastici de' quali non era stata fatta espressa menzione, le cose sarebbero rimaste e regolate a tenore della vegliante disciplina della Chiesa; e sopravenendo qualche difficoltà, il Santo Padre, ed il Presidente della repubblica si riserbavano di concertarsi fra loro (*) ».

19. Questo Concordato fu poi pubblicato in Milano nel dì ventisei di gennajo del mille ottocento quattro, ma nel promulgarlo il Governo dichiarò che « il Presidente avrebbe determinato i Capitoli più insigni da dotarsi. Restando fermo non potersi diffinitamente sopprimere alcuna Fondazione ecclesiastica senza il concorso della Santa Sede, la facoltà di ammettere alla professione religiosa essere ristretta agli Ordini applicati per istituto alla istruzione, alla educazione, alla cura degl' infermi, e ad altri simili officj di speciale pubblica utilità. Per la pro-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. anno 1803 num. 5.

» fessione religiosa, e la promozione agli
» Ordini sacri si richiedesse l'assenso del
» Governo. La libera communicazione dei
» Vescovi colla Santa Sede non importare
» devoluzione di cause da trattarsi in via
» contenziosa avanti tribunali. Le Bolle,
» i Brevi, ed i rescritti della Curia Roma-
» na non potersi emettere in uso esteriore
» e pubblico senza l'assenso del Gover-
» no (*) ». Alla notizia di tali disposizioni contrarie allo spirito del Concordato, il Papa per parte sua sospese di pubblicarlo, reclamò, ma nulla ottenne (**).

20. Del resto Bonaparte riunì (ai venti di ottobre) il Corpo Legislativo Italiano il quale emanò diverse leggi. Fra le altre cose stabilì che » a norma della Costitu-
» zione, vi fosse in tutta la repubblica uni-
» formità di pesi e di misure. La diecimil-
» lionesima parte del quarto del meridiano
» terrestre costituisse la nuova unità di mi-
» sura lineale, e fosse denominata metro.
» Tutto poi si dividesse e progredisse col
» sistema decimale. Il metro fosse diviso
» in dieci palmi. Mille metri determinas-
» sero la lunghezza di un miglio. Un qua-
» drato di cento metri costituisse la nuova
» misura de'terreni detta tornatura, e que-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. del 1804 n.6.

(**) Terza Appendice alla Ser. dei Doc. sulle vertenze fra la S. Sede e la Francia. Breve di Pio VII al Viceré dei 4 luglio 1807.

» sta fosse divisa in cento parti dette ta-
» vole. Il metro cubico fosse l'unità di
» misura dei solidi. La decima parte del
» medesimo servisse di unità alla misura
» di capacità, e fosse denominata soma:
» Questa si dividesse in dieci mine, ed ogni
» mina in dieci pinte. L'unità del peso
» della libbra fosse costituita dal peso di
» un palmo cubico, ossia da una pinta
» d'acqua distillata e al grado della sua
» maggior densità, pesata nel vuoto (*).

21. Il Vice Presidente poi per regolare ciò che concerne la stampa, lasciandone la libertà, decretò (nel giorno ventuno di gennajo) che » chiunque pubblicasse colle
» stampe i proprj scritti fosse responsabile
» al Governo che non si offendesse la Re-
» ligione dello Stato, la pubblica morale,
» e la libertà politica dei Culti. Inoltre
» che non si attentasse contro l'ordine
» pubblico; non si turbassero l'armonia,
» ed i riguardi verso i Governi amici; e
» nulla fosse diretto ad infamare le per-
» sone. A quest'effetto l'Autore, e lo
» stampatore apponessero ai libri il pro-
» prio nome, e se l'Autore bramasse di
» essere occulto, la responsabilità fosse
» dello stampatore. Fossero poi soggetti
» alla revisione i fogli periodici, i libri
» che s'introducessero dall'Estero in qua-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 83.

» lità di merci per esporli alla vendita,
» e le composizioni che si volessero pro-
» durre sui pubblici teatri (*) ».

22. Ma non ostante questa disposizione un certo Ceroni capitano di fanteria e Patriotto ardentissimo, stampò alcuni versi diretti al Consigliere Legislativo Ciccognara, nei quali sotto il nome di Timone Cimbro ripetè con molta veemenza le antiche declamazioni poetiche sulla misera sorte della Italia sempre serva delle straniere Genti. Il Ciccognara applaudì a questo scritto, e fra gli altri fece lo stesso il Generale di Brigata Teulliè. Essi perciò furono tutti arrestati, e la Consulta di Stato sulla proposizione del Presidente condannò il Ceroni alla relegazione per tre anni, e destituì il Ciccognara, ed il Teulliè dai loro impieghi (**). Poco dopo però Bonaparte li rimise tutti nei rispettivi onori.

23. Intanto per ovviare ad altri simili casi il Vice-Presidente nel dì ventisette di settembre decretò, che » ferma la libertà
» della stampa, e la responsabilità degli
» Autori e degli stampatori a tenore del
» decreto dei ventuno di gennajo, ogni
» stampatore nell' atto di mettere in cir-
» colazione per vendita, o distribuzione
» qualunque libro uscito da' suoi torchj,

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 11.
(**) Ibid. del 1803 num. 27.

» fosse tenuto a presentarne un Esempla-
» re alla Revisione. Questa lo restituisse
» qualora non emergesse titolo di censura.
» Se poi giudicasse contenere qualche cosa
» contraria alla legge, ne sospendesse la
» distribuzione fino ad ulteriore suo esa-
» me, o al giudizio dei Ministri dell' In-
» terno o per il Culto, a norma delle ris-
» pettive attribuzioni (*).

24. Anche il Veneziano ricevette dagli Austriaci alcuni regolamenti. Esso fu diviso in sette provincie di cui furono Città Capitali Venezia, Udine, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, e Bassano; e fu stabilito che ognuna di esse avesse un Capo col titolo di Regio Capitano Generale, e colle attribuzioni » d' invigilare all' amministra-
» zione ed alla polizia ». Furono similmente ordinati tribunali temporanei, fintantocchè non fosse compiuto il nuovo codice civile e criminale che si era divisato di compilare per gli Stati Ereditarj Austriaci.

25. Nel giorno ventisette di maggio diede fine a suoi giorni Lodovico I. Re di Etruria, mentre non era pur anco giunto al trigesimo anno dell' età sua. Gli successe nel Regno Carlo Lodovico suo Figlio di quattro anni, a cui negli estremi assegnò in Reggente la Madre. Terminò similmente la sua vita Vittorio Alfieri poeta tra-

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 75.

sente si compiè l'operazione, e nel dì venti di marzo (trenta ventoso) si stabilì che queste leggi insieme riunite formassero il codice civile (*). Contiene in sostanza il medesimo un ristretto delle antiche leggi romane depurate da tutto ciò che non è più analogo ai moderni costumi, specialmente circa le servitù personali, ed i fedecommessi. Vi si aggiunsero poi molte disposizioni per ordinare il sistema ipotecario. Lagnaronsi però gli Ecclesiastici che si autorizzasse lo scioglimento del matrimonio pel mutuo dissenso de' conjugi, locchè fra Cristiani è espressamente vietato.

2. Continuava poi Bonaparte gli apparecchi militari per la stabilita Spedizione contro l'Inghilterra, allorquando si scuoprì che da quell'Isola era stata ordita una congiura appoggiata in parte dal Governo, per rimettere sul Trono di Francia la stirpe dei Borboni. Formarono tale disegno Giorgio Cadoudal, il Generale Pichegru che da Cajenna in cui era stato relegato era fuggito in Inghilterra, ed altri Fuorusciti Francesi, fra i quali il Marchese di Riviere, e due fratelli Polignac di nobilissima Famiglia Francese. Essi recaronsi in Francia sopra un bastimento Inglese commandato dal capitano Wright, e palesaro-

(*) Bulletin des lois 3 ser. num. 354.

no il loro disegno al Generale Moreau che sapevano essere per principj nazionali o per invidia di potere, avverso al Bonaparte. Sembra avessero divisato » che Georges intrepido e personalmente robustissimo, con un drappello di audaci travestiti in Guardie consolari arrestasse il Bonaparte per indurlo a deporre il potere, e occorrendo lo trucidasse. Frattanto da Pichegru, e forse da Moreau coll'antica fama si traesse e si dirigesse allo scopo prefisso la forza militare, e con essa si trascinasse la civile. Allora il Duca di Berry dimorante in Inghilterra sbarcasse in Francia sulla spiaggia di Beville, ed il Duca di Enghien che era presso il Reno, coi Realisti che poteva adunare si avanzasse per Strasburgo. Si acclamasse poi in ogni parte il nome di Luigi XVIII ». Ma la trama fu scoperta, e nei mesi di febbrajo e di marzo trentaquattro Individui furono arrestati come cospiratori unitamente a quattordici complici che li avevano favoriti.

3. Appena scoperta la congiura si conobbe derivare essa da elevati principj. Si seppe che un personaggio di molta considerazione portavasi talvolta da Georges e si sospettò subito che fosse un Borbone (era però Pichegru) e precisamente il Duca di Enghien giovane e ardito guerriero, che da qualche tempo dimorava in Ettenheim nel

territorio del Duca di Baden. Un Agente di polizia inviato colà per esplorare, accrebbe imprudentemente il sospetto, e Bonaparte stabilì di far arrestare quel giovane Principe. Di fatti un forte distaccamento di soldati Francesi nella notte precedente ai quindici di marzo passò il Reno, e violando il diritto delle genti fece una correrìa sul territorio del Duca di Baden, arrestò l' Enghien, e lo condusse a Strasburgo. Esso fu quindi trasferito presso Parigi a Vincennes dove giunse nella sera dei venti, e fu messo sotto la custodia e vigilanza del Generale Savary. Nella stessa sera il Primo Console decretò che » il de-» tenuto Borbone prevenuto di aver por-» tato le armi contro la repubblica, di » essere al soldo dell'Inghilterra, e com-» plice di trame ordite da questa Potenza » contro la sicurezza della Francia, fosse » tradotto avanti una Commessione mili-» tare ». Murat Governatore di Parigi ne nominò sull' istante i Membri. Sulla mezza notte s' incominciò il processo coll' interrogare il Prigione, e due ore dopo la Commessione si ragunò per giudicare. L'Enghien senza l' assistenza di alcun difensore rigettò dignitosamente l'accusa » di com-» plicità in trame tendenti ad assassinj », e con nobile fierezza disse: » aver combat-» tuto contro la repubblica, ed essere an-» cora disposto a combattervi per difen-

» dere i diritti di sua famiglia. Un Con» dè non dover rientrare in Francia che » colle armi alla mano. La nascita, e l'opi» nione renderlo costante nemico del Go» verno che allora era in Francia. Non » aver altro da soggiungere. Desiderare » soltanto di parlare al Primo Console ». Questo abboccamento gli fu negato; e fu dichiarato » reo di servire la inimica In» ghilterra, e di aver combattuto e co» spirato contro la Francia ». Gli si applicarono le leggi vigenti contro gli Emigrati, e fu condannato a morte. La sentenza per diversi titoli irregolare, fu con illegale precipitanza eseguita (forse per mero eccesso di zelo de' Commandanti militari) prima che ne fosse terminata la copia da spedirsi al Governatore di Parigi, a cui secondo le forme spettava di ordinarne la esecuzione. Non si concesse nè anche al Condannato il tempo per avere un Sacerdote che in quegli ultimi momenti della vita gli prestasse i soccorsi della Religione. E tutte queste circostanze fecero generalmente qualificare la morte dell'Enghien per un assassinio (*).

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pag. 228-232 et 339-342, et tom. V pag. 358-400.
Extrait des Memoires de Savary Duc de Rovigo concernant la catastrophe du Duc d' Enghien.
Pièces. Hist. relatives au Procès du Duc d' Enghien.
Hulin. Explication au sujet de la Comm. Milit. pour juger le Duc d' Enghien.

4. Fra i complici e cospiratori detenuti in Parigi Pichegru ed il capitano Wright finirono poco dopo i loro giorni nel carcere con morte violenta, e si disse datasi da loro stessi. La fama ne accusò volgarmente Bonaparte, ma molti non credettero ch' Esso si avvilisse a far commettere quegl' inutili assassinj. Del resto compilato per gli altri il processo dalla Corte speciale di giustizia criminale, con sentenza dei dieci di giugno Georges con altri dicianove fu condannato a morte. Moreau con Giulio Polignac ed altri tre Individui a due anni di carcere, gli altri furono assolti. Il Primo Console per altro fece grazia della vita ad otto Condannati alla pena capitale, e fra questi ad Armando Polignac ed al Marchese di Riviere. Essi furono in vece relegati perpetuamente nelle Fortezze. Moreau ebbe anche commutato il carcere in un esiglio negli Stati Uniti dell' America.

5. Bonaparte declamò altamente contro il Governo Inglese accusandolo » di fomentare l' assassinio », la quale ingiuria i Ministri Brittannici confutarono solennemente, soggiungendo » essere però diritto » riconosciuto tra le Potenze in guerra il » profittare vicendevolmente della indisposizione degli animi tra i nemici. Quindi, anche ad esempio di quanto faceva » la Francia, l' Inghilterra credersi in do-

» vere, per quanto poteva accordarsi col
» diritto delle genti, di concorrere agli
» sforzi di quegli Abitanti della Francia
» che erano nemici del Governo che allora
» vi era ». A questa dichiarazione Bonaparte s'inasprì vie maggiormente; protestò » di non più riconoscere alcun ca-
» rattere diplomatico negli Agenti Ingle-
» si ». Fece pubblicare una lunga relazione di certi maneggi faziosi fatti da Drake Ministro Inglese in Baviera; e indusse i piccioli Stati di Germania ad allontanare dalle loro Corti i Ministri della Gran Brettagna. Fece eziandio violare il territorio neutrale, collo spedire una Compagnìa di soldati ad arrestarne uno che si tratteneva presso Amburgo (il quale però fu di poi liberato ad istanza del Re di Prussia) (*). Approfittandosi poi dei riguardi, o piuttosto del timore che si aveva per lui in Roma, sin dal fine dell'anno precedente aveva indotto il Governo Pontificio a fare arrestare De Wernegues *Emigrato* Francese addetto al servizio della Russia, e sul principio del mese di maggio di quest' anno volle che fosse consegnato alla polizia Francese, come di fatti avvenne. Alessandro I ne restò altamente offeso, e per

(*) Moniteur de 14 Brumaire an. XIII 5 novembre 1804. Sulle Cause e gli effetti della Conf. Ren. par. I p. 222-231.

rappresaglia fece intimare ad Arezzo Nunzio Pontificio di partire da Pietroburgo. Nulla questi lasciò d'intatto per giustificare la condotta di Roma, ma tutto fu inutile, ottenne soltanto di lasciare in quella Capitale il suo Uditore, e dovette uscire dall' Impero. Tre mesi dopo (cioè all' epoca della coronazione di Napoleone) anche lo stesso Uditore fu espulso dalla Russia (*). Bonaparte fece inoltre partecipare al Governo Pontificio » non piacergli che » il Re di Sardegna continuasse a dimora» re nello Stato Ecclesiastico ». E di fatti sull' avviso del Cardinale Consalvi Vittorio Emmanuele I nel mese di giugno partì dallo Stato Romano, e passò a fissare il suo soggiorno in Gaeta (**).

6. Del restante anche la congiura scoperta in quest' anno servì a Bonaparte di mezzo per ascendere a nuova grandezza. Nel dì ventisette di marzo una Deputazione del Senato gli presentò i ringraziamenti per la communicazione fattagli della relazione dei maneggi di Drake, e quindi per adulazione spontanea, o per impulso segreto soggiunse » voi fondate una nuova » Era, ma bisogna eternarla. Lo splendo» re a nulla giova se non dura. Certamen-

(*) Memorie particolari.
(**) Idem.

» te il genio vostro vede la grande idea:
» non differite a porla in effetto. Conten-
» terete la Francia stendendo sui figli ciò
» che faceste ai Padri. Grand' Uomo com-
» pite l' opera vostra, rendendola immor-
» tale come la vostra gloria. Voi ci avete
» tratti dal caos del passato, ci fate be-
» nedire il presente, assicurateci l' avveni-
» re ». Bonaparte rispose » credete l'ere-
» dità della Suprema Magistratura neces-
» saria per assicurare il popolo Francese.
» Non ci scordiamo di quella gran verità
» che la Sovranità risiede nel popolo. V'in-
» vito a spiegarmi tutta intiera la vostra
» idea. La Francia nulla può aggiungere
» agli onori, ed alla gloria che mi ha com-
» partito. Del resto non ho mai fatto al-
» cuna cosa senza i lumi de' consigli; e
» prima di prendere una determinazione di-
» finitiva voglio conoscere l' opinione dell'
» intiero Senato ». Incominciata l' opera,
Curée oscuro Membro del Tribunato nel
dì trenta di aprile propose a suoi Colle-
ghi » d' investire Napoleone Bonaparte del-
» la dignità Imperiale, e dichiarare l' Im-
» pero ereditario nella sua Famiglia ». Nel-
la discussione il solo Carnot ebbe il co-
raggio di opporsi con libertà repubblica-
na; ma la sua eloquenza fu inutile, e la
proposizione fu tumultuariamente adottata
per acclamazione. Il Corpo legislativo si af-
frettò ad esprimere anch'esso un simile voto.

7. Intanto il Senato nel giorno quattro di maggio gl' indirizzò un messaggio in replica alla risposta che ne aveva poc'anzi ricevuto, e dichiarò: » desiderate conoscere » tutta intera l'idea del Senato. Esso ha » riuniti ed esaminati i risultamenti delle » meditazioni de' suoi Membri, della loro » esperienza, dello zelo che li anima per » la felicità di quel popolo, i diritti del » quale sono incaricati di custodire: ha » rammentato il passato, considerato il » presente, interrogato l'avvenire, ed ecco » che vi trasmette il voto che a lui detta » la salute dello Stato. I Francesi hanno » conquistato la libertà e vogliono conser» varla. Hanno vinto, e dopo la vittoria » vogliono il riposo. Questo riposo glorio» so l'otterranno dal Governo di un solo, » il quale elevato al di sopra di tutti gli » altri, rivestito di grandissimo potere, » armato di splendore, di gloria, e di mae» stà, difenda la libertà pubblica, conser» vi l'uguaglianza, ed abbassi i suoi fasci » al cospetto del popolo sovrano che lo » avrà innalzato. Questo è il Governo che » la Nazione Francese desiderava in que' » giorni del mille settecento ottantanove. » Il Senato crede che sia interesse della » repubblica Francese affidarne il Governo » a Napoleone Bonaparte Imperatore ere» ditario.

8. Premessi questi atti adulatorj ormai

superflui al potere che aveva il Primo Console, nel giorno diciotto di maggio si emanò un Senatus-Consulto, in cui fu stabilito » il Governo della repubblica essere » affidato ad un Imperatore che prendesse » il titolo d' Imperatore de' Francesi. Na» poleone Bonaparte Primo Console della » repubblica, essere Imperatore de' Fran» cesi. La dignità Imperiale essere eredi» taria nella di lui discendenza mascolina » per ordine di primogenitura. In man» canza di figli proprj poter adottare quelli » de' suoi fratelli. Mancando poi l' erede » naturale legittimo, o adottivo, la digni» tà Imperiale essere devoluta prima a Giu» seppe, poi a Luigi suoi fratelli, ed ai » loro Figli. I Membri della Famiglia Im» periale che erano nella serie de' chiamati » all' eredità, portare il titolo di Princi» pi Francesi. L' Imperatore giurasse di » mantenere l'integrità del territorio della » repubblica, di rispettare, e far rispet» tare le leggi del Concordato, e la liber» tà dei culti; di rispettare e far rispet» tare l' uguaglianza dei diritti, e la li» bertà politica e civile; la irrevocabilità » delle vendite dei beni nazionali, di non » levare alcuna imposizione, nè stabilire » alcuna tassa che in forza di una legge, » di mantenere la istituzione della Legio» ne di onore, e di governare nella sola » veduta dell' interesse della felicità, e

» della gloria del popolo Francese. Esser-
» vi nell' Impero sei Gran Dignità, cioè il
» Grand' Elettore, l' Arcicancelliere dell'
» Impero, l' Arcicancelliere di Stato, l'Ar-
» citesoriere, il Contestabile, ed il Gran-
» de Ammiraglio. Esservi inoltre Grandi
» Uffiziali, e fra questi sedici Marescialli
» scelti fra Generali più celebri, oltre al-
» tri Marescialli dell' Impero che fossero
» Senatori. Il Senato comporsi de' Principi
» Francesi, dei Titolari delle Gran Dignità
» dell' Impero, di ottanta Membri nomi-
» nati sulla presentazione dei Candidati
» scelti dall' Imperatore sulle liste forma-
» te dai Collegj Elettorali dei Dipartimen-
» ti; finalmente di quei Cittadini che l'Im-
» peratore avrebbe stimato conveniente di
» elevare alla dignità senatoria. Il Consi-
» glio di Stato essere diviso in sei Sezioni,
» cioè Legislazione, Interno, Finanze,
» Guerra, Marina, e Commercio. Il Tri-
» bunato essere diviso in tre, cioè Legis-
» lazione, Interno, e Finanze. Esservi un
» alta Corte Imperiale per conoscere spe-
» cialmente dei delitti commessi dagl' In-
» dividui della famiglia Imperiale, e dei
» Primarj Impiegati in materia di officio.
» Si consultasse il popolo se voleva l' ere-
» dità della Dignità Imperiale nella discen-
» denza diretta naturale, legittima, e adot-
» tiva di Napoleone Bonaparte, e in quella

» diretta, naturale e legittima di Giusep-
» pe, e di Luigi suoi fratelli ».

9. Nell' istesso giorno diciotto di maggio il Senato presieduto da Cambaceres di già secondo Console, si recò in Corpo presso Napoleone Bonaparte e lo salutò Imperatore. A tale annunzio sebbene aspettato Egli non potè dissimulare l' interna commozione dell' animo, e con voce agitata rispose: » tutto ciò che può essere utile
» alla patria è strettamente legato alla mia
» felicità. Accetto il Titolo che voi cre-
» dete utile alla gloria della nazione; sot-
» topongo alla sanzione del popolo la legge
» della eredità, e spero che non si pen-
» tirà mai di aver dati tanti onori alla mia
» famiglia. In ogni caso il mio spirito ab-
» bandonerà la mia posterità, allorchè ces-
» serà di meritare l' amore, e la confiden-
» za della gran nazione ». Recossi quindi il Senato presso Giuseppina Tascher (già vedova del Generale Beauharnais, che Bonaparte aveva sposato civilmente sin dalli otto di marzo del mille settecento novantasei) e la salutò Imperatrice. Il risultamento dei voti del popolo per la successione ereditaria dell' Impero fu affermativo, essendo stato insignificante il numero dei contrarj.

10. Del resto il nuovo Sovrano Francese nomossi Napoleone I, e nella stessa sera dei diciotto di maggio nominò diversi Gran

Dignitarj, e Grandi Officiali dell'Impero. Creò di fatti il fratello Giuseppe Grand' Elettore, e l'altro fratello Luigi Contestabile, Cambaceres Arcicancelliere, e Lebrun Arcitesoriere. Innalzò a Marescialli i Generali Berthier, Murat, Moncey, Jourdan, Massena, Augcrau, Bernadotte, Soult, Brune, Lannes, Mortier, Ney, Davoust, e Bessieres; e diede l' istesso titolo ai Senatori Kellerman, Le-Febure, Perignon, e Serrurier (*). Attorniossi poi di una Corte splendidissima, ma analoga alla politica. Imperciocchè scelse a Corteggiani antichi Nobili, e persone innalzate dalla rivoluzione per riunire sempre più le Parti, e ne diresse la magnificenza ed il lusso a secondare il gusto nazionale, e nel tempo stesso ad incoraggiare le manifatturè e l' industria.

11. Finalmente procurò che il suo innalzamento al trono fosse consacrato dalla Religione. Scrisse pertanto al Sommo Pontefice: » desiderare sommamente di ricevere » dalle sue mani la sacra unzione, e la » corona Imperiale; pregarlo adunque di » recarsi a Parigi poichè le circostanze non » permettevano a lui di portarsi a Roma. » La cerimonia poi della consacrazione e » della coronazione non sarebbe stato il » solo oggetto del suo viaggio, ma i grandi

(*) Moniteur du mois de Floreal an. XII.

» interessi della Religione ne formerebbero » lo scopo principale. Sarebbero questi » trattati nelle conferenze che si sarebbero » tenute fra' due Sovrani, ed i risultamenti » sarebbero per la Chiesa di massimo van» taggio (*) ». A questo invito turbossi alquanto l'animo del Santo Padre. Imperciocchè rifletteva; » potersi forse sperare » qualche vantaggio per la Religione »; ma d'altronde temeva » di offendere gli altri » Sovrani cattolici ai quali certamente non » piaceva la coronazione di Napoleone ». Di fatti l'Imperatore di Germania manifestò apertamente » che ciò gli sarebbe dis» piaciuto (**) ». Ma finalmente ponderò: » potersi sperare dal condiscendere, tutto » doversi temere dal rifiuto », e perciò risolvette di secondare i voti di Napoleone. Sçelse a compagni del viaggio i Cardinali Antonelli, Borgia, Di Pietro, Caselli, e Braschi, oltre Fesch e de Bayanne ch'erano Francesi, e partì da Roma ai due di novembre. Per la via di Acquapendente giunse ai cinque a Firenze, dove conferì solennemente la Cresima al Re di Etruria Carlo Lodovico. Per Modena e Parma pervenne ai quattordici in Torino, ai dicia-

(*) Stor. del Pontif. di Pio VII vol. I pag. 85-91.

(**) Raccolta dei Documenti sulle vertenze fra la Santa Sede ed il Governo Francese tom. III pag. 116.
Las Casas Memorial de St. Helene tom. III pag. 264.

nove a Lione (dove infermossi e morì il Cardinale Borgia, Autore di opere erudite e diplomatiche) ed ai venticinque giunse a Fontainebleau. Incontrò quivi Napoleone, e seco lui arrivò di poi ai ventotto a Parigi. La coronazione seguì ai due di dicembre nella Chiesa Metropolitana; e solennissima fu la pompa. Napoleone volle precisamente riassumere gl' indentifici ornamenti Imperiali di Carlo Magno, che per tal effetto si fece recare da Acquisgrana. Si osservò peraltro che benedetti i Diademi, Egli non attese che secondo l'antico rito l' istesso Pontefice l' imponesse sul capo; ma asceso all' altare prese bruscamente quello che gli apparteneva e se lo mise in testa, e di poi impose l' altro all' Imperatrice. Tanto fu delicato nell' indicare che dal solo Iddio riceveva la potestà sovrana, e che niun pretesto voleva somministrare alle questioni di già agitate ne' tempi di mezzo fra il Sacerdozio e l' Impero (*).

12. Fu scritto che Napoleone abbia tentato di avere la cessione dei diritti sovrani dagli esuli Borboni (**). Checchè ne sia è

(*) Storia del Pontif. di Pio VII vol. I pag. 84-100.
Storia dell' anno 1804 pag. 221-241.
Victoires, Conquetes etc. tom. XV pag. 67-73.

(**) Schoell. Recueil de pieces officielles tom. IV pag. 283-290 et tom. IX pag. 299-314. Hist. Abr. tom. VII pag. 270.
Las Casas Memorial de St. Helene tom. I pag. 334-340.

certo che Luigi XVIII alla notizia del Senatus-Consulto relativo alla Dignità Imperiale, nel giorno sei di giugno protestò da Varsavia dichiarando: » Bonaparte ha messo il suggello alla sua usurpazione nel » prendere il titolo d' Imperatore, e nel » volerlo rendere ereditario nella sua famiglia. Questo nuovo atto di una rivo» luzione nella quale fin da principio tutto » è stato nullo, non può certamente nuo» cere o infievolire i miei diritti. Ma res» ponsabile della mia condotta a tutti i » Sovrani, i di cui diritti non sono meno » lesi dei miei, ed i di cui Troni sono » stati scossi dai pericolosi principj che il » Senato di Parigi osa promuovere; res» ponsabile alla Francia, alla mia fami» glia, al mio onore, io crederei di tra» dire la causa comune se mi tacessi in » questa occasione. Io dichiaro adunque » (dopo di avere, bisognando, rinnovato » le mie proteste contro tutti gli atti il» legittimi che fin dall' apertura degli Stati » Generali di Francia han cagionata la spa» ventevole crisi in cui l' Europa e la Fran» cia trovansi) in presenza di tutti i So» vrani, che lungi dal riconoscere in Bo» naparte il titolo Imperiale ch' Egli si ha » fatto conferire da un Corpo, il quale » non esiste legittimamente, io protesto » contro questo titolo, e contro tutti gli » atti susseguenti a cui esso potrebbe dar

» luogo ». Ma Napoleone sicuro di sua potenza non dubitò di far divulgare questa protesta dalle stesse gazzette Francesi, giudicandola cosa atta ad inasprire il popolo, perchè contraria a tutto ciò che si era fatto dal principio della rivoluzione (*). Del restante la maggior parte delle Potenze di Europa riconobbero subito il nuovo Imperadore de' Francesi.

13. L'Imperatore Francesco II rimase alquanto sospeso; ma in fine lo riconobbe anch' Esso. Volle però nel tempo stesso provvedere al decoro di sua Famiglia coll' aggiungere la dignità Imperiale ereditaria a quella elettiva, di cui era personalmente insignito. Quindi nel dì undici di agosto pubblicò una patente in cui stabilì » Sebbene per divino volere, e per la scelta » degli Elettori dell'Impero Romano e Germanico siamo di già pervenuti ad una » dignità che non ci lascia desiderare alcun » aumento di titoli e di considerazione; » non di meno nella nostra qualità di Capo » della Casa, e della Monarchìa Austriaca » dobbiamo invigilare per mantenere e conservare questa eguaglianza di titoli e di » dignità appò de' posteri al pari de' primi » Sovrani, e delle principali Potenze di » Europa, come appunto convenieno ai So-

(*) Moniteur 13 messidor an. XII.

» vrani dell' Austria, tanto a causa dell'
» antico splendore della loro Casa, quan-
» to sotto il rapporto della estensione e
» della popolazione de' loro Stati contenen-
» ti Regni e Principati sì considerevoli.
» Per assicurare adunque in un modo du-
» revole questa perfetta eguaglianza di
» grado, dopo l'esempio datoci nel pre-
» cedente secolo dalla Corte di Russia e
» dopo quello che ci è ora dato dal nuovo
» Sovrano di Francia, ci siamo determi-
» nati e crediamo di avere l' autorità di
» conferire alla Casa d' Austria per rappor-
» to a suoi Stati indipendenti il titolo d'Im-
» peratore creditario di Austria (*).

14. Diverso però da quello della maggior parte delle Potenze di Europa fu il contegno della Russia verso la Francia. Imperciocchè Alessandro I appena ebbe notizia dell' uccisione del Duca d' Enghien, fece subito invitare la Dieta di Ratisbona
» a reclamare contro la violazione del ter-
» ritorio dell' Impero Germanico »; e da d'Oubril suo Incaricato a Parigi fece partecipare al Governo Francese, che » aspetta-
» vasi di vedere accolte le lagnanze della
» Confederazione germanica, ed impiegati
» i mezzi i più efficaci per tranquillare i
» Governi e far cessare in Europa un or-

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 89.

» dine di cose troppo inquietante per la
» sua sicurezza e indipendenza ». La Dieta dell'Impero molto discusse e nulla conchiuse. Napoleone poi nel giorno sedici di maggio fece rispondere alla nota dell'Incaricato Russo »: I Sovrani di Germania aver
» compreso che l'urgenza e la gravità delle
» circostanze avevano autorizzato il Go-
» verno Francese ad impadronirsi a due
» leghe dalle sue frontiere, de' Francesi
» che cospiravano contro la loro patria;
» e poichè que' Principi interessati non
» reclamarono, nulla esservi da rispon-
» dere all'Imperatore di Moscovia in un
» punto che non gli apparteneva. Siccome
» poi la Francia non si arrogava alcuna su-
» premazìa, nè s'immischiava in alcuna ope-
» razione del gabinetto Russo, così recla-
» mava in ciò una reciprocazione perfetta.

15. Communicata questa risposta alla sua Corte l'Incaricato Russo ricevette nuove istruzioni, e nel dì ventuno di luglio replicò al governo Francese »: non potersi
» rispondere in una maniera illusoria alla
» precedente nota senza offendere la Rus-
» sia, l'Impero Germanico e la Francia
» istessa, e senza compromettere quella
» buona armonìa che la Russia avrebbe
» desiderato, ma i di cui risultamenti sin
» allora non si erano veduti. Del resto
» non essersi più in que' tempi chiamati
» con ragione, barbari, ne' quali ciascun

» paese non aveva altri interessi che quelli
» i quali lo riguardavano direttamente.
» L' odierna diplomazìa fondata sul diritto
» delle genti averne stabiliti altri più con-
» formi ai vantaggi della generalità degli
» Stati. Nella circostanza di cui trattavasi
» niuno poter vedere con indifferenza un
» avvenimento così funesto alla indipen-
» denza, ed alla sicurezza delle altre na-
» zioni. Inoltre la Russia come garante
» dell' Impero Germanico in forza del trat-
» tato di Teschen, essere in maggior do-
» vere di non starsene in silenzio in tale
» occasione; dichiarare pertanto di non
» poter prolungare la sua residenza a Pa-
» rigi fintantocchè non fossero prima ac-
» cordate le seguenti dimande: cioè che
» in conformità della Convenzione segreta
» del giorno dieci di ottobre del mille ot-
» tocento uno il Governo Francese ordi-
» nasse alle sue truppe di sgombrare il
» Regno di Napoli, e quando ciò fosse
» fatto si obbligasse a rispettare la neu-
» tralità di questo Stato durante l'attuale
» guerra, e qualunque altra in avvenire.
» Inoltre in forza della stessa Convenzione
» la Francia promettesse di stabilire im-
» mediatamente un intimo concerto coll'
» Imperatore di Russia per regolare le basi,
» secondo le quali si dovessero terminare
» gli affari d' Italia. Si obbligasse poi spe-
» cialmente ad indennizzare subito il Re

» di Sardegna delle perdite sofferte. Pro-
» mettesse di far uscire immediatamente
» le truppe dall'Alamagna Settentrionale,
» e si obbligasse di rispettare strettamente
» la neutralità dell' Impero Germanico.

16. Offeso Napoleone dal tuono di questa nota, punto non curossi d' interloquire sopra gli articoli preliminari richiesti dalla Russia. Ma soltanto nel giorno ventotto di luglio fece rispondere; » La Russia in con-
» travvenzione de' trattati esistenti accor-
» dare protezione agli *Emigrati* Francesi,
» affidando eziandio ai medesimi missioni
» diplomatiche presso Potenze alla Francia
» vicine. Continuare inoltre a mantenere
» truppe nelle Sette Isole ed aver cangia-
» to il Governo di quella repubblica senza
» alcun concerto colla Francia. Il Gover-
» no Francese poi domandare l' esecuzione
» della stessa indicata Convenzione, in for-
» za della quale la Russia in vece di mo-
» strarsi così parziale per l' Inghilterra, e
» divenire forse la prima ausiliaria di sua
» ambizione, avrebbe anzi dovuto unirsi
» colla Francia per consolidare la pace ge-
» nerale, ristabilire un giusto equilibrio
» nelle quattro parti del mondo, e assi-
» curare la libertà dei mari. La Russia
» però vorrebbe che la Francia si obbli-
» gasse a soddisfare le stipolazioni che era-
» no a suo carico, senza assicurarle l'ese-
» cuzione di quelle che n' erano a vantag-

» gio. Ciò sarebbe un agire da vincitore » verso un vinto, sarebbe un supporre che » la Francia potesse essere intimorita da » minaccie, o in circostanze da riconosce» re la superiorità di qualunque altra Po» tenza. Ma l'Imperatore de' Francesi coll' » ajuto di Dio e delle sue armi, non es» sere nel caso di temere chichessìa.

17. A questa nota l'Incaricato Russo replicò dopo di aver intesa la sua Corte, e nel giorno ventotto di agosto scrisse al Ministro Francese: » L'Imperatore Alessan» dro esser sempre stato geloso nell'adem» pire i patti, aver perciò il diritto di » attendersi che la Francia dimostrasse la » stessa esattezza. Ma le sue aspettazioni » essere costantemente deluse. Il Re di » Sardegna spogliato totalmente delle sue » possessioni in Italia per la riunione del » Piemonte alla Francia, aspettare ancora » le indennità che il Gabinetto delle Tuil» leries aveva formalmente promesso per » lui alla Russia, e che questa non aveva » mai tralasciato di reclamare. Il Re di » Napoli liberato momentaneamente nel suo » Regno dalla presenza delle truppe Fran» cesi, averle nuovamente vedute occupa» re le sue provincie sotto un pretesto as» solutamente a lui estraneo, e per con» seguenza essere messo fuori della sfera » delle Potenze indipendenti. Le istanze » della Russia a suo favore appoggiate sull'

» obbligo formale preso dalla Francia di
» considerare il Regno di Napoli come Sta-
» to neutrale e da dover godere tutti i
» beneficj della neutralità, essere stati inu-
» tili. Tutta l'Italia aver cangiato di aspet-
» to per le innovazioni che il Governo
» Francese le aveva fatte subire dopo la
» conclusione della pace fra la Russia e la
» Francia. E ciò senza alcun preventivo
» concerto coll' Imperatore Alessandro,
» sebbene fosse convenuto che le due Po-
» tenze si sarebbero intese sugli aggiusta-
» menti politici da farsi intorno a questo
» paese. L'integrità dell' Impero Germani-
» co essere stata violata coll' ingresso delle
» truppe Francesi nell'Elettorato di Anno-
» ver; e l'ultimo atto di violenza sul ter-
» ritorio dell' Elettore di Baden aver messo
» in agitazione l'Imperatore di Russia per
» la sicurezza e l'indipendenza degli Stati
» di Europa che sono vicini alla Francia.
» Così poco riguardo dal Governo Fran-
» cese ai reclami fondati della Russia, aver
» alla medesima somministrato un motivo
» perentorio di non più continuare le cor-
» relazioni fra i due Governi. Aver non
» di meno Alessandro I voluto scordarsi
» de' motivi di malcontento, ed aver chie-
» sto l'esecuzione degli obblighi contratti.
» Ma anche quest' ultima prova altro non
» aver prodotto che una risposta evasiva,
» e contenente l'asserzione quanto estra-

» nea altrettanto imprevveduta che le truppe Russe continuassero ad occupare la Repubblica delle sette Isole senza alcun concerto colla Francia, mentre il Ministro delle Relazioni straniere avrebbe dovuto ricordarsi che questo paese il quale fu subito abbandonato dalle truppe Russe, non fu di poi occupato nuovamente che con quelle ritirate dallo Stato di Napoli, e ciò col consenso della Porta, sulla richiesta degli Abitanti, e in conseguenza di un preventivo concerto colla Francia. In tale stato di cose sarebbe cessata ogni ulteriore correlazione fra le due Potenze divenuta ormai inutile. D'altronde attesa la loro posizione esse potevano farne a meno. Del resto la Russia non sarebbe passata a muovere le armi, se non avesse ricevuto nuovi torti. Esso adunque chiedere i passaporti per uscire di Francia ». Di fatti partì dopo tre giorni (*).

18. Anche Gustavo Adolfo IV Re di Svezia, il quale trovavasi appunto nel territorio di Baden allorquando seguì l'arresto del Duca d'Enghien, come garante della pace di Vestfalia, reclamò per tal fatto alla Dieta Germanica contro la violazione dell'Impero, appena ebbe notizia della no-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 271-286.

ta presentata dalla Russia. Allora il Governo Francese inserì nel suo Diario del Monitore una invettiva contro quel Monarca, in cui fra le altre cose gli diceva » Voi » senza essere provocato, senza ragionevo- » le motivo, vi divertite ad insultare ogni » giorno la Francia? Siete ancor giovane, » ma quando sarete giunto all'età matu- » ra, allora rileggendo le note che im- » provvisate correndo la posta, vi penti- » rete sicuramente di non aver seguitato » i consigli dei vostri Ministri sperimentati » e fedeli. Per la Francia sono indifferenti » tutti i vostri passi; Essa non confonde » gli Svedesi suoi antichi alleati con un » giovane Principe sviato da false idee, e » non ancora dalla riflessione illuminato. » Quando l'ardore delle vostre passioni sa- » rà ammorzato; la Francia sarà sempre » pronta a chiuder l'occhio sopra quel » che già foste, e sopra quanto avete fat- » to (*) ». Intese queste declamazioni Gustavo Adolfo IV richiamò sul principio di settembre il suo Ministro da Parigi, e fece partecipare a quello di Francia residente a Stockolm che » Il Re di Svezia essen- » dosi fatto fare un rapporto sulle osser- » vazioni indecenti, e ridicolosamente in- » solenti delle quali il Signor Napoleone

(*) Moniteur An. XII num. 326.

» Bonaparte aveva permesso l'inserzione nel » suo Monitore; la dignità del Re e della » sua Corona non permettevano più ulte» riori communicazioni diplomatiche (*) ». Trattò quindi immediatamente per stringere vie più i legami di amicizia coll'Inghilterra, e nel dì tre di dicembre si sottoscrisse una Convenzione in Londra, nella quale le due Potenze concertarono alcune cose da stabilirsi per comune difesa nella Pomerania Svedese (**).

19. Questa politica poi della Russia e della Svezia giovava tanto più all'Inghilterra, in quanto che essa aveva d'altronde accresciuto il numero de' suoi nemici. Imperciocchè appena rotta la guerra colla Francia, alcuni Ministri Brittannici avevano riflettuto » essere dubbia o almeno lon» tana la speranza che colle sole forze del » Continente si riducesse la Potenza Fran» cese a moderati confini. Convenire per» tanto alla Gran Brettagna di acquistare » dove poteva, quanto un giorno avesse » da mettere in bilancia per indurre la » Francia a lasciare le conquiste fatte. La » Spagna avere per appunto Colonie quan» to importanti, altrettanto di facile con» quista. Queste adunque doversi occu-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 286-288.
(**) Martens Recueil. tom. XI pag. 158.

» pare. Nè mancare contro la medesima
» ragioni di legittima guerra, poichè essendo essa collegata offensivamente colla
» Francia in forza del trattato di Sant
» Idelfonso del mille settecento novantasei, competeva alla Gran Brettagna il
» diritto di rivolgerle contro le sue armi ». Incominciarono pertanto gl'Inglesi dal chiedere alla Spagna » sino a quanto precisamente essa era obbligata colla Francia ». La Corte di Madrid pretese dimostrare che » non ostante la lega contratta, » essa poteva essere neutrale ». Ma si trattò da ambedue le Parti con quella diffidenza che ispira la persuasione di prossima rottura. In fine gl'Inglesi mostrando apprensione per alcuni armamenti che facevansi ne' porti di Spagna, incominciarono nel mese di ottobre ad assalire i bastimenti di quella nazione, e poi in novembre richiamarono la loro Legazione da Madrid. Allora la Spagna loro dichiarò formalmente la guerra (*).

20. In quanto all' Italia gli effetti della guerra marittima furono specialmente in quest' anno provati dai Genovesi. Imperciocchè mentr' essi erano costretti a secondare la politica della Francia, Napoleone volle che sottoscrivessero (nel dì venti di

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 290-310.

ottobre) una Convenzione in cui fu stabilito che » la Francia avrebbe interposto » i suoi officj affinchè la bandiera Ligure » fosse rispettata dai Barbareschi ; e nel » caso che ciò non potesse conseguirsi, i » bastimenti Genovesi potessero inalberare » la bandiera Francese, per essere in tal » guisa rispettati. Le mercatanzie Liguri » potessero essere immesse nel Piemonte, » nel Parmeggiano e Piacentino col pa- » gare soltanto i tenui diritti esistenti pri- » ma della Convenzione. In compenso la » repubblica Ligure somministrerebbe alla » Francia sei mila marinari durante la » guerra, e metterebbe a disposizione del- » la stessa Potenza i suoi cantieri, ed i » suoi arsenali marittimi (*).

21. Intanto la repubblica Italiana continuando ad ordinarsi, incominciò in quest' anno a pubblicare un prospetto preventivo delle rendite e delle spese. Esso fu stabilito a novanta millioni di lire milanesi, e ne fu fissata ad ogni Ministero la rispettiva somma. Quello della guerra n'ebbe cinquantadue millioni, dei quali quattro per le fortificazioni e l' artiglieria, ventidue e mezzo per l' armata nazionale, e venticinque e mezzo per la corrisposta all'

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 96.

armata Francese (*). Fu eziandio pubblicata una legge per stabilire una moneta nazionale in tutta la repubblica, ed in sostanza uniforme a quella che correva in Francia. Si dispose pertanto che » quattro danari di argento del nuovo peso al » titolo di nove decimi di fino, costituissero l'unità monetaria, la quale conservasse il nome di lira, e si dividesse in » parti centesime. Vi fossero tre monete » di rame puro, le quali però in tutto » non potessero oltrepassare la somma di » due millioni e mezzo di lire. Cinque monete poi vi fossero d'argento ed una » d'oro (**) ».

22. Del resto mentre l'alta politica delle grandi Potenze, la guerra marittima, ed i timori di altra terrestre continuavano a tenere in agitazione l'Europa, lo spirito rivoltoso che negli ultimi anni del secolo precedente aveva principiato a declinare in Francia, di già tendeva alla calma anche altrove. Allora incominciarono molti a riflettere: » Fra le cause della rivoluzione » doversi certamente annoverare lo spirito » filosofico, e questo essersi molto aumentato dopo la soppressione dei Gesuiti. » Imperciocchè tolta di mezzo una Società

(*) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1804 num. 24.
(**) Ibid. num. 49.

» che si occupava specialmente nel dare » una retta educazione ai Giovani, essersi » vie più depravata la morale, aumentato » il numero degli uomini inreligiosi, e perciò » ciò de' rivoltosi. Essere quindi desiderabile » bile che si ristabilisse un Ordine che propagava » pagava principj contrarj al sovvertitore » spirito del secolo ».

23. Mentre tali riflessioni e voti facevansi in molti luoghi, alcuni Individui che frequentavano in Roma l'Oratorio detto del Caravita, unironsi nel mille settecento novantasette per esercitarsi in opere di carità cristiana, e quindi adottata la regola di Sant'Ignazio assunsero la denominazione di Compagnia della Fede di Gesù. Credettero allora di partecipare la cosa a Pio VI dimorante in Siena, e ne fu di ciò incaricato il Socio Nicolò Paccanari giovane Tirolese, rozzo ma audace, e di naturale talento abbastanza fornito. L'esule Pontefice l'accolse benignamente, e gl'insinuò » di recarsi in Germania a Dillingen, e » concertarsi con altra Pia Unione che erasi » colà formata poc'anzi da alcuni Sacer» doti (per la maggior parte *Emigrati* » Francesi) colla denominazione del Cuor » di Gesù ». Così appunto fece il Paccanari, e munito di questa specie di missione Pontificia riunì quell'Adunanza Tedesca alla Romana, e da ambedue ne fu riconosciuto Superiore. N'ebbe allora cogni-

zione l' Arciduchessa Marianna d' Austria donna piissima che attendeva specialmente a riunire una religiosa Adunanza di femmine. Essa lo chiamò a se, lo prese sotto la sua protezione, e gli affidò la direzione del suo Convitto. Il Paccanari a dispetto delle costituzioni del Lojola accettò il pericoloso incarico, diede a quelle femmine regolamenti analoghi a quelli dei Gesuiti, e denominandole Dilette di Gesù, incominciò a dire » che se Sant' Ignazio aveva pensato soltanto agli uomini, Egli pensava » anche alle donne ». Intanto ascese agli Ordini sacri, e saltando dolosamente il diaconato prese il sacerdozio. Coll' abito de' Gesuiti, e colla protezione di una tanta Principessa accrebbe in breve tempo il numero de' Socj, riunì diverse centinaja di rispettabili Sacerdoti, e di Giovani di ottime speranze; ed ebbe due Collegj in Roma (dov' Esso si fissò coll' Arciduchessa), un altro a Spoleto, due similmente nel Veneziano, tre in Francia, uno in Germania, ed un' altro in Inghilterra. E ciò oltre a diversi Convitti di Dilette, tanto in Roma che altrove. Napoleone però con decreto dei ventidue di giugno di quest'anno soppresse le Adunanze che erano nel suo Impero (*). D'altronde il Paccanari in un

(*) Giornale Italiano del 1804 num. 78. Bulletin des lois. 4 ser. num. 6.

ingrandimento repente non seppe conservare la moderazione che a' Religiosi specialmente si conviene. Fu anche fama generale che l'imprudenza di dirigere stabilmente e con troppa familiarità Convitti di femmine, lo inducesse ad abusi che erano troppo facili ad accadere, e da tutto ciò ne avvenne che nel mille ottocento sei fu accusato da alcuni de' suoi alla Sacra Inquisizione, e come reo di sacrilegio, specialmente per essere asceso difettosamente al sacerdozio, fu condannato a quattordici anni di carcere. Intanto l'Arciduchessa Marianna fu dal fratello Imperatore richiamata negli Stati ereditarj, e poco dopo la Compagnìa della Fede di Gesù si disciolse intieramente.

24. Con migliori auspicj frattanto progredivano nel loro istituto quegli antichi Gesuiti che erano rimasti riuniti nella Polonia Russa. Per la utilità ch' Essi arrecavano allo Stato colla educazione de' Giovani, Caterina II li protesse costantemente. Lo stesso continuò a fare Paolo I, il quale affidò eziandìo alla loro amministrazione la Chiesa Cattolica di Pietroburgo. Finalmente tanto crebbero in considerazione che nel mille e ottocento stimarono di poter supplicare Pio VII che approvasse la loro riunione. L'istesso Paolo I raccomandò la supplica, ed il Sommo Pontefice con Breve dei sette di marzo del mille ottocento

uno permise che » I Sacerdoti colà addetti » a quella Congregazione, e coloro che » in appresso si sarebbero ascritti, potes» sero riunirsi in un Corpo o Congrega» zione della Compagnìa di Gesù, fra' con» fini però soltanto dell' Impero Russo e » seguire la regola primitiva di Sant' Igna» zio approvata da Paolo III (*) ». Ristabilita così la Compagnìa di Gesù in quel vasto Impero tre Socj vennero in Italia a Parma, dove il pio Duca Ferdinando III da diversi anni aveva di già riunito gli antichi Gesuiti suoi sudditi in tre Convitti per l' educazione della gioventù, e desiderava con tutto l' ardore che fossero canonicamente riuniti all' antico Ordine. Ma Pio VII non credette che fosse prudenza l' acconsentire ai desiderj di quel Principe, e permise soltanto che si stabilisse in Colorno un Convitto dove si raccogliessero Novizj per inviarli di poi in Russia.

25. Più felice esito in ciò ebbero poco dopo le premure della Corte di Napoli. Desiderando essa di rimediare per quanto poteva agli abusi dello spirito filosofico, deliberò di riunire similmente gli antichi Gesuiti suoi sudditi, ed affidare loro la direzione de' Collegj de' Nobili. Avendo pertanto inteso che in Roma vi era il socio

(*) Breve Pii VII *Catholicae fidei* VII martii MDCCCI.

Angelini (venuto dalla Russia per tentare d' incominciare ad introdurvisi collo stabilire un Ospizio pei Gesuiti Polacchi) lo chiamò per mettere in esecuzione il concepito divisamento. Questi per altro incominciò allora ad osservare » sarebbe una » tale riunione imperfetta, meglio procu» rare il ristabilimento dell' antica Compa» gnìa ». Piacque il progetto e si deliberò di eseguirlo. Ma s' incontrarono tosto difficoltà gravissime, imperciocchè vi si opponevano Acton nella stessa Corte napolitana potentissimo; ed il Gabinetto di Madrid ch' ebbe contezza della cosa. Quindi pei riguardi verso la Spagna, e per le antiche questioni colla medesima Corte di Napoli era titubante l' istesso Romano Pontefice. Ma tutto superò l' Angelini colla sua prudenza e coll' appoggio della Regina Carolina, e finalmente il Papa emanò un Breve (in data dei trenta di luglio di quest' anno) nel quale in sostanza stabilì » per condiscendere alle petizioni di » Paolo I nel mille ottocento uno abbiamo » ristabilito la Compagnìa di Gesù nell' Im» pero Russo. Ora Ferdinando Re delle » due Sicilie ci ha fatto esporre, che a di » lui giudizio gioverà moltissimo nelle cir» costanze de' presenti tempi per formare » i buoni costumi della gioventù del suo » regno, ed istruirla con buone e sane » dottrine, lo stabilire ne' di lui Dominj

» come si fece nell'Impero delle Russie la » stessa Congregazione, nella quale tra i » principali doveri degl' Individui quello » si annovera d' istruire i Giovani nelle » scuole, e ne' collegj. E noi secondando » i desiderj di questo Monarca, estendia- » mo al regno delle Due Sicilie il Breve » in ciò emanato per l' Impero Russo, ed » aggreghiamo alla Compagnìa di Gesù sta- » bilita in quell' Impero tutti quelli che » nel divisato regno si uniranno sotto la » regola di Sant' Ignazio (*) ». Furono poi di fatto stabiliti diversi collegj tanto nel regno di Napoli che in Sicilia.

26. Un grave disastro soffrì in quest'anno Livorno. Nella metà di agosto una nave Spagnuola non ostanti le precauzioni sanitarie v' introdusse (così generalmente si credette) la febbre gialla, quale si communicò a diverse contrade della città, e vi durò sino alla metà di dicembre. Degl' infetti circa la decima parte guarì e tutti gli altri perirono. Il numero de' morti ascese a circa mille e cinquecento (**).

(*) Breve Pii VII *Per alias* 30 *Julii* 1804.
(**) Memorie particolari.

1805.

SOMMARIO

Operazioni di Pio VII. in Parigi, e suo ritorno a Roma. La repubblica Italiana è cangiata in regno. Primo statuto costituzionale col quale Napoleone è dichiarato Re d'Italia. 2-6. *Secondo statuto costituzionale relativo ai Grandi Uffiziali del Regno.* 7 *Napoleone prende in Milano la Corona di Ferro.* 8. *Terzo statuto costituzionale contenente le leggi fondamentali del regno. Promulgazione del codice civile Francese. Istituzione dell' Ordine della Corona di Ferro.* 9. 10. *Napoleone nomina Eugenio Beauharnais a Vicerè d' Italia, due Segretarj di Stato, e dispone diverse cose concernenti le materie Ecclesiastiche* 11. *Prescrive la compilazione del codice penale, e di procedura criminale. Percorre le principali città del regno, e ordina diversi lavori pubblici.* 12. *Legge delle finanze. Stabilimento del Monte Napoleone per la consolidazione e ammortizzazione del debito pubblico.* 13. *Napoleone riceve le Legazioni delle diverse Potenze d' Italia; e minaccia la Regina di Napoli.* 14. *La repubblica Ligure è riunita all' Impero Francese.* 15-18. *Napoleone conferisce ad Elisa sua sorella e al di lei marito Pasquale Baciocchi il Principato di Piombino e di Lucca, sopprimendone la repubblica.* 19-22. *Introduce diverse leggi Francesi nel Ducato di Parma, passa a Genova, e per Torino ritorna in Francia.* 23. *Tentativi di Napoleone per pacificarsi coll' Inghilterra, e poi per sbarcare in quell' Isola.* 24. *Battaglia di Trafalgar.* 25. *Progetti communicati da Pitt alla Russia per ristabilire l' equilibrio in Europa.* 26-28. *Alleanza conchiusa in Pietroburgo tra l' Inghilterra e la Russia.* 29. 30. *La Russia tenta d' indurre la Prussia ad entrare nella lega. Spedisce un Ambasciadore per trattare di pace colla Francia, ma poi lo richiama, offesa dalle operazioni eseguite in Italia.* 31-33. *L' Austria aderisce alla lega di Pietroburgo.* 34. *Piano di campagna stabilito in Vienna fra l' Austria e la Russia.* 35-37. *Francesco II. si lagna dell' ambizione di Napoleone, fa occupare la Baviera, e colloca un esercito sull' Iller.* 38. 39. *Napoleone conchiude un trattato di neutralità con Ferdinando IV. Richiama le sue truppe dal Regno di Napoli. Occupa Ancona* 40. *Pubblica le sue lagnanze contro l' Austria, e*

fa armamennti straordinarj. 41. Numero, muovimenti, e posizioni degli eserciti collegati. 42. Napoleone muove le sue armate per assalire il centro nemico. 43. Batte gli Austriaci in diversi punti. Circonda e fa prigioniere Mack in Ulma, e spinge le sue truppe in Austria e nel Tirolo 44. Prende Vienna, passa il Danubio, e penetra in Moravia. 45. Fatti d' arme in Italia. L' Arciduca Carlo retrocede ai confini dell' Ungherìa. Massena blocca Venezia; giunge a Gorizia ed occupa Trieste. 46. 47. L' Arciduca Giovanni sgombra il Tirolo, e si riunisce all' Arciduca Carlo. 48. Battaglia di Austerlitz. 49. Armistizio. 50. La Prussia cangia di politica, e in fine si collega colla Francia. 51. 52. Trattato di Presburgo. 33. Sbarco d' Inglesi e di Russi in Napoli. Preparativi di quella Corte per la guerra. 54. Posizione delle Truppe. 55. Disposizioni di Napoleone contro la Corte di Napoli. 56. 57. Sollevazione nel Piacentino. 58. Abolizione dell' Era Francese. 59.

1. Pio VII continuò sul principio dell' anno a trattenersi in Parigi tanto per lasciar passare l' inverno prima di rimettersi in viaggio, quanto per trattare degli affari Ecclesiastici personalmente con Napoleone, come gli era stato promesso. Ed in ciò molte cose Egli chiese risguardanti il bene della Religione, la libertà della Chiesa, ed il decoro del Clero. Ottenne di fatti il ristabilimento dei Pii Istituti di San Vincenzo di Paola; qualche ampliazione alle dotazioni delle diocesi, e delle parrocchie: che si dichiarasse libero l' esercizio della potestà che hanno i Vescovi di giudicare le colpe spirituali e disciplinari degli Ecclesiastici, e di punirli all' uopo colle pene canoniche; si diminuissero gli ostacoli in-

terposti alla gioventù chiamata alla vita Ecclesiastica; e si provvedesse alla cristiana istituzione dei giovani, non che alla spirituale assistenza degl' Infermi. Disse di poi il Pontefice che » questi frutti delle sue » conferenze con quel Massimo Principe » erano il pegno di altri maggiori », ma le sue speranze furono deluse, e Napoleone non si curò nè anche di eseguire molte di quelle cose che aveva disposte. Si trattò anche per accomodare gli affari Ecclesiastici di Germania, ma nulla si conchiuse. Rallegrossi eziandio il Pontefice che Napoleone nel precedente anno avesse ristabilito e promosso le Missioni fondate in Francia per propagare la Cattolica Religione fra gl' Infedeli; tanto più che ignorava essersi ciò fatto da quel Monarca per mera speculazione politica. Del restante accolto generalmente dai Francesi con molti applausi e sincera venerazione, fu estremamente contento nell' osservare che dopo tanti inreligiosi sconvolgimenti si fosse conservato, e si ravvivasse il rispetto verso il Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa. Partito poi da Parigi ai quattro di aprile giunse ai ventiquattro a Torino, e quindi per Parma, Modena, e Bologna arrivò ai sei di maggio a Firenze, dove ricevette gli ossequj e la ritrattazione del Ricci già Vescovo di Pistoja. Proseguì poscia il viag-

gio per Arezzo e Perugia, e rientrò in Roma ai sedici di maggio (*).

2. Mentre Roma godeva pel ritorno del Sommo Pontefice, nuovi cangiamenti subivano diverse parti dell' Italia superiore. Certamente era nel corso naturale delle cose, che ristabilito in Francia, centro della rivoluzione, l' ordine monarchico, subissero l' istessa sorte le repubbliche d' Italia che dalla Francese dipendevano. Di fatti per la solennità della Coronazione Imperiale il Vice-Presidente della repubblica Italiana essendosi recato a Parigi colla Consulta di Stato e i Deputati di varj dicasterj, Napoleone nel dì trenta dicembre nel precedente anno ingiunse a tutti essi » di riunirsi sotto la Presidenza del Mel» zi, e formare colla maggior sollecitudi» ne possibile un piano per la sorte fu» tura della repubblica. Avesse questo » per oggetto una Costituzione stabile, » il potere supremo avesse quella concen» trazione necessaria in tutti gli Stati, e » necessarissima specialmente nella repub» blica Italiana, la quale composta di

(*) Allocutio Pii VII habita in Concistorio diei 26 Junii 1805.
Lettera di Napoleone a Pio VII dei 13 febbrajo 1806.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. I pag. 161.
Storia dell' anno 1805 pag. 125-141.
Memoires pour l' Hist. Eccl. du XVIII Siècle tom. III art. 28 nov. 1804 I fevr. et 16 maj. 1805.

» tanti Stati più piccoli, risentiva anco-
» ra la influenza delle antiche divisioni
» politiche. L'istesso supremo potere aves-
» se inoltre quella perpetuità, senza la
» quale la concentrazione diventerebbe inu-
» tile, e forse pericolosa » (*).

3. Nel seguente giorno poi Champagny Ministro dell' Interno di Francia nel partecipare al Corpo legislativo la situazione di quell' Impero, fra le altre cose avvertì: » La repubblica Italiana amministra-
» ta e governata cogli stessi principj della
» Francia, domandare com' essa un or-
» dinamento diffinitivo che assicurasse alla
» generazione presente ed alle future tutti
» i vantaggi del patto sociale. L' Impera-
» tore unito a quella repubblica per i
» doveri che gli erano imposti come a
» Presidente, e come a fondatore di quel-
» lo Stato, avrebbe corrisposto alla fidu-
» cia ch' essa gli dimostrava, e ne avreb-
» be assicurato i destini e l' indipendenza
» servendo agl' interessi del popolo Fran-
» cese al quale essa doveva la sua esi-
» stenza, e conciliando gl' interessi dei due
» popoli amici cogl' interessi ben intesi
» delle confinanti Potenze (**) ».

4. A tali discorsi compresero apertamente i Deputati Italiani ciò che Napoleone

(*) Giornale Italiano del 1805. num. 5.
(**) Moniteur 10 Nivose An. XIII.

voleva, quindi allorquando ebbero l' avviso di terminare la cosa, deliberarono (nel giorno quindici di marzo) che: » Attesa la posizione dell' Europa, e quella » della Patria, erano di unanime opinione essere giunto il momento di dare » l' ultima mano alle istituzioni, delle quali a Lione furono gettate le basi, e per » tale effetto dichiarare il Governo della » repubblica Italiana monarchico, ereditario, seguendo gli stessi principj che costituivano il Governo dell' Impero Francese. L' Imperatore Napoleone fondatore della repubblica essere dichiarato » Re d' Italia. Il Trono fosse ereditario » di maschio in maschio nella sua linea » retta, leggittima, naturale o adottiva, » escluse in perpetuo le femmine. La Corona d' Italia non potesse essere riunita » a quella di Francia se non che nella » sua persona, e tal facoltà fosse interdetta a suoi Successori. Egli potesse, » vita sua naturale durante, nominarsi un » Successore trà suoi figli maschi legittimi, fossero naturali o adottivi. Non potesse però far uso di tale diritto senza » compromettere la sicurezza dello Stato, » e specialmente fino a tanto che i Francesi occupassero il Regno di Napoli, i » Russi Corfù, e gl' Inglesi Malta, e perciò l' Italia fosse continuamente minacciata di divenire campo di battaglia alle

» maggiori Potenze di Europa. Regolato
» poi il punto più importante per le na-
» zioni, cioè la natura e la fissazione del
» potere supremo, l'Imperatore Napoleo-
» ne fosse pregato di recarsi a Milano per
» assumervi la corona, e dopo di avere
» intesa la Consulta di Stato, e le Depu-
» tazioni straordinarie de' Collegj, dare al
» Regno una Costituzione diffinitiva che ga-
« rentisse al popolo la Religione, l' integri-
» tà del territorio, l' uguaglianza dei di-
» ritti, la libertà politica e la civile, l' ir-
» revocabilità delle vendite dei beni nazio-
» nali; alla legge sola la facoltà di sta-
» bilire le imposizioni, ed ai Nazionali il
» diritto esclusivo di essere chiamati a co-
» prire le cariche dello Stato. In fine
» l' Europa dovesse essere convinta che
» tutte le parti del Regno d' Italia erano
» ormai consolidate per sempre, e nessu-
» na ne poteva essere separata senza di-
» struggere il principio sopra di cui era
» fondato il tutto (*) ».

5. Di questa deliberazione la Consulta di Stato ne compilò per formalità un primo statuto costituzionale nel dì diciassette di marzo (**). Nel giorno stesso la Deputazione Italiana lo presentò a Napoleo-

---

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia del 1805 num. 3.

(**) Ibidem.

ne, ed il Vice Presidente disse: » Essere
» stata la medesima convinta che era im-
» possibile il conservare più lungamente
» la forma attuale della repubblica, a me-
» no di non restare molto indietro nel ra-
» pido corso degli avvenimenti che carat-
» terizzavano quell' epoca. La Costituzio-
» ne di Lione essere stata provvisoria, un
» opera di circostanza, un sistema trop-
» po debole per corrispondere alle viste
» di durata e di conservazione. Essere
» evidente la necessità di cangiarla. Il si-
» stema di una monarchia costituzionale
» essere indicato dal progresso dei lumi,
» e dal risultamento della esperienza. Es-
» sere nel tempo stesso indicato anche il
» Monarca. Si degnasse di accogliere i lo-
» ro voti ». Napoleone rispose: » Dall'
» istante nel quale per la prima volta ci
» mostrammo nelle vostre contrade abbia-
» mo sempre avuto il pensiere di creare
» indipendente e libera la nazione Italia-
» na e questo grande oggetto abbiamo sem-
» pre nodrito in mezzo alle incertezze de-
» gli avvenimenti. Volete che siamo il pri-
» mo dei vostri Re. La divisione delle Co-
» rone di Francia e d' Italia che può es-
» sere utile per assicurare l'indipendenza
» de' vostri discendenti, sarebbe in quest'
» istante funesta alla vostra tranquillità.
» Conserverò questa Corona, ma solo fi-
» no a che lo esigeranno i vostri interes-

» si ; e vedrò con piacere giungere il mo-
» mento , nel quale potrò collocarla sopra
» una testa più giovane , che animata dal
» mio spirito continui l' opera mia , e sia
« pronta mai sempre a sacrificare la sua
» persona ed i suoi interessi , alla sicurez-
» za ed alla felicità del popolo , sul qua-
» le la provvidenza , le Costituzioni del re-
» gno , e la mia volontà l'avranno chiamato
» a regnare » .

6. Nel giorno diciotto di marzo poi Egli si recò al Senato Francese , e dal Ministro degli affari esteri fece esporre » . Quanto
» fosse conveniente alla politica generale
» di Europa la fondazione del nuovo re-
» gno d' Italia » . Ricevette da Melzi e dagli altri Deputati Italiani il giuramento di
» ubbidienza alle Costituzioni del regno e
» di fedeltà al Re » . E poi disse :- » Ab-
» biamo voluto in questa circostanza re-
» carci in mezzo di voi per farvi cono-
» scere sopra uno de' più importanti og-
» getti dello Stato , il nostro pensiero tutto
» intiero . La forza e la possanza dell' Im-
» pero Francese vengono sorpassate dalla
» moderazione , che presiede a tutte le no-
» stre politiche transazioni . Abbiamo con-
» quistato l' Olanda , tre quarti della Ger-
» mania , la Svizzera e l' Italia tutta in-
» tiera , e siamo stati moderati in mezzo
» alla prosperità la più grande . Di tante
» provincie non abbiamo conservato che

» ciò che vi era necessario per mantenerci
» allo stesso punto di considerazione e di
» potenza, nella quale la Francia è sem-
» pre stata. La divisione della Polonia,
» le provincie sottratte alla Turchia, la
» conquista delle Indie e di quasi tutte le
» Colonie aveano a nostro danno infranto
» l'equilibrio generale. Tutto ciò che ab-
» biamo creduto inutile per ristabilirlo,
» lo abbiamo restituito; e con ciò abbia-
» mo agito conformemente al principio che
» ci ha sempre diretti di non prendere mai
» le armi per vani progetti di grandezza,
» nè per l'allettativa delle conquiste. La
» Germania è stata sgombrata, le sue pro-
» vincie sono state restituite ai discendenti
» di tante Case illustri che sarebbero state
» perdute per sempre se non avessimo ac-
» cordata loro una protezzione generosa.
» Noi le abbiamo rialzate e rassodate; ed
» i Principi di Alemagna hanno in oggi
» maggior splendore di quello non abbiano
» avuto giammai, i loro Antenati. L'Au-
» stria stessa, dopo due guerre infelici ha
» ottenuto lo Stato di Venezia: in ogni
» tempo essa avrebbe cangiato di buon
» grado Venezia colle provincie che ha
» perdute. L'Olanda appena conquistata
» è stata dichiarata indipendente. La riu-
» nione al nostro Imperio sarebbe stato il
» compimento del nostro sistema commer-
» ciale, perchè i più grandi fiumi della

» metà del nostro territorio sboccano in
» Olanda; eppure l' Olanda è indipenden-
» te, e le sue dogane, il suo commercio,
» e la sua amministrazione si reggono a
» piacere del suo Governo. La Svizzera
» era occupata dalle nostre armate; e
» l'avevamo difesa contro le forze com-
» binate dell' Europa. La sua riunione
» avrebbe compiuta la nostra frontiera mi-
» litare; tuttavolta la Svizzera si governa
» coll' atto di Mediazione, a piacere de'
» suoi dicianove Cantoni, libera ed indi-
» pendente. La riunione del territorio del-
» la repubblica Italiana all' Imperio Fran-
» cese sarebbe stata utile allo sviluppo del-
» la nostra agricoltura; con tutto ciò do-
» po la seconda conquista abbiamo in Lio-
» ne confermata la sua indipendenza. In
» oggi facciamo più ancora. Promulghia-
» mo il principio della separazione delle
» Corone di Francia e d' Italia assegnan-
» do per l' epoca di questa separazione
» l' istante, nel quale essa diventa possi-
» bile, e senza pericolo pei nostri popoli
» d' Italia. Abbiamo accettata e porremo
» sul nostro capo la Corona di Ferro de-
» gli antichi Re Lombardi per diruginar-
» la, per consolidarla, e perchè non sia
» punto spezzata in mezzo alle tempeste,
» che la minacceranno finchè il Mediter-
» raneo non sarà rientrato nel suo stato
» abituale. Ma non esitiamo a dichiarare

» che trasmetteremo questa Corona ad uno
» de' nostri figli legittimi, naturali o adot-
» tivi, il giorno nel quale saremo senza
» timori sulla indipendenza, che abbiamo
» guarentita agli altri Stati del Mediter-
» raneo. Il genio malefico cercherà indar-
» no pretesti per riaccendere la guerra sul
» Continente: ciò che è stato riunito al
» nostro Imperio dalle Leggi costituzio-
» nali dello Stato vi rimarrà riunito. Nes-
» suna nuova provincia vi sarà incorpo-
» rata; ma le leggi della repubblica Ba-
» tava, l'atto di Mediazione de' Cantoni
» Elvetici, e questo primo statuto del re-
» gno d'Italia saranno sempre sotto la pro-
» tezzione della nostra Corona, e non sof-
» friremo mai che vi sia fatta lesione. In
» tutte le transazioni mostreremo la stessa
» moderazione; e speriamo che il nostro
» popolo non avrà più bisogno di spiega-
» re quel coraggio e quella energia che
» ha sempre mostrato per difendere i suoi
» diritti legittimi (*) ».

7. Con un secondo statuto costituzionale compilato dalla Consulta di Stato, (ai ventotto di marzo) Napoleone fece stabilire i Grandi Uffiziali del Regno e fra questi furono compresi il Cancelliere Guarda-

(*) Documenti Officiali relativi al nuovo Regno d' Italia part. I.

Sigilli della Corona; i Ministri durante l' esercizio delle loro funzioni; gli Arcivescovi di Milano, di Ravenna, di Bologna, e di Ferrara, quattro Marescialli da nominarsi, e sei fra i principali Possidenti (*). A Melzi già Vice Presidente conferì la Dignità di Cancelliere Guarda-Sigilli della Corona (**).

8. Premessi tali atti volle di poi Napoleone secondo l' antica usanza prendere in Milano la Corona di Ferro. Stabilitane la pompa solenne (***), partì da Parigi ai due di aprile colla Consorte, e molti Personaggi di seguito; fermossi alcuni giorni in Torino, e quindi per Alessandria e Pavia, giunse in Milano nel dì otto di maggio. Si fece quivi incoronare ai ventisei nella Chiesa Metropolitana, ma con rito in parte nuovo. Imperciocchè in vece di attendere che l' Arcivescovo (Cardinale Caprara) gl' imponesse la Corona sul capo, Egli all' opposto accostossi all' altare, la prese di propria mano, e mettendosela in testa disse: » Iddio me l' ha data guai a chi la toc- » cherà (****) ».

9. Molte cose frattanto Egli dispose per

(*) Bollettino delle Leggi del Reg. d'Ital. 1805. num. 19.
(**) Ibid. num. 24.
(***) Ibid. num. 16.
(****) Documenti Officiali relativi al nuovo Regno d' Italia part. III.

ordinare il nuovo regno. E primieramente dalla Consulta di Stato, e da una Deputazione straordinaria dei Collegj fece compilare un terzo statuto costituzionale, (promulgato ai cinque di giugno) nel quale in sostanza fu stabilito: » Essere proprietà della Corona i palazzi pubblici di Milano, di » Monza, di Mantova, di Modena, ed altri » due che si sarebbero acquistati nei contorni di Brescia, e di Bologna. Il Tesoro pubblico versasse in ogni anno in » quello della Corona sei millioni di lire » di Milano per provvedere allo splendore del Trono, ed inoltre altri due millioni pel soldo della Guardia Reale. Durante il tempo in cui Napoleone conservasse la Corona d' Italia, potesse farsi » rappresentare da un Vicerè. I Collegj » dei Possidenti, dei Dotti, e de' Commercianti si ragunassero separatamente, ed » in conseguenza di una convocazione del » Re che indicasse il luogo della loro riunione per compiersi, e nominare i Membri del Corpo Legislativo. Quei Membri poi de' tre Collegj che risiedessero » nello stesso dipartimento si unissero una » volta in ogni anno in Collegio dipartimentale, in seguito di una convocazione » del Re, a fine di presentare i Candidati » pei Consigli generali de' dipartimenti, e » pei Giudici di pace. Vi fosse un Consiglio di Stato composto dei Consigli de'

» consultori, del legislativo, e di quello
» degli Uditori. Il Consiglio di consultori
» fosse composto di otto Membri, oltre
» i Grandi Uffiziali della Corona. Sulla
» communicazione del Re esso conoscesse
» di tutto ciò che fosse relativo alla in-
» terpretazione, o modificazione degli sta-
» tuti costituzionali, e dei trattati di pa-
» ce, di commercio e de' sussidj, che gli
» sarebbero presentati prima della loro
» pubblicazione. Il Consiglio legislativo
» avesse dodici Membri, e sulla trasmis-
» sione fatta per ordine del Re conoscesse
» dei progetti delle leggi, e dei regolamen-
» ti, non che delle interpretazioni dei me-
» desimi, quello poi degli Uditori fosse
» composto al più di quindici Membri, e
» sulla proposizione similmente dei Mini-
» stri del Re conoscesse sulle collisioni di
» giurisdizione fra l' amministrazione ed i
» tribunali; delle appellazioni dalle deci-
» sioni dei Consiglj di prefettura; delle
» domande di concessioni di miniere, e
» di stabilimenti di officine sui fiumi e ca-
» nali navigabili; e finalmente delle pro-
» posizioni di pensioni o giubilazioni tanto
» a favore dei Militari, che degl'Impiegati
» civili. Il Consiglio legislativo, e quello
» degli Uditori essere divisi in tre sezio-
» ni, cioè di legislazione e del culto, dell'
» interno e delle finanze, di guerra e di
» marina.

10. » Nel Corpo legislativo essere soppressa la camera degli Oratori. I progetti di legge doversi rimettere ad una Commissione che il Corpo stesso nominerebbe nel suo seno, e glie ne farebbe rapporto. Essere di competenza di questo consesso il conto annuo delle entrate e delle spese dello Stato, la coscrizione militare, l'alienazione de' beni nazionali, il sistema monetario, i cambiamenti da introdursi nel sistema delle contribuzioni, e le modificazioni da farsi alla legislazione. Le funzioni di giudice essere a vita; pubbliche le sessioni de' tribunali tanto civili che criminali. Il codice civile di Francia (detto *Napoleone*) sarebbe stato tradotto in italiano, ed avrebbe avuto forza di legge dal primo del prossimo gennajo. Il Re avesse il diritto di far grazia, e lo esercitasse dopo di aver inteso il parere di un Consiglio privato particolare. Per assicurare con divise di onore, una degna ricompensa ai servigj resi alla corona tanto nella carriera delle armi che in quella dell' amministrazione, della magistratura, delle lettere e delle arti, sarebbe istituito un Ordine denominato della Corona di Ferro. Sarebbe esso composto di cinquecento Cavalieri, di cento Commendatori, e di venti Dignitarj. Il Re ne fosse il Gran Maestro. Duecento po-

» sti di Cavalieri, venticinque di Commen-
» datori, e cinque di Dignitarj fossero spe-
» cialmente destinati per la prima forma-
» zione agli Uffiziali e soldati Francesi che
» avevano avuto una parte gloriosa nelle
» battaglie, il di cui successo aveva più
» contribuito allo stabilimento del Regno.
» Si assegnasse all' Ordine un reddito di
» quattrocento mila lire di Milano. L'ono-
» rario dei Cavalieri fosse di trecento li-
» re, de' Commendatori di settecento, e
» dei Dignitarj di tre mila. Cento mila lire
» fossero a disposizione del Gran Maestro
» per le pensioni straordinarie che giudi-
» casse di accordare ai Membri dell' Ordi-
» ne (*) ».

11. Con decreto dei sette di giugno Napoleone nominò poscia in suo Vicerè d'Italia il Principe Eugenio Beauharnais, dichiarando : » Essere il medesimo depositario
» dell'autorità civile e militare. I Ministri
» avrebbero conferito seco lui per tutti
» gli oggetti relativi all'amministrazione a
» loro affidata. Esso commandasse a tutte
» le truppe del Regno, e corrispondesse
» cogl' Incaricati di affari residenti in Ve-
» nezia, Svizzera, Roma, Etruria, Geno-
» va, Torino, e Parma (**) ». Stabilì quin-

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia. 1805 num. 38.
(**) Ibid. num. 41.

di che » vi fossero due Segretarj di Stato; » uno appò di se a Parigi (e scelse Al- » dini) e l' altro seguisse il Vicerè (*) ». In quanto alle materie Ecclesiastiche decretò che » il Concordato avesse il suo pieno » adempimento al primo di giugno (**) »; Ma poi contro lo spirito del medesimo e senza concertarsi colla Santa Sede, soppresse e riunì molti monasteri e conventi in tutto il Regno, e diverse parrocchie in molte città provinciali. Accrebbe le dotazioni delle diocesi, ma con rendite sullo Stato, e riunì al demanio i beni stabili che dianzi vi aveva assegnato (***). Il Papa non mancò di reclamare contro queste disposizioni, rappresentando: » Essere le medesime » in opposizione non solo colla vigente di » sciplina della Chiesa, preservata nel Con- » cordato medesimo; ma cogli stessi arti- » coli in esso convenuti ». I reclami però furono inutili (****).

12. Del resto Napoleone fece istituire una Commessione per formare i progetti del codice penale, e di procedura criminale (*****).

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia anno 1805 num. 41.

(**) Ibid. num. 35.

(***) Ibid. num. 45 58 83 e 92.

(****) Documenti sulle vertenze fra la Santa Sede, e la Francia. Lettera di Napoleone al Papa dei 13 febbrajo e risposta di Pio VII dei 21 marzo 1806.

(*****) Gior. Ital. num. 76 suppl. 2.

Ordinò la coscrizione di tre mila uomini di marcia nella classe del mille ottocento cinque, e di altri e tanti per la riserva. Dispose inoltre che altra simile se ne facesse dopo il primo di gennajo nella classe del mille ottocento sei (*). Partito poi da Milano ai dieci di giugno percorse una parte del Regno; per Cremona e Mantova giunse a Verona, e poi retrocedendo fu a Bologna, Modena e Reggio, e ordinò in diversi luoghi pubblici lavori. Prescrisse un canale da Milano a Pavia (**); un altro da Reggio al Po (***); ed una strada da Reggio alla Spezia (****). Dispose eziandio che il Mincio si rendesse navigabile dal lago di Garda alla sua imboccatura nel Pò (*****); Per diminuire le innondazioni nel Bolognese, il Reno fosse introdotto in Po Grande per una linea che partisse dalla Panfilia (******). Emanò inoltre diversi decreti per ordinare vie maggiormente i principali rami di pubblica amministrazione (*******).

13. Finalmente fece stabilire dal Corpo

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia num. 59.

(**) Foglio Officiale del Regno d'Ital. del 1805 num.22.

(***) Bollettino delle Leggi del Regno Italico del 1805 num. 85.

(****) Ibid. num. 85.

(*****) Foglio Officiale num. 21.

(******) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1805 num. 61.

(*******) Ibid. num. 62-71.

Legislativo una legge generale di finanze. Lasciandosi in essa il sistema d'imposizioni esistente, si stabilirono diversi regolamenti, e fra le altre cose si dispose: » Le » spese dell'anno corrente fossero di ot» tantotto millioni, seicento e sessanta » mila lire. L'amministrazione dei fondi » per la consolidazione e ammortizzazione » del debito pubblico fosse denominata » Monte Napoleone. I fondi pel pagamen» to delle rendite di questo Monte costi» tuissero sempre la prima parte del conto » preventivo di ogni anno. Il credito dei » Ministri non si sarebbe potuto saldare, » se non dopo assicurato tale pagamento. » L'interesse del debito del Monte (allora » di un millione e settecento mila lire) » non avrebbe in alcun tempo oltrepassato » l'annua rendita di cinque millioni. Vi » sarebbe stata una cassa di ammortizza» zione. La somma di quindici millioni di » lire tornesi quota del debito pubblico » del Piemonte accollatasi dal Regno Ita» lico per la riunione del Novarese sareb» be portata sul Monte Napoleone al tre » per cento, ed iscritta per l'annua ren» dita perpetua di lire seicento mila di » Milano (*).

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia anno 1805 num. 91.

14. I Governi della media e bassa Italia furono sommamente costernati della erezione del nuovo Regno, il di cui titolo solo sembrava indicarne ulteriori ingrandimenti. Si affrettarono pertanto d'incaricare Legati per fare al nuovo Monarca i complimenti di uso, e nel tempo stesso esplorarne le intenzioni. Il Papa limitossi ad attestargli per mezzo del Cardinale Caprara » i sensi che aveva concepito nel vederglisi » aggiungere alla dignità Imperiale anche » la Reale. Imperciocchè memore di quan» to aveva fatto in favore della Cattolica » Religione, le cose ch'erano per lui di » gloria, erano per se giocondissime (*) ». Napoleone accolse bene l'Ambasciadore di Etruria, non però così quello delle Due Sicilie. Poichè certe lettere intercette a caso da'suoi Agenti, avendolo insospettito di qualche segreto maneggio di quella Regina co' suoi nemici, se ne sdegnò altamente; ed al cospetto di molti diplomatici e di altri ragguardevoli Personaggi proruppe in bassi e sconci rimproveri contro di essa, terminando col dire che: » non le avrebbe la» sciata tanta terra quanta bastasse per sep» pellirla (**) ».

(*) Documenti Officiali relativi al nuovo Regno d'Ital. part. II pag. 76.

(**) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Renana par. I pag. 269 e 270.

15. Anche le altre due repubbliche d'Italia ebbero una sorte simile alla Italiana. Mentre Napoleone dimorava in Milano il Doge di Genova credette opportuno di recarsi personalmente con una Deputazione per ossequiarlo, e nel giorno dicianove di maggio vi fu ricevuto cogli onori dovuti al suo grado (*). Intanto però il Saliceti Ministro Francese in Genova insinuava a quel Senato » la convenienza di chiedere » la riunione della Liguria alla Francia ». Conobbe facilmente il Senato che il suggerimento era in sostanza un commando, e nel dì venticinque dello stesso mese di maggio deliberò che: » Preso in conside-» razione lo stato della repubblica, era » convinto che una indipendenza senza for-» za, e senza mezzi da proteggere il com-» mercio unica sorgente della prosperità » dello Stato, non solo rendevasi inutile, » ma nè anche poteva sussistere, special-» mente dopo la riunione del Piemonte all' » Impero Francese. Considerare inoltre » che l'Inghilterra avendo dichiarato al » congresso di Amiens di non volere rico-» noscere la repubblica di Genova se non » quando avesse ripreso il suo antico or-» dinamento; (alla qual condizione il po-» polo Ligure non avrebbe mai potuto ac-

(*) Supplem. al Giorn. Ital. num. 60.

» consentire). La Repubblica era nella du-
» ra necessità di trovarsi inviluppata in
» tutte le guerre marittime che vi sareb-
» bero state tra la Francia e l'Inghilterra.
» Riflettete di più che mentre le Potenze
» Barbaresche col desolare il commercio
» Ligure rendevano quasi impossibili tut-
» te le communicazioni marittime, dall'
» altro canto le communicazioni terrestri
» erano similmente intercette dal sistema
» necessario delle dogane Francesi. In tali
» circostanze l'unico mezzo per uscire da
» uno stato così angustioso, e per rista-
» bilire il commercio, essere quello di
» riunirsi alla nazione Francese, e per ot-
» tenere un tale favore doversi approfit-
» tare del viaggio dell' Imperatore Napo-
» leone in Italia. Decretare pertanto che
» si chiederebbe la riunione della repub-
» blica Ligure all' Impero Francese colle
» condizioni espresse che il debito pubbli-
» co della Liguria fosse liquidato sopra le
» stesse basi di quello della Francia, Ge-
» nova conservasse il porto franco, nello
» stabilirsi la contribuzione fondiaria si
» avesse riguardo alla sterilità del terre-
» no, non vi fossero dogane fra la Liguria
» e la Francia. I giudizj tanto civili che
» criminali fossero terminati in Genova,
» o pure in un Dipartimento dell'Impero
» Francese che fosse il più vicino. I com-
» pratori de' beni nazionali non fossero

» molestati. Il decreto fosse immediata-» mente sopposto alla sanzione del popo-» lo ». Furono di fatti aperti alcuni registri per ricevere su di ciò i voti della popolazione, colla dichiarazione che » il si-» lenzio si sarebbe considerato per voto » affermativo ». Pochi ebbero il coraggio di votare per la conservazione della repubblica; la maggior parte si astenne da un inutile suffragio.

16. Del resto, il Doge che continuava a dimorare in Milano, dovette presentarsi nuovamente a Napoleone insieme coi Deputati Liguri, per adempire all' umiliante officio di recargli personalmente il decreto con cui si estingueva la repubblica. Il discorso che allora pronunziò fu in sostanza il seguente: » Rechiamo ai piedi del vo-» stro Trono il voto del Senato, e del » popolo di Genova. I cangiamenti seguiti » intorno a noi rendevano la nostra isola-» ta esistenza una delle più disgraziate, e » commandavano imperiosamente la nostra » riunione alla Francia. Tal' è il desiderio » che siamo incaricati di deporre nelle vo-» stre auguste mani, presentandovi quest' » atto che supplichiamo vi degniate di » rendere compiuto. Abbiate dunque la » bontà di accogliere i voti di un popolo, » che fu attaccato alla Francia anche nei » tempi più calamitosi, e di riunire al vo-» stro Imperio quella Liguria, primo teatro

» delle luminose vostre vittorie, e primo » gradino di quell' alto soglio, su di cui » ascendeste per la salute delle nazioni » incivilite. Accordateci il bene di dive- » nire vostri sudditi, poichè non potreste » averne nè di più bene affetti, nè di più » fedeli ».

17. Napoleone rispose: » Le circostanze, » e le vostre brame mi hanno diverse volte » eccitato nello spazio di otto anni a in- » tervenire ne' vostri affari. Io vi ho co- » stantemente portato la pace, ed ho cer- » cato di far prosperare le idee liberali » che solo avrebbero potuto rendere al » vostro Governo quello splendore che » aveva già da molti secoli. Ma non ho » tardato a convincermi dell' impossibilità » in cui eravate, essendo soli, di operare » qualche cosa che degna fosse de' vostri » antenati. Tutto è cangiato: i nuovi prin- » cipj della legislazione de' mari che gl' In- » glesi hanno adottato; il diritto di blocco » esteso anche alle Piazze non bloccate, » alle intere coste, ed all' imboccature de' » fiumi; i danni sempre crescenti contro » di voi promossi dai Barbareschi; tutte » queste circostanze (l' ho ben compreso) » non vi presentavano che un isolamento » nella vostra indipendenza. La posterità » mi saprà buon grado che io abbia ten- » tato di render liberi i mari, e di obbli- » gare le Reggenze dell' Africa a non far

» la guerra ai deboli, ma a vivere da agri-
» coltori presso loro medesimi e da onesta
» gente. Non era io in ciò animato, che
» dall' interesse e dalla dignità dell' uomo.
» Nel trattato di Amiens l' Inghilterra ha
» negato di cooperare a queste idee di uni-
» versale beneficenza. In seguito un altra
» gran Potenza ne ha mostrato avversione.
» Per sostenere questi legittimi principj
» sarebbe stato necessario di ricorrere alle
» armi. Tuttavolta non ho le facoltà di
» versare il sangue de' miei popoli per in-
» teressi che non sono lor proprj. Da quell'
» istante in cui l' Europa non potè otte-
» nere che il diritto di blocco fosse ristret-
» to alle Piazze veramente bloccate, da
» quel momento che la navigazione de' de-
» boli restò senza difesa, ed abbandonata
» alle piraterie degli Africani, non vi fu
» più indipendenza marittima, e sino d' al-
» lora le persone savie previdero quanto
» accade al presente. Ove non esiste indi-
» pendenza marittima per un popolo com-
» merciante, nasce il bisogno di riunirsi
» sotto una bandiera di maggiore Potenza.
» Soddisfarò ai vostri voti e vi riunirò
» al mio gran popolo, il che servirà per
» me di un nuovo mezzo di rendere più
» efficace la protezione che ho sempre de-
» siderato di accordarvi. Il mio popolo vi
» accetterà con piacere, poichè in tutte
» le occasioni anche più scabrose avete as-

» sistito le sue armate con amicizia, e le
» avete sostenute con tutti i vostri mezzi,
» e con tutte le vostre forze. Egli trova
» d'altronde presso voi de' porti, ed un
» accrescimento di potenza marittima che
» gli è molto opportuna per sostenere i
» suoi diritti contro l'oppressore de' mari.
» Nella vostra unione col mio popolo voi
» troverete un Continente. Voi che avete
» soltanto porti e marina troverete una
» bandiera che qualunque siano le preten-
» sioni de' miei nemici, io manterrò in
» tutti i mari dell'Universo costantemente
» libera dagl'insulti e dalle visite, e fran-
» ca dai diritti di blocco, quali non ri-
» conoscerò mai che per le Piazze veramen-
» te bloccate per mare, come per terra.
» Finalmente vi troverete assolutamente al
» sicuro da quella vergognosa schiavitù,
» della quale mio malgrado soffro l'esi-
» stenza verso le Potenze più deboli, ma
» da cui saprò sempre garentire i miei sud-
» diti. Ritornate nella vostra patria. Fra
» pochi giorni mi ci renderò in persona,
» ed ivi sigillerò la unione vostra con l'Im-
» pero Francese. Tutte le barriere esistenti
» sui rispettivi confini saranno levate, e
» le cose si troveranno poste nel loro stato
» naturale. Le sottoscrizioni di tutti i vo-
» stri concittadini apposte in fine del voto
» generale che mi ponete sotto gli occhi,
» rispondono a tutte le obbiezioni che po-

» trei farmi, e sostengono quel diritto che
» io riconosco come legittimo, e facendo-
» lo rispettare, non farò che mettere in
» esecuzione la garanzìa della vostra indi-
» pendenza che vi ho promesso (*) ».

18. Napoleone divise poi il territorio Ligure in tre Dipartimenti che denominò di Genova, di Montenotte, e degli Appennini, accordò in sostanza quanto aveva chiesto il Senato, e spedì a Genova prima Champagny, e poi Lebrun per eseguire la riunione. La Costituzione del mille ottocento due fu soppressa, e nel giorno undici di giugno furono sostituite le insegne Francesi a quelle della Liguria. Il Doge fu vie più avvilito coll' essere nominato Prefetto provvisorio di Genova (**). Il Senatore Ligure Incaricato delle relazioni estere nel communicare al Ministro Austriaco colà residente il cangiamento, per cui cessava la di lui missione, procurò di giustificare la condotta del proprio Governo, e fra le altre cose osservò che: » il decreto il qua-
» le aveva riunito il Piemonte alla Francia
» aveva di già pronunziato la riunione a
» a quell' istesso Impero del territorio Li-.

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 120-124.
Storia dell' anno 1805 lib. II pag. 116-120.

(**) Bulletin des lois de l'Empire Francaise ser. IV num. 49 62 63 et 68.
Marteus. Recueil tom. XI pag. 125-133.
Storia dell' anno 1805 lib. II pag. 120-122.

» gure e di Genova, la quale non è che » un porto del Piemonte (*) ». Duecento trenta Liguri che erano schiavi in Barberìa furono da Napoleone reclamati come sudditi suoi, e restituiti alla loro patria (**).

19. In quanto poi alla repubblica di Lucca conviene premettere, che nel giorno diciotto di marzo di quest'anno Napoleone disse al suo Senato: » Il Principato di » Piombino che la Francia possiede da più » anni è stato finora amministrato irrego- » larmente, e senza vigilanza. Collocato » in mezzo della Toscana, lungi dagli altri » nostri possedimenti, abbiamo giudicato » conveniente di stabilirvi un Governo par- » ticolare. Il paese di Piombino c'interessa » per la facilità che offre onde communi- » care coll'Isola d'Elba e colla Corsica; » quindi abbiamo pensato di dover dare » questo paese, sotto l'alto dominio della » Francia, alla nostra sorella Principessa » Elisa, » (nomata dianzi Marianna e moglie di Pasquale Baciocchi detto di poi Felice) » conferendo a suo marito il titolo » di Principe dell'Impero. Questa donazio- » ne non è già l'effetto di una speciale » tenerezza, ma una cosa conforme alla » sana politica, allo splendore della nostra

(*) Storia dell'anno 1805 pag. 184.
Martens Recueil tom. XI pag. 133.
(**) Giornale Italiano del 1805 num. 106.

» Corona, ed all' interesse de' nostri po-
» poli ». Nel tempo stesso decretò: » Ce-
» dere quel Principato alla sorella Elisa,
» e suoi discendenti primogeniti maschj
» coll' obbligo di prenderne l' investitura
» dall' Imperatore de' Francesi. In questo
» atto il nuovo Principe giurasse ubbidien-
» za e fedeltà all' Imperatore, promettesse
» di soccorrere con tutto il suo potere il
» Presidio Francese dell' Isola di Elba, e
» dichiarasse che non avrebbe cessato di
» adempiere in tutte occorrenze ai doveri
» di buono e fedele suddito verso l' Impe-
» ratore de' Francesi (*).

20. Sembrando poi a Napoleone che questo Principato fosse troppo piccolo per la sua sorella Elisa, vi aggiunse ben presto lo Stato Lucchese. Fece pertanto intimare ai Deputati di quella repubblica che si erano recati ad ossequiarlo a Milano, che
» provvedessero al bene della patria, la
» quale nelle circostanze attuali non pote-
» va conservare la forma di Governo che
» aveva. Sarebbero stati meglio governati
» da un Principe Francese ». Convenne adunque al Gonfaloniere, ed agli Anziani di emanare una deliberazione in cui stabilirono: » Considerando che per un effetto
» della disposizione attuale degli spiriti la

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 155-157.

» presente politica Costituzione dello Stato
» non poteva più produrre que' vantaggi
» che furono l'oggetto de' voti e delle spe-
» ranze de'Lucchesi, e che in tali circostan-
» ze la felicità del popolo Lucchese non po-
» teva essere stabilmente assicurata che sot-
» to la potente influenza di Napoleone; in-
» teso il voto unanime del Consiglio ammini-
» strativo, si decretava che si sarebbe pre-
» gato l'Imperatore de' Francesi e Re d'Ita-
» lia affinchè volesse degnarsi di dare allo
» Stato di Lucca una nuova Costituzione
» politica, e di confidarne il Governo ad
» un Principe della sua famiglia e di lui
» successori. La nuova Costituzione avesse
» però per base il mantenimento della Re-
» ligione Cattolica, la conservazione della
» indipendenza dello Stato e della rappre-
» sentanza nazionale, l'eguaglianza dei drit-
» ti, la libertà civile e politica, e la irre-
» vocabilità delle leggi risguardanti l'abo-
» lizione dei fedecommessi e delle primo-
» geniture ». A quest'atto emanato nel dì
quattro di giugno, un'altro se ne aggiunse
nel giorno dodici in cui fu stabilito: » Con-
» siderando che il Principe di Piombino
» Pasquale Baciocchi tanto per le sue sin-
» golari prerogative, quanto per le emi-
» nenti virtù della Principessa Elisa sua
» consorte merita l'ossequio, la confidenza
» e la più sincera affezione del popolo Luc-
» chese, si dovrà indicare all'Imperatore

» de' Francesi il giubilo, ed il gradimento
» sommo che risentirebbe la nazione Luc-
» chese, se avesse per Sovrano questo Prin-
» cipe ». Ragunato due giorni dopo il Gran Consiglio furono approvate le prese deliberazioni.

21. Il Gonfaloniere Belluomini recossi con alcuni Deputati presso Napoleone, e nel giorno ventiquattro di giugno presentogli in Bologna le deliberazioni del Governo Lucchese dicendo che: » quel po-
» polo dopo di essere stato agitato da tut-
» te le passioni; colla mira di sfuggire i
» disastri di un Governo arbitrario, e quel-
» li di un aristocrazìa concentrata in poche
» famiglie, come gl' inconvenienti di una
» democrazìa incerta nelle sue operazioni,
» aveva riconosciuto la necessità di un Go-
» verno costituzionale e libero, riunito
» nelle mani di un Principe che per le sue
» alleanze togliesse i pericoli dell' isolamen-
» to e della debolezza ». Rispose Napoleone: » La repubblica di Lucca senza
» forza e senza armata, ne' secoli passati
» trovò la sua garanzìa nella legge gene-
» rale dell' Impero da cui dipendeva. Io
» considero oggi come un carico inerente
» alla mia corona l' obbligo di conciliare
» le differenti parti che possono dividere
» l' interno della vostra patria. Soddisfe-
» rò adunque ai vostri voti.

22. Nel tempo stesso fu promulgato lo

statuto costituzionale nel quale in sostanza fu stabilito: » Il Governo della repubblica
» di Lucca essere confidato a Pasquale Ba-
» ciocchi Principe di Piombino, ed in caso
» di sua premorienza alla Principessa Eli-
» sa sua consorte; quindi ai loro discen-
» denti con ordine di primogenitura. Il
» Principe regolare tutte le parti dell'am-
» ministrazione interna dello Stato, e di-
» riggere le relazioni colle Potenze estere.
» La di lui lista civile comporsi di una
» somma di trecento mila franchi. Vi sa-
» rebbero due Ministri, uno di giustizia,
» dell' interno e degli affari esteri; e l'al-
» tro per gli altri dicasterj. Vi fossero inol-
» tre alcuni Consiglieri di Stato che uni-
» tamente ai due Ministri formassero il Con-
» siglio del principato. Similmente si sta-
» bilisse un Senato composto di trentasei
» Membri scelti per due terzi fra i Possi-
» denti dello Stato che avessero una ren-
» dita annuale non minore di lire due mila
» al catasto della tassa prediale, e per un
» terzo fra i Letterati, e principali Nego-
» zianti dello Stato. Le funzioni del Se-
» nato essere la sanzione del conto annuo
» dell' entrate e delle spese dello Stato,
» di tutte le leggi che gli sarebbero pro-
» poste dal Principe, e la elezione dei Giu-
» dici civili e criminali. Fissarsi in perpe-
» tuo la irrevocabilità delle leggi risguar-
» danti l'abolizione de'Fedecommessi e del-

» le primogeniture, e l'esclusione de' titoli
» e de' privilegj qualunque che supponessero distinzione di nascita, escluse però
» le persone della famiglia regnante. Non
» si potessero levare imposizioni, o stabilire nuovi dazj, tasse e gabelle che in
» forza della legge. Nello Stato di Lucca
» non vi sarebbe stata coscrizione militare.
» Tutti i cittadini sarebbero ordinati in milizia, ed obbligati a prendere le armi in
» caso di bisogno per la difesa del Principe, e del territorio. Le leggi esistenti
» che non erano contrarie allo statuto costituzionale rimanessero nel loro pieno
» vigore sino a che non fossero revocate,
» o modificate da altre leggi ». I nuovi Sovrani recaronsi a Lucca nel dì quattordici di luglio e così finì quell' antichissima repubblica (*).

23. Nel Ducato di Parma e di Piacenza Napoleone introdusse in quest' anno le leggi Francesi concernenti l' amministrazione, le contribuzioni, (fissando la fondiaria ad un millione e mezzo di franchi) le dogane e la liquidazione del debito pubblico. In somma ridusse pienamente quello Stato alla condizione di provincia Francese, ma si astenne costantemente dal di-

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 139-153.
Giornale Italiano del 1805 num. 83 suppl. 84 85 86 e 88 suppl.

chiararne formalmente la riunione al suo Impero (*). Del resto ritornando dal Regno Italico Egli era passato per Parma e Piacenza sul fine di giugno, e poi recossi a Genova dove giunse ai trenta. Ritornato poscia in Torino sul principio di luglio, ne partì nel dì otto, e si restituì in Francia ad occuparsi direttamente della Spedizione contro l' Inghilterra (**).

24. Ed in ciò converrà di accennare che dopo gli apparecchi militari per quella grande Spedizione, Napoleone sul principio dell' anno propose nuovamente al Re d' Inghilterra: » di trattare di pace ». Ma essendosi poc' anzi protestato (al Corpo Legislativo) » di non volere altre con» dizioni che quelle stabilite in Amiens » il Ministero Brittannico non diede alcun peso a tale proposizione. Rispose pertanto: » non poter entrare in negoziati senza l' in» telligenza di quelle Potenze del Conti» nente colle quali era in confidenziali cor» relazioni, e specialmente coll' Imperato» re di Russia » (***). Proseguendosi adunque la guerra Napoleone tentò di tirare lungi dalla Manica le flotte Inglesi, per farvi

---

(*) Bulletin des lois ser. 4. num. 49. et 53. Martens Recueil tom. XI. pag. 116-120.

(**) Storia dell' anno 1805. lib. III. pag 149. 156. Giornale Italiano del 1805. num. 69-86.

(***) Moniteur 19 et 21 pluviose Ann. XIII. Giornale Italiano del 1805. num. 20.

poi comparire improvvisamente le sue con forze superiori per qualche giorno a quelle dell' inimico, e così tragittare in Inghilterra cento sessanta mila uomini. Diresse pertanto verso l' America le squadre di Rochefort e di Tolone, colla istruzione di ritornare poi subito in Europa, riunirsi a quella di Brest, ed all' altra di Ferrol (che era della Spagna) e recarsi nella Manica con forze superiori a quelle che potessero in quel momento avervi colà gl' Inglesi. L' esecuzione però del vasto disegno non si potè eseguire colla unità opportuna. La squadra di Rochefort partì e ritornò prima di quella di Tolone. Questa che era sotto gli ordini di Villeneuve si riunì ad una squadra Spagnola commandata dall' Ammiraglio Gravina (Siciliano di nascita) e approdò felicemente alle Antille. Ritornando poi in Europa, nel dì ventidue di luglio combattette con dubbio evento con una squadra Inglese presso il Capo di Finesterre; quindi si riunì a quella ancorata a Ferrol. Ma intanto le circostanze del Continente non permettendo più la Spedizione contro l' Inghilterra, tutte queste squadre approdarono nel porto di Cadice.

25. Gl' Inglesi non tardarono a bloccarle, e Nelson che dal golfo di Lione aveva cercato inutilmente l' inimico nel mediterraneo, e nei mari di America, recos-

si appunto nel mese di settembre avanti quel porto, e prese il supremo commando delle forze Brittanniche colà ragunate. Stettero le due flotte qualche tempo in osservazione, ma finalmente gl' Inglesi essendosi alquanto allontanati, Villeneuve e Gravina nel dì ventitrè di ottobre uscirono dal porto con trentatrè vascelli. Nelson ne aveva soltanto ventisette non di meno ritornò subito verso Cadice, e attaccò gl' inimici presso il Capo di Trafalgar. Gl' inglesi troncarono la linea de' Collegati, e con questo muovimento costrinsero Gravina a rientrare in Cadice con dieci vascelli. Ne presero quattro, ne distrussero quindici, e poco dopo s' impadronirono di altri quattro che tentavano di rifuggiarsi a Ferrol. Nelson fu ucciso nella zuffa. Gravina ferito nel braccio sinistro morì nel seguente mese di marzo. Da quella battaglia la superiorità marittima dell' Inghilterra rimase senza contrasto (*).

26. Mentre poi la Gran Brettagna combatteva così sul mare, non aveva tralasciato di approfittare delle circostanze del Continente per formare una nuova lega

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag. 232-234 et tom. V. pag. 400-419.
Victoires, Conquetes etc. tom. XV. pag. 24-54 et tom. XVI. pag. 1-200.
Schoell. Hist. Abr. tom. VII. pag. 312-318.

contro la Francia. Nel giorno dicianove di gennajo Pitt (rientrato nel mese di maggio del precedente anno nel Ministero) trasmise all' Ambasciadore Russo Nòwoilzoff una nota confidenziale, in cui dopo di aver esaltata la saggia e generosa politica dell' Imperatore Alessandro intorno al progetto di liberare l' Europa, e provvedere alla sicurezza futura della medesima, soggiunse: » desiderare il suo Re di entrare nella » spiegazione la più chiara e la più sincera intorno a ciascun punto tendente » al grande scopo, e di formare coll' Imperatore il più intimo concerto, affinchè per la loro influenza, e pei loro » sforzi riuniti, essi potessero assicurarsi » della cooperazione e dell' assistenza delle » altre Potenze del Continente in una pro» porzione analoga alla grandezza, ed alla » importanza dell' impresa, dalla riescita » della quale dipendeva la futura sicurezza » dell' Europa. Per quest' effetto il primo » passo dover essere di fissare per quan» to si potesse precisamente gli sforzi verso » de' quali doveva tendere il concerto. E » sembrare che i medesimi si dovessero » primieramente dirigere a sottrarre dal » dominio della Francia i paesi ch' essa » aveva soggiogato dopo il principio del» la rivoluzione, e poi a prendere rela» tivamente ai medesimi quelle disposizio» ni che fossero opportune per assicurare

» la tranquillità degli stessi, ed insieme » formarne una barriera contro i progres» si di futuro ingrandimento de' Francesi. » In questa operazione la mira principa» le dover essere quella di ristabilire per » quanto si potesse gli antichi Stati. Ma » non doversi perdere di vista la sicurez» za generale dell'Europa, dalla quale an» che quest' oggetto particolare doveva » dipendere.

» 27. In conseguenza di questo princi» pio non esservi punto da dubitare che » se le armi de' Collegati fossero talmen» te vittoriose da spogliare la Francia di » tutti i paesi conquistati dopo la rivolu» zione, si dovrebbero certamente rista» bilire le repubbliche delle Provincie Uni» te e della Svizzera, gli Stati del Re di » Sardegna, della Toscana, di Modena » (sotto la protezzione dell'Austria) e di » Napoli; Ma sembrare che non si doves» se fare lo stesso de' territorj del Geno» vesato, della repubblica Italiana (com» prese le tre Legazioni), di Parma e di » Piacenza, de' Paesi Bassi Austriaci, e » delle Provincie già spettanti all' Impero » Germanico sulla riva sinistra del Reno. » Gli avvenimenti passati dimostrando che » questi paesi non potevano sostenersi se» condo l'antico loro sistema; non pare» va contrario alla giustizia il prendere » relativamente ai medesimi disposizioni

» analoghe all'interesse generale. Il re d'In-
» ghilterra poi essere di parere che nulla
» potesse tanto contribuire alla sicurezza
» generale, quanto il dare all' Austria nuo-
» vi mezzi per opporsi ai progetti della
» Francia verso l' Italia, e collocare la
» Prussia in una simile situazione relati-
» vamente a' Paesi Bassi. Ed in quanto
» alle indicate provincie Italiane, l' espe-
» rienza aver dimostrato quanta poca dis-
» posizione vi fosse in alcune, e quanto
» tenui mezzi avessero le altre, onde re-
» sistere all'aggressione e all' influenza del-
» la Francia. Certamente dopo che il Re
» di Spagna aveva tanto partecipato ad
» un sistema, di cui una sì gran parte di
» Europa era stata la vittima, non do-
» versi più prendere in considerazione gli
» antichi interessi di sua famiglia in Ita-
» lia. Similmente l' ultima condotta di Ge-
» nova e di alcuni altri Stati d' Italia, non
» somministrare ad essi alcun diritto per
» reclamare la generosità de' Collegati; in
» fine poi essere cosa manifesta che que-
» ste picciole sovranità non potrebbero più
» consolidare la loro esistenza politica, e
» che servirebbero soltanto ad indebolire
» ed a contrarre quella forza, la quale
» per quanto si potesse doveva essere con-
» centrata nelle mani della principale Po-
» tenza d' Italia ».

28. » Una buona politica esigere che la
» potenza e l'influenza del re di Sardegna
» fosse aumentata, e che l'Austria fosse
» rimessa in una situazione la quale le
» somministrasse i mezzi di portare in caso
» di attacco, un soccorso pronto e imme-
» diato a' suoi stabilimenti. Le mire della
» Corte di Vienna essere perfettamente di
» accordo in questo principio, e l'esten-
» sione a cui questa Corte aspirava non
» solo potersi ammettere con sicurezza,
» ma così appunto doversi fare pel van-
» taggio dell'interesse generale. Essere poi
» assolutamente necessario per la generale
» sicurezza, che l'Italia fosse sottratta al
» dominio ed all'influenza della Francia,
» e che non si soffrisse in questo paese
» alcuna Potenza, la quale non entrasse
» facilmente in un sistema generale per
» mantenerne l'indipendenza. Per ciò es-
» sere cosa essenziale che le provincie le
» quali componevano la repubblica Italia-
» na fossero date ad altri Sovrani. Nel di-
» stribuirle si dovesse certamente dare un
» aumento di possanza e di ricchezza al
» Re di Sardegna, e sembrare utile che il
» suo territorio e lo stato di Toscana da
» restituirsi al gran Duca, fossero messi in
» immediato contatto, e in istato da com-
» municare facilmente coi possedimenti Au-
» striaci. Su questi principj sembrare che
» tutto il territorio della repubblica Li-

» gure potesse riunirsi al Piemonte. Sup-
» ponendo che si potessero ottenere gl' in-
» dicati vantaggi, e mettere una barriera
» all'ambizione della Francia, non di meno
» l' opera sarebbe imperfetta se il ristabi-
» limento della pace non fosse accompa-
» gnato dai mezzi i più efficaci per con-
» solidare lo stabilito sistema. Sembrare
» pertanto necessario che alla pace gene-
» rale si conchiudesse un trattato tra le
» principali Potenze di Europa, in forza
» del quale i loro possedimenti e diritti,
» fossero determinati e riconosciuti. Que-
» sto trattato darebbe all' Europa un si-
» stema generale di dritto pubblico, e ten-
» derebbe a reprimere per quanto fosse
» possibile le future intraprese per turbare
» la tranquillità generale, e soprattutto ad
» impedire i progetti d' ingrandimento e
» d' ambizione simili a quelli che avevano
» prodotto i disastri da' quali l' Europa
» era stata afflitta, dopo l' infelice Era del-
» la rivoluzione Francese (*) ».

29. Si proseguirono i negoziati su questi principj, e nel dì undici di aprile si conchiuse fra le due Potenze una Convenzione in Pietroburgo, nella quale in sostanza fu stabilito: » L' Imperatore di Rus-
» sia ed il Re della Gran Brettagna ani-

(*) Schoell. Recueil des pièces officielles tom. VII. pag. 59-68.

» mati dal desiderio di restituire all' Eu-
» ropa la pace, l'indipendenza e la feli-
» cità, di cui era stata privata per la smi-
» surata ambizione del Governo Francese,
» e per l'estrema influenza che il medesi-
» mo cercava di arrogarsi, aver risoluto
» di mettere in opera tutti i mezzi che
» erano in loro potere per giungere a que-
» sto scopo salutare, e per prevenire la
» rinnovazione di simili funeste circostan-
» ze. Aver perciò determinato di adoprarsi
» per formare una unione generale degli
» Stati di Europa, e indurli a riunire tali
» forze, le quali, senza calcolare i soc-
» corsi di già somministrati dalla Gran
» Brettagna, potessero ascendere a cinque-
» cento mila uomini attivi, ed impiegarli
» con energìa per indurre o sforzare il Go-
» verno Francese a consentire al ristabili-
» mento della pace, e dell' equilibrio di
» Europa. Lo scopo di questa unione fos-
» se lo sgombro (per parte dei Francesi)
» del paese di Annover, e della Germania
» settentrionale. Il riconoscimento dell' in-
» dipendenza dell' Olanda, e della Svizze-
» ra. Il ristabilimento del Re di Sardegna
» in Piemonte con un aumento di territo-
» rio tanto grande, quanto lo permettes-
» sero le circostanze; la sicurezza futura
» del Regno di Napoli, e l'intiero sgom-
» bro da farsi dalle truppe Francesi dall'
» Italia, compresa l'Isola di Elba. In fine

» luto d'invitare l'Imperatore di Austria
» a disporre senza indugio le sue armate
» per un servizio attivo, e collocarle pres-
» so le frontiere della Francia. Il Re d'In-
» ghilterra somministrerebbe all'Austria un
» millione di sterline per le prime spese,
» appena essa avesse aderito a quella Con-
» venzione ». Con articolo addizionale poi sottoscritto nel dì dieci di maggio, la Russia obbligossi » ad aumentare sino a cento
» ottanta mila uomini le truppe che ave-
» va promesso di mettere in campagna con-
» tro la Francia (*).

31. Allorquando si conchiuse questa Convenzione le Parti contraenti erano di già collegate della Svezia, (**) e punto non dubitavano delle favorevoli disposizioni dell'Austria. Quindi i loro principali sforzi furono diretti a procurarsi la cooperazione della Prussia. Di già la Russia aveva con questa Potenza una Convenzione particolare, in forza della quale: » Federico
» Guglielmo III poteva conservare la neu-
» tralità, finchè le truppe Francesi nell'An-
» noverese fossero limitate al numero in
» cui da principio vi erano entrate; ma
» se mai si aumentassero, allora si sareb-
» be dovuto opporre anche colle armi;

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 160-168. Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 342-355.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 324-331.

» sollecitare il negozio della pace e la se-
» parazione delle due Corone; Essa per-
» tanto non perdere la speranza che l'Im-
» peratore de' Francesi dal canto suo non
» adempisse la fede de' trattati per le cose
» di Lombardìa, e non si contenesse re-
» ligiosamente entro i prescritti confini per
» la neutralità degli Stati Austriaci in Ita-
» lia ». Del resto l'Imperatore Francesco essendo persuasissimo che tale rimostranza a nulla avrebbe giovato, spedì l'istruzione al suo Ambasciadore a Pietroburgo di aderire alla lega, come realmente seguì nel dì nove di agosto (*).

35. Intanto anche prima dell'adesione formale seguita in Pietroburgo, si concertò in Vienna il disegno delle operazioni militari fra il Generale Wintzingerode per parte della Russia, e per quella dell'Austria dal Principe di Schwartzemberg, da Mack e Collembach. Gli Austriaci misero per base: » La Francia avere in piedi cin-
» quecento novantotto mila uomini, ai
» quali aggiungendosi le truppe che erano
» nelle Isole, la guardia Imperiale che som-
» mava a quindici mila uomini, ventun

(*) Martens Recueil etc. tom. XI pag. 169-177.
Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 378-387, et tom. VIII pag. 118-137.
Sulle Cause e gli Effetti della Confederaz. Ren. part. I pag. 265-266.

» reggimenti Olandesi, undici Svizzeri, e
» diciotto Italiani, in tutto le truppe che
» erano a disposizione di Napoleone ascen-
» dere a seicento cinquantun mila uomi-
» ni, de' quali se ne potevano impiegare
» cinquecento mila in Germania, nella
» Svizzera, e in Italia. Quindi i duecento
» cinquanta mila Austriaci, ed i cento e
» quindici mila Russi divisati nella Con-
» venzione di Pietroburgo non essere pun-
» to sufficienti allo scopo prefisso. Nè mol-
» to poi doversi calcolare sulla coopera-
» zione degl' Inglesi e Svedesi. Attese per-
» tanto queste cose, e le vantaggiose po-
» sizioni geografiche occupate dai Francesi,
» tanto per le offese che per le difese;
» essere da desiderarsi la conservazione del-
» la pace sino a circostanze più favorevo-
» li. Nel caso poi che la guerra divenisse
» inevitabile, allora essere indispensabile
» che l' Austria entrasse in campagna al-
» meno con trecento mila uomini: sicco-
» me poi le sue finanze erano esauste dal-
» le precedenti campagne, ognuna delle
» quali era costata almeno cento dieci mil-
» lioni di fiorini, così essere necessarj po-
» derosi soccorsi dell'Inghilterra, e avanti
» di tutto quindici millioni di fiorini per
» supplire alle prime spese. In quanto poi
» alle operazioni militari doversi riunire
» tre armate, una in Italia, l' altra nel
» Tirolo, e la terza nella Baviera. Essere

» opportuno di aprire la guerra con una
» vigorosa offesa in Italia, e procurare di
» avanzarsi sino all' Adda, mentre l'arma-
» ta del Tirolo sarebbe rimasta sulle di-
» fese, e nella Baviera i muovimenti si
» sarebbero limitati ad avanzarsi al Lech,
» o al più sino all' Iller; attendendo frat-
» tanto l'arrivo de' Russi. Giunti questi
» sul teatro della guerra, anche l'armata
» del Tirolo prenderebbe le offese, ed il
» centro delle operazioni sarebbe fissato
» nella Svizzera, procurando di penetrare
» dalla medesima nella Franca Contea,
» unico punto in cui si poteva sperare di
» offendere efficacemente la Francia. Nel-
» la Germania settentrionale si sarebbero
» quindi prese le opportune determinazio-
» ni, quando fossero note le vere intenzio-
» ni della Prussia.

36. Rispose il Generale Moscovita: » sem-
» brargli esagerato il numero delle truppe
» Francesi. Gl' Inglesi poter fare utili di-
» versioni verso l'imboccatura dell' Elba,
» e sulle coste dell' Olanda, o della Fran-
» cia stessa. Del resto non essere da lu-
» singarsi che coll' attendere circostanze
» più favorevoli gli affari cangiassero di
» aspetto. Anzi nulla esservi di più peri-
» coloso della politica del Governo Fran-
» cese, il quale aveva sempre guadagnato
» di più co' negoziati che colle armi. Sem-
» brare adunque opportuno che la Corte

« di Vienna incominciasse quanto prima la
» guerra, mentr' era sicura dell' assistenza
» della Russia, e della Gran Brettagna ».

37. Il risultamento fu che nel giorno sedici di luglio concertossi » di eseguire il di-
» segno proposto dall' Austria, e frattanto
» un armata Russa di cinquantaquattro mi-
» la uomini si sarebbe mossa dalla Polo-
» nia ai venti di agosto, per essere fra due
» mesi sulle sponde dell' Inn. Un' altra ar-
» mata similmente Russa di circa quaranta
» mila uomini dopo di aver fatto dimo-
» strazioni contro le frontiere della Prus-
» sia, se non avesse potuto attraversare
» questo Stato si sarebbe recata in Boe-
» mia, e poi dove le circostanze richie-
» dessero. Intanto il Corpo Russo che si
» trovava a Corfù (avrebbe dovuto essere
» di venticinque mila uomini) sarebbe sbar-
» cato nel Regno di Napoli unitamente a
» cinque mila Inglesi sempre pronti a par-
» tire da Malta. Queste truppe unite alle
» Napolitane, si sarebbero quindi avanzate
» per riunirsi all' armata Austriaca d' Ita-
» lia (*) ». Concertate così le operazioni, gli eserciti collegati si misero in muovimento, e la Corte di Vienna ragunò nel Veneziano settantadue mila combattenti. Il Governo Inglese che dal suo Parlamento

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 90-118.

aveva ottenuto la somma di otto millioni e mezzo di sterlini per gli usi del continente, incominciò a somministrare gli stabiliti sussidj.

38. Napoleone accortosi della lega che contro di lui si ordiva, incominciò » dal » domandare spiegazioni all'Austria intor» no agli straordinarj armamenti che si » facevano »; e l'Imperatore Francesco dopo qualche discussione, in fine nel giorno due di settembre fece dichiarare francamente: » I suoi armamenti ad altro non » essere diretti che a mantenere la pace, » e le amichevoli correlazioni colla Fran» cia. La conservazione della pace però » non consistere soltanto nel non attaccar» si, ma eziandio nell'adempimento de' » trattati sopra de' quali essa è fondata. » Quella che sussisteva fra l'Austria e la » Francia essere appoggiata al trattato di » Lunneville, in cui fra gli altri patti uno » ve n'era che stabiliva e guarentiva l'in» dipendenza delle repubbliche d'Italia, » come pure delle repubbliche Elvetica » e Batava, e assicurava alle medesime la » libertà di scegliersi i loro governi. Quin» di ogni intrapresa per obbligarle ad adot» tare un governo, una Costituzione, un » Dominante che non fosse di libera scel» ta, e non conservasse una reale indipen» denza politica, essere una violazione del » trattato di Lunneville, e competere all'

» Austria il diritto di chiederne la rettifi-
» cazione. Interessare inoltre ad essa che
» la Francia avesse soddisfatto agli obbli-
» ghi contratti colla Russia, accomodando
» di commune consenso le cose d'Italia,
» specialmente coll'indennizare il Re di Sar-
» degna. Ma tutti i voti pacifici dell'Au-
» stria essere stati in tali punti delusi. Non
» di meno Essa tanto a nome proprio che
» dell' Imperatore Alessandro, dichiarare
» nuovamente di essere pronta a trattare
» colla Corte di Francia per la conserva-
» zione della pace del Continente, ne' ter-
» mini i più moderati e compatibili col
» riposo e colla sicurezza generale (*) ».

39. Francesco II pubblicò quindi un manifesto in cui annunziò al suo popolo che: » le violazioni, e gl' ingrandimenti dell' » Imperatore de' Francesi mettendo in pe- » ricolo l' Europa, era nella necessità di » prendere vigorose misure, le sole ormai » capaci di stabilire una ferma e vera pa- » ce (**) ». Intanto nel giorno otto di settembre fece avanzare l' esercito che aveva ragunato sull' Inn sotto gli ordini dell' Arciduca Ferdinando, e occupata la Baviera lo collocò sull' Iller. L' Elettore Ba-

(*) Moniteur 2-11. Vindem. An. XIV.
Giornale Italiano 1805 num. 118-128.
Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 119-137.

(**) Giornale Italiano 1805 num. 144.

varo sollecitato ad entrare nella lega, parve da principio che acconsentisse. Ma poi mutato consiglio ritirossi col suo esercito (di ventotto mila uomini) a Würtzburgo (*).

40. Intese tali partecipazioni e muovimenti dell'Austria, Napoleone dispose immediatamente quanto occorreva per rompere apertamente la guerra. Calcolò in primo luogo che mentre il centro delle operazioni militari sarebbe stato in Germania, gli era inutile di avere un Corpo di osservazione isolato nel Regno di Napoli. Fece quindi conchiudere (in Parigi nel dì ventuno di settembre) un trattato, nel quale in sostanza fu stabilito: » Il Re delle Due » Sicilie, e l'Imperatore de'Francesi voler » impedire che le correlazioni di amicizia » le quali univano i loro Stati, non fossero » compromesse dagli avvenimenti di una » guerra, di cui desideravano diminuire » i mali, restringendo per quanto potessero » il teatro delle ostilità. Aver perciò con» venuto, che il Re delle Due Sicilie pro» mettesse di restare neutrale durante l'at» tuale guerra tra la Francia da una par» te; l'Inghilterra, la Russia, e tutte le » altre Potenze belligeranti dall'altra. Esso

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 392-398.
Sulle Cause e gli Effetti della Confederaz. Ren. part. I pag. 290-294.

» si obbligasse a respingere colla forza qua» lunque attentato che fosse recato ai di» ritti, e ai doveri della neutralità. Quin» di non avrebbe permesso che alcun Cor» po di truppe delle Potenze belligeranti » fosse sbarcato o penetrato nel suo ter» ritorio, nè alcuna squadra fosse entra» ta ne' suoi porti. L' Imperatore de' Fran» cesi poi affidato a queste promesse con» sentire che le sue truppe sgombrassero » il Regno di Napoli, un mese dopo il cam» bio delle rattificazioni (*) ». Il trattato fu di fatti rattificato da Ferdinando IV nel dì nove di ottobre in Portici, e le truppe Francesi ed Italiane partirono immediatamente dalle provincie Napolitane per marciare verso l' Adige. Nell'attraversare lo Stato Pontificio esse sorpresero la Fortezza di Ancona, e vi lasciarono un presidio.

41. Nel giorno ventitrè di settembre poi Napoleone fece communicare al suo Senato una parte dei documenti relativi alle questioni che aveva coll' Austria. Accusò questa Potenza » di ambizione in Germa» nia, e di adesione all' Inghilterra »; e terminò col dire che » divenuta impossi» bile ogni ulteriore spiegazione colla me» desima, rimaneva il solo mezzo delle ar-

(*) Martens Recueil. tom. XI pag. 186-187.

» mi che fosse comportabile coll' onore ». Intanto fece anticipatamente decretare che: » Ottanta mila coscritti sarebbero levati » sulla classe del mille ottocento sei, e » ciò alle epoche che sarebbero determi- » nate con decreti Imperiali ». Dispose eziandio le guardie nazionali, per chiamarle alle armi se fosse stato d' uopo (*).

42. Frattanto le armate si avvicinavano al teatro della guerra. L' Arciduca Ferdinando il quale assistito da Mack era entrato in Baviera con ottanta mila Austriaci, aveva occupato le posizioni dell' Iller fra Ulma e Memmingen. Secondo il disegno concertato quest' armata doveva stare sulle difese sino all' arrivo dei cinquantaquattro mila Russi capitanati da Kutusow. Intanto sulla destra essa sarebbe stata appoggiata dall' altra armata Russa di quaranta mila combattenti che marciava verso la Boemia, e da altri venticinque mila Moscoviti, sbarcati in Pomerania sotto gli ordini di Tolstoi, ai quali si sarebbero uniti dodici mila Svedesi. Sulla sinistra Mack communicava coll' armata Austriaca del Tirolo capitanata dall' Arciduca Giovanni, che aveva per direttore il Generale Auffenberg. E questi era subordinato all' Arciduca Car-

(*) Moniteur 2-11 Vindem. an. XIV. Giornale Italiano 1805 num. 118-128. Storia dell' anno 1805 pag. 194-213.

lo, il quale commandava in Italia circa ottanta mila combattenti stanziati sulla riva sinistra dell' Adige. Le operazioni poi dell' Arciduca Carlo sarebbero state secondate dagl' Inglesi e dai Russi, che sbarcando nella bassa Italia, si sarebbero avanzati in Lombardìa insieme coi Napolitani. In tal guisa i Collegati avevano divisato di agire sopra una lunghissima linea che si estendeva da Napoli a Stalsunda. Nell' eseguire però un disegno così vasto s' incontrarono facilmente ostacoli gravissimi. Gl' Inglesi ed i Russi ritardarono lo sbarco nel Regno di Napoli. La Prussia negò il passaggio ai Moscoviti sopra una parte del suo territorio, ed aveva un esercito pronto a sostenere il rifiuto. In tal modo il Corpo destinato per la Boemia dovette marciare per una lunga curva, e tardò; quello ch' era sbarcato in Pomerania restò contratto.

43. All' opposto Napoleone stabilì di ragunare le principali sue armate in una sola massa, marciare con forze superiori contro il centro de' Collegati in Germania, battere colà gli Austriaci prima che fossero raggiunti dai Russi, e penetrando con una punta nell' Austria, far svanire i disegni degl' inimici alle due estremità della loro lunga linea. Lasciò pertanto l' Italia con cinquantacinque mila Francesi, e sedici mila Italiani, e ne diede il commando a Massena. Sul principio di settembre poi levò

il Campo che aveva ragunato a Boulogne per la spedizione contro l' Inghilterra, e fece marciare rapidamente novantacinque mila uomini verso il Reno sotto il commando de' Marescialli Davoust, Lannes, Murat, Ney, e Soult. Prescrisse a Marmont che commandava venticinque mila uomini in Olanda, ed a Bernadotte che ne capitanava venti mila nell' Annover, di recarsi sul Danubio per appoggiare la sinistra della Grande Armata. Le truppe provenienti da Bologne attraversarono il Reno fra Magonza e Strasburgo sul fine di settembre, e allora Napoleone si recò egli stesso a prenderne il commando. Indusse l' Elettore di Baden a somministrargli due mila uomini, n' ebbe dieci mila da quello di Würtemberg, e trasse anche a se il Bavaro coi ventotto mila combattenti ragunati a Würtzburgo. Esso adunque marciò con cento e ottanta mila uomini contro gli ottanta mila commandati da Mack. Con queste forze così superiori, egli divisò di minacciare l' inimico di fronte verso la Selva Nera, e poi circondargli la destra presso Ulma.

44. Per eseguire più facilmente questa operazione era opportuno che Bernadotte e Marmont coi soccorsi de' Bavaresi, e de' Batavi attraversassero il paese di Anspach spettante al Re di Prussia. Non aveva questo Monarca tralasciato di dichiararne la

neutralità, ma non vi aveva insieme lasciato truppe sufficienti per sostenerla, avendo tutto il nerbo delle sue forze sulla Vistola per far rispettare il suo territorio dai Russi. Quindi Napoleone intento solo al divisato scopo, punto non dubitò di far passare colà le sue truppe, e con questo muovimento i Bavari ai dodici di ottobre poterono rientrare in Monaco. Intanto Napoleone avvicinatosi al Danubio battette gli Austriaci nel dì sei di ottobre a Donawerth, agli otto a Woertingen, e nel dì seguente a Günzbourg. Nel giorno undici Schwartzemberg combattette felicemente contro la divisione di Ney fra Ulma e Albeck; ma ai quattordici gli Austriaci furono nuovamente battuti in diversi punti, e specialmente a Memmingen e ad Elchingen, ed il risultamento fu che Mach dopo di aver perduto circa venti mila uomini morti o prigionieri, fu circondato con trenta mila in Ulma. In tale stato di cose l'Arciduca Ferdinando d'Este, ed i Generali Collowrath e Schwarzemberg avrebbero voluto che » l'armata Austriaca si ritirasse aprendosi il passo colle armi », e non avendovi potuto indurre Mack, evasero essi con sei mila uomini de' quali la maggior parte era di cavalleria. Mack si rese col rimanente, e nel giorno venti di ottobre depose le armi. Approfittando poi i Francesi de' riportati vantaggi, sul fine di ottobre

passarono l'Inn, ed entrarono nell'Austria. Ney, Augerau ed una colonna di Bavaresi piegarono a destra, e penetrarono nel Tirolo.

45. Intanto il primo Corpo Russo di quarantacinque mila uomini commandati da Kutusow era giunto nella metà di ottobre sull' Inn, dove si era riunito a venti mila Austriaci retrocedenti dall' Iser, o avanzatisi dall' Austria; ma in conseguenza degli avvenimenti di Ulma dovette retrocedere. I Francesi poi ai quattro di novembre passarono l' Ems, ai sette respinsero un corpo Austriaco a Marienzell, agli undici battettero la retroguardia Russa a Durnstein, ed ai tredici entrarono in Vienna. Supponendo quindi al Principe di Auersberg incaricato di difendere e di rompere il ponte sul Danubio, che la pace era conchiusa, passarono senza ostacolo sulla sponda sinistra di quel fiume, e nel giorno diciotto di novembre entrarono in Brünn Capitale della Moravia. L' Imperatore Austriaco colle truppe che potè raccogliere si ritirò ad Olmütz, dove fu raggiunto dall' Imperatore Alessandro e dal Gran Duca Costantino coll' armata Russa che retrocedeva dall' Austria, e con altri soccorsi di Russi.

46. A questi grandi avvenimenti di Germania furono analoghi i muovimenti delle armate d' Italia. Di fatti sul principio di

ottobre si conchiuse fra due Commandanti una tregua da durare sino al giorno diciotto. Incominciatesi allora le ostilità Massena ragunò le sue truppe (che ascendevano colà a circa cinquantadue mila uomini) ne' dintorni di Zevio, e quindi tentò di passare l'Adige presso Verona. Egli fu respinto, ciò non di meno pervenne a risarcire un ponte che gli Austriaci avevano in parte rotto, ed a fortificarne la testa sulla sponda sinistra. Informato di poi de' vantaggi riportati da' Francesi ad Ulma, rinnovò l'attacco nel dì ventinove di ottobre. Diresse una Divisione sulla destra sopra Alberedo, sulla sinistra un'altra a Ponte Polo, ed esso colle altre varcò il fiume presso Verona. Gli Austriaci opposero una vigorosa resistenza a San Michele ed a San Martino, e quindi retrocedettero alle forti posizioni di Caldiero. L'Arciduca schierò quivi le sue truppe in battaglia e attese l'inimico. Massena avanzossi ad attaccarlo nel giorno trenta, ma fu respinto e dovette retrocedere sull'Adige, e nel dì seguente Bellegarde che commandava l'ala sinistra Austriaca ottenne segnalati vantaggi alla posizione di Chiavica del Cristo. Massena pubblicò ne' suoi rapporti di avere in quella giornata tolto agli Austriaci cinque mila e cinquecento prigionieri, oltre un gran numero di uccisi, mentr' Esso non ne perdette due mi-

la. All' opposto l' Arciduca Carlo confessando di aver perduto in tutto cinque mila seicento e settantadue uomini, fece ascendere ad otto mila la perdita de' Francesi. Costretto esso non di meno a retrocedere attesa la marcia di Napoleone in Baviera, incominciò la sua ritirata nella notte precedente ai due di novembre. Il Generale Hillinger rimasto indietro, per ordine o per errore, con una colonna di cinque mila uomini, fu circondato dai Francesi e costretto a deporre le armi a Casa Albertini nel giorno due di novembre, ma intanto gli Austriaci diressero le loro bagaglie, e artiglierie verso la Brenta.

47. Massena giunse nel dì tre a Montebello, e nel seguente giorno entrò in Vicenza a forza, avendo la retroguardia Austriaca opposta qualche resistenza. Raggiunto frattanto sulla destra da Saint Cyr proveniente dal Regno di Napoli colla Divisione Francese di Verdier e coll' Italiana di Lecchi (forte allora di otto mila uomini), nel dì cinque passò la Brenta, mandò Verdier ad occupare Padova, e nel dì seguente fece occupare Bassano dal Generale Seras. L' Arciduca lasciò un presidio in Venezia, abbandonò la Piave, e si ritirò al Tagliamento. Opposta quivi qualche resistenza, nel giorno dodici di novembre continuò di poi a retrocedere; abbandonò Palmanuova, le sponde dell' Isonzo, e ai

ventisette giunse a Cilli sulle frontiere dell' Ungherìa e della Croazia. Il Generale Saint-Cyr frattanto bloccò Venezia, e Massena giunto a Gorizia, nel dì venti spedì Seras ad occupare Trieste.

48. Intanto l'Arciduca Giovanni minacciato nel Tirolo da forze superiori, concentrò la sua armata sul Brenner, e quindi chiamando verso di se Hiller che stava in posizione a Botzen, marciò con quindici mila uomini per Villach e Clangenfort, e raggiunse sul fine di novembre l'armata d'Italia a Cilli. Nel ritirarsi Egli aveva richiamato Jellachich e Rohan de Soubise che con due corpi occupavano il Voralberg. Ma i Francesi ed i Bavaresi li prevennero alle spalle, e li circondarono. Jellachich si arrese ad Augerau con quattro mila e cinquecento uomini nello stesso Voralberg, Rohan con un numero di truppe quasi eguale scese per la valle della Brenta, e tentò di attraversare la linea Francese per penetrare a Venezia, o raggiungere l' armata dell' Arciduca Carlo. Giunse di fatti ai ventidue di novembre a Bassano, fece prigioniera quella guarnigione Francese, e proseguì la sua marcia per Castel Franco. Ma presto Massena retrocedette da Gorizia con forti colonne sulla Piave; Saint-Cyr fece avanzare altre truppe dal blocco di Venezia verso Campo San Pietro; e allora Rohan circondato da for-

ze troppo superiori per ogni parte, nel dì ventiquattro di novembre si rese prigioniere. Intanto i due Arciduchi riunite le truppe d'Italia e del Tirolo avevano formato un esercito di ottantamila combattenti, de' quali ne lasciarono una porzione nella Carniola, e coll' altra squadronarono verso Vienna.

49. Ma questa marcia fù di poi subito sospesa attesi gli avvenimenti di Moravia. Eransi colà ragunati sessanta mila Russi, ai quali si erano uniti ventimila Austriaci commandati da Kienmayer, da Lichstentein, e da Kollowrath. Kutusow commandava in capo tutte queste forze, e stabilì di venire a battaglia campale che decidesse della sorte della guerra. Riserbandosi per se il commando del centro, assegnò quello dell' ala destra al Gran Duca Costantino ed al Principe Dolgoroucki, e mise la sinistra sotto gli ordini di Buxhöwden. Erano presenti all' armata gl' Imperatori di Germania e di Russia. Napoleone aveva anch' esso in quel luogo circa ottantamila uomini, e si dispose a ricevere la battaglia collocando Bernadotte nel centro, Soult alla destra, Lannes alla sinistra, e Murat colla Cavallerìa dietro la sinistra del centro. In tale posizione delle armate Kutusow nella mattina dei due di dicembre squadronò presso Austerlitz per assalire di fianco l'ala destra de' Francesi; ma nell'

eseguire questo muovimento indebolì la sua linea col prolungarla. Napoleone approfittò dello sbaglio; in vece di attendere l'assalto, marciò egli stesso all' attacco; penetrò fra il centro e le ale dell' esercito nemico, e lo sconfisse. Confessarono i Russi di aver perduto dodici mila uomini, dicendo però che di diciotto mila era stata la perdita de' Francesi. All' opposto Napoleone pubblicò di averne perduto soltanto tremila e novecento, e di aver preso ventimila prigionieri. Del resto Francesco II abbattuto da quella rotta, nel seguente giorno spedì subito il Principe Giovanni di Lichtenstein per trattare di armistizio e di pace coll' Imperatore Napoleone. Nel dì quattro poi si recò egli stesso ad abboccarsi col Vincitore. Il colloquio seguì ai posti avanzati presso Saroschutz, ed in esso si concertarono le basi tanto della sospensione delle ostilità che di un prossimo pacificamento (*).

50. Di fatti nel giorno sei fu poi sottoscritto in Austerlitz un armistizio in cui si convenne che: » l'armata Francese occu-» passe parte della Moravia sino alla Prost-

(*) Oeuvres de Napoleon tom. IV pag. 425-509.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pag. 36 107 108 et 116-120.
Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 389-415.
Victoires, Conquetes etc. tom. XV pag. 101-276.
Bollettini dell'armata d' Italia num. 1-7.

» nitz ed alla Marck; il Contado di Mon» toban in Boemia, Presburgo nell'Unghe» rìa, l'alta e bassa Austria, il Tirolo, » lo Stato di Venezia, la Carinzia, la Sti» ria, la Carniola, il Contado di Gorizia e » l'Istria. L'esercito Russo sgombrasse la » Moravia e l'Ungherìa nello spazio di » quindici giorni, e la Gallizia nel termi» ne di un mese. Non si facesse alcuna » leva straordinaria nè in Ungherìa nè in » Boemia. Niuna armata straniera potesse » entrare sul territorio della Casa di Au» stria. Si riunissero subito Plenipotenzia» rj a Nicolsburg per trattare di pace (*)». Ragunossi di fatti immediatamente il congresso nella divisata città, ma poco dopo fu di poi trasferito a Presburgo. V'intervennero per l'Austria il Principe Giovanni di Lichstenstein ed il Conte di Giulay, e Talleyrand per la Francia. Certamente Napoleone occupando tante provincie Austriache sembrava poter dettare a suo piacimento la pace, ma pure la sua situazione non era esente da gravi pericoli. Essendosi colla punta felicemente internato fra gli Stati nemici, erasi esposto a soffrire perdite alle estremità della linea. Una diversione considerevole poi gli si preparava alla sinistra, dove ai Russi e Svedesi pronti

(*) Martens Recueil etc. tom. XI pag. 210.

a marciare dalla Pomerania, erano prossimi ad unirsi ventidue mila Inglesi diretti sulle coste settentrionali di Germania (*).

51. Ma ciò che più interessava si era che la Prussia offesa dalla violata neutralità nella Franconia, aveva cangiato la direzione della sua politica. Essa aveva immediatamente lasciato passare i Russi per la Slesia, e mandato truppe ad occupare l'Elettorato di Annover, che quindi rimise agl' Inglesi sopragiunti poco dopo. Sul fine di ottobre poi l'Imperatore Alessandro e l'Arciduca Antonio d'Austria essendosi recati a quella Corte, Federigo Guglielmo III nel giorno tre di novembre aveva formalmente aderito alla lega di Pietroburgo, ed aveva promesso di entrare in lotta, se dopo un nuovo esperimento di mediazione non avesse potuto indurre Napoleone a cedere quanto da' Collegati si era da principio stabilito. Per tale effetto aveva subito ragunato le sue armate ne' siti opportuni, e poi aveva spedito sul fine di novembre il Conte di Haugiritz per trattare coll' Imperatore de' Francesi. La missione di questo Ministro animava alquanto i Plenipotenziarj Austriaci che trattavano in Presburgo, e li rendeva sospesi nel condiscen-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 15.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. I p. 330.

dere alle dure condizioni che a loro si volevano imporre. Ma Napoleone sempre pronto in politica quanto in armi, non tardò a rompere audacemente l' indugio. Chiamato presso di sè a Schoenbrün l'Inviato Prussiano, con tuono altiero gli disse:
» avere la Corte di Berlino manifestato
» intenzioni troppo nimichevoli contro la
» sua persona, ed ardere ne' Capi dell'eser-
» cito Francese il desiderio di farne esem-
» plare vendetta. E se la guerra rompes-
» se, tutto dover temere la Prussia dai
» pronti e vittoriosi eserciti Francesi, dopo
» la ritirata de' Russi e l' imminente paci-
» ficamento dell' Austria. Nè d' altronde
» potrebbe tenersi sicura della conserva-
» zione delle Provincie Polacche pronte a
» sollevarsi. Ma il prospero esito della
» guerra avere a tali termini condotto le
» condizioni delle cose, che nè alla sua
» gloria occorressero nuovi trionfi, nè alla
» felicità de' suoi popoli potenza o gran-
» dezza maggiore. Quindi il desiderio di
» stabilire la pace sul continente lo por-
» tava a fare al Re di Prussia una pro-
» posta così insperata, per cui verrebbero
» le premeditate offese rimeritate con be-
» nefizj larghissimi. Si preparasse pertanto
» a partire da Vienna colla intimazione di
» guerra al suo Sovrano, o a sottoscrivere
» nell' istesso giorno la Convenzione che
» gli proponeva ».

52. La somma della medesima conteneva: » fosse per l'avvenire tra l'Impero
» Francese e la Prussia alleanza, tanto
» a commune difesa, quanto a danno di
» chiunque si dichiarasse loro nemico. Ce-
» desse il Re di Prussia il Margraviato d'An-
» spach all'Imperatore de' Francesi, il qua-
» le intendeva di accomodarne l'Elettore
» di Baviera, così veramente però che fos-
» se da lui ceduto alla Prussia un terri-
» torio propinquo al Principato di Ba-
» reuth, nel quale la popolazione sommas-
» se almeno a venti migliaja di anime. Ri-
» nunziasse il Re parimenti alla signorìa
» del Principato di Neufchatel, e di quella
» parte del Ducato di Cleves, che tutta-
» via possedeva sulla destra sponda del
» Reno; de' quali due Stati Napoleone po-
» tesse disporre a suo grado. In iscambio
» delle tre provincie cedute, la Monarchìa
» Prussiana ottenesse pieno ed assoluto do-
» minio sull' Elettorato di Annover, e su
» quanto la Casa Reale d' Inghilterra pos-
» sedeva nella Germania. Prendesse la Prus-
» sia anticipata mallevadorìa verso la Fran-
» cia di tutte le stipolazioni, che in fa-
» vore di lei contenesse il trattato di Pres-
» burgo; e ne avesse in compenso dal Go-
» verno Francese solenne guarentigia degli
» antichi Stati e de' nuovi acquistati dalla
» Monarchìa Prussiana. Finalmente si fa-
» cesse dai due potenti Alleati all' Impero

» Ottomano sicurtà dell' intero possedimen-» to de' suoi presenti dominj ». Il Ministro Prussiano non aveva nè istruzioni nè poteri sufficienti per conchiudere tale convenzione. Non di meno intento ad allontanare il pericolo presente, o allettato dal seducente acquisto dell' Annover, sottoscrisse il proposto trattato (*).

53. Doveva questo rimanere segreto, ma Napoleone non tralasciò di farlo destramente comprendere ai Plenipotenziarj Austriaci che trattavano la pace. Caddero allora ad essi totalmente gli animi, ed accettarono le dure condizioni che al Vincitore piacque d' imporre (**). Il trattato fu sottoscritto nel dì ventisei di dicembre in Presburgo, ed in sostanza si convenne: » la » Francia continuasse a possedere gli Stati » che al di là delle Alpi (cioè in Italia) » aveva riunito al suo Impero, o erano » retti dalle leggi Francesi. L'Imperatore » di Germania riconoscesse le disposizioni » fatte da Napoleone relativamente ai Prin-» cipati di Lucca, e di Piombino; rinun-» ziasse alla parte degli Stati Veneti che » gli era stata ceduta coi trattati di Cam-

---

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 14-31. Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. par. I pag. 306-311, e 329-342.

(**) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. I pag. 340.

» poformio e di Lunneville, e questa fosse
» riunita al Regnò Italico. Riconoscesse
» L' Imperatore Francese in Re d' Italia,
» ma col patto che le Corone di Francia
» e d' Italia fossero poi separate a tenore
» della dichiarazione fatta dallo stesso Na-
» poleone. Il trattato fosse commune agli
» Elettori di Baviera, di Würtemberg, e
» di Baden, non che alla repubblica Ba-
» tava, tutti Collegati dell' Imperatore de'
» Francesi. Gli Elettori di Baviera e di
» Würtemberg avendo preso il titolo di
» Re senza cessare di appartenere alla Con-
» federazione Germanica, Francesco II li
» riconoscesse in tale qualità. Rinunciasse
» Egli al Re di Baviera diversi paesi che gli
» erano di maggior convenienza, e fra gli
» altri il Vorarlberg, ed il Tirolo compre-
» so Trento; a quello di Würtemberg cin-
» que città ch' erano denominate del Da-
» nubio, e la parte della Brisgovia ch' era
» accerchiata da' di lui Stati. L' altra por-
» zione poi della stessa provincia coll' Or-
» tenau, e la città di Costanza la cedesse
» all' Elettore di Baden. L' Imperatore Na-
» poleone promettere i suoi buoni officj
» per far ottenere quanto più presto fosse
» possibile a favore dell' Arciduca Ferdi-
» nando (successore Estense) un compen-
» so equivalente appunto ai ceduti paesi
» di Brisgovia e di Ortenau. Salisburgo,
» e Berchtolsgaden spettanti all' Arciduca

» Ferdinando (di Toscana) fossero riuniti
» all'Impero d'Austria, e l'Imperatore de'
» Francesi si sarebbe obbligato di far ce-
» dere allo stesso Arciduca il Principato
» di Würtzburgo appartenente al Re di Ba-
» viera. Questi poi avrebbe potuto riunire
» ai suoi Stati la città ed il territorio di Au-
» gusta. L'Imperatore Napoleone guaren-
» tisse l'integrità dell'Impero di Austria
» nello stato in cui rimaneva col trattato.
» Le Parti contraenti riconoscessero l'in-
» dipendenza della Repubblica Elvetica ret-
» ta dall'atto di Mediazione, non che quel-
» la della repubblica Batava. Venezia fos-
» se rimessa ai Francesi nello spazio di
» quindici giorni dopo il cambio delle ra-
» tificazioni. Fra due mesi poi Napoleone
» sgombrasse tutte le provincie Austria-
» che, ad eccezione della fortezza di Brau-
» nau, la quale sarebbe rimasta per un'
» altro mese in potere dei Francesi, qual
» deposito degli ammalati e dell'artiglie-
» rìa ». Le ratificazioni furono cambiate in Vienna nel giorno primo del seguente gennajo (*). Con questo trattato l'Austria perdette due millioni settecento e ottantacinque mila abitanti, con tredici millioni seicento e dieci mila fiorini di rendita. Ma

---

(*) Storia dell'anno 1805 pag. 265-279.
Martens Recueil tom. XI pag. 212-221.

ciò che più interessava le furono tolti i punti di communicazione militare coll'Italia e colla Svizzera, e l'influenza nella Germania (*). In sommo sconcerto rimasero inoltre le provincie che le furono restituite, imperciocchè dopo gli aggravj sofferti nella guerra, dovettero pagare una contribuzione di cento millioni di fiorini che ad esse impose Napoleone (**).

54. Terminata così la guerra dell'Austria, quella di Napoli svanì da se stessa. Secondo il concertato disegno furono colà chiamate (sino dai diciotto settembre (***)) le forze che i Collegati avevano nel mare Mediterraneo, e nel Jonio. Vi si recarono quattro mila Inglesi partiti da Malta, e sette mila Russi (in vece di venticinque mila promessi) con due mila Montenegrini procedenti dalle Isole Jonie, e tutti assieme si presentarono avanti Napoli ai dicianove di novembre. Il Governo che in forza del trattato di neutralità sottoscritto due mesi addietro in Parigi si sarebbe dovuto opporre al loro sbarco, li accolse amichevolmente, e preparossi alla guerra. Mise la sua armata sotto gli ordini del Ge-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 443-444.
(**) Ibid. pag. 450.
(***) Trattato di Sussidj tra l'Inghilterra, ed il Re delle due Sicilie dei 30 marzo 1808 art. 8.° — Palermo Stamperia Reale.

nerale Lacy che commandava i Russi, e prescrisse che da ventiquattro mila a cui era ridotta, fosse sollecitamente portata a sessanta mila.

55. Intanto Lacy sul fine di novembre collocò le truppe disponibili verso i confini del Regno. Egli stabilì il quartier generale a Teano, e col centro composto di Russi e di un reggimento di cavalleria Napolitana occupò Venafro, Mignano, e San Germano. L'ala destra composta di sette mila e seicento Napolitani, con mille e ottocento Russi, e seicento Montenegrini fu collocata sulla Pescara da Popoli all'Adriatico. La sinistra formata dagl'Inglesi commandati da Kraig occupò Sessa, colla vanguardia ad Itri. Mentre però queste truppe si avanzavano verso i divisati posti, la battaglia e l'armistizio di Austerlitz contrassero subito le loro operazioni.

56. Ridotto poi al termine il trattato di Presburgo, Napoleone fece ragunare in Bologna un'armata per marciare sollecitamente verso l'Italia meridionale. L'annunziò nel giorno venticinque di dicembre all'Europa ne' suoi *Bollettini*, e contro il decoro sovrano disse: » Il Generale Saint-Cyr
» marciare a gran giornate sopra Napoli
» per punire il tradimento della Regina,
» e precipitare dal Trono quella Donna
» scellerata che aveva tante volte, e con
» tanta sfacciataggine violato tutto ciò che

» gli uomini hanno di più sacro. Essersi
» voluto intercedere per quella, ma esso
» aver risposto che quando anche doves-
» sero incominciare di nuovo le ostilità,
» e la nazione dovesse sostenere una guer-
» ra di trent' anni, una perfidia tanto atro-
» ce non poter essere perdonata. La Re-
» gina di Napoli aver finito di regnare;
» questo sarebbe stato l' ultimo de' suoi
» delitti. Andasse pure a Londra ad ac-
» crescere il numero degl' Intriganti (*) ».

57. Napoleone destinò contro il Regno di Napoli cinque Divisioni di fanteria commandate dai Generali Duhesme, Regnier, Verdier, Partouneaux, e Lecchi, e tre di cavalleria sotto gli ordini dei Generali Mermet, Dombrowski, e D' Espagne (**). Mise poi alla testa di quella Spedizione il suo fratello Giuseppe, e nel giorno ventisette di dicembre sottoscrisse un manifesto, (che per altro pubblicò soltanto sul fine del prossimo gennajo) in cui travisando maliziosamente i fatti, con tracotanza singolarissima disse a suoi commilitoni: » Da dieci
» anni feci di tutto per salvare il Re di
» Napoli, Esso di tutto fece per perdersi.
» Dopo le battaglie di Dego, di Mondo-
» vi, e di Lodi egli non poteva oppormi

(*) Bollettino della Grande Armata num. 37.

(**) Victoires, Conquetes etc. tom. XVI pag. 231. Memorie particolari.

» che una debile resistenza, mi affidai alle
» parole di questo Principe, e fui verso
» di lui generoso. Allor quando la secon-
» da lega fu disciolta a Marengo, esso
» ch' era stato il primo a cominciare quella
» ingiusta guerra, fu abbandonato dai Col-
» legati a Lunneville, e restò solo e sen-
» za difesa. Mi supplicò; gli perdonai per
» la seconda volta. Pochi mesi addietro
» voi eravate alle porte di Napoli, avevo
» fondati motivi di sospettare il tradimen-
» to che meditava, e di vendicare gli ol-
» traggi che mi aveva fatto; fui tuttavia
» generoso. Riconobbi la neutralità di Na-
» poli, v'ingiunsi di sgombrare quel Re-
» gno, e per la terza volta la Casa di
» Napoli fu assicurata e salvata. Perdone-
» remo per la quarta volta? Ci fideremo
» per la quarta volta di una Corte senza
» fede, senza onore, senza ragione? Nò,
» nò. La stirpe di Napoli ha finito di re-
» gnare. La sua esistenza non è compor-
» tabile col riposo di Europa, e coll'ono-
» re della mia Corona. Soldati! Marciate,
» precipitate nei flutti, se pure vi atten-
» dono que' deboli battaglioni dei tiranni
» dei mari. Dimostrate al mondo in qual
» modo noi puniamo gli spergiuri. Non
» tardate a farmi sapere che tutta l' Italia
» è sottomessa alle leggi mie, o a quelle
» de' miei Collegati; che il più bel paese
» del mondo è libero dal giogo degli uo-

» mini più perfidi; che la santità de'trat-
» tati è vendicata, e che le ombre de'miei
» prodi soldati, scannati nei porti di Si-
» cilia al loro ritorno dall' Egitto dopo di
» essersi scampati dai pericoli dei naufragi
» dei deserti e dei combattimenti, sono al
» fine vendicate. Soldati! Un mio fratello
» marcerà alla vostra testa: Egli conosce
» i miei disegni; Egli è il depositario del-
» la mia autorità; Egli ha tutta la mia
» confidenza, circondatelo di tutta la vo-
» stra (*) ».

58. Intanto sul principio di dicembre mentre non era pur anco giunta in Italia la fama della battaglia di Austerlitz, e lo sbarco de' Collegati in Napoli animava gli amanti degli antichi ordini, scoppiò una rivoluzione a Castel San Giovanni nel Piacentino, che disprezzata da principio si dilatò di poi rapidamente nelle vicine montagne degli Appennini sino a Bobbio, e presso Pontremoli. La debolezza dei presidj che i Francesi avevano lasciato in quelle vicinanze accrebbe gli animi de' Sollevati, e loro permise di preparare alcuni mezzi di difesa. Ma finalmente sul principio del prossimo gennajo si poterono spedire da Genova alcuni distaccamenti, i

(*) Moniteur 1806 num. 32.
Giornale Italiano 1806 num. 38.

quali penetrati per diversi punti in quelle montagne dispersero dovunque le bande armate di que' Montanari, e ristabilirono la calma (*).

59. Nè debbo ommettere di accennare che con un Senatus Consulto (dei nove di settembre) Napoleone fece decretare che: » dal giorno primo del prossimo gennajo » fosse ristabilito nell'Impero Francese il » Calendario Gregoriano (**) ». Così rimase abolito l'uso dell' Era Francese della quale, come si disse, era stato fissato il principio ai ventidue di settembre del mille settecento novantadue per rendere più solenne l'epoca in cui si era fondata la Repubblica.

(*) Documenti officiali inseriti nel Giornale Italiano del 1806 num. 13 15 19 e 23.

(**) Bulletin des lois ser. 4 num. 56.

1806.

SOMMARIO

Marcia dell' armata Francese sopra Napoli. 1. I Russi e gl' Inglesi ch' erano sbarcati in quel Regno ne partono. Questi ultimi passano in Sicilia. 2. La Corte di Napoli dopo inutili tentativi per introdurre negoziati coi Francesi si ritira in Sicilia. 3. 4. I Francesi occupano Napoli e gli Abbruzzi. 5. Marciano in Calabria e spingono gli avvanzi dell' armata Napolitana in Sicilia 6. 7. Assediano e prendono Gaeta. 8. Sollevazioni contro i Francesi. Battaglia di Maida. 9. Progressi de' Sollevati nelle Calabrie. Spedizione di Massena in quelle provincie. 10. 11. Sollevazioni negli Abbruzzi e nella Terra di Lavoro. Morte di Rodio e di Fra Diavolo. 12. Napoleone conferisce il Regno di Napoli al fratello Giuseppe, il quale v' introduce gli ordini Francesi. 13. Disposizioni relative alle finanse. 14. Leggi feudali. 15-17. Napoleone nomina Eugenio a Vicerè d' Italia, e forma il disegno Federativo del Grande Impero Francese. 18. 19. Riunisce Venezia al Regno Italico, e stabilisce i vincoli coi quali il Regno fosse confederato all' Impero Francese. Istituisce nel medesimo dodici gran feudi dell' Impero. 20. Dichiara gran feudi Massa e Carrara (che riunì nel tempo stesso allo Stato di Lucca) Parma, Piacenza, e Guastalla, e conferisce quest' ultimo a Paolina sua sorella. 21. Determina i vincoli tra il Regno di Napoli e la Francia; 22. I diritti e le prerogative de' gran feudatarj. 23. Conferisce i gran feudi a' suoi principali Generali e Ministri, e toglie al Papa Benevento e Pontecorvo che similmente dichiara gran feudi. 24. Mantiene una forza minaccievole in Germania. Induce la Prussia in guerra colla Gran Brettagna e colla Svezia. Conferisce i Ducati di Cleves e di Berg a Murat; e Neufchatel a Berthier. Fa ascendere il fratello Luigi al Trono di Olanda, e per lui il Cardinale Fesch è scelto a successore dell' Arcicancelliere dell' Impero Germanico. 25. 26. Forma la Confederazione Renana. 27. 28. Francesco II rinunzia all' Impero di Germania. 29. La Prussia tenta di fare una lega degli Stati a se aderenti. 30. Negoziati tra la Francia, l' Inghilterra, e la Russia. 31. 32. Trattato di Parigi tra la Francia e la Russia, non rattificato dall' Imperatore Alessandro. Disposizioni relative alla Sicilia. 33. Rottura de' Ne-

goziati tra la Francia e la Gran Brettagna. 34. Il Re di Prussia muove guerra alla Francia. 35. Tra i motivi che ne adduce vi comprende i cangiamenti fatti da Napoleone in Italia. 36. 37. I Francesi battono i Prussiani a Iena e ad Averstaedt, invadono la Prussia, e si avanzano in Polonia. 38. S' incontrano coi Russi e ne sieguono diverse fazioni. 39. L' Arciduca Ferdinando, di Toscana, Gran Duca di Würtzburgo, ed il Duca di Sassonia (che assume il titolo di Re) entrano nella Confederazione Renana. 40. Correrie nella Dalmazia. 41. Guerra tra la Russia e la Turchia. 42. Napoleone istituisce due feste solenni, fa prescrivere un catechismo pei Cattolici del suo Impero, ed ultima il codice di procedura civile. 43. Disposizioni di Napoleone relative al Regno Italico; 44. e specialmente alle provincie Venete. 45. Questioni tra la Santa Sede e la Francia relativamente alla occupazione di Ancona. 46. 47.; Alla supremazia pretesa da Napoleone sopra Roma. 48. Alle spese pel mantenimento delle truppe Francesi. 49. Napoleone occupa militarmente i porti pontificj, e con minaccie tenta inutilmente d' indurre il Papa a collegarsi seco. 50. 51. Inveisce contro il medesimo per la corrispondenza che mantiene col Principe di Lucca, e coi Vescovi del Regno Italico. 52. Questioni relative ai diritti della Santa Sede sul Regno di Napoli. 53. 54. I Francesi sgombrano Pisa e Livorno, e ad essi subentrano truppe Spagnuole. 55. Il Re di Sardegna passa da Gaeta a Cagliari. Cenno della guerra marittima. Morte dell' Arciduca Ferdinando d' Este 56.

1. Sul principio dell'anno venticinque mila uomini dell' armata Francese destinata da Napoleone contro il Regno di Napoli furono pronti fra Bologna e Rimini, ed allora si recò a prenderne il commando il Maresciallo Massena. Egli marciò sollecitamente col Principe Giuseppe Bonaparte per la via Flaminia, e lasciato Lecchi con sei mila Italiani a Rieti, nel principio di febbrajo ragunò le sue masse principali presso Roma nella Provincia di Marittima

e Campagna. Allora Giuseppe pubblicò un manifesto in cui disse ai Napolitani » La » vostra Corte dopo di aver conchiuso un » trattato di neutralità ha aperto i suoi » Stati agl'Inglesi ed ai Russi. L'Impera- » tore Napoleone la di cui giustizia è pari » alla possanza vuol dare un grand' esem- » pio commandato dall' onore della sua » Corona, dall' interesse de' suoi popoli, » e dalla necessità di ristabilire in Europa » il rispetto che si deve alla fede pubbli- » ca. L'armata che io commando marcia » per punire questa perfidia, ma voi non » avete di che temere. I soldati Francesi » saranno vostri fratelli.

2. Al primo annunzio di questa marcia il Generale Russo Lacy scrisse al Commandante Napolitano Damas » essersi da un » Consiglio di guerra giudicato impossibile » di difendere tutta la frontiera del Re- » gno, e perciò doversi prendere una po- » sizione più concentrata fra Gravina, e » Matera ». Poco dopo però il Ministro di Russia residente in Napoli annunziò a quella Corte ». Le truppe del suo Sovra- » no non essere sbarcate in quegli Stati » che in qualità di Ausiliarie dell' Austria; » e siccome questa Potenza aveva cessato » dalle ostilità, si sarebbero perciò nuo- » vamente imbarcate. Essere quindi rista- » bilita la neutralità al regno delle Due » Sicilie ». Di fatti i Russi s' imbarcarono

a Castellamare e ritornarono alle Isole Jonie. Anche gl'Inglesi abbandonarono il Continente, e passarono in Sicilia.

3. La Corte di Napoli abbandonata a se stessa con un esercito che non oltrepassava quindici mila uomini disponibili, disperò subito di difendere tutto con le armi, e tentò soltanto se poteva salvare qualche cosa co' negoziati. Spedì pertanto il Cardinale Fabrizio Ruffo coll' istruzione che » tentasse di avere un armistizio dal Com» mandante Francese, ed occorrendo si » recasse a trattare direttamente con Na» poleone ». Ma questo Porporato non potè ottenere alcuna sospensione di marcia dai Ministri o Commandanti Francesi in Italia, ed avendo proseguito il viaggio alla volta di Francia, giunto in Ginevra fu messo in arresto, e trattenuto diverso tempo. Fu poco dopo spedito il Duca di San Teodoro con istruzioni pel Ministro Napolitano in Parigi, ma anche questa missione fu inutile, non avendo l'Inviato potuto oltrepassare Roma. Frattanto osservavano alcuni » Napoleone mostrarsi personalmen» te adirato contro la Regina ed il Re; » quindi potersi forse accomodare le cose » se questi rinunciasse la Corona al figlio ». Così fu stabilito di fare se occorreva. Ferdinando IV deputò il Principe Ereditario in Vicario Generale, ed ai ventitrè di gennajo s'imbarcò per Palermo. Ma tutto fu

inutile, dichiarando costantemente gli Agenti e Generali Francesi » di non avere al-
» cuna facoltà di trattare.

4. In circostanze così fatali vi fu non di meno chi opinò doversi tentare di difendere la Capitale. Furono quindi riunite le truppe a Foggia, e costrutte alcune opere di campagna sul Volturno, ad Acerra, ed a Monteforte. Ma poi questo disegno fu abbandonato. Gli oggetti preziosi, ed i monumenti rari di antichità e di Belle Arti furono spediti a Palermo; e nel giorno undici di febbrajo s' imbarcò per la stessa direzione la Regina con tutta la Corte. Si presidiarono Civitella del Tronto, Pescara e Gaeta, e tutte le altre truppe furono concentrate verso la Calabria sotto gli ordini del Tenente Generale Damas. Il Principe Ereditario ne prevenne con manifesto dei sei di febbrajo i popoli delle provincie settentrionali del Regno, esortandoli alla tranquillità, ed egli stesso con Leopoldo suo fratello, e le guarnigioni di Capoa e di Napoli si diresse alla volta delle Calabrie. Lasciò in Napoli una Reggenza i di cui Membri furono il Principe di Canosa, (seniore) Ciancivlli ed il Generale Naselli.

5. Intanto Massena rafforzato da molte truppe che continuamente gli giungevano dall' alta Italia, nelle vicinanze di Roma divise il suo esercito in tre colonne. Ne

inviò una direttamente per Terracina verso Gaeta, un altra ne mandò alquanto a sinistra per le montagne, ed esso per Ferentino, Ceprano, e San Germano marciò sopra Capoa, e vi giunse sotto le mura ai dodici di febbrajo. Allora la Reggenza deliberò d' inviargli incontro il Duca di Campochiaro ed il Marchese di Malaspina per trattare una Convenzione. Proposero questi (nel dì tredici) » di cedere la parte set- » tentrionale del regno colle Fortezze, se » accordavasi un armistizio di due mesi ». Ma il Commandante Francese proseguendo a protestare » di non poter trattare, » altro non si potè stabilire che Convenzioni meramente militari, in forza delle quali furono cedute Napoli, Capoa, e Pescara. Capoa fu occupata sull' istante, e nel giorno quattordici di febbrajo i Francesi entrarono tranquillamente in Napoli. Nel dì seguente v' entrò l' istesso Giuseppe Bonaparte. Frattanto Lecchi colla sua Divisione Italiana invase gli Abbruzzi, e nel giorno dicianove di febbrajo fu occupata Pescara che d' altronde era quasi abbandonata, essendosi la maggior parte del presidio dispersa all' avvicinarsi dell' inimico. All' opposto Civitella del Tronto difesa dal Tenente Colonnello Owed con soli duecento uomini fece una onorevolissima resistenza, e non si arrese che ai venti di maggio.

6. Del resto appena occupata la Capitale

Massena inviò Saint Cyr per la Puglia alla direzione di Otranto e di Taranto, e Reynier per Salerno alla volta della Calabria. Sui confini di questa provincia Damas aveva stabilito il suo quartier generale a Castrovillari. Egli aveva fortificato nel centro la elevata spianata di Campotenese, estendendo l'ala destra commandata da Rosenheim sino a Roseto, e la sinistra ch'era sotto gli ordini di Minutolo verso Scalea coi posti avanzati a Lagonero. In questa posizione divisò di fare tutta la possibile difesa, potendo inoltre essere secondato dagli armamenti popolari che sette anni addietro erano stati interessantissimi in quelle regioni, ed allora si tentava appunto di rinnovare. Le popolazioni però non si sollevarono con quella prontezza che forse si sperava, e non si formarono che poche ed insignificanti bande. Non di meno Damas per dimostrare fiducia nelle proprie forze, nel giorno tre di marzo prescrisse al Minutolo di fare avanzare la vanguardia a Casalnuovo, ed occorrendo sostenerla con tutte le sue forze. Intanto Reynier pervenne a San Lorenzo della Padula, ed allora Minutolo incominciò a ritirarsi. Raggiunto al ponte della Noce oppose qualche resistenza, ma poi continuò a retrocedere. Abbandonò quattro cannoni con venti cassoni, perdette trecento soldati con venti uffiziali che rimasero prigionieri, e si ri-

tirò a Castelluccio, dove si riunì al centro dell'armata. Quivi nella mattina del giorno otto essendosi battuto il tamburro per far partire la truppa, si sparse un falso rumore » che i Francesi erano alle » porte ». Nacque all'istante una generale confusione, ne seguì una considerevole diserzione, e circa quattro mila che restarono sotto le bandiere si ritirarono a Campotenese, con due battaglioni che si erano fatti venire dall'ala destra.

7. I Francesi però senza posarsi penetrarono per la valle di San Martino lasciata incontanente sguarnita dai Napolitani, e giunsero nel dì nove avanti quella posizione fortificata. Trovarono il centro difeso da tre ridotti con grossa artiglieria, e le due ale appoggiate alle vette delle montagne che sono ai lati della spianata. Reynier minacciò la sinistra, e quindi fatta assalire con vigore la destra, la spinse nella spianata. Impegnossi quivi la zuffa, ed il centro de' Francesi avanzavasi frattanto verso i ridotti. Allora Damas ordinò alla sua cavalleria di fare una carica, ma non fu ubbidito, e tutta la truppa Napolitana abbandonò il campo appigliandosi confusamente alla fuga. Ottocento furono uccisi o feriti, mille rimasero prigionieri, gli altri si dispersero per le montagne, e pochi pervennero a rifugiarsi a Castrovillari. Tale sconfitta del centro e della si-

nistra costrinse Rosenheim a ritirarsi colla destra. Di fatti nella seguente notte egli raggiunse il quartiere generale, e tutto il residuo dell'armata insieme riunito proseguì a ritirarsi verso la Calabria ulteriore. La maggior parte de' fuggitivi nel giorno dieci passò il fiume Coscile sopra un ponte di legno. Il Maresciallo Minutolo che restò l'ultimo a passarlo non avendo notizie della sua retroguardia lo ruppe, ed il Brigadiere Fardella che commandava la retroguardia di Rosenheim essendo ancora in addietro, rimase in tal modo tagliato sulla sponda sinistra. Egli dovette perciò fare una marcia di fianco, e poi retrocedendo giunse in fine a Cotrone, dove imbarcò la fanteria per la Sicilia, ed esso con duecento cavalli pervenne a raggiungere il quartier generale. Del resto dopo la disfatta di Campotenese Damas abbandonò Cosenza nel giorno dodici, Monteleone ai quindici, e intanto la truppa continuava a sbandarsi, disertando in corpo i residui de' reggimenti coi loro stessi uffiziali. Finalmente nei giorni diciotto e diciannove Egli s'imbarcò fra Bagnara e Reggio con circa mille uomini che gli erano rimasti, col Principe Ereditario ed il di lui fratello Leopoldo, e passò in Sicilia. Il Generale Saint Cyr scorse frattanto lungo le coste dell'Adriatico e del Jonio,

e giunse quasi senza ostacolo ad Otranto ed a Taranto.

8. Così alla conquista totale del Regno di Napoli altro più non mancava che Gaeta, difesa dal Principe di Assia Philipstall con un presidio di quattro mila uomini. Costrutta questa Fortezza in un promontorio circondato in tre lati dal mare, ed attaccato al Continente da un istmo che in alcune parti è di vivo sasso e nelle altre arenoso, presentava agli Assedianti difficoltà grandissime. Di fatti sebbene sin dal mese di febbrajo si fossero incominciati i preparativi per l'assedio, non prima del fine di maggio si potè pervenire a costrurre una paralella, che dal principio del Borgo a levante della Piazza, pel monte Secco si estendesse sino alla spiaggia di Serapo che sta verso l'occidente. Il fuoco continuo de' bastioni danneggiò spesso gli Assedianti i quali ebbero molti uccisi, e fra gli altri il Generale del Genio Vallongue. Massena stesso si portò in fine a commandare l'assedio. Anche Giuseppe si recò a visitare e ad animare colla sua presenza i lavori, e finalmente nel giorno sette luglio i Francesi pervennero a mettere in opera le loro batterie. Allora cinquanta cannoni, e ventitrè mortaj incominciarono a battere la Piazza, la quale però non tralasciava di rispondere con un fuoco vivissimo. Nel giorno dieci il Governatore As-

sia-Philipsthall restò gravemente ferito dallo scoppio di una bomba mentre sui bastioni incoraggiava i suoi, e finalmente nel dì diciasette gli Assedianti pervennero a fare nella Cittadella una breccia pratticabile a sedici uomini di fronte. Allora si dispose il tutto per l'assalto, e Massena fece l'ultima intimazione di resa. La proposizione fu accettata, e nel giorno diciotto si sottoscrisse la capitolazione. Si convenne che » la guarnigione passasse in Si» cilia con armi, bagaglie, e tutti gli ono» ri militari, e coll'obbligo di non ser» vire contro la Francia per lo spazio di » un anno e di un giorno.

9. Mentre però il nuovo Governo lusingavasi che colla caduta di questa Piazza, sarebbe terminata la guerra, essa all'opposto si riproduceva in modi molto più fieri. I mali della invasione nemica a cui successero quelli di un dominio straniero, le imposizioni straordinarie indispensabili nei nuovi Governi e le tolte arbitrarie di molti Commandanti, le persecuzioni contro gli antichi Capi degl'Insorgenti che non erano fuggiti, ed anche contro alcune persone semplicemente sospette, avevano talmente indisposto gli animi della moltitudine che nel mese di maggio scoppiarono sollevazioni in diverse parti del regno. Si aggiunse che gl'Inglesi nella metà dello stesso mese occuparono l'isola di Capri,

e da ciò si accrebbe grandemente il coraggio ed il numero de' Sollevati. La Corte di Palermo, e gl' Inglesi stanziati in Sicilia non mancarono di approfittare di queste disposizioni degli animi, e della resistenza che nel mese di giugno faceva ancora Gaeta per tentare di suscitare una guerra popolare. Ne fu data la principale incombenza ad un certo Gernalis Colonnello al servizio Inglese, uscirono nuovamente in campo Pansanera e Pane di grano già famosi nel mille settecento novantanove, e con loro divennero celebri Mecco, Santoro, e Falsetti. Nel primo giorno di luglio poi il Generale Stuart sbarcò con quattromila e ottocento Inglesi nella marina di Sant' Eufemia, ed alcune centinaja di truppe Siciliane sbarcarono presso Reggio. Il Generale Regnier che commandava nella Calabria ulteriore a tali annunzj riunì la Divisione presso Catanzaro, e quindi per la direzione di Maida si avviò verso il fiume Lamato, sulla di cui destra sponda erano a campo gl'Inglesi. Egli giunse presso l' inimico nella notte precedente al giorno quattro di luglio, e nella mattina seguente recossi immediatamente all' assalto. Il Generale Compère che commandava la vanguardia varcò il Lamato colla sua Brigata, ed inoltrossi verso le colline di Sant' Eufemia. Gl' Inglesi però respinsero i primi aggressori, e quindi avvanza-

tisi fu tutta la linea sbaragliarono quella Brigata, e la respinsero. I fuggitivi della vanguardia portarono la confusione nel centro che allora passava il fiume; intanto gl' Inglesi continuavàno ad avvanzarsi, e passarono essi medesimi sulla sponda sinistra. Allora un reggimento Scozzese caricò colla bajonetta la destra Francese, altro Inglese la prese alle spalle, ed i Francesi furono costretti a retrocedere verso Catanzaro, lasciando molti morti e feriti sul campo di battaglia.

10. Alla notizia dello sbarco degl'Inglesi, e della sconfitta del Generale Reynier l' insurrezione in Calabria divenne universale. I Militari isolati, ed i piccoli distaccamenti furono dovunque oppressi e nella maggior parte trucidati. I Sollevati circondarono Reynier con tutta la sua Divisione in Catanzaro; Verdier con novecento uomini in Cosenza, ed alcune bande pervennero talvolta a scorrere sino alle vicinanze di Salerno. Stuart però in vece di approfittare di tali disposizioni de' Calabresi per avanzarsi verso la Puglia, se ne rimase presso Maida, e quindi limitossi ad attaccare Reggio, che prese al primo assalto, ed il castello di Scilla il quale non si arrese che dopo dicianove giorni di bombardamento, e col patto che la guarnigione passasse in Francia prigioniera sulla parola. Frattanto il Generale Pignatelli Strongoli che com-

mandava nella Basilicata ragunò mille e quattrocento uomini di truppe Napolitane, e Francesi che v' erano in quella Provincia, chiamò le guardie nazionali a difesa delle proprietà, e scorrendo sino alle frontiere della Calabria a Rocca Imperiale, a Senise ed a Canna, impedì che gl' Insorgenti scorressero liberamente in tutta la Puglia. Questa operazione giovò primieramente al Generale Verdier, il quale abbandonata Cosenza, e battuti i Sollevati a Tarsia ed a Cassano ai quali luoghi recò non lievi danni, finalmente col sagrifizio della metà de' suoi soldati potè ritirarsi a Matera. Raynier circondato in Catanzaro ricevette per mezzo di un Emissario l'ordine di ritirarsi a Cassano. Incominciata la marcia col dissipare le bande che lo assediavano, pervenne a Cotrone dove lasciò i feriti e gli ammalati, che dopo due giorni caddero in potere dei Sollevati; continuando quindi a ritirarsi, mise a ferro ed a fuoco Strongoli che ricusò di somministrargli vettovaglie, e Corigliano che ardì di opporsi colle armi; ed in fine molestato ad ogni passo giunse a Cassano, dove accampossi e si mise in communicazione col Pignatelli. Come suole accadere in tutte le sommosse popolari, dall'inveire contro gl'inimici si passò da alcune bande Calabresi alla persecuzione de' Proprietarj, e

molti perchè ricchi furono saccheggiati come Giacobbini.

11. Del restante caduta Gaeta si mosse immediatamente alla volta delle Calabrie Massena con sedici mila uomini che aveva sotto quella Piazza. E primieramente per atterrire i Sollevati Giuseppe pubblicò (nel giorno trentuno di luglio) un decreto in cui dispose » le Calabrie essere dichiarate » in istato di guerra, e per conseguenza » le Autorità civili dover eseguire gli or- » dini del Generale Commandante la Spe- » dizione. Essere questi autorizzato a no- » minare Commessioni militari, i cui giu- » dizj fossero eseguibili nello spazio di » ventiquattr'ore e senza appellazione. Le » truppe essere a carico dei paesi rivol- » tati; doversi vendere i beni degli assas- » sini, e de' Capi dei ribelli giudicati col- » pevoli anche in contumacia; i Proprie- » tarj che si erano ritirati fuori del Regno » per aspettare l'esito della rivolta essere » dichiarati nemici dello Stato, ed i loro » beni essere confiscati. Le guardie pro- » vinciali (poc'anzi stabilite) dover con- » tribuire alla sommessione delle provin- » cie, e chiunque non iscritto nella guar- » dia provinciale ritenesse armi, fosse con- » dannato a morte. I Comuni che conse- » gnassero gli autori degli assassinj ed i » Capi de' ribelli giudicati tali, sarebbero » esenti da qualunque tolta ». Annunzian-

do così il terrore Massena pervenne sul principio di agosto a Lagonero, e trovò molte migliaja d'Insorgenti fortificati al monte Cocuzzo ed a Lauria sotto il commando dello stesso Gernalis. Egli li fece immediatamente attaccare di fronte, ma fu respinto. Minacciando però di assalirli ai lati, tutta quella banda si disperse. I Francesi inseguirono i fuggitivi, ne uccisero quanti ne raggiunsero, entrarono in Lauria, e la misero a sacco ed a fuoco. Gli Abitanti di Murano e di Castrovillari intesa tale notizia furono solleciti a spedire da Reynier in Cassano a protestare sommessione, ed a pregarlo di mandare truppe nelle loro terre. Ottennero facilmente quanto bramavano; ed appunto a Murano le truppe di Reynier si riunirono con quelle di Massena. Una banda d'Insorgenti che si era fermata presso Castrovillari fu subito dispersa; Gernalis fu ucciso dagli stessi suoi subalterni Pansanera e Falsetti che lo dissero traditore, e intanto s'impadronirono delle di lui bagaglie. Massena si avanzò sino a Cosenza dove stabilì il suo quartier generale; Egli spedì quindi Gardanne sulla costa del Mediterraneo, Reynier verso Monteleone e Seminara, e Franceschi sopra Catanzaro. Dispersero questi dovunque le bande de' Sollevati, e saccheggiarono ed incendiarono i villaggi e le città che ardirono di opporre qualche resistenza. Mas-

sena si trasferì di poi a Monteleone, e Stuart credendosi troppo debole per resistere a quelle forze Francesi, sul principio di settembre abbandonò il Continente e ritornò in Sicilia, lasciando presidiate le Fortezze di Scilla e di Reggio. Massena però non trovossi in istato di scorrere sino alla estremita della Calabria; imperciocchè egli aveva perdute alcune migliaja di uomini per le malatie endemiche della state che sono micidiali agli stranieri in quelle provincie. Inoltre Amantea, Fiume freddo, Cariati, ed altri luoghi difesi dagli Abitanti continuarono a resistere nella Calabria Citeriore; e gl' Insorgenti sebbene dispersi rendevano la picciola guerra non meno micidiale della campale. Fra le sorprese ch' essi fecero ai piccioli posti, fu strepitosa quella di una Compagnia di Volteggiatori nel villaggio di San Pietro presso Cosenza. Avendo essi lasciate le loro armi in fascio sulla piazza per fare tolta di letti, gl' Insorgenti usciti da un aguato scorsero repentinamente per il paese, arrestarono tutti i soldati (tranne il capitano che fuggì con quattro soli uomini) e con due uffiziali li abbruciarono sulla piazza istessa. In tal guisa continuarono in quelle provincie i saccheggi e le stragi sino al fine dell' anno.

12. Nè furono da simili disastri esenti le provincie settentrionali del regno. Ne-

gli Abbruzzi Rodìo tentò nel mese di marzo di far insorgere le popolazioni, ma le sue speranze furono deluse, ed arrestato dalle truppe Italiane fu condannato a morte. Anche De Donatis altro Capo insorgente fu ucciso. Più fortunati però Sciabolone ed Ermenegildo Piccioli, ragunarono poco dopo forti bande, e si sostennero diverso tempo. Vedendo poi disperata la loro parte cedettero, e per salvare la vita ed il bottino si sottomisero al nuovo Governo. Intanto la Terra di Lavoro fu spesso infestata da Fra Diavolo. Rifugiatosi esso da principio in Gaeta, fece frequenti correrie ne' circonvicini paesi. Caduta la Piazza ritirossi nelle Isole; ma sul principio di settembre sbarcò a Sperlonga con alcune centinaja di seguaci, e percorsi diversi luoghi in fine si stabilì in Sora, dove si fortificò non senza qualche intelligenza militare. Presto però si mosse contro di lui il Generale Despagne il quale con forte colonna attaccò quella terra, e la prese di assalto. Fra Diavolo evase con pochi de' suoi, ed errò per diverso tempo sulle montagne. In fine ferito e abbandonato da tutti, recossi travestito presso Salerno per imbarcarsi. Arrestato però in Baronissi come persona sospetta, nel dì primo di novembre fu riconosciuto, condotto in Napoli, e nel giorno undici dello stesso mese impiccato. In Palermo gli furono fatti per

ordine della Regina Carolina solenni Funerali (*). Sul fine dell'anno poi Massena partì dalle Calabrie alla volta della Polonia, e lasciò il commando delle truppe Francesi che erano nell' Italia meridionale al Generale Reynier (**).

13. Del restante Napoleone con decreto dei trenta di marzo dichiarò » di riconoscere (coi vincoli che si accenneranno in appresso) » in Re di Napoli e di Sicilia suo fratello Giuseppe, e la di lui » discendenza mascolina per ordine di pri» mogenitura (***) ». Il nuovo Monarca ricevette questo decreto nel giorno tredici di aprile mentre viaggiando per le Calabrie trovavasi in Bagnara. Egli ebbe immediatamente in quei paesi gli onori sovrani, e ritornato poi in Napoli nel giorno tredici di maggio, vi fu ricevuto con tutto il regio fasto. Egli adottò subito un lusso superiore alle ricchezze del regno, e abbandonossi ai piaceri più che ad un Principe specialmente nuovo convenga; del restante poi incominciò ad introdurre gli or-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 6-14.
Victoires Conquetes etc. tom. XVI pag. 220-276.
Pignattelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia del Regno di Napoli tom. I cap. II pag 12-24.
Monitore Napolitano 1806.
Memorie particolari.
(**) Victoires Conquetes etc. tom. XVII pag. 231.
(***) Moniteur 1806 num. 91.
Martens. Recueil tom. XI pag. 252.

dini veglianti allora in Francia, e collocò eziandio Individui Francesi ne' posti più interessanti. Così nominò Dumas Ministro della guerra, Miot dell' Interno, Roederer delle finanze, e Saliceti della polizia. Per non trascurare però totalmente i Napolitani scelse il Marchese di Gallo a Ministro degli affari stranieri, e Ricciardi a Segretario di Stato (*). Creò un Consiglio di Stato di ventiquattro Membri (**) e divise il regno in quattordici provincie, ad ognuna delle quali presiedesse un Intendente per invigilare agli interessi de' Comuni (***). Riordinò le disperse truppe nazionali formandone alcuni nuovi reggimenti (****). Esigette il giuramento di obbedienza e di fedeltà da tutti gl' Impiegati, ed il Cardinale Luigi Ruffo Arcivescovo di Napoli che si ricusò, fu espulso dal Regno. Furono eziandio sul principio di luglio scacciati i Gesuiti, forse per mera avversione al loro istituto, ma col pretesto che il loro Ordine esisteva soltanto in paesi alla Francia nemici. I beni di coloro che si erano rifugiati in Sicilia furono di poi sequestrati,

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie. Anno 1806 num. 56 57 58 81 165 166 e 256.

(**) Ibid. num. 71.

(***) Ibid. num. 136.

(****) Ibid. num. 4 27 46 50 91 121.

e lo stesso fece il Re Ferdinando in quell' Isola sui beni che colà possedevano i Napolitani che non lo avevano seguìto.

14. Si rivolse quindi una particolare cura alle finanze che dianzi erano in grande confusione. Imperciocchè alcuni dazj erano stati dai Vicerè Spagnuoli alienati o pignorati a' Particolari, i quali li esigevano col titolo di *arrendamenti*. Frattanto si percepivano ventitrè diverse tasse a titolo di contribuzioni dirette, e queste erano inegualmente divise fra le provincie, ed in ciascuna di queste con altra ineguaglianza ripartite fra' contribuenti. In alcuni luoghi si esigevano sopra imperfetti catasti, in altri sopra i consumatori, ed in altri sui beni communali. I feudi erano esenti dalle contribuzioni ordinarie, ma soggetti alle straordinarie non meno gravose. Tutto ciò fu abolito, si stabilì che » gli *arrendamenti* si percepissero per conto del » pubblico erario, e gli *assegnatarj* de' » medesimi divenissero creditori dello Sta» to, ed avessero beni nazionali in sod» disfazione de' loro capitali. Abolite poi » tutte le indicate tasse, si percepisse » dal principio del prossimo anno una so» la contribuzione sui terreni, sugli edi» fizj, sui creditori dello Stato, e sulle » rendite impiegate nel commercio. Que» sta fosse calcolata sulla base del quarto » del fruttato de' fondi, e di modo che

» dall' erario si percepissero per questo
» titolo sette millioni di ducati all' anno.
» Un particolare Consiglio liquidasse e con-
» solidasse il debito pubblico (*).

15. I beni feudali poi non solo furono soggetti alle contribuzioni ordinarie, ma subirono una rivoluzione nella proprietà istessa. E dovrassi premettere che in alcuni feudi i vassalli erano soggetti a capricciose tasse, e talvolta obbligati a lavorare per un determinato numero di giorni gratuitamente pel Barone; in altri luoghi diverse servitù personali erano state cangiate in prestazioni pecuniarie. I Baroni poi avevano generalmente il diritto di percepire sui terreni dei loro feudi una porzione del prodotto, che talvolta era della decima parte, ed alcune volte si estendeva sino alla quinta. Essi godevano inoltre il diritto del pascolo, nè il contadino poteva seminare il terreno che in un determinato giro di due, di tre e talvolta anche di sei anni. Le acque correnti appartenevano esclusivamente ai Baroni, ed essi soli potevano avere molini, come pure forni ed alberghi. Di più in molti luoghi avevano imposto pedaggi pel transito che

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie 1806 num. 96 98 105 134.

si faceva alle barriere de' feudi. Eranvi quasi da per tutto latifondi che denominavansi demanj, ed in questi avevano diritti misti di pascere, di seminare e di legnare tanto i Baroni, che gli Abitanti de' feudi. La giustizia criminale, e parte della civile era esercitata in nome de' Baroni, ed erano appunto Baronali la maggior parte delle terre, e delle stesse città del regno. Questo sistema feudale rendeva i Baroni communemente ricchi e spesso prepotenti, non senza invidia dell' autorità regia. Per rimediare ai disordini che da tal sistema derivavano all' amministrazione, Tanucci Ministro di Carlo III aveva incominciato a procedere energicamente coi Feudatarj; ma tutte le sue disposizioni si limitarono a provvidenze particolari, colle quali si faceva ad essi sentire la forza dell' autorità sovrana. Intanto Delfico, Signorelli, Galanti, e più di tutti Filangieri declamarono nelle loro opere contro gli abusi feudali e i diritti misti. E da tutto ciò formossi uno spirito pubblico, in forza del quale il Governo nel mille settecento novantuno incominciò ad abolire i pedaggi. Ordinò quindi che » nella vendita di beni » devoluti al fisco, si sopprimesse la qualità feudale »; e nel mille settecento novantadue prescrisse che » si dividessero i » fondi che erano confusamente soggetti

» a servitù di uso (*). Prevalsa frattanto la massima rivoltosa » che il prepotente » non prescrive mai, » nel mille settecento novantanove s'ingiunse (come narrai) ai Baroni » di giustificare con autentici do» cumenti il legittimo possesso de' loro feu» di, altrimenti i beni sarebbero stati di» visi agli Abitanti (**) » ma il pronto ristabilimento de' Borboni trattenne per allora il corso della rivoluzione feudale.

16. Passato però il potere presso Giuseppe che era circondato da Ministri per la maggior parte rivoltosi, non si tardò a decretare (nel giorno due di agosto) » es» sere abolita le feudalità con tutte le sue » attribuzioni. Conservarsi soltanto la No» biltà ereditaria co' suoi titoli. Le presta» zioni personali, e i diritti proibitivi es» sere aboliti senza compenso; conservarsi » però le prestazioni territoriali. I demanj » appartenenti ai soppressi feudi restare » agli attuali possessori, e le popolazioni » conservare su de' medesimi i loro usi ci» vici sino alla divisione (***) ». Con legge posteriore si stabilì quindi » doversi ri» partire i demanj fra i condomini per es» sere posseduti come proprietà libere da » coloro ai quali sarebbero toccati. As-

(*) Winspear. Storia degli abusi feudali tom. I p. 1-99.
(**) Anno 1799 §. 64.
(***) Bollettino delle Leggi 1806 num. 130.

» segnarsene alle Università quella parte » che fosse più vicina alle abitazioni, e » questa doversi quindi ripartire fra cit» tadini col peso del canone verso il Co» mune (*) ». Si prescrisse eziandio » che » si commutassero in prestazioni pecunia» rie i canoni già feudali che dianzi pa» gavansi coi generi stessi in natura, e » si diede la facoltà ai canonisti di redi» mere anche a rate le loro annue pre» stazioni (**) ». Si dispose similmente che si concedessero ad enfiteusi i latifondi noti colla denominazione di *Tavoliere di Puglia* che nella estensione di mille e cento miglia quadrate, sino da tempi di Alfonso I erano stati vincolati con leggi particolari, e per la maggior parte lasciati ad uso di pascolo (***). Ma queste leggi opportune e moderate furono eseguite in un modo rivoltoso.

17. S'istituirono Commissioni speciali per conoscere senza appellazione le cause de' feudi, e delle divisioni de' demanj (****); ed a queste furono communicate particolari istruzioni le quali in sostanza conte-

---

(*) Bollettino delle Leggi 1806 num. 185.
(**) Ibid. Leggi dei 20 giugno 1808, e 17 gennajo 1810.
(***) Bollettino delle Leggi delle due Sicilie 1806 num. 75.
Cagnazzi. Lettera sul Tavoliere di Puglia pag. 5-12.
(****) Leggi degli 11 novembre 1807 28 novembre 1808 e 27 febbrajo 1809.

nevano » sotto la denominazione di ren-
» dite e diritti signorili aboliti, essere com-
» presi così i personali che i giurisdizio-
» nali, non meno che quelli i quali ave-
» vano per fondamento una prerogativa,
» o una privativa. Le convenzioni ed an-
» che i giudicati che avessero conservato
» tali specie di rendite e di diritti, o il
» loro equivalente trasformandoli in pre-
» stazioni di denaro, di opere o di derra-
» te, cessassero di essere obbligatorj. Gli
» arretrati non essere più dovuti. Nel dub-
» bio presumersi signorili quelle rendite
» che non avessero per base nè la cessione
» della proprietà o del godimento di essa,
» nè di una cosa data e l'altra ricevuta.
» L'uso delle acque pubbliche essere di
» ragione pubblica, salvo il diritto e la
» vigilanza del Governo per la buona eco-
» nomìa delle medesime. Chiunque alle-
» gasse feudalità universale del territorio
» di un Comune doverla provare, produ-
» cendo una concessione del Principe. Es-
» sere eccettuati da questa regola i feudi
» recentemente abitati. In questi il lungo
» possesso equivalere alla concessione. Non
» reputarsi però concessione o investitura
» l'atto di vendita che il fisco avesse fatta
» di un feudo. Tutti i feudi (tranne le
» difese costituite secondo le leggi del re-
» gno) essere soggetti agli usi civici. Una
» proprietà feudale per essere legittima

» dover avere per se la concessione o un
» giudicato, o un lungo univoco e non
» contradetto possesso. Questo poi dover
» essere provato con gli atti della cancel-
» lerìa Aragonese, co' rilievi uniformi, con
» atti fiscali, o con cabrei e capitolazioni
» di antica data. Le alienazioni de' corpi
» e delle rendite comunali essere soggette
» alla sanzione delle prammatiche diciotto
» e ventidue *de administrandis universi-*
» *tatibus* e della legge *civitas. dig. de reb.*
» *cred.* La stessa teorìa dover essere se-
» guita relativamente ai crediti dei Baroni
» contro i Comuni, per mutui o altre le-
» gittime cause. Per le proprietà allodiali
» i Baroni dover essere giudicati colle leg-
» gi ordinarie. Quando però queste pro-
» prietà non fossero possedute da loro,
» ma da' cittadini col peso di un censo,
» dover produrre o il titolo del loro acqui-
» sto, o per lo meno la primitiva conces-
» sione da essi fatta del feudo soggetto al
» censo. Nei demanj feudali essere coloni
» inamovibili coloro che avessero coltivato
» lo stesso fondo pel corso di dieci anni.
» Tutti i coloni inamovibili ossia perpetui,
» dover pagare al Barone in luogo della
» solita prestazione il decimo del prodotto
» principale delle colture di ogni anno.
» Essere però immuni da ogni prestazione
» i legumi e le piante degli orti. I coloni
» perpetui aver pieno diritto all' erba de'

» loro fondi (*) ». Con questi principj la Commessione feudale stabilita in Napoli giudicò, (e spesso tumultuariamente) di tutti i feudi del regno, ed il risultamento ne fu che la maggior parte della Nobiltà Napolitana dianzi doviziosa restò impoverita (**). Così la Francia sottometteva e rivoltava il Regno di Napoli, mentre faceva sentire il peso della sua grandezza in varie altre parti di Europa.

18. Imperciocchè Napoleone approfittando dei vantaggi riportati col trattato di Presburgo, concepì il disegno di un sistema di confederazione colla quale riunisse in diversi modi all' Impero Francese tutta l'Italia, parte della Germania e l'Olanda, ed in guisa tale che fra gli stromenti della universale servitù vi fossero anche dei Re. Di fatti nel mese di gennajo mentr' era in Monaco incominciò dall' adottare in figlio il Principe Eugenio Vicerè d' Italia (a cui procurò in moglie la Principessa Augusta Amalia figlia del Re di Baviera) chiamandolo alla successione di questo regno in mancanza di figli proprj. E nel partecipare al Senato Francese questa disposizione (che chiamò quarto statuto costituzio-

(*) Dispaccio del Ministro dell' Interno dei 19 settembre 1815 nel Giornale delle due Sicilie 1815 num. 103.

(**) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia del Regno di Napoli tom. I pag. 75-80.

nale) soggiunse » I pericoli che abbiamo » corsi in mezzo della guerra che gl' Italiani hanno anche esagerati per timore » di se stessi, e quelli che possiamo correre combattendo i nemici della Francia » che ancora rimangono, fanno loro concepire vive inquietudini; nè godono perciò della sicurezza che offre la loro moderazione e la liberalità delle nostre leggi, perchè il loro avvenire è tuttavia » incerto. Laonde abbiamo considerato come uno dei principali nostri doveri il » far cessare colla divisata adozione tutte » queste inquietudini. Ci siamo riserbati » di far conoscere per mezzo di ulteriori » disposizioni i vincoli che intendiamo dover esistere dopo di noi tra tutti gli Stati » confederati dell' Impero Francese (*) ».

19. Ritornato di poi in Parigi ragunò il Corpo legislativo, e nel farne l' apertura (ai due di marzo) lasciò trapelare alquanto più il suo disegno, dicendo: » La maggior parte dell' Europa si è collegata con » l' Inghilterra. Le mie armate non hanno » cessato di vincere se non quando ho loro commandato di non più combattere. » Ho vendicato i diritti degli Stati deboli oppressi dai forti; i miei Alleati in

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia 1806 num. 10.
Storia dell' anno 1806 lib. I pag. 14-19.

» conseguenza sono cresciuti in possanza » e considerazione, ed i miei nemici sono » rimasti umiliati e confusi. La Casa di » Napoli ha perduta la sua Corona senza » speranza di ricuperarla, e la Penisola » intiera dell' Italia fa parte del Grande » Impero. Ho guarentito come Capo su» premo i Sovrani e le costituzioni che ne » governano le diverse parti ». Il Ministro Champagny espose di poi pomposamente al medesimo Corpo la florida situazione dell' Impero, e fra le altre cose avvertì: » L'Olanda, i centodieci dipartimen» ti della Francia, il Regno d'Italia, Ve» nezia, la Dalmazia, l'Istria, e Napoli » essere ormai sotto la protezione dell'Aqui» la Imperiale. La Baviera, Würtemberg, » Baden, e molte altre delle principali » Potenze di Allemagna essere Alleate della » Francia. La prima lega finita col trat» tato di Campoformio aver avuto per ri» sultamenti l'acquisto del Belgio, il con» fine del Reno, l' Olanda messa sotto il » sistema *Federativo* della Francia, e la » conquista degli Stati componenti il re» gno d'Italia. La seconda lega aver dato » alla Francia il Piemonte; la terza unire » al suo sistema Federativo Venezia e Na» poli (*) ».

(*) Moniteur 6 mars 1806.
Giornale Italiano 1806 num. 72-75.

20. Finalmente sul fine dello stesso mese di marzo Napoleone communicò al Senato diversi decreti, coi quali (oltre uno statuto concernente lo stato civile della Casa Imperiale, e i doveri de' Principi della medesima verso l'Imperatore) in sostanza dispose: » Gli Stati Veneti ceduti dall'Imperatore di Germania col trattato di Presburgo essere riuniti al regno d'Italia. » Il codice Napoleone, il sistema monetario dell'Impero, ed il Concordato conchiuso con la Santa Sede fossero leggi fondamentali, e irrevocabili dello Stato. » Istituire in Ducati gran feudi dell'Impero le seguenti Provincie: Dalmazia, Istria, Friuli, Cadore, Belluno, Conegliano, Treviso, Feltre, Bassano, Vicenza, Padova, e Rovigo. Riserbarsi di darne l'investitura, per essere trasmessi con ordine di primogenitura ai discendenti di coloro in favore de' quali ne avrebbe disposto, ed in caso di estinzione di loro discendenza fossero reversibili alla sua Corona. Intendere che fosse annesso a questi feudi il quindicesimo della rendita che il regno d'Italia traeva dalle sopradette provincie, per essere posseduto da coloro che ne avrebbe investito. Riserbarsi inoltre, e per lo stesso fine di disporne, trenta millioni di fondi nazionali esistenti nelle stesse provincie. Si creassero re-

» scrizioni sul Monte Napoleone sino alla
» somma di un millione e duecento mila
» franchi a beneficio dei Militari della sua
» armata che avessero resi maggiori servizj
» alla patria ed alla sua Corona, e che
» avrebbe designato, imponendo a loro la
» condizione espressa di non potere prima
» di un decennio alienare tali rendite sen-
» za sua autorizzazione. Finchè il regno
» d'Italia non avesse un'armata sufficien-
» te alla propria difesa, glie ne concedeva
» una Francese. Per tal fine esso pagasse
» trenta millioni di franchi all'anno. Ciò
» fosse per sei anni, spirati i quali avreb-
» be preso quelle ulteriori determinazioni
» che le circostanze dell'Europa potreb-
» bero fargli credere necessarie alla sicu-
» rezza de' suoi popoli d'Italia. L'Erede
» presuntivo del regno d'Italia portasse
» il titolo di Principe di Venezia.

21. » I paesi di Massa e di Carrara, e
» la Garfagnana sino alle sorgenti del Ser-
» chio essere riuniti al Principato di Luc-
» ca. Il codice Napoleone, il sistema mo-
» netario dell'Impero, ed il Concordato
» pel Regno d'Italia fossero leggi fon-
» damentali dello Stato Lucchese. Dichia-
» rare il paese di Massa e Carrara gran
» feudo dell'Impero, colla dotazione del
» quindicesimo delle rendite che dal me-
» desimo si percepivano. Sul libro del
» debito pubblico del Principato di Lucca

» si creassero rescrizioni per la rendita di
» duecento mila franchi in favore de' Mi-
» litari benemeriti che avrebbe designato.
» Fondare negli Stati di Parma e di Pia-
» cenza tre Ducati gran feudi dell' Impero.
» I beni nazionali esistenti in questi Stati
» essere riserbati tanto per essere annessi
» agli stabiliti Ducati, quanto per dispor-
» ne a favore dei Militari che avevano resi
» maggiori servigi. Concedere il Princi-
» pato di Guastalla alla Principessa Pao-
» lina sua sorella per goderne in piena
» proprietà e sovranità, col titolo di Prin-
» cipessa e Duchessa di Guastalla. Inten-
» dere che il Principe Borghese suo sposo
» portasse il titolo di Principe e Duca di
» Guastalla; che questo Principato fosse
» trasmesso per ordine di primogenitura al-
» la discendenza maschile di Paolina. Nel
» caso però che il Principe Borghese sopra-
» vivesse alla sua sposa, non cessasse di
» godere personalmente, e sua vita duran-
» te tale Principato.

22. Gl' interessi del suo popolo, l'onore
» della sua Corona, e la tranquillità del
» Continente dell' Europa, esigere che as-
» sicurasse di una maniera stabile e diffi-
» nitiva la sorte de' popoli di Napoli e di
» Sicilia caduti in suo potere per diritto
» di conquista; e siccome essi facevano
» parte del Grande Impero, così dichia-
» rare di riconoscere (come fu di sopra

» narrato) in Re di Napoli e di Sicilia
» il suo fratello Giuseppe Napoleone Gran-
» de Elettore di Francia, e la sua discen-
» denza mascolina per ordine di primoge-
» nitura. Venendo la medesima ad estin-
» guersi, chiamare i propri figli, ed in
» mancanza dei medesimi quelli del suo
» fratello Luigi. Se poi Giuseppe morisse
» senza figli vivendo ancor esso, riserbarsi
» il diritto di designare a quella Corona
» un Principe della sua Casa, o anche un
» figlio adottivo, come crederebbe conve-
» niente per l' interesse de' suoi popoli e
» pel vantaggio del gran sistema che la
» divina providenza lo aveva destinato a
» fondare. Istituire in questo regno sei
» gran feudi dell'Impero, cogli stessi van-
» taggi e prerogative di quelli istituiti nel-
» le provincie Venete riunite alla Coro-
» na d' Italia. Riserbarsi inoltre nel me-
» desimo la disposizione di un millione di
» rendite per essere distribuite fra i suoi
» Militari più benemeriti. Il Re di Napoli
» fosse perpetuo Gran Dignitario dell' Im-
» pero col titolo di Grande Elettore, ri-
» serbandosi però il diritto di creare la
» dignità di Principe Vice-Grande Elettore.
» Intendere che la Corona di Napoli e di
» Sicilia la quale metteva sul capo del suo
» fratello Giuseppe e suoi discendenti,
» non offendesse in verun modo i loro di-
» ritti alla successione del Trono di Fran-

» cia. Ma essere similmente sua volontà
» che le Corone di Francia, d'Italia, di
» Napoli e di Sicilia non potessero mai
» essere riunite sulla medesima testa (*) ».

23. Stabilì di poi Napoleone (nel dì ventisei di aprile) che » essendo necessa-
» rio di determinare i diritti e le prero-
» gative de' Gran Feudatarj nelle provincie
» Venete in modo che restasse pienamente
» libero l'esercizio del Governo e dell'
» amministrazione economica del regno
» d'Italia, decretava che in luogo della
» quindicesima parte della rendita, i Gran
» Feudatarj ricevessero dal pubblico te-
» soro del regno un annua invariabile cor-
» risposta di cento mila franchi per la Dal-
» mazia, altrettanto per l'Istria, e di ses-
» santa mila per ciascuno degli altri dieci
» feudi. In luogo de' trenta millioni de'
» divisati beni nazionali, il regno Italico
» pagasse un egual somma mediante il ver-
» samento di trecento boni della cassa di
» ammortizzazione di cento mila franchi
» l'uno, portanti interesse del cinque per
» cento. Si distribuissero questi in cinque
» classi di sessanta boni per ciascuna. La
» prima fosse pagata nell' anno mille otto-
» cento sette, e nella stessa maniera le
» altre ne' quattro anni successivi. A rim-

(*) Martens Recueil etc. tom. XI pag. 252-262.

» borzare poi la cassa di ammortizzazione
» si mettessero in vendita quaranta millio-
» ni di beni provenienti dalle commende
» di Malta, e dai Corpi Religiosi. I Gran
» Feudatarj non avessero sulla provincia
» di cui sarebbero rivestiti altra preroga-
» tiva che il titolo di Duca (*) ».

24. Posteriormente Napoleone conferì questi grandi feudi a Marescialli e Ministri Francesi. Diede la Dalmazia a Soult, l' Istria a Bessieres, il Friuli a Duroc, Cadore a Champagny, e Belluno a Victor. Assegnò Conegliano a Moncey, Treviso a Mortier, Feltre a Clarke, Bassano a Maret, Vicenza a Coulincourt, Padova ad Arrighi, e Rovigo a Savary. Nominò eziandio Massena Duca di Rivoli, Augereau di Castiglione, e Lannes di Montebello. Cambaceres ebbe Parma, Lebrun Piacenza, Oudinot Reggio, e Regnier Massa e Carrara. Nel Regno di Napoli poi conferì Gaeta a Gaudin (Ministro delle finanze) Otranto a Fouchet, e Taranto a Macdonald. Tolse inoltre Benevento e Pontecorvo al Papa, e conferì la prima di queste città a Talleyrand, e l' altra a Bernadotte dichiarando che » le possedessero col titolo » di Principi e Duchi in piena proprietà

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia. 1806 num. 53.

» e sovranità, come feudi immediati dell'
» Impero Francese, trasmissibili con or-
» dine di primogenitura alla discendenza
» mascolina ». A questa disposizione Napoleone non curossi di premettere alcuna trattativa, o partecipazione al Sommo Pontefice. Soltanto nell' annunziarla al Senato avvertì: » Questi paesi essere soggetti di
» eterni litigi fra il Re di Napoli, e la
» Corte di Roma. Aver perciò creduto
» conveniente di mettere un termine a tali
» discussioni, riducendoli a feudi imme-
» diati del suo Impero (*) ». E questi sono i vincoli coi quali Napoleone unì al suo Grande Impero l' Italia.

25. In quanto alla Germania devesi premettere che in esecuzione del trattato di Presburgo esso ritirò le sue truppe dagli Stati Austriaci; ma frattanto i Montenegrini e poi i Russi per sorpresa o con intelligenza del Commandante Austriaco, occuparono le Bocche di Cattaro che si dovevano consegnare ai Francesi. Ed allora Napoleone (oltre di aver occupato Ragusi di cui ne creò poi Duca Marmont) si trattenne primieramente per rappresaglia la Fortezza di Braunau sull' Inn, e quindi sotto varj pretesti lasciò la sua armata nella Franconia e nella Svevia, e nelle altre

---

(*) Martens Recueil. tom. XI pag. 263-264.

provincie Tedesche sulla riva destra del Reno. Stando poi in tale imponente posizione nella Germania meridionale, procurò di turbare la settentrionale per poterla diriggere tutta al suo divisamento. In esecuzione della Convenzione di Vienna la Prussia aveva occupato l' Elettorato di Annover posseduto dal Re d' Inghilterra, ma aveva dichiarato » di tenerlo in deposito » sino alla pace ». Napoleone mostrossi malcontento di tale moderazione, e negoziò col Monarca Prussiano una nuova Convenzione, (sottoscritta in Parigi ai quindici di febbrajo) in forza della quale l'indusse » a riunire quell' Elettorato diffini- » tamente alla sua Corona, e di più ad » escludere gl' Inglesi da' suoi porti ». Con ciò la Prussia divenne in guerra colla Gran Brettagna; e quindi lo fu eziandio colla Svezia (*).

26. Mentre poi in tali circostanze era la Germania, Napoleone incominciò nel mese di marzo a conferire i Ducati di Cleves e di Berg a Murat, ed il Principato di Neufchatel a Berthier (**), e poi in maggio procurò che i Batavi, lasciando il reggimento

---

(*) Martens. Recueil. tom. XI pag. 237-249.
Schoell. Hist. Abr. tom. VIII. pag. 28-43.
Sulle Cause e gli Effetti della Confederaz. Ren. part. I pag. 356-357.

(**) Martens. Recueil. tom. XI pag. 250-254.

repubblicano, avessero in Sovrano Luigi suo fratello col nome di Re d'Olanda, e col patto che » tanto esso quanto i di lui suc» cessori fossero perpetuamente Gran Di» gnitarii dell'Impero Francese col titolo » di Contestabili (*) ». Gli piacque eziandio che in tali circostanze Dahlberg Elettore Arcicancelliere dell'Impero Germanico si scegliesse a successore il Cardinale Fesch suo zio materno (**).

27. Nel tempo stesso poi Egli commise (sul declinare di aprile) a Talleyrand » di » presentargli il disegno di un nuovo Stato » nella Germania settentrionale che fosse » nell'interesse della Francia, e guaren» tisse l'Olanda e la Fiandra contro la » Prussia, non che l'Europa contro la Rus» sia. Ne fossero come il nocchio Berg, » Cleves, Assia-Darmstadt, e si cercasse » d'intorno tutto ciò che vi si potesse » riunire per formare circa un millione e » duecento mila anime. Si aggiungesse, » se così fosse piaciuto, l'Annover, e dall' » altra parte Amburgo, Brema e Lubec» ca. Cio premesso considerare la Germa» nia come divisa in otto Stati: Baviera,

---

(*) Martens Recueil. tom. XI pag. 280-288.
Louis Bonaparte. Documens Histor. sur le Governement de la Hollande tom. I seconde partie.

(**) Sulle Cause e gli Effetti della Confederaz. Ren. part. I pag. 358-363.

» Baden, Würtemberg, ed il nuovo Stato » negl' interessi della Francia; e dall' altra » parte l' Austria, la Prussia, la Sassonia, » ed Assia-Cassel. Fatta questa divisione » doversi ponderare quale delle due parti » guadagnerebbe o perderebbe nella sup» posizione che si distruggesse la Costitu» zione Germanica, e si assoggettassero gli » Stati piccioli agli otto più grandi (*) ». Su quest' abbozzo fu stabilito il disegno di unire con un vincolo di Confederazione alla Francia quelli Stati Tedeschi che erano sotto la sua influenza. L' istesso Talleyrand ne fu incaricato della esecuzione; e per tale effetto egli incominciò ad introdurre spartitamente discorsi quasi accidentali e sotto specie di confidenza con ciascuno de' loro Agenti residenti in Parigi, insinuando ad essi » di farsi munire di speciali pleni» potenze per accomodare diffinitamente » le cose di Germania ». Così fu fatto; e allora esso loro manifestò: » L' Impera» tore de' Francesi essere venuto nella de» terminazione di acconsentire alle propo» ste altre volte fattegli da' principali fra » loro, di collegarsi per la comune difesa. » Ponessero nel medesimo illimitata fidu» cia, e l' esito del negozio soverchierebbe » d' assai le speranze ». Adescati in tal

(*) Correspondance de Bonoparte tom. VII pag. 361.

guisa que' Principi Tedeschi, Napoleone ordinò il nuovo statuto in modo che in sostanza Egli li dominasse col moderato titolo di Protettore. Maturato l' affare il Talleyrand fra il sesto ed il duodicesimo giorno di luglio espose in separate conferenze ai Plenipotenziari de' futuri Collegati i capitoli dell' intiero trattato di confederazione che più particolarmente risguardavano l' interesse di ciascun di loro, e li spinse sollecitamente ad approvarli prima che Napoleone li autenticasse. Finalmente nel giorno dodici dello stesso mese di luglio ragunò presso di se i Plenipotenziarj de' Membri della nuova lega, e ne fu da ambe le Parti sottoscritto il trattato.

28. Quest' atto in sostanza conteneva; » l' Imperatore de' Francesi da una parte, » e dall' altra i Re di Baviera, e di Wur» temberg, gli Elettori Arcicancelliere e » di Baden, il Duca di Berg, il Langra» vio di Assia Darmstadt, (ed altri nove » minori Potentati) volendo con oppor» tuni trattati assicurare la pace interna » ed esterna della Germania meridionale, » per la quale la Costituzione Alemanna » non poteva più offrire alcuna sorta di » guarenzìa, come l'esperienza antica e mo» derna aveva dimostrato, essersi perciò » stabilito che gl' indicati Stati Tedeschi » si sarebbero separati dal territorio dell'

» Impero di Allemagna, e riuniti tra loro
» con una Confederazione particolare sotto
» la denominazione di Stati Confederati
» del Reno. Le leggi dell'Impero risguar-
» danti i Confederati contraenti sarebbero
» rispettivamente ad essi annullate. L'Ar-
» cicancelliere prenderebbe il titolo di
» Principe Primate, i Duchi di Baden, e
» di Berg, ed il Langravio di Assia-Darm-
» stadt assumerebbero quello di Gran Du-
» chi. Gl' interessi communi degli Stati
» confederati sarebbero trattati in una die-
» ta da tenersi in Francfort, sotto la pre-
» sidenza del Principe Primate, e sarebbe
» divisa in due Collegj, uno de' quali fosse
» dei Re, e l'altro dei Principi. Ricono-
» scersi l'Imperatore de' Francesi in Pro-
» tettore della Confederazione, ed in tale
» qualità alla morte del Primate egli ne
» avrebbe nominato il Successore. I Con-
» federati avrebbero riunito sotto la loro
» sovranità i piccioli Stati della Nobiltà
» *immediata*, ed i beni degli Ordini eque-
» stri ch' erano rinchiusi ne' loro dominj
» o ad essi contigui. I Nobili però in tal
» guisa *mediatizzati* avrebbero conservato
» le loro proprietà come beni patrimonia-
» li e feudali. In caso di guerra la Fran-
» cia avrebbe somministrato duecento mila
» uomini, ed i Confederati sessantatre mi-
» la. I Contraenti poter ammettere alla
» nuova Confederazione altri Stati di Ger-

» mania, se l'interesse comune l'avesse » richiesto (*) ». Così sette millioni e cinquecento mila abitanti furono separati dall' antico Impero di Germania e sottomessi al Francese.

29. Pubblicossi quest' atto nella Dieta di Ratisbona nel giorno primo di agosto; e Napoleone nel tempo stesso fece dichiarare formalmente » che non riconosceva più » nè Costituzione, nè Impero di Germa» nia (**) ». Nelle circostanze in cui erano allora le cose Francesco II si vidde nella impotenza di sostenere i proprj diritti, e providde per quanto potè al proprio decoro col rinunziare alla dignità d' Imperatore di Germania. Quindi nel giorno sei di agosto dichiarò solennemente. » Alcuni » articoli del trattato di Presburgo e gli » avvenimenti susseguentemente accaduti » nell' Impero di Allemagna, averlo con» vinto essere impossibile in quelle circo» stanze di continuare nelle obbligazioni » contratte come Capo dell' Impero mede» simo. E sebbene riflettendo alle corre» lazioni politiche fosse anche possibile » d' immaginare un cambiamento di cose,

(*) Martens Recueil. tom. XI pag. 313-331.
Schoell. Hist. abregeé des traités etc. tom. VIII p. 141-266.
Storia dell' anno 1806 pag. 136-157.
Sulle Cause, e gli Effetti della Confed. Renana part. I pag. 346-372.

(**) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. IX pag. 269.

» la Convenzione dei dodici di luglio sot-
» toscritta in Parigi relativa alla separa-
» zione di molti Stati considerevoli dall'
» Impero, ed alla loro Confederazione par-
» ticolare, averne intieramente distrutta
» ogni speranza. Dover pertanto secondo
» i proprj principj rinunziare ad una Co-
» rona, la quale non aveva in pregio se
» non fintantochè era nel caso di corris-
» pondere alla confidenza in lui riposta
» dagli Elettori. Dichiarare perciò di con-
» siderare come sciolti i vincoli che lo
» univano all' Impero di Germania, e di
» risguardare come estinta per la Confe-
» derazione degli Stati del Reno la carica
» di Capo dell'Impero (*) ». Così terminò
l' Impero Germanico detto anche Romano,
e che una volta si estendeva sopra una
gran parte dell' Italia.

30. Mentre il Monarca Austriaco era a tale stato ridotto, il Prussiano era l' unico che in Germania potesse mostrare il suo risentimento per la nuova lega che si era conchiusa. Ma Napoleone oltre di averlo precedentemente implicato nella guerra contro la Gran Brettagna, cercò di acquietarlo coll' insinuargli » che se gli piacesse
» di formare nella Germania settentrionale

(*) Martens. tom. XI pag. 332.
Storia dell' anno 1806 pag. 157-161.

» una lega di quelli Stati i quali più o
» meno in ogni evento s'erano spontanea-
» mente alla sua Corona aderiti, non gli
» sarebbe dalla Francia conteso nè impe-
» dito di porlo ad effetto ». E di fatti la Prussia incominciò a trattare colla Sassonia, con Assia-Cassel, e colle Città Anseatiche, onde formare la divisita lega (*).

31. Nel tempo stesso poi che Napoleone dilatava in tal guisa il suo Impero, cercava di consolidarne la possanza colla pace universale. Il Ministro Inglese Pitt principale fautore della guerra contro la Francia era morto nel mese di gennajo, e gli era successo nella direzione principale degli affari Carlo Fox promotore della pace. Appena era questi entrato nel Ministero, gli si presentò un certo Guillot de la Gevrilliere, il quale tentò di acquistare la di lui grazia, offrendosi pronto ad assassinare Napoleone. Sdegnò il Fox l'infame proposta, fece allontanare l'assassino dall' Inghilterra e dalla Francia, e partecipò il tutto a Talleyrand. Questi nel ringraziarlo avvertì » essere sempre Napoleone disposto » ad una onorevole pace »; e su di ciò si aprì fra' due Ministri una corrispondenza tendente a pacificare i loro Governi sulla

(*) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. vol. I part. II pag. 37-46.

base delli loro attuali possedimenti. Avvertì specialmente il Talleyrand che » non » si sarebbe più contrastata alla Gran Bret- » tagna l' Isola di Malta, la restituzione » dell' Annover non avrebbe incontrato » difficoltà, e non si sarebbe chiesta la Si- » cilia ». Molto però da principio si disputò intorno alla Russia, bramando l'Inghilterra di trattare d'accordo con questa sua Alleata, ed all' opposto insistendo la Francia doversi piuttosto trattare separatamente. Ma presto Napoleone tolse di mezzo la difficoltà, introducendo direttamente alcune prattiche in Pietroburgo, in forza delle quali l'Imperatore Alessandro sul fine di aprile incaricò d' Oubril » di recarsi prima a » Vienna, e poi Parigi per trattare col Go- » verno Francese, conchiudere e sottoscri- » vere quegli atti che si credessero neces- » sarj a stabilire la pace fra le due Poten- » ze ». Allora l' Inghilterra acconsentì a mandare anch' essa un Plenipotenziario a Parigi che fu Lord Yarmouth, il quale vi si recò nella metà di giugno.

32. Intanto però la certezza che sarebbe arrivato l' Incaricato Russo alzò gli animi e le pretenisoni de' Francesi, e nella prima conferenza che si tenne ai sedici di giugno col Plenipotenziario Brittannico, Talleyrand gli disse : » Offrirsi da Napoleone all' » Inghilterra l' Annover per l' onore della » Corona, Malta per quello della marina,

» ed il Capo di Buona Speranza per quello
» del suo commercio. Del resto le infor-
» mazioni che venivano dall' Italia dimo-
» strare da una parte l' impossibilità di con-
» servare il regno di Napoli senza la Si-
» cilia, e dall' altra la facilità di conqui-
» stare quest' Isola. Non potervi perciò la
» Francia rinunciare ». Rispose il Yarmouth » essere persuaso che i dominj di
» quà e di là dal Faro dovevano necessa-
» riamente ubbidire ad un solo Sovrano,
» ed essere appunto per ciò che aveva or-
» dine di chiedere la restituzione di Na-
» poli al Re di Sicilia, come condizione
» necessaria della pace ». E presistendo esso su tale proposito Talleyrand si rivolse a proporre compensi pel Re Ferdinando. Primieramente offrì le città Anseatiche; quindi (nel dì otto di luglio) la Dalmazia, l' Albania e Ragusi. Questa proposta fu poi appoggiata dall' Inviato Russo, il quale giunto nel dì seguente in Parigi, manifestò il parere » Essere vantaggioso
» tanto alla Russia quanto all' Austria, che
» la Dalmazia non fosse in potere dei Fran-
» cesi ». Allora il Ministro Inglese non rigettò la proposizione del compenso: soggiunse bensì. » Doversi in ogni caso il di-
» visato cambio eseguire col libero con-
» senso del Re Ferdinando, e colla con-
» dizione che il territorio da cedersi fosse
» di tale importanza che il nuovo regno

» potesse considerarsi come indipendente.
» Non doversi poi comprendere l'Albanìa
» e Ragusi, spettando queste all'Impero Ot-
» tomano. Potersi piuttosto alla Dalmazia
» unire l'Istria, ed almeno una gran parte
» dello Stato Veneto, comprendendovi, se
» fosse possibile, la stessa città di Vene-
» zia ».

33. Ma mentre trattavasi su questo articolo nel mese di luglio, Napoleone agiva nel tempo stesso (come accennai) per riunire al suo Impero una parte della Germania, mediante la Confederazione Renana. Lo che vedendo l' Incaricato Russo temette per l' Austria, e giudicò di poterla salvare da imminente pericolo con una pace particolare, in forza della quale la Francia ritirasse le sue truppe dalla Germania. Quindi nel giorno venti di luglio egli ne sottoscrisse con Clarke Plenipotenziario Francese il trattato, nel quale in sostanza si convenne: » I Russi avrebbero consegnato
» ai Francesi le Bocche di Cattaro, e Na-
» poleone avrebbe restituito l'indipendenza
» alla repubblica di Ragusi. Riconoscersi
» dalle Parti contraenti l'indipendenza del-
» la repubblica delle Sette Isole, ed in essa
» si sarebbero riunite le truppe Russe che
» fossero nel Mediterraneo. Non avrebbe-
» ro però potuto restarvi in numero mag-
» giore di quattro mila. Riconoscersi si-
» milmente l' indipendenza, e l' integrità

» della Porta Ottomana. Fra tre mesi tutte
» le truppe Francesi acquartierate in Ger-
» mania sarebbero rientrate in Francia.
» Ambedue le Parti avrebbero riunito i
» loro ufficj per far cessare lo stato di guer-
» ra in cui erano la Prussia e la Svezia.
» Napoleone accetterebbe la mediazione
» della Russia per trattare la pace marit-
» tima. Il Re Ferdinando avrebbe avuto
» le Isole Baleari in compenso della Sici-
» lia ». Allorquando però questo trattato giunse a Pietroburgo era colà accaduta mutazione di Ministri, e l' Imperatore Alessandro ricusò di rattificarlo facendo annunziare: » Essere quest' atto contrario alle
» sue benevole intenzioni, non che agli
» ordini ed alle istruzioni comunicate al
» suo Incaricato. Del resto volendo esau-
» rire tutti i mezzi tendenti a ristabilire
» la pace e la tranquillità generale, avreb-
» be proseguito a negoziare, purchè la Si-
» cilia fosse guarentita al Re Ferdinando,
» ed i Francesi sgombrassero la Germania ».

34. Questa politica della Russia influì necessariamente sui negoziati tra la Francia e l' Inghilterra; e primieramente contribuì a prolungarli, fintantochè non fosse noto se la Corte di Pietroburgo avrebbe rattificato il trattato conchiuso da d' Oubril. Ricevutasi poi sul principio di settembre la notizia del rifiuto della rattificazione, il Governo Francese si dichiarò pronto a trat-

tare separatamente coll' Inghilterra, ed a condizioni anche migliorì; ma il Plenipotenziario Brittannico (Lauderdale successore del Yarmouth richiamato nella metà di agosto) protestò all' opposto » non po- » ter dividere gl' interessi del suo Sovrano » da quelli dell' Imperatore Alessandro, » ed essere anzi incaricato di partecipa- » re le basi sulle quali quest' Alleato era » disposto a pacificarsi ». Frattanto Fox nel giorno tredici di settembre morì, e da quel punto il Gabinetto di Londra decise di rompere i negoziati. Napoleone se ne accorse, e nel dì venticinque dello stesso mese fece communicare al Plenipotenziario Brittannico le sue ultime proposizioni, le quali in sostanza contenevano; » Dalla » Francia restituirsi alla Gran Brettagna » l'Annover. Acconsentirsi inoltre ch' essa » avesse Malta, il Capo di Buona Speran- » za, Pondichery, Chandernagor, Mahi, e » Tabago. Ferdinando cedesse la Sicilia, » e avesse in compenso l'Isole Baleari con » una rendita che gli avrebbe fatta la Spa- » gna. La Russia possedesse in piena so- » vranità l'Isola di Corfù ». Queste condizioni furono dal Plenipotenziario Inglese rigettate, e si ruppero i negoziati (*).

(*) Annual Register for the-year 1806. History of Europe chap. IX pag. 179-185. And. State Papers pag. 708-796.

35. L' Inghilterra non aveva tralasciato di rendere consapevole il Re di Prussia delle proposizioni fatte da Napoleone di restituirle l' Annover che poc' anzi gli aveva ceduto; e ciò non potè a meno di esacerbare profondamente l' animo di quel Monarca. Nel tempo stesso poi egli aveva scoperto che mentre il medesimo Napoleone gli aveva suggerito di formare una lega nella Germania settentrionale, d' altronde ne disturbava la Sassonia e le Città Anseatiche dall' entrarvi, e procurava d' indurre Assia-Cassel ad unirsi alla Confederazione Renana. Da tutto ciò ne avvenne che Federigo Guglielmo III giudicò disprezzata la sua considerazione, nè poterla sostenere che colle armi; e di fatti nella metà di agosto deliberò appunto di muoversi contro chi insidiava in tante guise alla sua potenza. Pensò pertanto a ristabilire le antiche correlazioni amichevoli coll' Inghilterra e colla Svezia. Tentò, sebbene inutilmente, di avere in suo ajuto l' Austria; ma ebbe dalla Russia la promessa di un soccorso di settanta mila uomini. Invase sul fine di settembre la Sassonia, e costrinse quel Duca ad unirsi seco

---

Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 326-362.
Martens Recueil tom. XI pag. 305-312.
Moniteur 26 nov. 1806.
Giornale Italiano 1806 num. 319 e 336-345.

lui con diciotto mila combattenti. Nel giorno primo di ottobre poi fece notificare a Napoleone » che le truppe Francesi ripas-
» sassero immediatamente il Reno, incomin-
» ciando la loro marcia non più tardi del
» giorno otto di quel mese. Non fosse
» quindi dalla Francia messo ulteriore osta-
» colo alla formazione della lega del Set-
» tentrione (*).

36. E di tal procedere quel Monarca ne informò l' Europa con un manifesto pubblicato ai nove di ottobre, nel quale fra le altre cose diceva: » la politica della
» Francia essere da quindici anni il flagel-
» lo dell' umanità. Nè ciò per vero dire
» aver recato sorpresa ne' primi tempi del-
» la rivoluzione; ma pur troppo dacchè
» Napoleone aveva l' assoluto potere, es-
» sere cangiato il Governo, ma la politica
» essere rimasta la stessa. Un ambizione
» insaziabile aver continuato ad esserne il
» carattere predominante: e per giungere
» al suo scopo aver abusato alternativa-
» mente della forza delle armi, e della
» conclusione de' trattati. Dopo la pace di
» Amiens aver assoggettato alla sua influen-
» za l' Olanda e la Svizzera, locchè aveva
» prodotto una nuova rottura tra la Fran-

(*) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. II vol. I pag. 46-110.
Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 363-375.

» cia e l' Inghilterra. La pace non essersi » interrotta perciò sul Continente; ma in » seno alla medesima Napoleone aver violato il territorio Alemanno coll' invadere » l' Annover, e coll' arrestarvi il Duca di » Enghien. Il trattato di Lunneville aver » guarentito la indipendenza delle repubbliche d' Italia; ma disprezzando le più » solenni promesse, Napoleone aver messo » sul suo capo la Corona di Ferro. Genova essere stata riunita alla Francia, » Lucca aver avuto presso a poco l' istessa » sorte; e ciò dopo di aver pochi mesi » prima dichiarato solennemente che non » avrebbe esteso i limiti del suo Impero. » Una Convenzione conchiusa con la Russia imporre alla Francia il dovere di » assegnare al Re di Sardegna una indennizzazione in Italia. Ma in vece di soddisfare quest' obbligo, essersi impadronito di tutti i paesi che potevano farne » parte; non esservi Potenza in Europa » che non avesse in qualche modo sofferta qualche violenza; non esservi alcuna » testa coronata che non fosse stata insultata da un Giornale che s' intitolava l' organo del Governo.

37. » In quanto alla Prussia particolarmente si apparteneva, i Francesi aver » nell' ottobre del precedente anno violato » il territorio di Anspach, locchè avevala » ridotta ad armarsi, ed a persuadersi non

» potervi essere sicurezza che con una pace
» fondata sopra basi solide, e guarentita
» da tutte le Potenze di Europa. Essersi
» essa offerta ai Collegati per essere l'or-
» gano di una tal pace, e per appoggiarla
» con tutte le sue forze; ed avere perciò
» spedito Haugwitz a Vienna, dove allora
» trovavasi l'Imperatore de' Francesi. Ma
» intanto i disastri sofferti dall'Austria aver
» cangiato l'aspetto delle cose, e la Prus-
» sia essere rimasta sola. Quindi da quell'
» epoca aver essa dovuto restringere la sua
» politica fra i limiti de' suoi mezzi, ed in
» vece di abbracciare gl' interessi di tutta
» l'Europa, essersi soltanto dovuta limi-
» tare alla sicurezza propria e de' suoi più
» prossimi vicini. Presto però essersi con-
» vinta che alla prima occasione in cui si
» sarebbe creduto di poterla indebolire sen-
» za pericolo, essa doveva aspettarsi di es-
» sere assalita dal suo preteso Alleato. Im-
» perciocchè conosceva esistere un' ambi-
» zione insaziabile sempre crescente, spesso
» senza piano, ma sempre tormentata dal
» bisogno d' invadere ogni cosa e indiffe-
» rente sulla scelta de' mezzi, servendosi
» alternativamente delle armi, della pen-
» na, della violenza, e dello spergiuro.
» Di fatti Napoleone credendo l' Austria
» annientata, giudicando la Russia colla sua
» ignoranza e colla solita presunzione, ed

» ingannato dall'apparente tranquillità della Prussia, senza appigliarsi ad alcuna formalità, aver calpestato ogni specie di diritto pubblico. Imperciocchè dopo di avere formato la Confederazione Renana, aver lui consigliato e poi impedito la lega settentrionale, insultato villanamente nei Giornali Francesi il Re e la Monarchìa Prussiana, e finalmente dall'interno della Francia aver fatto marciare truppe verso il Reno per attaccarla. Il Re adunque aver dovuto ricorrere alle armi, nelle quali solamente poteva riporre l'onore e la sicurezza (*) ». Così parlava Federigo Guglielmo III confidente nella considerazione acquistata alla Prussia da Federigo II.

38. Intanto Napoleone al primo muovimento de'Prussiani, aveva disposto gli eserciti suoi e quelli de'Confederati del Reno e dell'Olanda. Recossi quindi sul principio di ottobre in Germania, e udite le contrarie lagnanze disse » di compiangere la sorte del suo fratello Re di Prussia ». Allo stesso Monarca poi che in una lettera a lui diretta si era lamentato degli armamenti commandati alla Confederazione Renana, rispose coll'insinuargli alteramente la pace, e soggiunse » che sarebbe stato vin-

(*) Schoell. Pieces Officielles vol. VII pag. 408-442.

» to, essere allora intatto e poter trat-
» tare seco lui in un modo analogo al suo
» grado; avrebbe trattato prima di un me-
» se in una situazione differente ». Ma la pace era in quelle circostanze impossibile, e si corse alle armi. Il Duca di Brunswich che commandava in capo le armi Prussiane aveva in Sassonia circa cento mila uomini, e fissatosi ostinatamente nella idea che Napoleone si rimanesse sulle difese per non comparire aggressore, squadronò per recarsi sul Meno, e tagliare in tal guisa ai Francesi la loro linea di operazione sopra Magonza. Ma intanto Napoleone giunto a Bamberga nel dì sei di ottobre, aveva ragunato in quei dintorni circa duecento mila uomini: e cangiata la sua linea di operazione da Magonza a Strasburgo, si mosse per venire egli stesso all'assalto. Di fatti nel giorno otto di ottobre forzò il passaggio della Saale e battette un Corpo Prussiano a Saalburg, ai dieci ne disfece un altro a Saalfeld, e con queste due vittorie trovossi alle spalle dell'ala sinistra Prussiana. Allora il Brunswich accortosi finalmente del proprio errore, si affrettò a restringere le sue genti per ricevere quanto meno svantaggiosamente potesse la battaglia che Napoleone cercava di dargli. Divisò pertanto di riunire l'esercito in due masse una presso Jena sotto il commando di Hohenlohe, e l'altra ad Averstaedt sot-

to i suoi ordini immediati, ed alla presenza dello stesso Re di Prussia che era nel suo campo. Ma intanto Napoleone nella mattina dei quattordici di ottobre avvanzandosi egli stesso sopra Jena, battette e disfece il Corpo di Hohenlohe prima che fosse tutto riunito. Nel tempo stesso diresse Davoust sopra Averstaedt, il quale dopo un ostinata zuffa ottenne anch' esso una piena vittoria. Si calcolò che a trenta mila uomini ascendesse la perdita de' Prussiani in quella giornata, e la disfatta fu nobilitata dalla morte dello stesso Duca di Brunswich. Le conseguenze ne furono che la Sassonia si dichiarò neutrale; i Francesi inseguendo la dispersa armata Prussiana presero altri trentasette mila prigionieri, ed entrarono ai diciotto di ottobre in Lipsia ed ai venticinque in Berlino. Spandau si arrese nel giorno stesso, Stettino ai ventinove, e Custrino nel dì trentuno aprì le sue porte ad un distaccamento di cavallerìa. Magdeburg dopo un breve blocco si arrese nel dì otto di novembre. I Francesi invasero eziandio l' Elettorato di Assia-Cassel ch' era rimasto neutrale, confiscarono gli Stati del Duca di Brunswich e quelli della Casa di Orange, occuparono l' Annover e le Città Anseatiche, bloccarono Colberg, e sull' estremità della sinistra scorsero sino alle vicinanze di Graudentz e di Danzica. Spinsero la destra nella Slesia,

e col centro ai ventuno di novembre entrarono in Varsavia, dove chiamarono a rivolta i Polacchi smaniosi di ricuperare l' indipendenza antica. Mentre si guerreggiava vi fu qualche negoziato di pace, ma nulla si potè stabilmente convenire.

39. Giunse frattanto sulle rive della Vistola l' armata Russa forte di settantatrè mila fanti, e di sedici mila uomini di cavalleria. Essa era commandata in capo da Kamenskoi, e concertò le operazioni con circa trenta mila Prussiani che Federigo Guglielmo III era pervenuto a ragunare presso Danzica. Il primo incontro tra i Francesi e Russi accadde ai ventisei di novembre sulla Bzura; i Moscoviti furono respinti, e si ritirarono sul Bug. Più seriamente si combattette ai ventitrè di decembre a Czarnowo ed ai ventiquattro a Nasiliesk, restando costantemente vincitori i Francesi. Ai ventisei si rinnovò la battaglia a Pultusk ed a Golynim, ed ambedue le parti si attribuirono la vittoria. Chechè ne sia è certo che il Feld Maresciallo Kamenskoi disgustato di non aver ottenuto l' intento suo, abbandonò nel giorno stesso l' armata, e ritornò a Pietroburgo. Bennigsen più anziano tra i Generali presenti ne prese il commando, e la situò a' quartieri d' inverno sulla Pregel. Lo stesso fece (in Polonia) Napoleone appoggiando la destra al Bug presso Pultusk, e facen-

do retrocedere la sinistra alla Vistola. Nella Slesia però si continuò a guerreggiare, e nel gennajo i Francesi presero Breslavia con altre Piazze. Alla guerra regolare sopragiunsero le sollevazioni popolari in molti luoghi della Westfalia, di Assia-Cassel, della Pòmerania (Prussiana) e della Slesia; ed i Francesi non pervennero a sedarle che dopo di aver ricevuto molti danni, e collo spargimento di molto sangue (*).

40. Intanto il primo risultamento che da questi avvenimenti derivò alla Germania fu l' aumento della Confederazione Renana. Con trattato dei venticinque settembre vi entrò l' Arciduca Ferdinando Principe di Würtzburgo, il quale prese il titolo di Gran Duca, coll' onore di sedere nel Collegio dei Re (**); con altro trattato degli undici decembre vi accedette il Duca di Sassonia prendendo il titolo di Re. E non sarà fuor di proposito l' osservare che questo Principe di Religione Cattolica, e Sovrano di un popolo in cui era domi-

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V pag. 22-157.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. I p. 214-216 et tom. II pag. 37 38. 60-65.
Victoires, Conquetes etc. tom. XVI pag. 305-389, et tom. XVII pag. 1-52.
Schoell. Hist. Abr. etc. tom. VIII pag. 374-400.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. vol. I par. II pag. 122-272.
(**) Martens Recueil etc. tom. XI pag. 345.
Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 266-269.

nante il Luteranismo, convenne con Napoleone: » Le leggi le quali determinavano i reciproci diritti de' diversi culti » stabiliti in Germania essere state abolite » pel fatto stesso della dissoluzione dell' » antico Corpo Germanico; non essere d'altronde le medesime conformi ai princi- » pj sopra de' quali la Confederazione era » stata formata. Quindi l'esercizio del culto Cattolico in tutto il regno di Sassonia » sarebbe pienamente uguagliato a quello » del culto Luterano, ed i sudditi delle » due Religioni avrebbero goduto senza » restrinzione degli stessi diritti civili e » politici, facendone l'Imperatore de'Francesi una condizione particolare di quest' » oggetto ». I Duchi de' Rami collaterali di Sassonia accedettero anch' essi alla Confederazione Renana ai quindici di dicembre (*).

41. La guerra poi che si faceva in Germania ed in Polonia ebbe una diramazione anche ai confini d' Italia. Una banda di Montenegrini animati dalla presenza de' Russi che presidiavano le Bocche di Cattaro, o pure avidi di far bottino nella Dalmazia occupata dai Francesi, scese dalle sue balze sul fine di maggio, e scorse ad

(*) Martens. Recueil. tom. XI pag. 384 390. Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 269-277.

attaccare Ragusi Vecchia dove aveva gli alloggiamenti un distaccamento Francese. Essa fu però di leggieri respinta da quella truppa disciplinata, e si ritirò sulle montagne lasciando co' saccheggi commessi funeste rimembranze della sua correrìa. Ma sul fine di settembre coi Montenegrini si unì un distaccamento di Russi ne' dintorni di Castel Nuovo, e gli alloggiamenti della Vecchia Ragusi furono nuovamente minacciati con un' altra correrìa. Era allora ne' medesimi il Maresciallo Marmont con alcuni battaglioni Francesi, e parte della Guardia del regno Italico. Esso ricevette fermamente l' inimico, e dopo di averlo respinto lo inseguì fin sotto Castel Nuovo, del qual luogo fortificato ne fece saccheggiare, ed incendiare i sobborghi (*).

42. A questa guerra poi che si faceva tra la Francia e la Russia non rimase indifferente la Turchia. Imperciocchè appena l'Imperatore Alessandro aveva ricusato di rattificare il trattato sottoscritto in Parigi dal D' Oubril, l' Ambasciadore Francese a Costantinopoli incominciò ad insinuare al Divano » tale rifiuto essere appunto derivato » dall'essersi pattuita in quell' atto l' inte» grità dell'Impero Ottomano ». Nel mese di settembre poi soggiunse » poter forse

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XVIII pag. 4-9.

» essere che Napoleone disegnasse di muo-
» vere l'armata che aveva in Dalmazia a
» traverso delle provincie Ottomane sino
» al Dniester, per attaccare i Russi colà
» acquartierati ; essere perciò conveniente
» che la Porta rompesse l'alleanza che ave-
» va colla Russia e coll'Inghilterra, e chiu-
» desse il Bosforo ai vascelli da guerra di
» quelle due Potenze. L'Imperatore Fran-
» cese il di cui genio era più grande degli
» stessi immensi suoi mezzi, essere dispo-
» sto ad impiegare tutte le sue forze per
» la gloria del suo amico Selim ». Il Divano giudicando per avventura essere propizio il momento per liberarsi dai timori che gl'incuteva continuamente la Russia, le partecipò di fatti che » rinunciasse al
» passaggio de' suoi bastimenti armati pel
» canale dei Dardanelli ». La Corte di Pietroburgo che di già aveva altri soggetti di discussione colla Porta, specialmente circa i diritti degli Ospodari di Valachia e di Moldavia, conobbe benissimo che le querele sarebbero terminate in aperta guerra; quindi intenta sola a prevenire l'inimico, nei mesi di novembre e di dicembre fece invadere la Valachia e la Moldavia dall'armata che sotto gli ordini di Michelson aveva di già preparata sul Dniester. Godeva Napoleone di questa guerra, e scrisse di poi al suo Senato » doversi dalla Francia so-
» stenere la Porta. Imperciocchè (soggiun-

» se) se risorgesse, e trionfasse il diadema Greco dal Baltico al Mediterraneo, si vedrebbero anche ai nostri giorni le nostre provincie assalite da un turbine di fanatici e di barbari. E se in questa lotta l' Europa incivilita venisse a soccombere, la nostra colpevole indifferenza ecciterebbe giustamente le querele della posterità, e diverrebbe nella storia un titolo d' obbrobrio (*).

43. Del resto Napoleone per sostenere la guerra, oltre la coscrizione di ottanta mila uomini sulla classe del mille ottocento sei, prescrisse anticipatamente l' altra in egual numero dell' anno seguente (**). Ma non devesi ommettere di rammentare che anche in quest' anno così fecondo di operazioni militari e di esterni avvenimenti politici, egli non tralasciò di pensare agli ordini interni. Primieramente stabilì che » in ogni anno nel giorno quindici di agosto sacro all' Assunzione, e anniversario della conchiusione del Concordato, si celebrasse solennemente la festa di San Napoleone, e nella prima domenica di dicembre si solennizzasse l' anniversario della Coronazione, e della battaglia di

(*) Moniteur de 18 Fevr. 1807.
Giornale Italiano del 1807 num. 56.
Schoell. Hist. Abr. etc. tom. XIV pag. 507-515.
(**) Bulletin des lois ser. IV num. 109-127.

» Austerlitz (*) ». Volle eziandio che in tutto l'Impero vi fosse pei Cattolici un solo catechismo (approvato dal Cardinal Legato) nel quale s' insegnasse specialmente l' ubbidienza al Sovrano, ed alle sue leggi (**). Fece inoltre ultimare il codice di procedura civile. Fu questo regolato sulla base che vi fossero Giudici di pace per conoscere le picciole cause. Per quelle che erano superiori al valore di mille franchi vi fossero tribunali di prima istanza e di appello, e quest' ultimo con una sola decisione giudicasse inappellabilmente. Soltanto per la violazione della legge vi fosse il ricorso al tribunale di cassazione, (unico in tutto l' Impero) ma ciò non ritardasse la esecuzione delle sentenze. Queste poi enunciassero i fatti, e le leggi ai quali erano appoggiate (***).

44. Varie disposizioni diede eziandio Napoleone (direttamente o per mezzo del Vicerè) concernenti il regno d' Italia. Primieramente avendo messo in attività nel mese di aprile il codice civile di Francia (****) (tradotto in lingua Italiana) vi promulgò le analoghe leggi sullo stato ci-

---

(*) Bulletin des lois ser. IV num. 73.
(**) Ibid. num. 86.
(***) Ibid. num. 56-57.
(****) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1806 num. 2.

vile delle persone (*), sul registro degli atti civili (**), sulle ipoteche (***), e sul notariato (****). Vi communicò di poi eziandio il codice di procedura civile ch' era stato pubblicato nell' Impero Francese (*****); ed abolì qualunque diritto di albinaggio fra sudditi Francesi, Italiani, e Parmeggiani (******). Volle che il sistema monetario del regno fosse totalmente pareggiato a quello di Francia (*******); e simili regolamenti pubblicò intorno all'amministrazione delle strade, dei ponti, e degli argini (********). Soppresse eziandio il Magistrato di previa revisione della stampa, dichiarando soltanto responsabili gli autori, ed in mancanza del loro nome gli stampatori, degli scritti che avrebbero pubblicato (*********). Avocò al demanio dello Stato i beni delle abbadìe, e delle commende di qualunque Ordine straniero, ammettendo i Provvisti a godervi pensioni secondo le leggi del regno. Lo stesso fece dei beni delle confraternite laicali, dichia-

---

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia num. 27.
(**) Ibid. num. 9-24.
(***) Ibid. num. 30-44.
(****) Ibid. num. 109.
(*****) Ibid. num. 108.
(******) Ibid. num. 13.
(*******) Ibid. num. 21.
(********) Ibid. num. 73 79-83.
(*********) Ibid. num. 122.

rando che sarebbero a carico dello Stato quei legati, e quei pesi ai medesimi annessi, e de' quali venisse riconosciuta utile la conservazione (*). Finalmente riunì al regno il Principato di Guastalla, facendone però pagare il prezzo in sei millioni di lire Milanesi alla sorella Paolina, e lasciandogliene ad essa ed al Consorte il titolo (**).

45. Riunite di poi al regno le provincie Venete (la di cui Capitale fu consegnata dagli Austriaci ai dicianove di gennajo), diede diverse disposizioni particolari relativamente alle medesime. In primo luogo stabilì una linea militare nel confinante Tirolo Italiano, vietando al Re di Baviera di costruirvi sino alla medesima alcuna fortificazione, o farvi qualunque apparecchio guerresco (***). All'opposto ordinò la costruzione di due nuove strade per facilitare le communicazioni fra il Veneziano, e quella montuosa provincia (****). Restrinse il numero de' Religiosi (*****), e stabilì nei dipartimenti aggiacenti alle coste dell' Adriatico l'iscrizione marittima per fa-

(*) Bollettino delle Leggi etc. num. 47.
(**) Ibid. num. 91.
(***) Martens. Recueil. etc. tom. XI pag. 278. Giornale Italiano 1806 num. 228.
(****) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1806 num. 14-153.
(*****) Ibid. num. 56 e 160.

re le levate di uomini necessarj alla marina militare (*). Riconobbe come debiti dello Stato quelli che aveva la repubblica di Venezia verso la zecca, ed il Banco Giro, sebbene l' Austria avesse precedentemente ricusato di riconoscerli. Essi ascendevano a circa cento millioni di lire, e dispose che la quarta parte ne fosse pagata in beni demaniali, ed il restante fosse iscritto sul Monte Napoleone (**). Conservò l' Università di Padova e stabilì che fosse pareggiata a quelle di Bologna e di Pavia (***). Quanto poi fu gradita agli antichi sudditi del regno Italico la riunione delle provincie Venete (contenenti una popolazione di un millione e settecento mila abitanti) altrettanto dispiacquero ad essi i gran feudi ed i tributi coi quali furono le medesime vincolate alla Francia. Ma il Vicerè procurò di giustificare per quanto potè le disposizioni dell' Imperatore Napoleone, dimostrando » essere le medesime convenienti per gratitudine verso coloro che avevano contribuito col loro valore a stabilire il nuovo regno, e necessarie per sostenerlo contro gli esterni assalti (****) ».

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia 1806 num. 138.

(**) Ibid. num. 161.

(***) Ibid. num. 139.

(****) Giornale Italiano 1806 num. 121.

46. Del resto Napoleone disprezzando questi clamori, come aveva vincolato al suo grande Impero il regno d' Italia, e quello di Napoli, si adoprava per fare lo stesso dell' intermedio Stato Pontificio. Quivi però devesi premettere che allorquando nell' ottobre del precedente anno fece occupare Ancona, il Papa che era di lui disgustato pel modo con cui trattava le cose di Religione, approfittò di questa occasione per alzare arditamente la voce e scrivergli (in data dei tredici di novembre) che » l' ordine dato al Generale Saint » Cyr di occupare quella Piazza colle trup» pe Francesi e di farla vettovagliare, gli » aveva eccitato non minore sorpresa che » amara sensazione. Non poter dissimula» re che si vedeva trattato di un tenore » che non credeva di meritare. Non ve» dersi corrisposto come aveva tutta la » ragione di attenderlo. Volendo egli es» sere neutrale, domandare lo sgombro di » Ancona, quale non ottenendo, non ve» dere come potrebbe combinarsi col suo » decoro la continuazione dei rapporti col » Ministro Francese in Roma ». Napoleone non curò per qualche tempo queste lagnanze del Papa, ma finalmente nel giorno sette di gennajo gli rispose da Monaco ». Essersi sentito vivamente commos» so perchè nel tempo in cui tutte le Po» tenze si erano collegate a spese dell' In-

» ghilterra per fargli una guerra ingiusta,
» si fosse appigliato a cattivi consigli e
» si fosse indotto a scrivergli una lettera
» sì poco ponderata. Iddio per mezzo del-
» le vittorie accordate alle sue armi aver
» fatto conoscere la protezione che dava
» alla sua causa. L' occupazione di Anco-
» na non essere che una conseguenza im-
» mediata e necessaria del cattivo sistema
» militare della Santa Sede. Convenire all'
» interesse della medesima che quella For-
» tezza fosse in potere de' Francesi, piut-
» tosto che in quello de' Russi, degl' In-
» glesi, o de' Turchi. Essersi esso riguar-
» dato come il Protettore della Santa Sede
» e sotto questo titolo aver occupata An-
» cona. Al pari de' suoi predecessori della
» seconda e della terza prosapia, essersi
» inoltre riguardato come il figlio amico
» della Chiesa, e quel solo che aveva la
» spada per proteggerla ed impedire che
» non fosse contaminata dai Greci e dai
» Musulmani. Potere il Papa licenziare il
» Ministro Francese, ed a suo piacere ac-
» cogliere in preferenza il Russo, ed il
» Califfo di Costantinopoli ». Fece inoltre
partecipare dal Cardinale Fesch suo Mini-
stro presso la Santa Sede » Essere sua in-
» tenzione che d' allora in poi la Corte di
» Roma dovesse fare tutto quello, e ciò
» solo che a lui fosse piaciuto. Essere lui
» riguardo al Santo Padre un altro Carlo

» Magno; quindi volere che Pio VII man-
» tenesse con lui correlazioni niente dis-
» simili da quelle che (come egli asseri-
» va) avevano con Carlo Magno tenuto i
» Pontefici di lui predecessori. Che se il
» Santo Padre si fosse determinato a re-
» golare su tali principj la propria con-
» dotta e a fare intieramente il suo vole-
» re, esso non avrebbe fatto alcun can-
» giamento politico; ma se si fosse mo-
» strato restio, avrebbe separato il go-
» verno temporale da quello della Chiesa,
» inviato un Senatore che governasse lo
» Stato in suo nome, ed il Papa non sa-
» rebbe stato altro che il Vescovo di Roma.

47. Alla minaccievole lettera rispose pacatamente il Sommo Pontefice (in data dei ventinove di gennajo) » non essere mai
» stata sua intenzione di rinviare il Mini-
» stro Francese da Roma. Soltanto per
» dare un segno di disapprovazione alla
» occupazione di Ancona, intendeva sos-
» pendere col medesimo i pubblici rappor-
» ti, non però i confidenziali. Del resto
» poichè egli si protestava di riconoscere
» da Dio la felicità delle sue armi, essere
» sicuro che avrebbe fatto ridondare in be-
» nefizio della Religione e della Chiesa il
» frutto delle sue conquiste. Pregarlo
» quindi di conservare intatta la Religio-
» ne, e le possidenze ecclesiastiche negli
» Stati Veneti; non deporre la speranza

» di vedere accomodati gli affari della Re-
» ligione nelle altre provincie del regno
» d'Italia, e lusingarsi eziandio che fosse
» giunto il tempo opportuno di vedere
» verificate le speranze non mai toltegli
» che il Patrimonio di San Pietro non si
» dolesse più lungamente della perdita del-
» le tre Legazioni fatta nella rivoluzione.
» Non lasciar nè meno di raccomandare
» lo sgombro della Piazza di Ancona, es-
» sendo cessato ogni pericolo di sorpresa.

48. Con tale ecclesiastica moderazione tentò Pio VII di mitigare l'animo dell'Imperatore de' Francesi, e scansò la questione della supremazìa che il medesimo si arrogava sullo Stato Ecclesiastico. Ma questi non tardò a soggiungere (ai tredici di febbrajo) » comprendere che si trovava
» imbarazzato. Poter per altro schivare
» ogni cosa, battendo una strada dirit-
» ta e non entrando minimamente nel la-
» berinto della politica. L' Italia sarebbe
» tutta alle sue leggi soggetta. Essere lui
» il Sovrano di Roma; ma esso esserne
» l'Imperatore. I nemici dover essere gli
» stessi. Non poter quindi convenire che
» nello Stato Ecclesiastico risiedesse alcun
» Agente del Re di Sardegna, nè alcun
» Inglese, Russo, o Svedese. Non dover
» entrare nei porti Pontificj alcun basti-
» mento che appartenesse a queste Poten-
» ze ». Comprese allora il Sommo Pon-

tefice qual fosse il vero scopo di Napoleone, e consultato in affare di tanta importanza il Collegio de' Cardinali, nel giorno ventuno di marzo rispose » essere nella
» impossibilità di aderire alla domanda di
» mettersi in istato di guerra verso le in-
» dicate Potenze, essendo ciò contrario
» agli essenziali doveri inseparabili del suo
» carattere. In quanto poi al principio
» stabilito di essere lui l' Imperatore di
» Roma, rispondersi con Apostolica fran-
» chezza, che il Sommo Pontefice divenu-
» to da tanti secoli anche Sovrano di Ro-
» ma, non riconosceva ne' suoi Stati altra
» sovranità superiore alla sua. Non esi-
» stere l' Imperatore di Roma: esservi sol-
» tanto l' Imperatore de' Romani; ma que-
» sto titolo riconosciuto da tutta l' Europa
» nell'Imperatore di Germania, non potere
» nel tempo stesso appartenere a due So-
» vrani; e questo stesso non essere che un
» titolo di dignità e di onore, il quale
» non diminuiva minimamente l' indipen-
» denza della Santa Sede. Carlo Magno
» aver trovato Roma in mano de' Papi,
» averne ampliato i dominj con nuove do-
» nazioni, non avere però mai preteso su-
» periorità sopra de' medesimi. Inoltre die-
» ci secoli posteriori a tempi di quell'Im-
» peratore rendere inutile ogni altra più
» rimota ricerca. Il possesso pacifico di

» mille anni essere il titolo più luminoso
» che potesse esistere tra i Sovrani.

49. Presistette Napoleone nel suo proposito, e intanto approfittava delle rendite dei dominj Pontificj, facendovi mantenere le sue truppe che li attraversavano per recarsi nel regno di Napoli. In quattro mesi le spese fatte per quest' oggetto superarono un millione e trecento mila scudi romani, somma considerevole per uno Stato che appena ne aveva la rendita di quattro millioni. Per sovvenire a questo bisogno straordinario il Governo Pontificio aveva chiesto ai sudditi un' anticipazione di fondiaria, promettendone il compenso allorquando la Francia avesse soddisfatte le spese. Ma Napoleone male informato, o stranamente insultante fece scrivere (in data dei ventotto e trenta di aprile) dal suo Ministro degli affari esteri al Cardinale Legato in Parigi » Essersi messe in Roma
» nuove imposte sopra i popoli facendo
» loro credere che queste fossero destina-
» te a supplire alle spese pel mantenimen-
» to dell' armata Francese: rendersi le me-
» desime molto gravose ad oggetto di ac-
» cendere un maggior odio contro la Fran-
» cia, mentre la Santa Sede non era ob-
» bligata a fare spesa veruna per le trup-
» pe Francesi. Napoleone perciò non po-
» tere in simile disposizione ravvisare che
» una ingiuria, di cui aveva il diritto di

» esigere conveniente soddisfazione. Desi-
» derare quindi che gli fosse trasmessa una
» nota delle rendite e delle spese verifi-
» cate in Roma da due anni, del che se
» ne faceva espressa domanda. Essere inol-
» tre l'Imperatore sorpreso e stordito dal
» sapere che i Capi delle masse vivevano
» in Roma impuniti e protetti, colla spe-
» ranza di esserlo anche dal Cardinale Con-
» salvi ». A tali calunniose imputazioni
rispose il Governo Pontificio » essere Na-
» poleone malamente informato »: e intanto prescindendo da ogni riguardo politico, gli trasmise la richiesta nota degli introiti e delle spese dell' ultimo biennio, e di più del primo semestre di quell' anno.

50. Del resto Napoleone alle imperiose richieste incominciava ad aggiungere i fatti. Primieramente per avere in Roma un Ministro che non avesse alcun riguardo particolare verso il Sommo Pontefice, richiamò il Cardinale Fesch, e vi surrogò Alquier. Sul principio di giugno tolse, come si narrò, alla Santa Sede Benevento e Pontecorvo, e nel parteciparlo al Papa dopo l' esecuzione, fece avvertire che » i
» vantaggi i quali ritraeva Roma da quei
» possedimenti disgiunti da' suoi Stati,
» erano sì pochi, che il leggiero sacrifi-
» cio dei medesimi verrebbe facilmente
» compensato colla indennizzazione che
» aveva stabilito di offrirgli, e che dove-

» va tornare molto più vantaggiosa alla » Santa Sede ». Ma di questi compensi Napoleone non ne fece quindi più parola. Nel tempo stesso poi egli fece occupare militarmente tutte le Citta del Littorale Pontificio tanto sull'Adriatico che sul Mediterraneo, e frattanto avendo veduto (nel giorno quindici di giugno) al suo circolo in Saint-Cloud i Cardinali Caprara e Spina, diresse ai medesimi una lunga invettiva contro Roma, e poi soggiunse » che » se il Santo Padre non univa i suoi interessi a quelli dell' Impero, e non chiudeva i suoi Porti agl' Inglesi, esso avrebbe occupato assolutamente e con piena » sovranità Ancona, Civitavecchia, Urbino, Pesaro, e Macerata, e tutto il Littorale da Civitavecchia a Terracina; ne » avrebbe formati altrettanti Ducati come » aveva di già fatto di Benevento e Pontecorvo, ed avrebbe limitato la Sovranità del Papa alla sola provincia del Patrimonio, rendendolo così un impotente » e poverissimo Sovrano: e che il Cardinale Consalvi avrebbe dovuto rendere » conto a Dio, e sarebbe stato responsabile al popolo di tutti questi mali, e » di aver perduto lo Stato. Partecipassero questi suoi sentimenti a Roma ». Così di fatti eseguirono que' due Cardinali, ma in quanto a Consalvi quelle invettive furono totalmente vane. Imperciocchè

egli essendosi di già precedentemente accorto che Napoleone lo perseguitava particolarmente (perchè forse alla di lui influenza attribuiva le ripulse dategli da Pio VII) aveva di già rinunciato alla carica di Segretario di Stato , protestando » di ritirarsi affatto dagli affari , dai quali » aveva raccolto troppo amaro frutto , per » non abborrire più che la morte di mai » più mischiarsene » . Gli fu dato in successore il Cardinale Casoni .

51. Nel tempo stesso poi anche il Ministro Francese in Roma domandò » che i » porti Pontificj fossero chiusi all' Inghil» terra, ogni qual volta questa fosse in » guerra colla Francia . Inoltre le Fortez» ze dello Stato Romano fossero occupate » dalle truppe Francesi sempre che un ar» mata minacciasse di sbarcare in Italia » . La Santa Sede però rispose negativamente , persistendo nell' adottato principio » non » dovere il Capo della Chiesa porsi in uno » stato permanente di alienazione o di con» trasto con alcuna delle Podestà della » terra che racchiudono Cattolici nel suo » seno » . A questa nuova ripulsa Napoleone accrebbe le minaccie. Recatosi quindi poco dopo in Germania per la guerra contro la Prussia, giunto a Berlino fece chiamare a se il Prelato Arezzo dianzi Nunzio in Pietroburgo e dimorante allora a Dresda , e gli disse » non permettergli di trat-

» tenersi più oltre in quella residenza,
» dalla quale manteneva corrispondenza
» colla Russia; ed essere suo volere che
» il Papa non avesse più alcun rappre-
» sentante a Pietroburgo; entrasse in vece
» nel sistema federativo, ed avesse colla
» Francia communi gli amici ed i nemi-
» ci. Messo alle strette avrebbe imitato
» l' esempio di Carlo V, il quale teneva
» il Papa rinchiuso in castel Sant' Ange-
» lo, e faceva nel tempo stesso pregare
» per lui. Quindi Pio VII dasse pieni po-
» teri al Cardinal Legato, o pure invias-
» se da Roma altro Cardinale per tratta-
» re con lui, e accomodare le cose a te-
» nore di quanto aveva accennato. Par-
» tisse adunque subito per Roma, e ma-
» nifestasse al Pontefice questi suoi senti-
» menti ». Eseguì l' Arezzo la disgustosa commessione, e n' ebbe in risposta dal Papa che scrivesse al Ministro degli affari esteri di Francia » essersi di già sulle stes-
» se cose manifestati in diversi modi all'
» Imperatore i sentimenti del Capo della
» Chiesa. Quindi alla rinnovazione delle
» domande altre volte fatte, non potersi
» dare diversa risposta ». Tanto di fatti adempì l' Arezzo, ma non ebbe dal Ministro Francese alcun riscontro.

52. A queste angustie provenienti direttamente al Santo Padre dall' alto dominio che Napoleone pretendeva di esercitare in

Roma, altre se ne aggiunsero che dallo stesso sistema federativo ne derivavano indirettamente. L' Arcivescovo di Lucca aveva interpellato l' oracolo della Santa Sede per avere una norma onde regolarsi nella occasione che si era colà pubblicato il Concordato del regno Italico, e diverse cose Ecclesiastiche erano state innovate dalla potestà laica (per fino circa la giurisdizione Vescovile); e Pio VII credette di ammonire paternamente quel Principe, avvertendogli (con Breve dei nove maggio) » essere ciò contrario alle leggi della Chie» sa ». Anche i Vescovi del regno Italico angustiati dalle innovazioni Ecclesiastiche che in contravvenzione ai patti del Concordato, dal Governo si facevano in quello Stato, ricorrevano spesso alla Santa Sede per avere lumi superiori. Ed in ciò (prescindendo anche dal restante) servivansi della libertà per loro espressamente convenuta nel Concordato. Il Papa rispondeva com' è d' uso ai proposti dubbj, specialmente pel canale della Sacra Penitenzierìa. Ma Napoleone gli fece rimproverare (ai ventiquattro di maggio e ai due di giugno): » essere quella una corrispondenza » clandestina, contraria ai principj del di» ritto delle genti, e tendente a sollevare » i popoli contro l' autorità legittima ». Alle quali invettive e minaccie il Papa al-

tro non poteva opporre che espressioni di dolore, ed inutili giustificazioni.

53. Si aggiunse che esaltato al trono di Napoli il Principe Giuseppe, l'Imperatore de' Francesi non mancò di farne subito la partecipazione (nel dì ventitrè di aprile) al Papa, il quale però immediatamente rispose che » nella stretta obbligazione impostagli dai propri doveri, di » mantenere i diritti della Santa Sede, richiamava prima di ogni altra cosa la di » lui attenzione sui rapporti (d' investitu- » ra) da tanti secoli tra la Santa Sede e » la Corona anzidetta esistenti, e costante- » mente osservati, anche nei casi di con- » quista, nell' introduzione non solo di » qualunque nuova dinastia, ma eziandio » di qualunque nuovo Regnante ». A queste osservazioni replicò Napoleone » essere » estremamente sorpreso che Roma preten- » desse di assoggettare la Corona di Na- » poli a certi pretesi diritti che erano pas- » sati in disuso, nè potevano essere og- » getto di discussione. Supponendo anche » che in alcuni secoli remotissimi i Re di » Napoli avessero fatto concessioni e passi » contrarj a que' diritti che come Principi » indipendenti e Sovrani non avevano il » potere di alienare, egli non potrebbe in » simile condotta ravvisare fuorchè l'opi- » nione isolata di alcuni Re, i quali con » atti di questa fatta non avevano potu-

» to obbligare nè i loro successori nè i
» loro Stati. Tutte le misure contrarie ai
» loro diritti come Sovrani, non poter
» essere consacrate dal tempo, nè riguar-
» date come irrevocabili: Chiedere per-
» tanto il puro e semplice riconoscimento
» di Giuseppe Napoleone I come Re di Na-
» poli.

54. In un affare di tanta importanza Pio VII (che d'altronde riceveva dal Re Ferdinando IV promesse di pagamento di Chinea, ed insinuazioni tendenti a distoglierlo dal riconoscere il Re Giuseppe (*)) chiese segretamente il parere del Sacro Collegio, e quindi fece rispondere: » Rima-
» nere sorpreso nel vedere che il diritto
» della Santa Sede per l'investitura del
» Regno di Napoli venisse considerato co-
» me passato in dissuetudine, e che le opi-
» nioni del medio evo fossero il solo di
» lui appoggio. Questi diritti percorrere
» senza interruzione la serie di sette se-
» coli, nei quali nè un Sovrano pure si
» trova che abbia occupato quel soglio
» senza averne presa l'investitura dal Som-
» mo Pontefice. Questa serie attraversare
» le epoche dei tempi più illuminati, e
» riunire i fatti dei più potenti e dei più
» illustri Regnanti delle diverse dinastie

(*) Lettera di Pio VII a Ferdinando I in data dei 16 dicembre 1816.

» alle quali era passato quel regno per
» tutti i diversi titoli, così di successione
» come di conquista. Se un possesso con-
» tinuato per tanti secoli potesse divenir
» soggetto di un qualche esame, la tran-
» quillità dei popoli e la fermezza dei so-
» gli non sarebbe mai sicura. L'addur-
» re l'inalienabilità dei diritti sovrani per
» distruggere questa stessa prescrizione,
» prescindendo anche da molte altre ri-
» flessioni che su ciò far si potrebbero,
» essere un supporre che i Sovrani di Na-
» poli avessero avuto un diritto di essere
» tali indipendentemente dalla investitura
» Pontificia; quando all' incontro il fatto
» costante di un sì gran numero di secoli
» nel decorso de' quali non vi era stato
» un Sovrano in Napoli che non fosse in-
» vestito dalla Santa Sede, distruggeva la
» supposizione di tale indipendente dirit-
» to. Si riflettesse che Napoleone non per
» altro diritto aveva potuto disporre del
» regno di Napoli, che per quello di con-
» quista; e questo diritto trasferire nel
» conquistatore i dominj nello stato in cui
» erano, e con quei vincoli che avevano re-
» lativamente ad un altro Sovrano il quale
» non era con esso in guerra. Dire altri-
» menti sarebbe lo stesso che estendere il
» diritto della guerra egualmente a danno
» dell' amico che del nemico. L'evidenza
» di queste ragioni essere confermata da

» esempj di altri conquistatori del regno » di Napoli, tra i quali il più luminoso » era quello di Carlo VIII Re di Francia. » Tutti, e questo singolarmente aver co- » nosciuto indispensabile l'investitura del » Regno di Napoli, sebbene conquistato » colle loro armi ». Così fra discussioni nelle quali da una parte si minacciava colla forza, e dall'altra si adducevano argomenti e ragioni; e fra gli aggravj cagionati dal mantenimento e da qualche licenza delle truppe Francesi di passaggio e stanziate, lo Stato Ecclesiastico fu per tutto l'anno angustiato dalla politica di Napoleone (*).

55. All'opposto il regno di Etruria sebbene non fosse esente da'timori per la supremazìa che l'Imperatore Francese vantava di avere su tutta l'Italia, ricevette quasi un pegno della continuazione dello stato in cui era. Imperciocchè la Regina reggente non avendo mai per lo innanzi potuto ottenere che i Francesi sgombrassero Pisa e Livorno, propose che ad essi si surrogassero truppe Spagnuole e gli riuscì di averle. Sul principio dell'anno cinque mila uomini di quella nazione per la Francia meridionale, e la Riviera di Genova

(*) Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede e il Governo Francese vol. I e prima appendice. Schoell. Archives Hist. et polit. tom. II pag. 1-267.

giunsero in Toscana sotto il commando di Ofaril, ed i Francesi finalmente se ne partirono da tutti i luoghi (*).

56. Fra i nuovi sconvolgimenti a cui fu in quest' anno soggetta l'Italia il Re di Sardegna nella metà di febbrajo partì da Gaeta per Cagliari, dove giunse ai diciasette. Nella primavera fece un giro per i luoghi principali dell' Isola, e diede diverse disposizioni per migliorarne il governo, specialmente nei dicasteri delle finanze e della guerra. Gl' Inglesi gli offrirono un presidio di loro truppe se lo giudicava opportuno, ma egli ringraziò del favore, bramando di restare neutrale (**). Essi vollero bensì occupare nuovamente il Capo di Buona Speranza e se ne impadronirono nel mese di gennajo. In luglio presero eziandio la Colonia Spagnuola di Buenos Ayres e vi fecero un ricco bottino, ma furono scacciati poco dopo (***). Nel giorno ventiquattro di dicembre cessò di vivere l'Arciduca Ferdinando marito della Erede Estense, già Governatore di Milano, e Signore di Brisgovia. Gli successe nei diritti il figlio primogenito che prese il nome di Francesco IV.

(*) Memorie della Regina di Etruria scritte da se medesima pag. 16.

(**) Memorie particolari.

(***) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 73-76. Storia dell' anno 1807 pag. 31-33.

1807.

SOMMARIO

Napoleone stabilisce il sistema continentale *contro il commercio Inglese. Suoi decreti di Berlino e di Milano, ed ordini del Consiglio Brittannico a ciò relativi.* 1-3. *Battaglia di Eylau. Divisione Italiana in Germania. Negoziati di pace.* 4. *Convenzione di Bartenstein fra la Russia e la Prussia tendente al ristabilimento dell' equilibrio.* 5. *L' Austria ricusa di accedervi, e s' interpone inutilmente per la pace. Praparativi de' Collegati.* 6. *Napoleone prende Danzica, e vince a Friedland.* 7. *Trattato di Tilsit.* 8-10. *Napoleone scaccia gli Svedesi dalla Promerania, dà una Costituzione al Gran Ducato di Varsavia, e ritorna a Parigi.* 11. *Sopprime il Tribunato, pubblica un codice di commercio, e forma il regno di Westfalia.* 12. *Cenno sulla guerra tra la Russia e la Turchia. Armistizio di Slobsia. I Russi consegnano le Isole Jonie ai Francesi.* 13. *Convenzione di Fontainebleau fra l' Austria e la Francia.* 14. *Napoleone offre al Re di Sardegna un compenso in Barberìa. Convenzione relativa alle prede. Matrimonio del Duca del Genevese.* 15. *La Russia tenta di pacificare l' Inghilterra colla Francia, non vi riesce, e rompe colla prima le correlazioni diplomatiche.* 16. *Gl' Inglesi s' impadroniscono della Flotta Danese.* 17. *La Prussia, l' Austria, la Spagna, il regno d' Italia, e quello di Napoli accedono al sistema continentale. I Francesi occupano nuovamente Livorno.* 18. *La Francia e la Spagna minacciano il Portogallo.* 19. *Napoleone stabilisce d'impadronirsi tanto del Portogallo che della Spagna.* 20. *Conviene a Fontainebleau colla Spagna di dividersi il Portogallo, e si fa cedere dalla medesima il regno di Etruria.* 21. *I Francesi e Spagnuoli invadono il Portogallo, la Corte di Lisbona si ritira al Brasile.* 22. *Napoleone occupa l' Etruria, la Regina Maria Luigia parte per la Spagna.* 23. *Questioni tra la Francia e Roma relativamente al sistema continentale, ed agli affari Ecclesiastici del regno Italico e della Confederazione Renana.* 24-28. *Napoleone minaccia di togliere al Papa le Marche, e intanto fa esercitare nelle medesime diverse violenze.* 29. *Progetto di trattato communicato da Napoleone al Papa, e da questi rigettato.* 30-31. *Museo Borghese trasportato a Parigi.* 32. *Canonizzazione celebrata in Roma, agita-*

zioni del volgo. 33. *Insorgenze nel regno di Napoli. I Francesi assediano e prendono Amantea*. 34. *Sottomettono diverse altre terre*. 35. *Philipsthall sbarca con un corpo di Siciliani in Calabria, ed è battuto a Mileto*. 36. *Tutta la Calabria è occupata dai Francesi*. 37-38. *Congiura scoperta in Napoli*. 39. *Giuseppe sopprime gli Ordini monastici*. 40. *Abolisce i fedecommessi, manda truppe in Germania, concede una pensione alla vedova del Pubblicista Filangieri, e provvede al pagamento del debito pubblico*. 41. *Nel regno Italico si prescrive un catasto generale, e si pubblicano i codici di procedura criminale e civile*. 42. *Napoleone visita il Regno d'Italia, e dà diversi provvedimenti*. 43. *Nomina il Vicerè Principe di Venezia, e Melzi a Duca di Lodi*. 44. *Istituisce un Senato consulente*. 45. *Promette agl'Italiani cose maggiori, e ritorna a Parigi. Morte dell'Imperatrice d'Austria Maria Teresa*. 46.

1. Fra i vantaggi ottenuti nella guerra Prussiana Napoleone concepì il disegno di un *sistema Continentale* col quale tutte le Potenze di Europa si riunissero nell'escludere il commercio Inglese. Primieramente nel dì ventuno di novembre del precedente anno pubblicò un decreto (che dal luogo della data fu detto volgarmente di Berlino) con cui stabilì: » L'Inghilterra non » ammettere per nulla il diritto delle genti » seguìto generalmente da tutti i popoli » inciviliti. Considerare essa come nemico » qualunque Individuo appartenente allo » Stato nemico. Estendere alle proprietà de' particolari il diritto di conquista, » il quale non può applicarsi se non a » ciò che appartiene all'inimico; estendere » alle città di commercio non fortificate » ed alle imboccature de' fiumi il diritto

» di blocco, il quale non può applicarsi
» che alle Piazze forti. Dichiarare blocca-
» te alcune Piazze, avanti le quali non
» aveva talvolta un solo bastimento da
» guerra. Essere pertanto evidente che
» con questo mostruoso diritto di blocco,
» essa non aveva altro scopo che quello
» di elevare il suo commercio sulla rovi-
» na di quello del Continente; quindi chi-
» unque commerciava colla medesima ne
» favoriva i disegni e se ne rendeva com-
» plice. Intanto questa condotta dell' In-
» ghilterra degna totalmente dei primi se-
» coli di barbarie, avere ad essa recato mol-
» to profitto con detrimento delle altre
» Potenze. Essendo però di diritto natu-
» rale l' opporre all'inimico le istesse ar-
» mi di cui esso si serviva; stabilirsi co-
» me principio fondamentale dell' Impero
» Francese, che fintantocchè l' Inghilterra
» non riconoscesse il diritto della guerra
» essere unico per terra e per mare, e
» non potersi estendere nè alle proprietà
» private, nè alle persone estranee alla
» professione delle armi; e il diritto di
» blocco doversi restringere alle Piazze
» forti realmente investite di forze suffi-
» cienti; le Isole Brittanniche erano di-
» chiarate in stato di blocco. Essere per
» conseguenza interdetto qualunque com-
» mercio o corrispondenza colle medesi-
» me. Gl' Inglesi di qualsivoglia condizio-

» ne che si trovassero sul territorio oc-
» cupato dalle truppe Francesi o colle-
» gate, essere dichiarati prigionieri di guer-
» ra. Le merci appartenenti all' Inghilter-
» ra o provenienti dalle sue fabbriche,
» essere dichiarate di buona preda. Non
» si riceverebbe nei porti alcun bastimento
» proveniente direttamente dall' Inghilter-
» ra o dalle Colonie Inglesi. Questo de-
» creto sarebbe communicato ai Re di Spa-
» gna, di Napoli, di Olanda, e di Etru-
» ria, e agli altri Collegati, i sudditi dei
» quali erano come i Francesi, vittima dell'
» ingiustizia, e della barbarie della legis-
» lazione Inglese ».

2. In rappresaglia di tale decreto un ordine del Consiglio Brittannico (in data dei sette di gennajo) stabilì che » non sareb-
» be permesso ad alcun bastimento di fare
» il commercio da uno ad altro porto del-
» la Francia, de' suoi Alleati, dei paesi
» occupati dalle sue truppe o che erano
» sotto la sua influenza. Que' bastimenti
» che contravenissero a questa proibizione
» essere dichiarati di buona preda ». Con altro simile ordine poi del giorno undici di novembre si dichiarò che » tutti i porti
» della Francia, de' suoi Collegati, e di
» qualunque altro luogo da cui fosse esclu-
» sa la bandiera Inglese, sarebbero sog-
» getti alle stesse restrizioni, come se fos-
» sero realmente bloccate. In conseguenza

» i bastimenti destinati per i medesimi sa-
» rebbero soggetti alle visite delle crocie-
» re Inglesi, ad una stazione forzata in
» Inghilterra, e ad una imposizione che
» sarebbe regolata dalla legislatura Inglese:
» (quale imposizione poi non fu mai mes-
» sa). Soltanto si permetterebbe ai basti-
» menti neutri di navigare direttamente
» dalle Colonie nemiche ai porti del loro
» territorio, e portarvi le *derrate colonia-*
» *li* necessarie al consumo del loro paese ».

3. Intese queste disposizioni Napoleone emanò un altro decreto (che similmente prese un nome particolare dal luogo della data, e fu detto di Milano) con cui stabilì: » Il Governo Inglese col suo ordine
» avere *disnazionalizzato* i bastimenti di
» tutte le Nazioni dell'Europa. Non esse-
» re certamente in potere di alcun Gover-
» no di transigere sulla sua indipendenza,
» e sopra i suoi diritti, essendo tutti i So-
» vrani di Europa solidalmente garanti
» della sovranità e della indipendenza del-
» la loro bandiera. Che se per una ine-
» scusabile debolezza si lasciasse consacra-
» re dall'uso la tirannìa della visita, gl'In-
» glesi ne dedurrebbero un titolo per sta-
» bilirla in diritto, come avevano profit-
» tato della tolleranza de' Governi per sta-
» bilire l'infame principio che la bandiera
» non cuoprisse la mercanzìa: decretare
» pertanto che ogni bastimento di qualun-

» que nazione il quale avesse sofferto la » visita di un vascello Inglese, si fosse » sottoposto ad un viaggio in Inghilterra, » o avesse pagato una imposizione qualun» que al Governo Inglese, sarebbe pel so» lo fatto dichiarato *disnazionalizzato*; » avrebbe perduto la guarentigia della sua » bandiera, sarebbe divenuto una proprie» tà Inglese, e perciò dichiarato di buona » preda cadendo in potere dei Francesi. » Le Isole Brittanniche essere dichiarate in » istato di blocco, tanto in mare che in » terra. Quindi ogni bastimento di qua» lunque nazione il quale fosse uscito dai » porti Inglesi o vi fosse diretto, sareb» be giudicato di buona preda. Queste » misure poi le quali non erano che una » giusta reciprocazione pel sistema barba» ro adottato dal Governo Inglese, il qua» le assimilava la sua legislazione a quel» la di Algeri, avrebbero avuto effetto fin» tantocchè quel Governo non fosse ritor» nato ai principj del diritto di guerra che » regolano i rapporti delle nazioni incivi» lite in istato di ostilità (*) ». E verso questi principj di diritto marittimo stabiliti nell'interno del suo Grande Impero (che fece subito adottare da' suoi Alleati) Na-

(*) Martens. Recueil. tom. XII pag. 439-453. Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 38-48.

poleone rivolse di poi la politica esterna del Continente, della quale potè in gran parte dirigere lo spirito, attesa la fortuna che continuò ad avere nella guerra.

4. Imperciocchè sul fine di gennajo Bennigsen uscì improvvisamente da' suoi alloggiamenti d' inverno, ed unitosi ai Prussiani commandati da Lestocq mosse verso la bassa Vistola, col disegno di passarla presso Thorn, circondare l' ala sinistra dell' armata Francese, e recarsi sulla Peene. Ma Napoleone al primo annunzio della marcia dell' inimico raccolse sollecitamente le sue truppe, e squadronò per circondarlo egli stesso alle spalle. Da questi muovimenti ne derivarono diversi combattimenti parziali dai tre ai sette di febbrajo, e finalmente nel dì otto si venne a battaglia campale presso Eylau. Ambedue i Commandanti si attribuirono la vittoria; del resto non riescirono nel concepito disegno, e ritornarono ai loro alloggiamenti d' inverno (*). Napoleone però fece poi intraprendere l' assedio di Danzica, ed invadere la Pomerania Svedese, spingendo le correrìe fin sotto Stralsunda (**). Chiamò

(*) Oevres de Napoleon tom. V pag. 160-186. Memoires de Napoleon par Montholon tom. II p. 38 et 160. Sulle Cause e gli Effetti della Confederaz. Ren. par. II vol. I pag. 276-288.

(**) Victoires, Conquetes etc. tom. XVII pag. 85 et 139-143.

anticipatamente alle armi la coscrizione del mille ottocento e otto, e dispose che si formasse un armata di riserva sull'Elba da Magdeburgo al Baltico (*). Chiamò anche alla grande armata di Germania la Divisione Italiana di Teuliè che dal mille ottocento tre era in Francia al campo di Boulogne, e la impiegò specialmente all'assedio di Colberg, dove venne spesse volte alle prese coll'inimico. In un combattimento che seguì ai dodici di giugno il Teuliè fu ferito in una coscia da una palla, e dopo sette giorni morì (**). Napoleone tentò eziandio prima colla Prussia e poi colla Russia, d'introdurre trattati di pace. Ma i suoi tentativi furono vani, essendo troppo difficile la pace dopo una dubbia vittoria (***).

5. Anzi tanto l'Imperatore Alessandro che il Monarca Prussiano essendo persuasi che non vi poteva essere pace solida fintantochè durasse la preponderanza terrestre della Francia, si adoprarono per aumentare la lega, sicchè si potesse colle armi ridurre questa formidabile Potenza a suoi

---

(*) Victoires Conquetes etc. tom. XVI pag. 152.

(**) Rapporto del Generale Teuliè.
Giornale Italiano 1807 num. 175 e 192.
Ouvres de Napoleon tom. V pag. 244.

(***) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 404-406.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. par. II vol. I pag. 273. 274. 289. 290.

antichi confini. Di fatti nel dì ventisei di aprile essi sottoscrissero in Bartenstein una Convenzione, nella quale stabilirono » es-
» sere egualmente animati dal più vivo de-
» siderio di accelerare il momento in cui
» la guerra colla Francia e suoi Alleati
» potesse terminarsi con una pace gene-
» rale e solida, fondata sullo stato delle
» respettive possessioni, ed assicurata a
» ciascuna Potenza colla guarentigia di tut-
» te le altre. Ma per ottenere questo in-
» tento essere primieramente indispensabi-
» le di continuare la guerra fintantocchè
» la Francia non fosse rientrata in giusti
» limiti e vi si circonscrivesse per l'avve-
» nire. Doversi quindi assicurare la in-
» dipendenza delle altre Potenze, e in-
» dennizzare quelle che avessero sofferto
» perdite. Doversi perciò far ricuperare
» alla Prussia gli Stati perduti, e di più
» procurarle un circondario che le servis-
» se di una migliore frontiera militare tan-
» to per difesa sua propria, che per quella
» della Germania. L'indipendenza poi di
» questa nazione essere una base essen-
» ziale della indipendenza di Europa. Non
» doversi quindi lasciare alla Francia la
» linea del Reno: Non doversi nè anche
» ristabilire l'antica Costituzione Germa-
» nica troppo debole per sostenersi. Si cre-
» asse piuttosto una Confederazione costi-
» tuzionale, concertandosi in ciò coll'Au-

» stria; e togliendo di mezzo i motivi di
» gelosìa fra questa Potenza e la Prussia.
» Altra essenziale condizione per l'indi-
» pendenza di Allemagna e dell' Europa
» essere la sicurezza e la forza dell' Au-
» stria stessa; doversi perciò procurare
» alla medesima la restituzione del Tiro-
» lo, e la frontiera del Mincio col Pole-
» sine. Del resto circa l'Italia si sareb-
» bero consultate le opinioni ed i deside-
» rj tanto della stessa Austria che dell'
» Inghilterra, prima di prendere qualun-
» que determinazione. Frattanto stabilirsi
» il principio che si cercherebbe di otte-
» nere in favore dei Re di Sardegna e di
» Napoli ciò che le circostanze permette-
» rebbero, ed in ogni caso si sarebbe in-
» sistito per la separazione della Corona
» d'Italia da quella di Francia. L'indi-
» pendenza e l'integrità della Porta Ot-
» tomana formerebbero un altro essenzia-
» le oggetto delle Parti contraenti. Invi-
» tarsi l'Austria, l'Inghilterra, e la Sve-
» zia ad accedere all'accordo ».

6. Ma l'Austria alla di cui cooperazione era specialmente appoggiata l'esecuzione del vasto progetto rimase neutrale, e limitossi ad offrire alle Potenze belligeranti la sua mediazione per la pace, lo che non ebbe alcun risultamento. Il Re di Svezia di animo singolarmente avverso a Napoleone, credette superfluo di accedere formal-

mente a quella Convenzione. Imperciocchè protestava » essere troppo noti e costanti » i suoi sentimenti, e nulla procurargli » una maggiore soddisfazione che il poter » concorrere ad un sicuro ristabilimento » di ordine generale, e d'indipendenza; » ma per giungere a questo importante sco» po doversi interessare la causa legittima » dei Borboni, dichiarandosi apertamente » per essi ». L'Inghilterra aveva poc'anzi ricusato di guarentire alla Russia un prestito di sei millioni di lire sterline che quella desiderava da Londra, e si era negata a spedire truppe sul Continente; ma poi essendosi mutato il Ministero; accedette allo stabilito accordo. Promise sussidj alla Prussia, e sul fine di giugno mandò dieci mila uomini nell'Isola di Rugen i quali dovevano quindi essere raggiunti da altri e tanti, e tutti assieme unirsi ad un Corpo di Svedesi e di Prussiani ragunati a Stralsunda; per fare una forte diversione alle spalle dell'ala sinistra dell'esercito Francese (*).

7. Questo disegno però de' Collegati vasto ed implicato, fu sconcertato da Napoleone che agiva solo, e perciò più solle-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 406-413. 417-423. 454-458. et tom. IX pag. 130-138.
Sulle Cause, e gli Effetti della Confed. Renana part. II tom. I pag. 292-312.

citamente. Primieramente egli fece stringere l'assedio di Danzica, che in fine dopo cinquantun giorno di trincea aperta si rese ai ventiquattro di maggio. Bennigsen poi che non si sa per qual motivo non si era mosso per soccorrere quella importantissima Fortezza, uscì da'suoi alloggiamenti sul principio di giugno, ed avanzossi ad assalire l' inimico di fronte, prima che i Collegati potessero eseguire la stabilita diversione verso Stralsunda. Nel dì cinque egli battette Ney a Gutstadt; ma i suoi furono respinti alle teste di Ponte di Lomitten e di Spanden, che i Francesi avevano sulla Passarge. Nel giorno sei egli rinnuovò l'attacco verso Deppen, perdette molti uomini, ma non riescì nell' intento di stabilirsi sul fiume. Intanto Napoleone incominciò a recarsi anch' esso sulle offese, ed ai nove di giugno riprese Gutstadt. Ai dieci si combattè con pari valore e fortuna ad Heilsberg, e finalmente ai quattordici si venne a battaglia campale presso Friedland. I Russi avanzaronsi nel mattino sulla sinistra della Alle, respinsero i Corpi di Lannes e di Mortier, e si abbandonarono alla sicurezza della vittoria. Sulla sera però sopragiunse Napoleone colla sua guardia e coi Corpi di Ney e di Victor, e disfece facilmente un inimico incautamente sbandato. Nel giorno stesso Murat coi Corpi di Davoust e di Soult

battette sulla strada di Koenisberga i Prussiani commandati da Lestocq. In conseguenza di questa vittoria i Francesi invasero la Prussia Orientale, e ai diciannove di giugno pervennero sulla riva sinistra del Niemen ai confini dell' Impero Russo (*). Bennigsen raccolse dietro questo fiume l'esercito suo, ed era tuttavia in forze da opporre ai Francesi una valida resistenza; ma intanto erano cangiate le disposizioni politiche nel Gabinetto di Pietroburgo.

8. L'Imperatore Alessandro disgustato per avventura coll' Inghilterra per la negata guarentigia del prestito o per la spedizione ritardata, forse disanimato anche dalla renitenza dell'Austria di accedere alla lega di Bartenstein; risolvette decisamente di venire a trattati di pace. E nel dì ventuno di giugno, senza consultare il Re di Prussia, propose a Napoleone un armistizio che fu nell' istesso giorno conchiuso. Ai venticinque i due Imperatori ebbero un colloquio in una Isoletta del Niemen presso Tilsit. In un altra conferenza tenuta nel dì seguente v'intervenne eziandio il Re di Prussia, (che Napoleone da principio

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V pag. 185-240.
Victoires Conquetes etc. tom. XVII pag. 84-178.
Schoell. Hist. Abr. etc. tom. VIII pag. 415. 416.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. tom. II part. I pag. 313-321.

aveva ricusato di ricevere e poi ammise a riguardo dell' Imperatore di Russia) (*), e fu convenuto di trattare la pace nella stessa città di Tilsit (**). I negoziati furono brevi, e nel dì sette di luglio si sottoscrisse il trattato tra la Francia e la Russia. Si convenne che » Napoleone pei ri-
» guardi che aveva verso l' Imperatore di
» Russia acconsentiva di restituire al Re
» di Prussia le provincie conquistate sulla
» riva destra dell' Elba. Quelle però che
» una volta appartenevano alla Polonia e
» dopo il mille settecento settantadue al-
» la Prussia, cedersi al Re di Sassonia
» il quale le governasse col titolo di Du-
» ca di Varsavia. La città di Danzica con
» un circuito di due miglia fosse ristabi-
» lita nella sua indipendenza. I Duchi di
» Sassonia-Coburgo, di Oldemburgo, e di
» Mecklemburgo-Schwerin fossero rimes-
» si nel possesso de' loro Stati. La Fran-
» cia accettare la mediazione della Russia
» per trattare di pace coll' Inghilterra, pur-
» chè questa l' accettasse similmente nel
» termine di un mese dal cambio delle rat-
» tificazioni. Intanto l' Imperatore Alessan-

(*) Rapporto del Ministro degli affari esteri di Francia al Senato nel dì I aprile 1813.

(**) Ouvres de Napoleon tom. V pag. 240-247.
Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 423-434.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. par. II tom. I pag. 322-323.

» dro riconoscere in Sovrani tre fratelli
» di Napoleone, cioè Giuseppe di Napoli,
» Luigi di Olanda, e Girolamo di West-
» falia. Il regno di quest'ultimo si sarebbe
» formato dalle provincie cedute dalla
» Prussia sulla sinistra dell' Elba, e di al-
» tre possedute da Napoleone. Riconosce-
» re similmente la Confederazione Renana.
» Cesserebbero le ostilità fra la Russia e
» la Turchìa. I Russi sgombrassero i Prin-
» cipati di Vallachia e di Moldavia, ed
» accettassero la mediazione della Francia
» per conchiudere una pace onorevole col-
» la Porta. Si sarebbe con una speciale
» Convenzione stabilito il tempo ed il mo-
» do de' respettivi sgombramenti. I due Im-
» peratori guarentirsi reciprocamente i lo-
» ro possedimenti (*).

9. Agli articoli patenti se ne aggiunsero altri segreti, nei quali le due Potenze contrassero alleanza, e fra le altre cose stabilirono: » l' indipendenza della bandiera
» essere un diritto di ciascheduna Potenza
» e un dovere reciproco delle une verso
» le altre. Per conseguenza tutte le Po-
» tenze avere il diritto di esigere che le
» nazioni le quali pretendevano alla neu-
» tralità, facessero rispettare la loro ban-
» diera. Posti questi principj se l'Inghil-

(*) Martens. Recueil. tom. XI pag. 436-443.

» terra non acconsentiva a conchiudere la
» pace riconoscendo che le bandiere di tut-
» te le Potenze dovessero godere di una
» eguale e perfetta indipendenza sui mari,
» l' Imperatore Alessandro si obbligava a
« far causa commune colla Francia, ed
» intimare di concerto con essa alle tre
» Corti di Coppenaghen, di Stokolm, e di
» Lisbona di chiudere i loro porti agl'In-
» glesi e di dichiarare ad essi la guerra.
» Le due Parti contraenti avrebbero inol-
» tre insistito con forza presso le Potenze,
» affinchè adottassero i medesimi princi-
» pj (*). Danzica, Stettino, Custrino, e
» Glogau restassero in potere de' France-
» si sino alla pace coll' Inghilterra, af-
» finchè la consegna di queste Piazze im-
» portanti potesse essere nei negoziati un
» oggetto di compenso per le possessioni
» marittime della Francia (**). Le cose
» del Re di Sardegna si sarebbero acco-
» modate con commune gradimento, per la
» restituzione de' suoi Stati o per un ade-
» guato compenso (***). La Russia rinun-
» ziasse in favore della Francia alla pro-

(*) Nota del Ministro Francese al Russo in data dei 25 aprile 1812.
Moniteur 8 juillet 1812.

(**) Rapporto del Ministro delle Relazioni estere di Francia sulla Prussia.
Moniteur 1813 num 95.

(***) Memorie particolari.

» tezione, e ai diritti che aveva sulle Iso-
» le Jonie, e ritirasse le truppe che ave-
» va tanto nelle medesime, che nelle Boc-
» che di Cattaro (*). Napoleone non si sa-
» rebbe opposto che con posteriori accor-
» di da concertarsi, la Russia riunisse al
» suo Impero la Valacchia e la Molda-
» via (**): i patti segreti cessassero di ob-
» bligare dopo lo spazio di due anni (***).
» I due Imperatori poi si sarebbero nuo-
» vamente abboccati assieme ogni qual vol-
» ta gli affari di Europa, ed i communi
» interessi lo avessero richiesto (****).

10. Sottoscritta la pace tra la Russia e la Francia, la Prussia (a cui non era rimasto che qualche Fortezza assediata ed un picciol Distretto presso Memel) dovette conformarvisi pienamente. Essa sottoscrisse il suo trattato nel giorno nove di luglio, accettò le dure condizioni colle quali le veniva tolta la metà de' suoi Dominj, e di più dovette obbligarsi » a chiudere i suoi
» porti agl' Inglesi sino al cambio delle ra-
» tificazioni del futuro trattato di pace tra
» la Francia e l'Inghilterra ». Con una
» Convenzione poi sottoscritta tre giorni

(*) Giornale Italiano 1807 num. 253 e 277.
(**) Correspondance de Bonoparte tom. VII p. 382-385.
(***) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 81.
(****) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Renana part. II vol. II pag. 141.

» dopo si stabilì che: » i Francesi avreb-
» bero sgombrato il territorio Prussiano
» nello spazio di due mesi e mezzo, pur-
» chè in tale termine fossero pagate tutte
» le contribuzioni che vi avevano impo-
» sto (*) ». Ascendevano queste a cento millioni di franchi. Napoleone fece inoltre esigere per conto suo tutte le rendite ordinarie della Prussia, non facendo all' opposto alcuna delle solite spese per lo Stato. Fece trasportare in Francia tutti i monumenti rari, e di Belle Arti, e finalmente lasciò cento cinquanta mila uomini con cinquanta mila cavalli a carico degli Abitanti (**).

11. Cessata poi la guerra in Prussia ed in Polonia, fu cosa facilissima ai Francesi d' impadronirsi totalmente della Pomerania Svedese. Di fatti dopo la pace di Tilsit tanto i Prussiani che gl' Inglesi sbarcati poc' anzi a Stralsunda ne partirono, e d' altronde i Francesi non tardarono ad investire quella Piazza. Gli Svedesi desistettero da una inutile difesa, la resero per capitolazione ai dicianove di agosto, e poco dopo abbandonando eziandio l' Isola di Rugen si ritirarono al di là del Baltico (***). Del·

(*) Martens. Recueil. tom. XI pag. 444-454. Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 443-450 460. 461.

(**) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. II p. 223-237. tom. VI pag. 237-289 et pag. 298-320.

(***) Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 451-462. Victoires, Conquetes etc. tom. XVII pag. 201-208.

restante Napoleone partì da Tilsit ai nove di luglio e recossi a Dresda. Quivi fece compilare da Talleyrand la Costituzione con cui il Re di Sassonia doveva governare il Ducato di Varsavia (dichiarandosi la Religione dello Stato essere la Cattolica, liberi però e pubblici tutti gli altri culti) (*). Partì quindi ai ventitrè, ed ai ventisette giunse a Parigi. Ragunò di poi non molto dopo il Corpo legislativo e nel farne solennemente l'apertura (nel dì sedici di agosto) disse a que' Rappresentanti:
» nuove guerre, nuovi trionfi, nuovi trat-
» tati di pace aver cambiata la faccia dell'
» Europa politica. Tutte le nazioni una-
» nimemente esultare nel vedere distrutta
» per sempre la malefica influenza che l'In-
» ghilterra esercitava sul Continente. La
» Francia essere unita ai popoli di Alle-
» magna dalle leggi della Confederazione
» del Reno, a quelli della Spagna, dell'
» Olanda, della Svizzera e dell'Italia dalle
» leggi del suo sistema federativo. Aver
» meditato diverse disposizioni per rendere
» più semplici, e perfezionare le istituzio-
» ni della Francia (**).

12. Una di queste disposizioni fu che

(*) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. II vol. II pag. 7-16.
Giornale Italiano 1807 num. 221.
(**) Oeuvres de Napoleon tom. V pag. 256. 257.

soppresse il Tribunato, il quale sebbene ridotto in servitù, non di meno nel discutere i progetti delle leggi, in qualche circostanza avrebbe per avventura potuto ombrare i voleri del dispotismo (*). Fece quindi compilare dal Corpo legislativo un codice di commercio, che incominciasse ad essere in vigore al principio del prossimo anno (**). Del restante formò il Regno di Westfalia, e lo compose del Ducato di Brunswich, dell' Elettorato di Assia-Cassel, di parte dell' Annoverese e di altri paesi aggiacenti alla bassa Elba, che in tutto contenevano una popolazione di circa un millione e novecento mila Abitanti (***). Riunì di poi questo nuovo Regno alla Confederazione Renana, alla quale in quest' anno fece anche accedere i Duchi di Anhalt, ed i Principi di Reuss, di Lippe, di Waldek, e di Schwartbourg (****).

13. Del restante passando ad accennare i risultamenti del trattato di Tilsit incomincerò dalla Turchìa. E quivi premetterò che appena rotta la guerra fra la Porta e la Russia, l' Inghilterra prese parte per questa sua Collegata, e nel mese di feb-

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V pag. 257.
(**) Bulletin des lois de l' Emp. Fran. ser. IV num. 164.
(***) Martens Recueil tom. XI pag. 491.
(****) Ibid pag. 493.
Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 278-291.

brajo spedì una flotta a minacciare la stessa Costantinopoli. Questa minaccia però riuscì vana attesi i preparamenti di difesa fatti dai Turchi diretti dall'Ambasciadore Francese, e sul principio di marzo quella flotta ripassò i Dardanelli. Gl' Inglesi allora si rivolsero all'Egitto e con cinque mila uomini imbarcati a Messina occuparono Alessandria, (dove si mantennero sino al mese di settembre, in cui ne furono scacciati da quel Bassà) ed intanto i Russi s'impadronirono dell' Isola di Tenedo, e vi si stanziarono con una flotta di dieci vascelli e di dodici fregate. Questa nel dì primo di luglio s'incontrò poi nelle acque di Lemno colla flotta Turca commandata dal Capitan Bassà, e la disfece intieramente. Ma intanto in esecuzione di quanto si era stabilito a Tilsit si trattò di accordo, e nel dì ventiquattro di agosto si conchiuse in Slobosia un armistizio, nel quale si stabilì » che i Russi sgombrassero la Va» lacchia e la Moldavia nello spazio di tren» tacinque giorni, e votassero eziandio Te» nedo e gli altri luoghi occupati nell' Ar» cipelago (*) ». In esecuzione di quest' atto i Russi incominciarono di fatti a retrocedere dal Danubio; ma poi col prete-

(*) Martens Recueil. tom. XI pag. 456.
Schoell. Hist. Abr. tom. XIV pag. 516-526.

sto di alcune correrìe fatte dai Turchi, ritornarono ai posti che dianzi occupavano. Ed in ciò l'Imperatore Alessandro sapeva che non sarebbe molto sollecitato da Napoleone, perchè questi nelle conferenze di Tilsit gli aveva spesse volte detto: » non » importargli molto lo sgombramento della » Valacchia e della Moldavia, e potersi » protrarre a lungo per disporre quanto » occorresse. Non essere possibile di sof» frire più oltre il Turco in Europa. Po» tersi forse respingerlo in Asia (*) ». Frattanto in esecuzione del trattato segreto di Tilsit e dell'Armistizio di Slobosia i Russi nel mese di agosto sgombrarono Tenedo, e consegnarono ai Francesi le Bocche di Cattaro, Corfù e tutte le altre Isole che avevano occupato nel Jonio e nell'Adriatico. Le truppe colà stanziate sbarcarono ad Ancona ed a Venezia, e quindi ritornarono nelle loro regioni attraversando gli Stati Austriaci. Le Isole Jonie furono allora dichiarate dipendenti dall'Impero Francese (**).

14. Sgombrate dai Russi le Bocche di Cattaro, Napoleone non aveva più alcun pretesto di tenere occupata la Fortezza Austriaca di Braunau. Adunque acconsentì finalmente a restituirla, ma ne trasse an-

(*) Correspondance de Bonaparte tom. VII p. 364-385.
(**) Memorie particolari.

eora profitto per rettificare in suo vantaggio i limiti del Regno Italico cogli Stati Austriaci. Fece pertanto sottoscrivere nel giorno dieci di ottobre una Convenzione coll' Austria a Fontainebleau, nella quale si stabilì » l' Isonzo sarebbe il limite del » regno d'Italia e delle provincie Austria» che situate nella riva sinistra, dalla sua » imboccatura nell' Adriatico sino al vil» lagio di Cristianizza presso Canal. Da » questo punto il confine per una linea » più dritta che fosse possibile si dirigesse » al villagio di Bistoff, ed alle sommità dei » monti Mataiame e Stù, continuando poi » per l' antica frontiera. Si stabilisse (a » traverso degli Stati Austriaci) una stra» da militare per la communicazione fra » le provincie Italiane esistenti sulla riva » destra dell' Isonzo, e l' Istria e la Dal» mazia. Braunau fosse restituita all' Au» stria un mese dopo il cambio delle rat» tificazioni ». Così fu eseguito; ma intanto colla divisita linea de' confini Napoleone acquistò diversi Distretti appartenenti dianzi all' Austria, ed in compenso non le cedette che il territorio di Monte Falcone situato sulla riva sinistra dell' Isonzo, e che non giungeva alla decima parte di quanto esso acquistava (*).

(*) Martens Recueil tom. XI pag. 468.
Schoell. Hist. Abr. tom. VII pag. 452. 453.

15. A tenore di quanto si era stabilito a Tilsit, il Re di Sardegna ricercò la restituzione de' suoi dominj, o l'adeguato compenso. Ed allora Napoleone offrì di compensarlo sulle coste di Barberìa. Vittorio Emmanuele rigettò una sì stravagante proposizione, e dopo alcune note ministeriali trasmesse tanto alla Francia che alla Russia l'affare fu trascurato. Soltanto ai dicianove di novembre si sottoscrisse una Convenzione in forza della quale la Corte di Sardegna si obbligò » di riparare i dan» ni che i bastimenti Francesi avessero sof» ferto sulle sue coste per fatto degl' In» glesi, ed a prevenirne ulteriori ». Il Duca del Genevese fratello minore del Re passò in quest'anno da Cagliari a Palermo, e nel dì sei di aprile sposò l'Infante Maria Cristina di Borbone, figlia del Re Ferdinando delle due Sicilie (*).

19. In esecuzione similmente del trattato di Tilsit l' Imperatore di Russia offrì di fatti la sua mediazione alla Gran Brettagna per un negoziato di pace colla Francia. Il Ministero Inglese accettò l' offerta mediazione, ma col patto che » gli fosse» ro communicati gli articoli segreti di » quel trattato, e la Corte di Pietrobur» go si spiegasse francamente sulle sue

(*) Memorie particolari.

» mire. Imperciocchè, soggiungeva, le » conferenze che l'Imperatore Alessandro » ebbe a Tilsit con Bonaparte, e nelle qua- » li egli conobbe i principj su cui il Go- » verno Francese ha intenzione di tratta- » re, produssero naturalmente in Londra » una sensazione dispiacevole, la quale » non può essere distrutta che da una fran- » ca communicazione ». La Russia però non cedette di communicare i richiesti articoli, e nel dì sette di novembre pubblicò una dichiarazione colla quale lagnandosi di certi torti che pretendeva di avere ricevuto dall'Inghilterra, ruppe ogni communicazione colla medesima, annullò tutti gli atti precedentemente conchiusi con quella Potenza, e promulgò nuovamente i principj della neutralità armata (*).

17. Del resto l'Inghilterra aveva penetrato ciò che in sostanza si era concertato a suo danno in Tilsit, ed in quelle circostanze si credette autorizzata a provvedere alla propria conservazione con mezzi straordinarj e violenti. Preparò pertanto una flotta di ventitrè vascelli di linea con nove fregate, ventidue piccoli bastimenti da guerra, e cinquecento da trasporto.

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 78-100. Ouvres de Napoleon tom. V pag. 264-285.

Imbarcò sui medesimi trentadue mila uomini (comprese le truppe sbarcate poc' anzi a Stralsunda) e sul principio di agosto spedì tutte queste forze a minacciare Coppenaghen, dove era ancorata la flotta Danese. Partecipò allora a quella Corte » essere informata che Bonaparte intende» va di forzarla a chiudere i suoi porti » agl' Inglesi, ed a prendere parte al si» stema continentale. In tale stato di cose » la sicurezza della Gran Brettagna e l'in» dipendenza della Danimarca esigere ch' » esse si collegassero strettamente, e la » flotta Danese fosse condotta nei porti » Inglesi per sottrarla da Bonaparte. Sa» rebbe la medesima restituita alla pace. » Essere poi tale l' importanza che l' In» ghilterra metteva in esecuzione di questa » misura, che in caso di rifiuto avrebbe » adoperata la forza per ottenerla ». La Danimarca ricusò di aderire alla domanda, e allora gl' Inglesi, circondata Coppenaghen, la bombardarono dai due ai cinque di settembre, e così l' indussero ad una capitolazione, in forza della quale fu ad essi consegnata la flotta Danese. Presero in tal modo diciotto vascelli di linea, quindici fregate, sei brik, e venticinque cannoniere, e condussero il tutto in Inghilterra. Nel mese di novembre dichiararono poi finalmente la guerra alla Danimarca,

e quindi le tolsero tutte le Colonie (*).

18. Mentre gl' Inglesi agivano in tal guisa contro i Danesi, la Russia invitava e minacciava la Svezia per indurla a dichiarare chiuso il Baltico ai bastimenti stranieri, e ad abbracciare il sistema continentale; ma nulla potè far piegare l'animo di Gustavo Adolfo IV (**). Dovettero però accedere a quel sistema sul fine di quest' anno la Prussia, e nel principio del seguente l'Austria, e la Spagna (***). I Regni d' Italia e di Napoli, e tutti gli altri Stati collegati al Grande Impero Francese, dovettero naturalmente adottare subito le misure prescritte dal loro Capo Supremo. In quanto alla Toscana poi specialmente si appartiene, nel dì ventinove di agosto il Generale Miollis sorprese con quattro mila Francesi ed Italiani la città ed il porto di Livorno, e sequestrò tutte le merci Inglesi. Egli condiscese di poi a rilasciarle ai proprietarj, purchè pagassero per le medesime una determinata tassa (****).

19. In quanto al Portogallo sul principio di agosto l'Incaricato di affari di Francia, e l'Ambasciadore Spagnuolo residenti

---

(*) Schoell. Hist. Abr. tom, IX pag. 57-78.

(**) Correspondance de Bonaparte tom. VII p.374-377. Schoell. Hist. Abr. tom. XIV pag. 170.

(***) Ibid. tom. IX pag. 31. 100-113.

(****) Memorie particolari.

a Lisbona, intimarono imperiosamente a quella Corte: » Chiudesse i porti agl'Inglesi, facesse arrestare gl' Individui di » quella nazione ch' erano sul suo territo» rio, e ne confiscasse tutte le loro pro» prietà. E ciò nello stesso mese di ago» sto, altrimenti le sarebbe da' loro So» vrani dichiarata la guerra, avendo essi » in caso di rifiuto l'ordine di partire da » Lisbona nel giorno primo di settembre ». Il Principe colà Reggente rispose: » essere » pronto a chiudere i suoi porti agl' Ingle» si, la religione però e la morale non » permettergli di condiscendere alle altre » domande ». A tale risposta i Rappresentanti di Francia e di Spagna partirono di fatti da Lisbona (*).

20. Frattanto Napoleone formò il disegno di entrare in Portogallo col concorso del Re di Spagna, e disponendo le cose in modo che all' opportunità potesse facilmente sbalzare dal trono anche questo suo Alleato. Confidata la cosa al Talleyrand e avendolo trovato di contrario sentimento, lo nominò (nel giorno nove di agosto) Vice-Grande Elettore, e gli tolse il Ministero degli affari esteri che conferì a Champagny. Del resto contro il Monarca Cattoli-

(*) Manifesto della Corte di Portogallo in data di Rio Janeiro 1 maggio 1808.

co non gli mancavano motivi di disgusti. Imperciocchè era questi per avventura stanco de' sagrifizj inutilmente fatti per la Francia dall' epoca del trattato di Basilea; e d' altronde era offeso di non essere stato nè anche dalla medesima chiamato ai negoziati fatti coll' Inghilterra, nei quali si era inoltre proposto di disporre delle Isole Baleari. Quindi nel precedente anno aveva tentato di approfittare della diversione che alle armi Francesi faceva la guerra della Prussia, per ricuperare la considerazione dovuta al suo grado. Per tale effetto nella metà di ottobre il Principe della Pace pubblicò due manifesti per ragunare l' armata Spagnuola, e metterla in istato di uscire in campagna. E sebbene di tale armamento non palesasse apertamente lo scopo, questo però si comprese facilmente da tutti. Ma la battaglia di Jena avendo poi subito deciso della sorte della guerra Prussiana, quegli armamenti Spagnuoli, con modo indegno di una grande Potenza, furono tosto contramandati (*). Ne rimase però amara rimembranza a Napoleone, il quale per sicurezza de' suoi dominj meridionali o per facilitare la esecuzione di occulti disegni, fece ragunare un esercito Francese ai Pirenei, e volle che sedici mi-

(*) Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. par. II vol. I pag. 99-103.

la Spagnuoli (sotto gli ordini del Marchese della Romana) marciassero nella settentrionale Germania. Furono in questo numero compresi quelli che nell' anno precedente erano venuti in Toscana, i quali di fatti ne partirono nella primavera del presente.

21. Era in tal guisa vincolata vie più la Spagna, allorquando Napoleone ammettendola ne' suoi disegni contro il Portogallo, nel dì ventisette di ottobre sottoscrisse colla medesima (precisamente con Izquierdo confidente del Principe della Pace) due Convenzioni segrete in Fontainebleau, nelle quali in sostanza fu stabilito: » la povincia tra Minho e Duero (con- » tenente circa novecento mila abitanti) » si dasse in proprietà al Re di Etruria » col titolo di Re della Lusitania setten- » trionale, e questi cedesse la Toscana a » Napoleone. L'Alentejo ed il regno de- » gli Algarvi (di circa quattrocento mila » abitanti) si dassero al Principe della Pa- » ce, il quale ne godesse col titolo di » Principe degli Algarvi. Le provincie di » Beira, di Traz Los Montes, e dell'Estre- » madura Portoghese rimanessero in depo- » sito sino alla pace generale, per dispor- » ne dalle Parti contraenti a tenore delle » circostanze. Tanto il regno della Lusi- » tania che il principato degli Algarvi fos- » sero sotto la protezione del Re di Spa- » gna, e senza il di lui intervento non

» avrebbero potuto fare pace o guerra.
» Nel caso poi che gl' Inglesi restituissero
» alla Spagna Gibilterra e l'Isola della Tri-
» nità ; la Casa di Braganza avrebbe ria-
» vute le provincie tenute in sequestro,
» ma colla condizione di essere anch' essa
» sotto la pròtezione del Re Cattolico.
» Napoleone guarentire a questi la posses-
» sione degli Stati al mezzo giorno de' Pi-
» renei. Obbligarsi inoltre a riconoscerlo
» come Imperatore delle Due Americhe,
» quando il tutto fosse preparato perchè
» potesse prendere un tal titolo, ciò che
» sarebbe potùto essere alla pace generale,
» o al più tardi dopo tre anni. Le Parti
» contraenti si sarebbero concertate per
» dividersi le Colonie Portoghesi. Intanto
» vent' otto mila Francesi sarebbero entra-
» ti in Ispagna marciando direttamente so-
» pra Lisbona, ed a questi si sarebbero
» uniti undici mila Spagnuoli. Nel tempo
» medesimo altri sedici mila Spagnuoli
» avrebbero preso possesso delle provincie
» di Tra Minho e Duero, dell' Alentejo,
» e del regno degli Algarvi. Altr' armata
» di quaranta mila Francesi si sarebbe su-
» bito ragunata a Bajona, per essere pron-
» ta a marciare in Ispagna e nel Porto-
» gallo, nel caso che gl' Inglesi minaccias-
» sero di attaccarlo (*).

(*) Cevallos. Esposizione de' fatti etc. per la usurpazione della Corona di Spagna.

22. Intanto nel giorno diciasette di ottobre, (cioè dieci giorni prima che si sottoscrivessero le accennate Convenzioni forse dianzi già concertate) Junot era di già entrato in Ispagna con quattro Divisioni Francesi. Egli si diresse per Salamanca ad Alcantara dove si riunì al divisato Corpo Spagnuolo colà ragunato, e poi marciando sollecitamente sopra Lisbona vi entrò ai trenta di novembre. La Corte di Portogallo abbandonando una inutile difesa, all' avvicinarsi dell' inimico si era imbarcata, e co' suoi tesori (valutati cinquecento millioni di franchi) ritirossi nel Brasile (*).

23. Nel tempo stesso in esecuzione similmente della Convenzione di Fontainebleau, Napoleone s' impadronì dell' Etruria. Nel giorno ventitrè di novembre l'Ambasciadore Francese residente a Firenze presentossi a quella Regina Reggente e le partecipò: » La Spagna aver ceduto l'Etru» ria alla Francia, convenendone un com» penso in una porzione del Portogallo. » Si recasse pertanto al nuovo regno, e » partisse sollecitamente essendo imminen» te l'arrivo del Presidio Francese ». Di fatti il Generale Reille entrò poco dopo con una Divisione Francese in Firenze, e

(*) Schoell. Hist. Abr. tom IX pag. 115-121. Victoires, Conquêtes etc. tom. XVII pag. 242-261.

la Regina sebbene non avesse ancora avuto alcuna partecipazione dalla Spagna, ne dovette partire il giorno dieci di dicembre con tutta la sua Corte. Passando per Milano essa si diresse alla volta di Madrid. Nel giorno seguente il Reille prese possesso di quello Stato a nome dell'Imperatore de' Francesi (*).

24. L'occupazione poi della Toscana fatta dai Francesi produsse specialmente una sensazione dispiacevole a Roma, che la considerò qual preludio di simile sorte a se imminente. E ciò con tanto maggior fondamento lo temeva, quanto che crescevano sempre più le vessazioni, e le minaccie di Napoleone. Di fatti sul principio dell'anno i Commandanti delle truppe Francesi stanziate nei porti pontificj intimarono a' Mercatanti la esecuzione del decreto di Berlino concernente il blocco delle Isole Britanniche. Si oppose il Santo Padre a queste misure, e fece scrivere all'Ambasciadore Francese: (in data dei diciotto di febbrajo) » Troppo ripugnare alla rettitu-
» dine del governo di Francia ed alle mas-
» sime del diritto delle genti che più se-
» coli di civiltà avevano dato all'Europa,
» l'estensione che si voleva dare al mede-

(*) Memorie della Regina di Etruria scritte da se medesima.
Storia dell'anno 1807 pag. 219-221.

» simo ». Lo stesso fece anche rappresentare a Napoleone per mezzo del Cardinale Legato a Parigi; ma come prevedeva inutilmente, e lo Stato Pontificio soffrì come tutti gli altri d'Italia i danni del sistema continentale.

25. Altra amara questione agitavasi frattanto fra i due Governi relativa al regno Italico. Sin dal mese di settembre del precedente anno il Ministro per il culto di quel regno aveva trasmesso a Roma le nomine a diversi vescovati tanto delle antiche diocesi della repubblica Italiana, quanto di alcune esistenti nel territorio Veneto riunito al regno dopo la pace di Presburgo. Il Papa però rispose: » certamente
» niuno più di lui desiderare che si prov-
» vedessero le Chiese dei loro Pastori. Far
» però osservare che dal governo Italico
» le nomine si erano fatte in forza del
» Concordato; ma questo da Napoleone
» essersi violato nella stessa sua promul-
» gazione; dalla Santa Sede non essersi
» perciò pubblicato; quindi non potersi
» in forza del medesimo nominare. Dover-
» si inoltre considerare che il privilegio
» di queste nomine accordate per il regno
» Italico non si poteva estendere ai domi-
» nj Veneti che posteriormente vi erano
» stati riuniti. Di più essersi dal Governo
» Italiano nominato ad alcune diocesi Ve-

» nete, alle quali per lo innanzi aveva » sempre provveduto direttamente la San- » ta Sede. In tale stato di cose pertanto, » doversi prima accomodare le questioni » insorte sul Concordato Italico, e dover- » sene conchiudere un altro pei Veneti do- » minj, prima di provvedere dei loro Ve- » scovi le diocesi indicate ».

26. A questi principj di ecclesiastica disciplina il Vicerè Eugenio osservava » sa- » rebbe opportuno il differire ad altr'epo- » ca la discussione dei reclami relativi al » Concordato. Nelle circostanze in cui era » allora l'Europa e specialmente il più » potente fra' Monarchi Cattolici, doversi » piuttosto prescindere da ogni altra co- » sa, e provvedere le Chiese dei loro Pa- » stori ». Del resto egli communicò il tutto a Napoleone il quale rispose (sul fine di luglio) » Il Papa meditare interdetti, » e scommuniche, e cercare con tal mez- » zo di suscitare guerre e rivolte. In tale » stato di cose dover esso provvedere alla » tranquillità de' suoi popoli, e separarsi » coi medesimi dalla Sede Romana. Tutta » la colpa ne sarebbe stata del Papa, il » quale era guidato da interessi temporali » a preferenza dei divini. Del rimanente » se questi voleva comporre tutte le que- » stioni pendenti, incaricasse un Plenipo- » tenziario per trattare a Parigi. Parteci- » passe tutto ciò a Roma ». Così fece il

Vicerè, ed il Santo Padre replicò tranquillamente (in data del dì undici di agosto): » non aver potuto leggere senza ribrezzo » le proposizioni contenute nella lettera » di Napoleone, ma esse non aver bisogno » di confutazione, essendo di già state confutate le tante volte. Esse non aver nemmeno potuto turbare l'animo suo per » le conseguenze minacciate riguardo alla » separazione dalla Santa Sede di tanta » parte di Europa. In tal caso egli ne » avrebbe pianto, ma niuna colpa sicuramente se ne sarebbe potuta rifondere in » lui. Del resto con tutto il piacere prestarsi alla proposta trattativa in Parigi » per comporre tutte le vertenze ».

27. Nominò di fatti il Cardinale Litta per portarsi colà a negoziare; ma Napoleone lo rifiutò, fece lo stesso ad un altro che era stato surrogato, e finalmente manifestò che » avrebbe ricusato qualunque Car- » dinale eccettuato il De Bayanne ». Nel tempo stesso poi il Champagny nuovo Ministro degli affari esteri di Francia partecipò (in data dei ventuno di agosto) al Cardinale Legato colà residente: » Il San- » to Padre aver buone intenzioni, ma cat- » tivi Consiglieri. Per una specie di fata- » lità incomprensibile essere uomini passio- » nati e senza cognizione degli affari colo- » ro che godevano il più gran credito, » che consigliavano e dirigevano ogni co-

» sa. Sembrare che appò di loro l'igno-
» ranza ed il fanatismo fossero titoli di
» favore; e per non citare che un esem-
» pio, il Nunzio Apostolico a Vienna (Se-
» veroli) non aver mai tralasciato di dar
» prove di una malevolenza segnalata ver-
» so la Francia; lo che poteva forse attri-
» buirsi tanto ad una profonda ignoranza
» delle cose, quanto ai suoi sentimenti
» personali. Egli riceveva da Roma le no-
» tizie più disastrose, raccoglieva da tutte
» le parti le false voci, e le diffondeva
» senza discernimento e con una confiden-
» za sempre smentita dall'evento. L'Im-
» peratore avere approfittato, delle sue
» vittorie per rendere la Religione Catto-
» lica trionfante in Polonia, e per estrarla
» nella Sassonia, seno del Luteranismo,
» dal giogo de' Protestanti. Non essere in
» lui minore il desiderio di mettere un
» termine alle discussioni pendenti colla
» Santa Sede suscitate da poche perso-
» ne senza lumi, che abusavano del loro
» credito per tormentare con una funesta
» amministrazione gl'infelici popoli dello
» Stato Romano, e cercavano di perpe-
» tuare l'agitazione del regno di Napo-
» li, mentre Roma era piena di nemici
» della Francia. In tale stato di cose es-
» sere inutile ogni mezza misura. La San-
» ta Sede scegliesse fra la perdita delle
» Marche, o il cangiamento della sua po-

» litica ». Soggiunse poscia (ai ventuno di settembre) » esigere l' Imperatore che » si trattasse anche in Parigi un Concor» dato per l' Alemagna, e ciò dal Cardi» nale Caprara, dal De Bayanne, o dal » Nunzio Della Genga (dimorante in Ger» mania) purchè uno di essi ne avesse i » necessarj poteri.

28. Conobbe benissimo il Santo Padre qual fosse il vero scopo di tali invettive. Non di meno continuando a procedere colla solita prudenza e mansuetudine, prese esatta cognizione degl' Inglesi dimoranti in Roma e seppe non esservene che otto, domiciliati da molti anni, tranquilli ed applicati solo alle arti che professavano. Ed uno di essi (Fagan) essendo stato dall'Ambasciadore Francese indicato come sospetto, lo fece espellere da' suoi dominj. Del resto inteso il voto del Sagro Collegio diede al Cardinale De Bayanne, sebbene Francese e sordissimo, i poteri e le istruzioni (communi però gli uni e le altre al Legato Cardinale Caprara) per i proposti negoziati in Parigi. Prescrisse inoltre al Della Genga (che in quei giorni era a Stutgard e sul punto di sottoscrivere un Concordato che aveva concertato col Re di Würtemberg) di recarsi immediatamente a quella Capitale, per trattare il Concordato di Germania. Di fatti anche questo Nunzio si recò a Parigi.

29. Intanto Napoleone senza attendere l'arrivo del De Bayanne aveva di già incominciato ad eseguire le sue minaccie. Imperciocchè in forza di un di lui decreto il Generale Francese Lemarois nel giorno primo di novembre si dichiarò verbalmente Governatore Generale delle provincie di Ancona, di Macerata, di Fermo, e di Urbino; e ciò colle attribuzioni di assumere il commando delle truppe del paese, e di prendere da' luoghi occupati il mantenimento di tutte quelle che aveva sotto i suoi ordini. Postosi di fatti in esercizio della sua carica, si arrogò una specie di supremazia sopra il dominio Pontificio in quelle provincie, e fece arrestare il Prelato Rivarola Governatore di Macerata con diversi altri Impiegati che ricusarono di ubbidirlo. Allora il Papa si risentì altamente, e con lettera dei nove di novembre sospese tanto al De Bayanne che al Caprara i poteri che aveva loro conferito pei negoziati in Parigi.

30. Ma nel tempo stesso lo Champagny aveva communicato a questi Plenipotenziarj Pontificj il progetto del trattato, il quale in sostanza conteneva: » La Santa Sede
» obbligarsi a far causa commune coll'Im-
» peratore de' Francesi, in tutte le guerre
» ch' egli avesse da sostenere contro gl' In-
» fedeli e gl' Inglesi. L'Imperatore obbli-
» garsi a difendere gli Stati della Santa

» Sede in tutte le accennate guerre, e di
» più a guarentirli dalle correrìe de' Bar-
» bareschi, ed a farne rispettare la ban-
» diera, tre mesi dopo il ristabilimento del-
» la pace marittima. In tutte le guerre
» contro l' Inghilterra la Santa Sede con-
» fidasse alle truppe dell' Imperatore la cu-
» stodia dei porti di Ancona, di Ostia,
» e di Civitavecchia. Obbligarsi inoltre a
» ricevere in Ancona due mila uomini di
» truppa Francese, ad incaricarsi del loro
» mantenimento, ed a somministrare quat-
» trocento mila franchi all' anno pel man-
» tenimento del porto, e delle fortifica-
» zioni di quella Piazza. Il Santo Padre
» riconoscesse i nuovi Re di Napoli, di
» Olanda, e di Westfalia, il Gran Duca
» di Berg, il Principe di Lucca e di Piom-
» bino; e tutti gli accomodamenti fatti dall'
» Imperatore in Allemagna ed in Italia.
» Rinunciasse a tutte le pretensioni ed an-
» che a tutte le proteste contrarie ai di-
» ritti del Re di Napoli, alla sua piena
» ed intiera sovranità, e dignità della Co-
» rona. La stessa rinuncia si estendesse ai
» principati ed alle sovranità di Beneven-
» to e di Pontecorvo. Il numero dei Car-
» dinali Francesi fosse portato al terzo del
» numero totale dei Membri del Sacro Col-
» legio, nè essi potessero in alcun caso es-
» sere privati del diritto di assistere al Con-
» cistoro. Il Concordato stabilito pel regno

» d' Italia ricevesse la sua esecuzione nell'
» antico Stato Veneto, in tutti i paesi al
» regno annessi, ed in tutti gli Stati del
» Principe di Lucca e di Piombino. Niun
» Vescovo del regno d'Italia fosse obbli-
» gato di portarsi a Roma per esservi con-
» sagrato. Fosse immediatamente negozia-
» to e conchiuso in Parigi un Concordato
» fra l' Imperatore e la Santa Sede per
» tutti gli Stati di Allemagna compresi nel-
» la Confederazione Renana ». Nel com-
municare poi questo progetto il Ministro
Francese partecipò ai Plenipotenziarj Pon-
tificj : » non lo considerassero come se
» contenesse tutte le domande che forse
» si sarebbero fatte, potendo esse cresce-
» re specialmente per tardanza di rispo-
» sta. Intanto nel caso che si facesse quan-
» to l' Imperatore desiderava, potersi spe-
» rare ch' egli restituisse le occupate pro-
» vincie, e riconoscesse la sovranità del
» Santo Padre e l' integrità de' suoi Stati
» quali sarebbero dopo la restituzione. Ma
» nel caso che si facesse qualche passo più
» forte della negativa, si sarebbe occupa-
» ta la stessa Roma ». Nello scrivere poi
queste cose a Roma il Cardinale De Bayan-
ne soggiunse che » in Parigi si calcolavano
» i giorni e le ore, ed ogni ritardo era
» preso per un disprezzo della forza.

31. Alla semplice lettura del progetto
di trattato, e dell' analogo dispaccio del

De Bayanne, il Santo Padre ne conobbe immediatamente l'assurdo. Volle non di meno sentire il voto del Sacro Collegio, e quindi nel giorno due di dicembre scrisse ai Cardinali suoi Plenipotenziarj in Parigi : » non esservi alcuna ragione per » cui dovesse aderire alle condizioni che » gli si volevano imporre, alcune delle » quali ripugnavano assolutamente al suo » ministero di pace, alle Costituzioni fon» damentali della Santa Sede, e tutte poi » erano gravosissime, e senza correspetti» vità alcuna. Non poter adunque accon» sentire a quanto si proponeva.

32. Il Popolo Romano comprendeva in sostanza esservi forti questioni fra la Santa Sede e la Francia, ma ignorandone il preciso tenore, le sospettava anche più pericolose di quello che lo fossero, credendosi sempre maggiore ciò che non si conosce. Intanto fu profondamente attristato da un atto pubblico di prepotenza. Imperciocchè Napoleone intento ad accrescere sempre più il museo di Parigi, con decreto dei ventinove settembre stabilì che: » gli oggetti » di Arte appartenenti al Principe Borghe» se (esistenti nella Villa Pinciana presso » Roma) fossero acquistati pel museo Im» periale. Borghese ne avesse in pagamen» to tre millioni di franchi in contante; » l'abbadìa di Lucedio presso Torino (va» lutata quattro millioni); ed iscrizioni sul

» gran libro del debito pubblico di Fran-
» cia sino a trecento mila franchi di ren-
» dita. Essere poi sua intenzione che non
» si potesse disporre di dette rendite per
» parte del Principe Borghese e de' suoi
» eredi e successori, che in virtù di sua
» autorizzazione speciale ». In esecuzione di questo decreto nel mese di novembre due Commessarj si portarono con un picchetto di truppa Francese che era di passaggio per Roma alla Villa Borghese, ed incominciarono a togliere quel museo per trasportarlo in Francia. Rammaricaronsi i dotti e gl' indotti vedendo che Roma perdeva il Gladiatore, l' Ermafrodito, il Sileno, il museo Gabino e tanti altri preziosi monumenti di antichità e di Belle Arti. Ne prese parte il governo, ed il Segretario di Stato rappresentò all' Ambasciadore Francese: » essere con ciò oltrag-
» giata la sovranità del Santo Padre ». Ma, come si prevedeva, le rappresentanze furono inutili, e tutti quei monumenti furono trasferiti a Parigi (*).

33. Fra tante amarezze Pio VII proseguiva tranquillamente l' esercizio del suo

---

(*) Seconda e terza Appendice alle Serie de' Documenti sulle vertenze insorte fra la Santa Sede e il Governo Francese.
Schoell. Archiv. Hist. tom. II pag. 269-303 et tom. III pag. 1-130.
Memorie particolari.

sacro ministero, e specialmente nel giorno ventiquattro di maggio santificò solennemente cinque Beati. Furono questi Francesco Caracciolo, Benedetto da San Fradelo, Angela Meriggi, Coletta Beylet, e Giacinta Marescotti (*). Ma la pubblica letizia che per sì maestosa funzione ebbe Roma, non fu esente da inquietudini. Imperciocchè il popolo già in agitazione pei timori derivanti dalle pendenti contestazioni fra il governo Pontificio e la Francia, lo fu eziandio per alcune questioni dell'Ambasciadore Alquier col Generale Francese Mallet, e coll' Uffiziale Italiano Zannetti (commandanti delle truppe che attraversavano Roma) i quali con alcuni Patriotti Romani esaltavano imprudentemente ne' conviti gli ordini repubblicani, declamando nel tempo stesso contro il dispotismo di Napoleone. Intanto alcuni satirici, non si sa se per leggierezza o per malizia, sparsero scritti tendenti ad eccitare, o a far temere rivolte in occasione che una moltitudine straordinaria accorreva a Roma per le feste della canonizzazione. Quindi nel volgo sospetti e timori di cabale Francesi contro il Papa, di congiure Giacobine, o di tumulti popolari; ma niuno sconcerto accadde, e gl' incauti Militari repubblicani ad

---

(*) Storia dell' anno 1807 lib. II pag. 99-104.

istanza dell' Ambasciadore Francese furono richiamati dai loro posti (*). Mentre poi per tutti questi avvenimenti lo Stato Ecclesiastico era in continua agitazione, in angustie molto maggiori continuava ad essere il vicino regno di Napoli.

34. E primieramente proseguiva quivi il male delle inutili insorgenze specialmente nella Calabria. In ciò poi deggio incominciare dall' assedio di Amantea. Costrutta questa terra sul pendìo meridionale di una collina che in forma di cono troncato s'innalza isolata presso la spiaggia del Mediterraneo, era munita dalla natura con rupi impraticabili, e dall' arte con antiche mura ed un vecchio castello, in cui erano tre cattivi cannoni. Rodolfo Mirabella ricco proprietario di quel luogo ne comandava gli Abitanti armati per la Parte di Ferdinando, i quali erano inoltre ajutati (sebbene con incommodo gravissimo) da una Banda d' Insorgenti de' vicini paesi che colà si erano rifugiati. Contro questa terra in tal modo difesa, sul principio del dicembre del precedente anno si mosse da Cosenza il Generale Francese Verdier con quattro battaglioni, uno squadrone, e quattro pezzi di artiglierìa. Egli vi fece diversi attacchi, tentò eziandio una scalata, ma vi fu costantemente respinto, sic-

(*) Memorie particolari.

chè in fine dovette levare il campo e ritornare a Cosenza. Rafforzato intanto da un reggimento di fanterìa e da due pezzi di artiglierìa grossa, sul fine dello stesso mese ritornò sotto quella terra per farne un assedio regolare. Di fatti nel giorno tre di gennajo aprì la trincera, ed agli undici potè incominciare a bersagliare la Piazza. Nella notte precedente ai quindici credette la breccia pratticabile e tentò l' assalto, ma fu respinto. Ai dicianove conchiuse un armistizio per dieci giorni, ed intanto vi si recò colà l' istesso Reynier. Riprese le ostilità ai trenta, continuò questi a bersagliare la terra per sette giorni, fece eziandio costruire una mina colla quale rovinò un bastione, e nella notte precedente ai sei di febbrajo rinnovò con molto vigore l'assalto. I granattieri superarono di fatti la breccia, ma furono respinti dal fuoco che si faceva dalle vicine case, e dovettero retrocedere. Ma intanto gli Assediati erano rimasti privi di ogni sorta di munizioni tanto da bocca che da guerra, sicchè nel seguente giorno dovettero venire a capitolazione. Si convenne che: » Mirabella potesse ritirarsi in Sicilia, gli » Abitanti non fossero molestati, e gl' Insorgenti stranieri potessero liberamente » ritirarsi alle case loro (*) ».

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XVII pag. 225-238.

35. Presa questa terra Reynier fece subito circondare il vicino castello di Fiume Freddo in cui erasi rinchiuso con forte Banda di Sollevati un certo Micheli preside della provincia pel Re Ferdinando. Bersagliato quel vecchio Forte con due pezzi di artiglierìa, aprì in poco tempo una breccia pratticabile: ma la turba degli Assediati non attese l'assalto, ammutinossi, ed aprì le porte agli Aggressori. Per questo atto i Francesi si astennero dalla strage; fucilarono bensì il Micheli con venticinque Uffiziali di quella Massa. Reynier trasferì di poi il suo quartiere generale a Monteleone, e spedì diverse Colonne mobili in varie direzioni per battere le Bande erranti, e sottomettere le terre che si governavano a nome di Ferdinando. A queste Colonne Francesi erano unite alcune compagnìe di Patriotti Napolitani, che mentre dicevano di combattere pel Re Giuseppe, prima di ogni altra cosa cercavano di rubare. Ed in tal guisa quelle infelici provincie erano devastate dai seguaci di ambedue le Parti combattenti, mentre tutti si annunziavano quai liberatori (*).

36. Del resto mentre ancora si guerreggiava in Polonia, la Corte di Sicilia giudicava essere propizie le circostanze per

(*) Victoires Conquetes etc. tom. XVII pag. 238-240.

fare una forte diversione nell'Italia meridionale. Gl' Inglesi però non potevano concorrere a questa operazione avendo tolto, come si vidde, le loro principali forze da Messina per spedirle in Egitto. Non di meno quella Corte volle tentare la cosa colle sole forze sue. Di fatti nella primavera mandò in Calabria Philipsthall con tre mila e quattrocento uomini di truppe regolari, e mille e cinquecento Briganti condotti da Santoro, Pane di Grano, Francatrippa, e da altri di simil fatta. Il Philipsthall giunse a Reggio ai nove di maggio, e quindi avvanzossi sino a Mileto, dove arrivò nel dì ventisei, e prese posizione in una vicina pianura. Spedì nel tempo stesso alcuni distaccamenti a prendere diversi luoghi sulla spiaggia del mare per minacciare l'inimico alle spalle, e procurò specialmente di occupare Cotrone. Egli non mancò poi di spargere proclamazioni per invitare i fieri Calabresi a riunirsi sotto le bandiere del Re Ferdinando. Accorsero di fatti a lui alcune Bande d'Insorgenti, ma le popolazioni dai lunghi mali della guerra rese ormai indifferenti, rimasero generalmente tranquille: d'altronde i Briganti sbarcati derubando dovunque giungevano, altro non facevano che irritare i Proprietarj contro il Governo che li aveva spediti. Del resto all'annunzio dello sbarco, Reynier chiamò a Monteleo-

ne le truppe che aveva disperse in presidj o Colonne mobili, e ragunati circa cinque mila uomini, nella mattina dei ventisette di maggio marciò ad assaltare l'inimico nella posizione che aveva scelto presso Mileto. Incontrò una resistenza maggiore di quella che forse si attendeva, ma in fine col sagrificio di non pochi de' suoi superò il posto, uccise e ferì alcune centinaja di uomini, prese circa un migliajo di prigionieri, ed inseguì gli altri sino alle vicinanze di Scilla e di Reggio.

37. Ottenuta questa vittoria i Francesi marciarono sotto Cotrone e la circondarono dalla parte di terra nel giorno due di giugno. Il presidio composto di truppe di linea e di Briganti oppose una valida resistenza sino ai nove di luglio, nel qual giorno abbandonò la Piazza ed imbarcossi per la Sicilia. Nel dì seguente gli Abitanti stessi aprirono le porte agli Assedianti. Questo picciolo vantaggio per altro costò ai Francesi molti uomini che durante l'assedio furono assaliti dalle malattie endemiche del paese, e morirono. Del restante presa Cotrone Reynier spedì nuovamente la maggior parte delle sue truppe in Colonne mobili per sottomettere i paesi che ancora ricusavano di riconoscere l'autorità di Giuseppe. Nè ciò gli fu facile, poichè il saccheggio e l'eccidio di alcuni luoghi non bastava a sottomettere gli altri. Do-

vunque i Francesi non avevano forze imponenti erano esposti alle sorprese ed alle insidie; e da ciò una guerra piccola ma atrocissima, che desolò quelle contrade per tutto l'anno (*).

38. Nel tempo stesso però Giuseppe inviò nelle Calabrie una brigata della sua guardia, ed altri due reggimenti di stranieri, e non essendovi in quelle parti strade atte ai carri, ne fece aprire una militare da Lagonero a Seminara. Facilitato in tal guisa il trasporto dell'artiglierìa e delle munizioni, Reynier si dispose sul fine dell'anno per marciare sino all'estremità della Calabria e sottometterla intieramente. Di fatti nel giorno trenta di dicembre avvicinossi a Scilla, e la circondò dalla parte di terra; ma incontrò nuove difficoltà pel trasporto dell'artiglierìa da Seminara a Melia che a quella Piazza è vicina, e dovette impiegarvi un mese prima di superarle. Aperta finalmente una strada anche in quel tratto di paese, nel giorno trenta di gennajo del mille settecento otto lasciò un sufficiente distaccamento sotto Scilla, e avvanzossi sino a Reggio. Combattette colà con un distaccamento nemico che si era fortificato per le strade di quell'

(*) Victoires Conquetes etc. tom. XVII pag. 240-242. Giornale mss. delle Operazioni di Philipsthall in Calabria.

aperta città, e lo costrinse ad imbarcarsi per la Sicilia. Nel giorno due di febbrajo intimò la resa al debole castello di quel luogo, presidiato da circa settecento uomini, e lo ebbe senza combattere, restando anche il presidio prigioniero di guerra. Ritornato di poi sotto Scilla nel giorno sette di febbrajo, penetrò nella terra e quindi incominciò a bersagliare il castello che sopra uno scoglio isolato è costrutto presso la spiaggia del mare. Un Tenente Colonnello che n' era alla difesa con duecento Inglesi e quattrocento Insorgenti si sostenne sino ai diciasette, e quindi disperando di una ulteriore resistenza abbandonò la Piazza, e passò in Sicilia. Così tutta la Calabria divenne in potere dei Francesi (*). Le altre provincie del regno continuarono eziandio per tutto il corso dell' anno mille ottocento sette ad essere infestate da molte Bande di Briganti, le quali però tranne i parziali saccheggi non fecero alcuna operazione degna di particolare memoria. Il Governo spedì in tutte le direzioni Colonne mobili, le quali distrussero molte di quelle masnade, ma non pervennero ad estirparle totalmente (**).

39. Ai mali poi dell' insorgenze aperte,

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XVIII pag. 11-15. Memorie particolari.

(**) Memorie particolari.

si aggiunsero quelli di scoperte congiure. Un certo Salvatore Bruno (come annunziò il Ministro di polizia) Commandante di una flottiglia Siciliana a Capri, il Principe di Canosa Governatore delle Isole di Ponza e di Ventotene (che similmente erano occupate a nome del Re Ferdinando), ed alcuni altri Confidenti della Regina Carolina, sin dal mese di dicembre del precedente anno avevano incominciato ad aprire una corrispondenza con diversi Faziosi del regno di Napoli per ordire una congiura tendente a ristabilire l' antico regime. Era il disegno, che ognuno di cotesti Faziosi arrollasse una Banda pronta ad agire al primo cenno; ed allorquando nella primavera si sarebbero fatti tre sbarchi, (uno dei quali presso la Capitale) trucidassero i Francesi coi loro fautori. Un certo Talamo erasi assunto l' incarico di arrestare lo stesso Re Giuseppe, ed Agostino Mosca aveva ardito di appiattarsi nella montagna di S. Angelo per ucciderlo, mentre nel giorno tredici di giugno doveva recarsi a Castellamare. La polizia però sin dal principio aveva scoperto i fili di questa trama, ne aveva con scaltrezza diretto l' andamento, e quando vi era pericolo che potesse scoppiare ne prevenne il colpo, col fare arrestare nel dì ventitrè di maggio tutti assieme i principali complici o sospet-

ti (*). Credettero alcuni che in questo intrigo i Faziosi della Parte Borbonica avessero indegnamente abusato del nome della Regina Carolina incapace di avvilire la maestà del trono coll' ordire congiure stolte, e dirette ad assassinj ed a stragi. Sospettarono altri che la trama fosse ordita, o almeno moltissimo esagerata dallo stesso Ministro Saliceti a fine di rendersi necessario. Che che ne sia il Colonnello Palmieri, il Mosca, ed alcuni altri furono in Napoli condannati a morte (**). Premessi questi atti di rigore Giuseppe con decreto dei ventuno di luglio stabilì: » Le vittorie del» le armate Francesi e le speranze di una » vicina pace offrirgli l'opportunità di eser» citare la sua clemenza verso coloro che » avevano preso parte all' ultima congiu» ra. Ordinare pertanto che i più colpe» voli fossero inviati fuori del regno, e » tutti gli altri restituiti alle loro fami» glie (***) ». Circa duecento detenuti furono di fatti messi in libertà, e molti espulsi. Furono eziandio tanto nel precedente anno, quanto in questo, trasportate fuori del regno diverse migliaja di condannati, e condotte a lavorare intorno alle Fortezze dell' alta Italia.

(*) Rapporto del Ministro di polizia. Monitóre di Napoli 1807. 29 luglio, e segg.
(**) Memorie particolari.
(***) Bollettino delle Leggi delle due Sicilie num. 20●.

40. In quanto poi alle cose legislative, narrerò primieramente che Giuseppe nel giorno tredici di febbrajo pubblicò una legge colla quale disponendo senza il dovuto concorso della Chiesa di materie alla medesima spettanti, stabilì: » la forza delle » cose obbligare ogni nazione a seguire più » o meno lentamente il muovimento im» presso sullo spirito di ciascun secolo. » Gli Ordini Religiosi i quali avevano resi » tanti servigj nei tempi di barbarie, es» sere divenuti meno utili per effetto del » successo medesimo delle loro istituzioni. » Decretare pertanto essere soppressi in » tutto il regno gli Ordini delle Regole di » San Bernardo e di San Benedetto. Le » proprietà appartenenti ai medesimi essere » riunite al demanio della Corona per es» sere vendute a profitto dei creditori del» lo Stato. Assegnarsi una pensione ai Re» ligiosi degli Ordini soppressi. Le biblio» teche, e gli archivj di Monte Casino, » della Cava, e di Monte Vergine essere » conservati, e la loro custodia affidata ad » Individui già Religiosi negli stessi mona» steri. Il Ministro del Culto essere inca» ricato di prender conto delle situazioni » delle parrocchie del regno e di proporre » i mezzi per migliorarne la sorte, in gui» sa che nessun parroco avesse una ren» dita minore di annui ducati centoventi. » Le Case degli Ordini Mendicanti che vo-

» lessero consacrare il tempo de' loro In-
» dividui ad insegnare ai fanciulli il leg-
» gere e lo scrivere, ed i principj di Re-
» ligione, avrebbero avuto una sovvenzio-
» ne dal pubblico tesoro (*) ».

41. Con altra legge (dei quindici di marzo) decretò: » Essere abolite le sostituzioni fedecommessarie. I sostituiti viventi se erano discendenti avere il diritto alla totalità delle successioni, se collaterali alla metà soltanto (**) ». Continuò ad aumentare il numero delle truppe nazionali, e nel mese di luglio spedì due reggimenti alla volta di Germania, per unirli colà all' armata di Napoleone. Stabilì (con legge dei trenta di maggio) che ogni provincia avesse un collegio (e due quella di Napoli) colla dotazione di annui sei mila ducati (***). Assegnò una pensione di annui ducati mille e duecento alla vedova del pubblicista Gaetano Filangieri in considerazione de' servigj che il medesimo aveva reso allo Stato (****). Stabilì poi che: » dal primo del prossimo gennajo tutte le » contribuzioni fossero aumentate di un » decimo pel pagamento degl' interessi del

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie 1807 num. 36.
(**) Ibid. num. 66.
(***) Ibid. num. 140.
(****) Ibid. num. 212.

» debito pubblico, ed inoltre annui ducati
» duecento e cinquanta mila provenienti
» da alcune rendite demaniali fossero ad-
» detti alla cassa di ammortizzazione (*).

42. Interessanti disposizioni legislative ebbe anche in quest' anno il regno d'Italia. Primieramente Napoleone nell' emanare (ai dodici di gennajo) un decreto sulle finanze dell' anno (in cui le spese furono fissate in cento quattordici millioni e duecento trenta mila lire) fra le altre cose stabilì che » tutti i beni i quali era-
» no in amministrazione del demanio, e
» non necessarj agli usi pubblici fossero
» venduti. Si dasse subito principio ai la-
» vori per un catasto generale del regno,
» nel quale la dimessione dei terreni fos-
» se eseguita con una misura unica (**) ».
Il Vicerè poi stabilì (con decreto dei tredici di aprile) che: » l' unità di questa
» misura superficiale fosse la decima par-
» te della tornatura, e si chiamasse per-
» tica censuaria. Tutti i Comuni avessero
» una mappa topografica del rispettivo ter-
» ritorio. La scala della medesima fosse
» nella proporzione di uno a due mila sul
» terreno (***) ». L' istesso Vicerè (con de-

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie 1807 num. 257.
(**) Bollettino delle Leggi del Reg. d'Ital. 1807 num. 16.
(***) Ibid. num. 62.

creto dei ventisei di maggio) soppresse » tut» te le Confraternite eccettuate quelle del » Santissimo Sagramento, delle quali po» tesse esservene una per parrocchia (*) ». Fissò di poi (con decreto dei cinque di settembre) un sistema di amministrazione generale di pubblica beneficenza, e affidonne la direzione al Ministro pel Culto (**). Approvò il codice di procedura penale che si era compilato a tenore di quanto si era stabilito nel terzo statuto costituzionale nel mille ottocento cinque (***); e dispose che tanto il medesimo, quanto quello di procedura civile adottato nel precedente anno, fossero messi in attività nel giorno quattordici di ottobre (****). Nel mese di gennajo si ordinò la coscrizione del presente anno in nove mila uomini, e sul fine di ottobre quella dell'anno seguente in dieci mila (*****).

43. Sul fine dell'anno poi Napoleone volle recarsi a visitare altra volta questo suo regno. Partito da Fontainebleau ai sedici di novembre, pel Monte Cenisio e Torino si portò a Milano dove giunse ai ventuno.

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia del 1807 num. 89.

(**) Ibid. num. 154.

(***) Ibid. num. 162.

(****) Ibid. num. 174.

(*****) Ibid. num. 14 e 128.

costituzionale col quale dispose: » il Con-
» siglio de' Consultori cessasse di far parte
» del Consiglio di Stato, ed assumesse il
» nome di Senato Consulente. Esso aggiun-
» gesse alle attuali sue attribuzioni il re-
» gistro delle leggi, e la repressione di qua-
» lunque abuso relativo alla libertà civi-
» le. Vi fosse necessariamente nel Senato
» un Membro di ogni dipartimento. Que-
» sti fossero nominati dal Re sopra una
» lista tripla formata dai Collegi Elettora-
» li. Il Senato Consulente poi fosse ordi-
» nato per mezzo di statuti speciali (*).

46. Ragunò frattanto straordinariamente i Collegj Elettorali, e nel giorno venti di dicembre ne fece la solenne apertura, communicando loro la maggior parte de' riferiti decreti. Soggiunse poi: » Di ritorno
» tra voi dopo tre anni di assenza, mi
» compiaccio di osservare i progressi fatti
» da questi popoli. Ma quante cose resta-
» no à farsi per cancellare la colpa de'
» nostri padri, e rendervi degni dei de-
» stini che vi preparo! Le divisioni inte-
» stine de' nostri Antenati, ed il loro mi-
» serabile egoismo di Città affrettarono la
» perdita di tutti i nostri diritti. La pa-
» tria fu diseredata del suo grado e della
» sua dignità; Essa che ne' secoli più re-

(*) Bollettino delle Leggi 1807 num. 275.

» moti aveva portato così lontano l'onore
» delle sue armi e lo splendore delle sue
» virtù. Io ripongo la mia gloria nel riac-
» quistarvi questo splendore, e queste vir-
» tù. Italiani, molto ho fatto per voi,
» farò ancora di più (*) ». Napoleone fu nella sua dimora in Italia visitato dal fratello Giuseppe, dall'espulsa Regina di Etruria, e dai Sovrani di Baviera. Partito poi da Milano ai ventiquattro di dicembre nella sera fu in Alessandria, e nel dì ventisei giunse a Torino. Ordinò quivi la costruzione di diversi ponti sopra alcuni fiumi del Piemonte, di un villagio sulla spianata del Monte Cenisio, e diede varie altre disposizioni per migliorare l'amministrazione del paese. Partito di poi nella sera dei ventotto di dicembre, nel dì primo del prossimo gennajo fu a Parigi. Nel giorno tredici di aprile cessò di vivere l'Imperatrice d'Austria Maria Teresa nata Principessa delle Due Sicilie.

(*) Storia dell' anno 1807 pag. 215. 216. Giornale Italiano del 1807 num. 355.

1808.

SOMMARIO

Discordie nella Corte di Madrid. Arresto del Principe d'Asturies. 1. Napoleone introduce in Ispagna molte truppe anche Italiane e Napolitane, e fa sorprendere diverse Fortezze. 2. Tumulto di Aranjuez. Carlo IV rinuncia la Corona al figlio Ferdinando VII. I Francesi occupano Madrid. La Famiglia regnante di Spagna si porta presso Napoleone a Bajonna. Tumulto di Madrid. 3. Napoleone induce i Borboni di Spagna a cedergli quella Corona. 4. La conferisce a suo fratello Giuseppe. 5. Gli Spagnuoli si sollevano contro i Francesi. 6. Gl' Inglesi sostengono gli Spagnuoli, e scacciano i Francesi dal Portogallo. 7. Napoleone fa nuovi armamenti contro la Spagna, intanto tratta coll'Austria; conferisce ad Erfurt coll'Imperatore di Russia, e fa una Convenzione colla Prussia. 8. Passa in Ispagna, vince a Gamonal, ad Espinosa, ed a Tudela, entra in Madrid, marcia contro gl' Inglesi, e ritorna a Parigi. 9. Ferdinando delle Due Sicilie protesta contro il trattato di Bajonna. 10. Napoleone riordina in Francia l' aristocrazia, istituisce l' Università, proibisce la mendicità, e promulga il codice d'istruzione criminale. 11. Nomina Borghese Governatore di diversi dipartimenti Francesi in Italia. Riunisce all' Impero Francese Parma e la Toscana. 12. Rinnova inutilmente le minaccie per indurre il Papa al sistema federativo. 13-14. Fa occupare militarmente Roma. 15. Vi fa esercitare diversi atti violenti. 16. Ultimi negoziati. Il Papa richiama i suoi Legati da Parigi, la Legazione Francese parte da Roma. 17. Napoleone toglie al Papa le Marche, e le riunisce al regno Italico. 18. Proteste e disposizioni del Papa per un tale atto. 19-20. Dispersione di Prelati, di Cardinali, singolarità dell'arresto del Cardinale Pacca. 21. Violenze diverse de' Francesi in Roma. 22. Disegno di far passare il Papa in Sicilia. 23. Atti legislativi del regno Italico; divisione delle Marche in tre Dipartimenti; ordinamento del Senato consulente. 24. Codice di commercio, mendicità vietata, ristabilimento dei maggioraschi e dei titoli. Ritorno della Divisione dalla Germania. 25. Attentato alla vita di Saliceti. Decreti del Re Giuseppe relativi a Pompei, alle manifatture di cotone, ed allo stabilimento dell' Ordine delle Due Sicilie. 26. Statuto costituzionale dal medesimo

*emanato. 27. Napoleone conferisce il regno di Napoli a Gioacchino Murat. Primi atti del nuovo Monarca. 28. Egli scaccia gl' Inglesi da Capri. 29. Mitiga le precedenti disposizioni di rigore. 30. Trattato di amicizia e di sussidj tra la Sicilia e l' Inghilterra. 31. Armamenti Siciliani. Trama scoperta in Messina. 32. Napoleone mette l'*Embargo *sui bastimenti Sardi. Matrimonio dell' Imperatore d' Austria con Maria Luigia d' Este. 33.*

1. Ritornato Napoleone in Parigi chiamò anticipatamente alle armi la coscrizione del mille ottocento nove, facendo annunziare all'Europa: » L' Irlanda potere ancora sperare soccorsi contro la oppressione, e » l' India potere tuttavia aspettare liberatori ». Frattanto rivolse principalmente i suoi pensieri alla esecuzione del disegno che aveva formato d'impadronirsi della Spagna. Ed in ciò le circostanze gli sembravano appunto propizie, poichè mentre la nazione invecchiata e snervata era ormai vincolata dalle armate Francesi, la Casa regnante era in discordia. Alcuni Magnati ristucchi della potenza del Principe della Pace avevano concepito un intrigo per abbatterlo. Essi avevano facilmente indotto nel loro divisamento il Principe di Asturies (giovane di ventitrè anni) Erede del Trono, e procurarono di avere l' appoggio di Beauharnais Ambasciadore Francese residente in Madrid. Non mancò questi di mostrarsi propenso a secondarli, e suggerì che: » essendo il Principe Ereditario ve» dovo (di Maria Antonietta delle Due Si-

» cilie morta nel mille ottocento sei) chie-
» desse a Napoleone in isposa una Princi-
» pessa Francese ». Così di fatti eseguì il giovane Principe, e ne scrisse all'Imperatore de' Francesi nel dì undici di ottobre del precedente anno. Ma frattanto il Principe della Pace scuoprì ogni cosa; sospettò, o finse una congiura contro la vita del Re, e nel giorno trenta dello stesso mese di ottobre il Principe di Asturies fu arrestato co' suoi principali fautori. La pubblica opinione però essendosi in ciò manifestata contro il Favorito, da cui si credeva il tutto inventato o almeno maliziosamente esagerato, i detenuti furono poco dopo rimessi in libertà.

2. Godeva Napoleone di queste dissensioni, osservava sulle medesime un misterioso silenzio, e frattanto introduceva molte truppe in Ispagna col pretesto di dirigerle in Portogallo. Ma finalmente nel mese di febbrajo prescrisse a' suoi Generali d' impadronirsi con strattagemmi militari delle principali Fortezze della Spagna settentrionale. Di fatti Moncey che aveva varcata la Bidassoa con ventiquattro mila uomini sorprese Pamplona e San Sebastiano; e Duhesme che era entrato in Catalogna con sedici mila combattenti (fra i quali alcuni reggimenti Italiani e Napolitani delle Divisioni di Pino, e di Chabot), s'impadronì della Cittadella di Barcellona, e

del Forte di San Ferdinando di Figueres. Il Generale di Brigata Lecchi nel dì ventinove di febbrajo accostatosi alla prima di queste Piazze coi Veliti Italiani sotto il pretesto di rassegna, penetrò prima con inganno e poi con la forza per i ponti levatoj e per la porta, e ne oppresse le guardie prima che il presidio potesse prendere le armi. Nello stesso tempo il Colonnello Pio che stava a Figueres con ottocento uomini, chiese al Commandante Spagnuolo del Forte di San Ferdinando di rinchiudervi duecento coscritti. Ottenutone il permesso, v' introdusse in vece duecento uomini scelti, i quali sorpresero il presidio e s'impadronirono della Piazza. Giunse quindi in Ispagna Murat, e prese il commando di tutte le truppe che Napoleone vi aveva introdotto, e che indipendentemente da quelle mandate in Portogallo ascendevano a circa settanta mila uomini.

3. A questi fatti la Corte di Madrid si mise naturalmente in grande agitazione; ordinò che si ragunassero le sue truppe, richiamando anche quelle che erano entrate in Portogallo, e finalmente si dispose a partire per Siviglia, per passare quindi nel Messico. Ma alle disposizioni di partenza il popolo incominciò a fermentare, ed in fine nella notte precedente ai diciotto di marzo scoppiò apertamente un tumulto in Aranjuez, dove allora era il Re. Il fu-

rore popolare si rivolse contro il Principe della Pace additato dalla pubblica fama autore di tutti i disastri; i di lui palazzi furono saccheggiati, ed esso fu arrestato, schernito, e tradotto in carcere. Intanto nel tumulto essendo stato costantemente acclamato il nome del Principe di Asturies, Carlo IV credette di rinunciargli la Corona, come di fatti eseguì nel giorno diciannove di marzo. Il nuovo Monarca prese il nome di Ferdinando VII. Murat intesi questi avvenimenti recossi immediatamente a Madrid con quaranta mila uomini, e vi fu ricevuto tranquillamente nel dì ventitrè dello stesso mese. Napoleone poi partì da Parigi ai tre di aprile quasi volesse anch'esso recarsi a Madrid per accomodare il tutto colla sua influenza, ed ai quindici giunse a Bajonna. Astenendosi frattanto misteriosamente dal riconoscere Ferdinando VII, adoprossi con varj artifizj per far venire in quella città tutti gl' Individui della Famiglia regnante in Ispagna e vi riuscì, tranne il Cardinale Infante Lodovico il quale in que' giorni era in luoghi non occupati dalle truppe Francesi. Ma una tale operazione non si potè eseguire tranquillamente. Imperciocchè nel giorno due di maggio il popolaccio di Madrid sospettando che si usasse qualche violenza per far partire la già Regina di Etruria, e l' Infante Francesco di Paola, sollevossi apertamente contro i Fran-

cesi, e ne trucidò alcuni che sorprese isolati. Murat però, messe in armi le truppe, represse facilmente il tumulto colla morte di cento e cinque Individui, parte uccisi in combattimento e parte fucilati militarmente.

4. Intanto Napoleone accolse urbanamente Ferdinando VII in Bajonna, ma poi gli fece intimare da Savary: » Avere irrevo- » cabilmente stabilito che i Borboni non » regnassero più in Ispagna. Rinunciasse » pertanto a quella Corona ». Alla strana proposizione atterrito Ferdinando ricusossi, e reclamò per mezzo de' Consiglieri che seco aveva, contro la violazione dei diritti della sovranità, e della ospitalità. Ma indarno; soltanto gli fu offerta in compenso l'Etruria, e la ricusò. Allora Napoleone cangiò artifizio. Indusse Carlo IV a riassumere l'autorità sovrana pel diritto de'suoi Maggiori, protestando » essere stata la sua » rinuncia il risultamento della forza e del- » la violenza ». Gli fece nel tempo stesso nominare Murat Luogotenente Generale del regno. Ridotte a tal termine le cose Duroc ed il Principe della Pace (liberato da Murat, e rimandato presso Carlo IV) nel giorno cinque di maggio sottoscrissero in Bajonna un trattato, nel quale in sostanza si convenne, che: » L'Imperatore de'Fran- » cesi e Carlo IV essendo animati da un » eguale desiderio di mettere prontamente

» un termine all'anarchìa a cui era in pre-
» da la Spagna, e di collocare questa na-
» zione in istato di mantenere la sua in-
» tegrità, stabilivano che Carlo IV cedesse
» a Napoleone i suoi diritti al Trono di
» Spagna e delle Indie, avendone in com-
» penso il palazzo di Compiegne col castel-
» lo di Chambord, ed una pensione annua
» di trenta millioni di reali (circa sette
millioni e mezzo di franchi) ». S'intimò quindi a Ferdinando VII » di fare una ri-
» nuncia assoluta alla Corona, e di aderi-
» re alla cessione fatta da Carlo IV, se
» non voleva essere trattato come cospira-
» tore unitamente a suoi Consiglieri ». A tali minaccie Egli cedette; e rinunciarono similmente ai loro diritti di successione gli altri Principi del Sangue reale, avendone in compenso delle pensioni. Carlo IV colla Regina e col Principe della Pace recossi a Compiegne, e poi passò a dimorare in Marsiglia. La Regina di Etruria coi figli si stabilì a Compiegne. Ferdinando VII fu condotto nel castello di Valencay (*).

5. Del restante Napoleone sino dai ventisette di marzo aveva scritto al suo fratello

(*) Cevallos. Esposizione dei mezzi adoprati dall'Imperatore Napoleone per usurpare la Corona di Spagna.
Escoiquiz. Exposè des motifs qui ont engagè en 1808 Ferdinand VII a se rèndre a Bayonne.
Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 151-171.
Victoires Conquetes etc. tom. XVIII pag. 15-63.

Luigi Re di Olanda »: Aver risoluto di met» tere un Principe Francese sul Trono di » Spagna. Il clima di Olanda non essergli » confacente; aver perciò pensato di dar» gli le Spagne se pure ciò gli era a gra» do ». Luigi però non volle accettare l'offerto cambio (*). Allora Napoleone rivolse i suoi pensieri al fratello Giuseppe Re di Napoli, e chiamatolo a Bajonna, con decreto dei sei di giugno lo promulgò Re di Spagna e delle Indie (**). Egli volle non di meno che questo atto fosse in qualche modo approvato dalla nazione Spagnuola; quindi ragunò in Bajonna alcuni Principali della medesima col titolo di Rappresentanti, e da essi fece approvare uno statuto costituzionale, che servisse di legge fondamentale della monarchìa retta dal Re Giuseppe Napoleone e da' suoi discendenti (***). Partì di poi questo Monarca da Bajonna ai nove di luglio, ed ai venti giunse a Madrid. Napoleone nella metà di agosto ritornò a Parigi.

5. Intanto però non ostanti gl' intrighi adoprati per ombrare l'usurpazione della Corona di Spagna, la verità di un fatto così strepitoso fu a tutti manifesta, l'Europa intiera n'ebbe ribrezzo, e gli Spa-

(*) Documens hist. sur la Hollande tom. II p. 290-293.
(**) Martens. Recueil. etc. tom. XII pag. 66-71.
(***) Storia dell' anno 1808 lib. I pag. 71-84.

gnuoli offesi nel loro orgoglio nazionale si sdegnarono altamente nel vedersi trattati qual turba vilissima d' inetti schiavi. Da ciò ne venne che allorquando si promulgò per la Spagna il nuovo Sovrano, con uno di que' muovimenti nazionali ai quali nulla può resistere, suscitossi una opposizione generale, ed il popolaccio sempre poco riflessivo nelle sue operazioni, fu il primo a sollevarsi in molti luoghi contro i Francesi e coloro che credeva loro fautori. Così sul fine di maggio insorsero Corogna, Badajoz, Saragozza, Valenza, Siviglia, e Cadice, (città nelle quali non erano pur anco penetrate le truppe Francesi) e siccome nulla vi ha mai di moderato nel volgo, nel furore popolare furono trucidati diversi ragguardevoli Personaggi supposti aderenti ai Francesi. Dall' anarchìa poi sorsero in ogni luogo Magistrati che chiamarono Giunte, le quali presero le redini del Governo, e tutte dichiararono » di continuare a riconoscere in loro Sovrano Ferdinando VII ». Quella di Siviglia si arrogò una specie di superiorità sopra le altre, e fu ubbidita. Allora l' opposizione fu meno violenta, ma non meno energica. Gli Ecclesiastici misero in opera la Religione, i Grandi la loro influenza e le loro ricchezze, i Militari le armi. Il Generale Castanos ragunò un armata di truppe regolari e di milizie nell' Andaluzìa, il Ge-

nerale Cuesta ne formò un altra nell' Asturia, e si venne ad aperta guerra contro i Francesi. Fecero questi diverse Spedizioni per sottomettere i Sollevati, e spesso li vinsero ne' combattimenti regolari; ma coloro dopo la disfatta riunivansi in Bande erranti che chiamavano *Gueriglie*, le quali favorite dalla natura del terreno spesso montuoso e deserto, colla picciola guerra recavano all' inimico danni gravissimi. Intanto nella metà di giugno furono presi in Cadice cinque vascelli Francesi ed una fregata che si erano colà rifugiati dopo la battaglia di Trafalgar. Dupont che con otto mila Francesi era penetrato sino a Cordova fu costretto a retrocedere, e circondato a Baylen da Castanos, nel giorno ventidue di luglio dovette rendersi prigioniero. Vedel che era accorso con altri nove mila per sostenerlo fu anch' esso costretto ad arrendersi, sebbene coll' obbligo di essere trasferito co' suoi soldati in Francia. Questo disastro unito ai danni che sempre più ricevevano in ogni parte dalla picciola guerra, costrinse in fine i Francesi a retrocedere alle loro frontiere. Giuseppe partì da Madrid al primo di agosto, Duhesme si chiuse in Barcellona, tutto il restante dell' armata si ritirò nella Navarra (*).

(*) Schoell. Recueil des pièces Officielles tom. I pagin. 307-399.

7. All' annunzio di questi avvenimenti di Spagna gl' Inglesi consultarono da principio » se conveniva a loro di fare causa » commune cogli Spagnuoli, o piuttosto » abbandonarli alla propria sorte, ed in» coraggiare le loro colonie a separarsi dal» la Madre Patria ». Preponderò il consiglio di soccorrerli (*), e Giorgio III con decreto del giorno quattro di luglio ordinò che » cessassero le ostilità contro la Spa» gna ». Siccome poi nello stesso mese di luglio anche il Portogallo si era sollevato contro l'armata Francese che lo aveva invaso, gl' Inglesi incominciarono dallo spedire colà ventun mila uomini comandati da Arturo Wellesley. Questi ai ventuno di agosto riportò una vittoria contro Junot a Viniera, ed in fine lo costrinse a sottoscrivere una capitolazione (a Cintra nel dì trenta di agosto) colla quale si obbligò: » di sgombrare il Portogallo a condi» zione di essere trasportato liberamente » colle sue truppe in Francia ». E così fu eseguito (**). Venti mila Inglesi si avvanzarono poi in Ispagna sotto gli ordini

---

Schoell. Hist Abr. etc. tom. IX pag. 172-183.
Victoires Conquetes etc. tom. XVIII pag. 122-181.

(*) Annual Register 1808.
Discorso del Ministro Liverpool al Parlamento Inglese li 3 febbrajo 1824.

(**) Schoell. Hist. Abr. etc. tom. IX pag. 184-191.
Victoires, Conquetes etc. tom. XVIII pag. 72-121.

di Moore per unirsi ad altri quindici mila, che sbarcarono a Corogna sotto il commando di Baird.

8. Allora Napoleone accrebbe i suoi mezzi di offesa per sottomettere apertamente colla forza la Spagna ed il Portogallo. Mosse dalla Grande Armata che aveva in Germania ottanta mila uomini con alcune migliaja di Confederati del Reno, e li diresse al di là dei Pirenei nella Navarra. Chiamò poi alle armi centosessanta mila coscritti sulle classi dal mille ottocento sei al mille ottocento dieci (*). Fece inoltre marciare dall'Italia Saint Cyr colla Divisione Francese di Soham, il compimento della Divisione Italiana di Pino e della Napolitana di Chabot, e diresse tutte queste forze in Catalogna (**). Avendo poi fondati sospetti che l'Austria si preparasse a muovergli nuova guerra, tentò (sebbene inutilmente) di distrarne la politica verso l'Oriente, col proporle la divisione dell'Impero Ottomano, ammettendola a parte delle spoglie. Intanto a tenore di quanto si era convenuto segretamente a Tilsit invitò l'Imperatore di Russia ad un colloquio, ed avendone avuto l'assenso ne fu fissato il luogo ad Erfurt. Convennero quivi i due

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XVIII pag. 183. Moniteur 7 et 11 sept. 1808.

(**) Ibid. pag. 225.

Imperatori nel dì ventisette di settembre, (ricusando di ammettere alle conferenze ministeriali il Barone di Vincent Inviato Austriaco), e si trattennero sino ai quattordici di ottobre. Rinnovarono essi i loro vincoli di amicizia. Alessandro riconobbe Giuseppe in Re di Spagna, e Napoleone reiterò la promessa che » non si sarebbe » opposto alla riunione della Vallacchìa e » della Moldavia all' Impero Russo ». Ambedue i Monarchi poi scrissero al Re d'Inghilterra: » proponendo di trattare di pa» ce a condizioni onorevoli, e sullo stato » degli attuali loro possedimenti ». L'Inghilterra non rigettò la proposizione, ma poi vedendo che non si sarebbero voluti ammettere nel negoziato gli Spagnuoli che si reggevano a nome di Ferdinando VII, nel mese di dicembre ruppe in fine le trattative (*). Intanto Napoleone per concentrare le sue truppe in Germania e diminuire l'invidia, nel mese di novembre sgombrò finalmente gli Stati del Re di Prussia. Impose però a quel Sovrano una Convenzione, colla quale oltre il mantenimento fatto dell'armata Francese per un anno, e trentacinque millioni e mezzo di franchi

(*) Annual Register. 1808 pag. 351-355.
Moniteur 15 dec. 1810.
Giornale Italiano 1810. num. 356-360.
Schoell. Hist. Abr. etc. tom. IX pag. 191-203 et 231. 232.

pagati a conto d'imposizioni straordinarie, l'obbligò a promettere » di pagare altri » cento venti millioni per saldo delle con» tribuzioni, e frattanto sarebbero rimasti » dieci mila Francesi (a spese della Prus» sia) nelle Fortezze di Stettino, di Cu» strino, e di Glogau per guarentigia del » pagamento. Il Re di Prussia per lo spa» zio di dieci anni non avrebbe potuto » mantenere in armi più di quarantadue » mila uomini (*) ».

9. Ritornato poi Napoleone a Parigi, ragunò il Corpo legislativo e nell' esporre al medesimo (nel dì venticinque di ottobre) la situazione dell' Impero, soggiunse: » sa» rebbe partito fra' pochi giorni per met» tersi alla testa della sua armata, e coll' » ajuto di Dio coronare in Madrid il Re » di Spagna, e piantare le sue Aquile nei » Forti di Lisbona ». Partì di fatti poco dopo, disfece le armate Spagnuole a Gamonal, ad Espinosa, ed a Tudela, ai ventinove di novembre superò le gole di Samo Sierra, ed ai quattro di dicembre occupò Madrid. Nel tempo stesso Saint Cyr entrato in Catalogna, dopo marcie disastrosissime pervenne sotto Roses e se ne impadronì ai cinque di dicembre. Ai sedici assalì quindici mila Spagnuoli commandati da Vi-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 5-31.

ves a Cardaden, li vinse specialmente coll' opera della Divisione di Pino, e nel giorno seguente entrò in Barcellona. Partitone poco dopo, ai ventuno scacciò il Vives da un campo fortificato a Ponte d' El Rey, e pervenne presso Tarragona. Napoleone poi informato che gl' Inglesi entrati in Ispagna sotto gli ordini di Moore squadronavano verso Valladolid, ai ventidue di dicembre partì con molte forze da Madrid per assalirli. Moore si ritirò verso Corogna; Napoleone l' inseguì sino ad Astorga, ma poi giudicando che gli affari di Germania richiedessero la sua presenza in Francia, lasciò a Soult l' incarico d' inseguire gl' Inglesi, (che di fatti furono di poi scacciati dalla Spagna); nominò Giuseppe a Generalissimo delle truppe Francesi e Collegate, e ritornò a Parigi (*).

10. Alla notizia del trattato di Bajonna relativo alla cessione della Spagna, Ferdinando IV delle Due Sicilie, dichiarò solennemente (in data dei nove di giugno) da Palermo » credere indispensabile al suo » onore, a' suoi reali diritti e doveri di » protestare avanti ai legittimi Sovrani delle nazioni tutte, che essendo chiamato » per innegabile diritto, in caso di man-

(*) Oevres de Napoleon tom. V pag. 301-397. Victoires, Conquetes, etc. tom. XVIII pag. 182-257.

» canza qualunque del primogenito suo
» fratello, e de' suoi figli maschi alla suc-
» cessione delle Spagne, intendeva non ri-
» manere in alcun modo pregiudicato per
» qualunque atto abdicativo della Sovra-
» nità, che la forza o la illusione avesse
» potuto estorcere dall'infelice Carlo IV ».
Mandò quindi a Gibilterra il Principe Leopoldo suo secondogenito per far valere secondo le circostanze i diritti di sua famiglia. Ma la Giunta Spagnuola che frattanto si era stabilita a Siviglia continuando a reggersi da se sola in nome del proprio Sovrano Ferdinando VII, credette inutile l'intervento di altro Principe Borbone, e Leopoldo ritornò a Palermo (*).

11. Del resto fra questi strepitosi affari di Spagna Napoleone non trascurò punto quelli di Francia. Primieramente per regolarne vie più la linea militare sul Reno vi unì sulla riva destra Kehl, Cassel, e Wesel, come anche vi aggiunse Flessinga coll'Isola di Walcheren per fortificarsi verso la Schelda (**). Credendo poi opportuno di ordinare un aristocrazìa, ristabilì a favore de' principali Impiegati i titoli di Principi, di Duchi, di Conti, e di Baroni, e concesse loro facoltà d'istituire mag-

(*) Memorie particolari.
(**) Martens Recueil tom. XII pag. 232. Schoell. Hist. Abr. tom. VIII pag. 299. 300.

gioraschi (*). Diede un nuovo ordinamento alle scuole, riunendole tutte in un corpo che denominò Università Imperiale e dotò di sufficienti beni (**). Proibì la mendicità, e prescrisse che in tutti i Dipartimenti si formassero a spese del pubblico tesoro gli opportuni ospizj per alloggiarvi tutti gli accattoni (***). Finalmente pubblicò il codice di Istruzione criminale per dare regole certe in un ramo così interessante della legislazione (****).

12. In quanto poi specialmente si appartiene agli Stati Italiani soggetti immediatamente all' Impero Francese, con Senatus-Consulto dei sette di febbrajo eresse il Governo del Piemonte e del Genovesato in Gran Dignità dell' Impero, e poi ne nominò Governatore Generale il Principe Borghese suo cognato il quale fissò la sua residenza in Torino (*****). Con altro Senatus-Consulto dei ventiquattro di maggio unì formalmente alla Francia i Ducati di Parma e di Piacenza sotto il titolo di Dipartimento del Taro (essendo allora cessati i riguardi che per questi paesi usava

(*) Bulletin des lois de l'Empire ser. 4 num. 86 et 270.
(**) Ibid. num. 206 et 216.
(***) Ibid. num. 211.
(****) Ibid. num. 214 *bis*.
(*****) Ibid. num. 178 et 179.

verso la Spagna); e vi riunì eziandio la Toscana che divise in tre Dipartimenti denominati dell' Arno, del Mediterraneo, e dell' Ombrone. Addusse per motivi di queste unioni che » tutta la costa del medi» terraneo doveva far parte del territorio » Francese, o di quella del Grande Im» pero (*) ». Il Dipartimento del Taro fu di poi messo sotto il Governo generale del Borghese. Una giunta straordinaria presieduta dal Generale Menou, e composta di Dauchy, di Chaban, di Degerando, e di Janet fu incaricata d'introdurre nella Toscana le leggi Francesi. Essa durò nel suo uffizio sino al fine dell' anno (**). Rincrebbe amaramente alla Toscana il diventare una provincia Francese, ma in angustie molto maggiori era frattanto il vicino Stato Pontificio.

13. Imperciocchè Napoleone fisso nel concepito proposto d' indurre in qualunque modo il Papa ad entrare nel sistema federativo del Grande Impero, crebbe sempre più le vessazioni per ottenere colla violenza ciò che non poteva avere coi negoziati. Di fatti dissimulando l' ultima risposta negativa alle sue richieste avuta da Roma nel precedente anno, ai nove di gennajo fece

(*) Martens Recueil. tom. XII pag. 324.

(**) Bulletin des lois de l' Empire Franc. ser. IV num. 231. *bis.*

communicare dal suo Ministro degli affari esteri al Cardinale Caprara sei articoli, nei quali in sostanza chiedeva: » Si accomodassero gli affari relativamente agl'Inglesi nei modi espressi nelle diverse note ministeriali. Gli si accordasse la nomina di tanti Cardinali Francesi quanti componessero la terza parte del Sacro Collegio. Il Papa somministrasse quattrocento mila franchi annui per la manutenzione delle fortificazioni, e del porto di Ancona. Riconoscesse Giuseppe in Re di Napoli, e tutti gli altri Sovrani e Principi creati dall'Imperatore de' Francesi. Facesse arrestare cento Briganti Napolitani domiciliati nello Stato Romano e continuamente insidianti ai Francesi. Allontanasse da Roma il Console e le altre persone ragguardevoli dipendenti dal Re Ferdinando di Sicilia ». Nel partecipare poi queste cose, il Ministro Francese soggiunse al Legato » che se dentro lo spazio di cinque giorni dall' arrivo in Roma del suo dispaccio il Santo Padre non avesse dichiarato all'Ambasciadore di Francia la sua totale adesione, tutta la Legazione Francese sarebbe partita da Roma, ed avrebbe perduto non solo le Marche, ma anche il Perugino che si sarebbe unito alla Toscana, la metà della Campagna Romana per unirla al Regno di Napoli, e si sarebbe

» preso possesso del rimanente degli Sta-
» ti Pontificj, e messo presidio Francese in
» Roma (*) ».

14. Inteso il parere dei Cardinali il Santo Padre fece rispondere (ai ventotto di gennajo): » Essere troppo generica la ri-
» chiesta di accomodare gli affari relativa-
» mente agl' Inglesi nei modi domandati
» nelle diverse note. Essere bensì pronto
» a chiudere i suoi porti agl' Inglesi du-
» rante la guerra attuale. Colla condizio-
» ne poi di una universale conciliazione
» si sarebbero fatti tacere in quella occa-
» sione i diritti della Sovranità temporale
» della Santa Sede, e si sarebbe ricono-
» sciuto Giuseppe in Sovrano di quel re-
» gno che possedeva (**). Non potere però
» in alcun modo aderire all'altra doman-
» da di scacciare da Roma il Console e le
» persone cospicue dipendenti dal Re Fer-
» dinando IV poichè non trovavasi in guer-
» ra con quel Principe che possedeva an-
» cora il regno di Sicilia, ed era Catto-
» lico, e per conseguenza non gli era le-
» cito di commettere contro di lui alcun
» atto ostile. Rigettare la richiesta della

(*) Raccolta di Documenti sulle vertenze fra la Santa Sede ed il Governo Francese tom. III pag. 12.
Memorie particolari.
(**) Lettera di Pio VII al Re di Napoli dei 10 dicembre 1816.

» nomina di tanti Cardinali Francesi che
» uguagliassero il terzo del Sacro Collegio. Una tal cosa inudita e irregolare
» sovvertirebbe totalmente il sistema libero e indipendente della Chiesa. In quanto alle altre petizioni essere disposto ad
» annuire in quei termini, ed in quella
» misura che non gli era vietato dai doveri del suo Ministero. Intanto s' indicassero quali fossero i Briganti Napolitani rifugiati nello Stato Pontificio (*) ».
L' Ambasciadore Francese non fu soddisfatto di questa risposta, e nel giorno ventinove di gennajo prevenne che » si sarebbero eseguiti gli ordini del suo Imperatore (**).

15. Di fatti sei mila uomini partiti precedentemente da Ancona e da Firenze sotto gli ordini del Generale Miollis, erano di già arrivati a Terni. Annunziava questo Commandante con superfluo stratagemma » di attraversare lo Stato Pontifici
» per recarsi a Terracina, dove avrebbe ri-
» cevuto nuovi ordini dal Re di Napoli ».
Ma nella mattina dei due di febbrajo entrò in Roma e la occupò militarmente,

---

(*) *Allocutio Pii VII habita in Consistorio secreto 16 Martii* 1808.
Memorie particolari.
(**) Raccolta di Documenti sulle vertenze tra la Sede e la Francia tom. III pag. 1.

cendosi anche consegnare con minaccie il castello di Sant' Angelo. Allora il Cardinale Segretario di Stato notificò al popolo che » Pio VII non avendo potuto ade-
» rire a tutte le dimande fattegli per par-
» te del Governo Francese, ed in quella
» estensione che si voleva, perchè glie lo
» vietavano i suoi sacri doveri, e i detta-
» mi della sua coscienza, vedeva di dover
» soccombere a quelle disastrose conseguen-
» ze che in caso di rifiuto gli erano state
» dichiarate, ed alla occupazione militare
» della stessa Capitale: non dubitare però
» il Santo Padre che i suoi sudditi avreb-
» bero messo ogni studio a conservare la
» tranquillità, come esortava ed espressa-
» mente commandava; e che ben lungi dal
» fare alcun torto od offesa, avrebbero
» anzi rispettato gl' Individui di una na-
» zione, da cui nel suo viaggio e soggior-
» no a Parigi aveva egli ricevuto tante te-
» stimonianze di divozione, e di affetto ».
Il Papa continuò frattanto ad esercitare le sue funzioni tanto pel governo della Chiesa, che dello Stato, ma non uscì più dal palazzo del Quirinale in cui allora risiedeva.

16. Del resto angustiato vie maggiormente il Santo Padre colla occupazione militare di Roma, Napoleone tentò nuovamente se poteva in fine trarlo al sistema del Grande Impero, ma sempre indarno. Quin-

di l'Ambasciadore Alquier sul fine di febbrajo partì da Roma apparentemente per temporaneo congedo, e lasciò Le Fèvre suo Segretario di Legazione Incaricato di affari durante l'assenza. Miollis poi incominciò a perseguitare la Curia Romana col disperderne gl'Individui. Di fatti scacciò colla forza da Roma sei Cardinali, e tutti i Prelati Napolitani; e poco dopo fece lo stesso con altri dieci Cardinali nati (o anche semplicemente originarj) nelle provincie del regno Italico, o in quelle unite all' Impero Francese (fra' quali Giuseppe Doria Pro-Segretario di Stato, a cui fu sostituito il Cardinale Gabrielli): si arrogò la vigilanza sulle stamperie e sulle poste, e sottomise a suoi ordini la truppa Pontificia. Ne fece arrestare alcuni Uffiziali che avevano dichiarato di voler rimanere fedeli al loro Principe, e notificò agli altri: » L'Imperatore essere soddisfatto della loro condotta. I soldati non dover » più ricevere ordini dai preti o da donne. » Essi dover soltanto essere commandati » da altri soldati ». Furono però lasciate a questa truppa le divise pontificie, quasi appartenessero ancora all' antico loro Sovrano, mentre dipendevano superiormente dall' Imperatore de' Francesi.

17. A questi nuovi insulti riflettè il Papa che » se continuavano a risiedere in Pa» rigi i suoi Legati, sarebbe sembrato che

» quanto si operava in Roma si eseguisse
» colla sua approvazione, o almeno senza
» suo gravissimo dispiacere ». Fece pertanto scrivere ai medesimi » di significare
» all' Imperatore che qualora non faces-
» se sgombrare Roma dalle sue truppe e
» persistesse nella sua risoluzione, aveva-
» no l'ordine di partire da Parigi e ritor-
» nare a Roma; e di fatti dichiarassero
» cessate le loro facoltà, e chiedessero i
» passaporti ». Il Cardinale Caprara partecipò queste cose al Ministro degli affari esteri di Francia nel dì trenta di marzo, ed ai tre di aprile n' ebbe in risposta:
» un punto da cui l'Imperatore non si sa-
» rebbe mai dipartito essere che tutta
» l'Italia Roma, Napoli, e Milano faces-
» sero una lega offensiva e difensiva. Se
» il Santo Padre aderiva a questa propo-
» sta, tutto era aggiustato; se la rifiuta-
» va faceva vedere con tale determinazio-
» ne di non volere alcun accomodamento
» nè pace coll' Imperatore, e che gli di-
» chiarava la guerra. Il primo risultamen-
» to della guerra sarebbe stato la conqui-
» sta, ed a questa sarebbe seguito il can-
» giamento del Governo Pontificio, per
» stabilirne uno che facesse causa comune
» coi regni d' Italia e di Napoli: » intanto
» inviarsegli i chiesti passaporti ». Allora anche l' Incaricato Francese in Roma domandò i suoi, e partì.

18. Del resto sino dai due dello stesso mese (cioè un giorno avanti a questa proposizione di accomodamento) Napoleone aveva sottoscritto un Decreto nel quale in sostanza stabilì: » Il Sovrano temporale » di Roma avere costantemente ricusato di » far guerra agl' Inglesi, e di collegarsi coi » Re d'Italia e di Napoli per la difesa della » Penisola Italiana; l' interesse dei due » regni, e dell' armata d' Italia e di Napoli » esigere che la loro communicazione » non venisse interrotta da una Potenza » nemica. La donazione di Carlo Magno » suo illustre predecessore de' paesi componenti » lo Stato Pontificio, essere stata fatta » a profitto della cristianità; ma non mai » a vantaggio dei nemici della nostra santa » Religione. Quindi attesa la domanda » dei passaporti fatta nel giorno trenta di » marzo dall' Ambasciadore della Corte di » Roma a Parigi, decretava che le provincie » di Urbino, di Ancona, di Macerata, » e di Camerino fossero irrevocabilmente » ed in perpetuo riunite al suo regno » d' Italia. Il possesso di questi paesi » fosse formalmente preso nel giorno undici » di maggio. Vi fosse nel tempo stesso » pubblicato il codice Napoleone, il » quale incominciasse ad aver forza di legge » dal giorno primo del prossimo giugno ». Come si decretò fu di fatti eseguito.

19. All' annunzio di questo spoglio il Santo Padre fece notificare (in data dei dicianove di maggio) ad Alberti Incaricato del regno Italico in Roma, e nel tempo stesso partecipò a tutti i Ministri esteri: » Dolersi che le ragioni colle quali tante volte si era evidentemente dimostrato » non essere permesso al Capo della Chiesa l'entrare nella lega Italica, non avessero trattenuto l'Imperatore Napoleone » dal porre ad effetto le sue minaccie. Indicibile poi essere stato lo stupore che » gli aveva cagionato il vedere che per » appoggiare lo spoglio si ricorreva anche » alla donazione di Carlo Magno. Imperciocchè essere noto che molto prima di » quest' atto, le provincie usurpate erano » passate in potere de' Romani Pontefici » per la libera dedizione dei popoli abbandonati dagl' Imperatori di Oriente; » ed essendo poscia state occupate dai Longobardi, Pippino le aveva ritolte alle » loro mani, le aveva restituite al Romano Pontefice, e Carlo Magno altro non » aver fatto che confermare l'atto del suo » Genitore. Del resto dieci secoli di possesso pacifico rendere inutile ogni più » remota ricerca, ed ogni posteriore interpretazione. Non dover poi in conto » alcuno dissimulare l'ingiuria che gli si » recava coll' osservare che quella donazione non era stata fatta a vantaggio dei

» nemici della Religione. Imperciocchè in
» tal guisa si veniva ad accusarlo di tra-
» dire i suoi santi interessi; mentre all'
» opposto da tre anni e più, era appunto
» perseguitato perchè sosteneva il bene
» della Religione, e per essere fedele ai
» doveri dell' Apostolato. Protestare in fac-
» cia a tutta la terra contro la usurpazio-
» ne de' suoi dominj, ed intendere di con-
» servare illesi i diritti della Santa Sede,
» fintantochè la medesima potesse ripigliar-
» ne il reale possesso, quando piacesse a
» quel Dio fedele e verace che giudica e
» combatte con giustizia, e che porta scrit-
» to nelle vestimenta e nel femore » Re de'
» Regi e Signore de' Dominanti ».

20. Pio VII fece quindi trasmettere ai Vescovi delle Marche diverse istruzioni, nelle quali fra le altre cose si avvertiva:
» non essere lecito prestare al Governo
» intruso qualunque giuramento di fedel-
» tà, di obbedienza, o di attaccamento
» in termini illimitati; perchè sarebbe un
» atto di complicità della sacrilega usur-
» pazione. Non essere nemmeno lecito ac-
» cettare, e molto meno sollecitare impie-
» ghi che avessero una tendenza a ricono-
» scere il nuovo Governo nell' esercizio
» della usurpata potestà, essendo evidente
» non potersi ciò fare senza prendervi par-
» te. Finalmente non essere permesso agli
» Ecclesiastici di prestarsi al canto dell'

» Inno Ambrosiano in occasione dello sta-
» bilimento del Governo invasore ». Il nuovo Governo delle Marche volle le dimostrazioni di allegrezza nel suo stabilimento, ed il giuramento di fedeltà dagl' Impiegati; e da tale contrasto fra le disposizioni Ecclesiastiche e civili, ne derivarono esilii della maggior parte dei Vescovi, e di molti altri Ecclesiastici, sequestri di beni, il ritiro di molti buoni da' pubblici affari, e talvolta gl' impieghi conferiti a coloro che meno meritavano di esercitarli.

21. Del resto Napoleone persistendo nell' adottato sistema di disperdere per allora gl'Individui della Curia Romana, nello stesso giorno in cui aveva decretato la separazione delle Marche dallo Stato Pontificio, aveva eziandio stabilito che: » I Car-
» dinali, i Prelati, gli Uffiziali, e gl'Im-
» piegati qualunque presso la Curia Ro-
» mana nativi del regno Italico, dovesse-
» ro rientrarvi sotto pena della confisca
» de' beni ». E molti Impiegati della Romana Curia dovettero di fatti ritornare alle loro regioni, temendo di perdere per allora i beni proprj, e poco dopo gl'impieghi che avevano presso la Santa Sede. Nel tempo stesso poi la forza Francese scacciava da Roma Prelati di ogni nazione. Così accadde fra gli altri a Cavalchini Piemontese, che esercitava la cospicua carica di Governatore, e lo stesso avvenne di poi

ad Arezzo Napolitano che gli era stato surrogato. Fu anche arrestato (nel mese di giugno) ed espulso il Cardinale Gabrielli Romano Pro-Segretario di Stato. Il Papa gli surrogò il Cardinale Pacca Beneventano, ed anche questi nel giorno sei di settembre fu arrestato nello stesso palazzo pontificio del Quirinale in cui risiedeva presso il Papa, ed ebbe l' intimazione di partire per la sua patria, restando frattanto un Uffiziale Francese a guardarlo a vista. Pio VII però appena ne fu informato discese nella camera in cui era il Cardinale, e rivoltosi a quell' Uffiziale, con un tuono risoluto ed insieme dignitoso gli commise di dire al Generale Miollis: » Essere stanco di soffrire le violenze e gli » oltraggi che tutto giorno si facevano al » suo sacro carattere. Non volere che il » Cardinale Pacca partisse: volerlo seco » condurre nel suo appartamento, e se la » forza fosse giunta all' estremo attentato » di volerlo strappare dal suo seno, chiamare responsabile il Generale Miollis di » qualunque conseguenza fosse per risultare da quest' atto così in Roma come » nell' Orbe Cattolico ». Prese quindi il Cardinale per la mano, lo condusse nelle proprie camere, e poco dopo gli ordinò di far preparare dal Cardinale Di Pietro una Bolla di scomunica per pubblicarla all' occorrenza. Del resto l' Uffiziale Francese

[illegible]

negava a suo arbitrio la forza che gli si chiedeva. Mentre poi si toglievano al Papa le poche truppe che servivano di decoro alla sua rappresentanza o ai bisogni dell' amministrazione, s' istituì in molti luoghi una Guardia civica sotto il pretesto della pubblica sicurezza. Pio VII proibì espressamente l' ascriversi ad un tal Corpo che si formava sotto il Commando militare straniero. Quindi non vi si arruolarono che Delinquenti, Ribaldi, o Turbolenti, e da tale unione di ribelli armati ne derivarono prepotenze, vendette private, insulti all' autorità pubblica, ed ogni sorta di delitti. Contro questi ed altri oltraggi che si facevano al potere sovrano, il Papa altro non poteva fare che reclamare, sebbene inutilmente al Generale Francese. Intanto dolevasi anche altamente che coll' appoggio del Commando militare si pubblicasse in Roma una gazzetta, la quale talvolta conteneva articoli ingiuriosi allo stesso suo augusto carattere (*).

23. Fra tanti sconcerti di Roma, ed il timore di altri maggiori, il Cardinale Gabrielli quando era Pro-Segretario di Stato aveva concepito il disegno di far passare

---

(*) Collezione di Documenti autentici sulle vertenze tra la Santa Sede ed il Governo Francese tom. III p. 1-229. Schoell. Arch. Hist. tom. III pag. 132-298. Memorie particolari.

il Papa in Sicilia. Communicata la cosa alla Corte di Palermo, questa l'approvò, n'ebbe anche il gradimento ed il concorso dell'Inghilterra, e affidonne la esecuzione ad Angiolini Procuratore Generale della Compagnìa di Gesù e dimorante in Palermo. Questi per tale effetto s'imbarcò sopra una fregata, e accostatosi alla spiaggia Romana presso Ostia, spedì segretamente a Roma un frate Francescano Palermitano che chiamavasi Procida, ed un certo Capocetti (Romano già addetto al servizio Napolitano) coll'istruzione di avvisare: » essere il tutto pronto pel tragitto del » Papa in Sicilia, e la fregata a ciò de» stinata avrebbe atteso tre giorni presso » Ostia ». Essendo frattanto stato portato via da Roma, come si accennò, il Cardinale Gabrielli, uno degli Emissarii, cioè il Procida eseguì la sua commessione presso il Cardinale Pacca. Ma questi che nulla sapeva del disegno del suo predecessore, poco vi credette; sospettò anche vi fosse qualche trama Francese, e senza risponder nulla di preciso, disse che si fosse presentato altra volta. Riferito quindi il tutto a Pio VII, questi l'informò del disegno concepito dal Gabrielli, ma soggiunse » non » essere mai stata sua intenzione di aderirvi ». Ritornato così l'Angiolini a Palermo senza aver ottenuto l'intento, un certo Vanni già Insorgente Marcheggiano e co-

là rifugiato col grado di Colonnello, informato della cosa, vantossi » che sarebbe » a lui riuscita l'impresa », Sbarcò di fatti sul fine di settembre nella spiaggia Romana, ma fu subito arrestato dai Francesi, e come spia Siciliana fucilato (*).

24. Intanto colla unione delle Marche il regno Italico acquistò un nuovo aumento di settecento e venti mila Abitanti. Queste nuove provincie furono divise in tre dipartimenti denominati del Metauro, del Musone, e del Tronto, de' quali furono città principali Ancona, Macerata e Fermo. Si pubblicarono quindi in essi tutte le leggi ed i regolamenti fondamentali del regno Italico, compreso il Concordato e le altre disposizioni concernenti le cose Ecclesiastiche (**). Del resto diverse leggi importanti promulgò in quest' anno Napoleone in quel regno. Primieramente ordinando il Senato Consulente che aveva stabilito nel precedente anno, dispose, (nel dì ventuno di marzo) con un sesto statuto costituzionale: » fosse il medesimo composto de' Principi della famiglia Reale » fuori della età minore, dei Grandi Officiali della Corona, del Patriarca di Venezia, degli Arcivescovi di Milano, di

(*) Memorie particolari.

(**) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1808 num. 130 171 e 192-225.

» Bologna, di Ravenna, e di Ferrara, e
» di tanti benemeriti cittadini nominati dal
» Re in ragione di otto per ogni millione
» di Abitanti. Passassero al Senato tutte
» le attribuzioni del Consiglio de' Consul-
» tori, e avanti di lui si discutessero da-
» gli Oratori del Governo i progetti di sta-
» tuti e di leggi. Registrasse queste e quel-
» li dopo la loro approvazione, e lo stes-
» so facesse dei titoli, che il Re giudicas-
» se conveniente di accordare per maggior
» lustro della Corona. Per commessione
» del Re pronunziasse sulla *incostituzio-
» nalità* degli atti de' Collegj Elettorali,
» sui ricorsi per eccesso o abuso della giu-
» risdizione Ecclesiastica, e sulla rimozio-
» ne de' giudici inamovibili, per titolo di
» prevaricazione o di altra grave delin-
» quenza in officio. Avesse una dotazione
» di un millione e quattrocento mila lire
» all'anno (*).

25. Continuando poi a communicare a questo regno le principali leggi dell' Impero Francese v'introdusse il codice di commercio (**), ed i regolamenti per impedire la mendicità (***). E con un settimo statuto costituzionale concesse la facoltà

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1808 num. 94.
(**) Ibid. num. 232.
(***) Ibid. num. 264 e 345.

d' istituire maggioraschi, i possessori dei quali avessero titoli onorifici. Dispose specialmente che » quegli Elettori i quali per » tre volte fossero stati Presidenti di Col- » legj Elettorali generali portassero il ti- » tolo di Duca, e potessero trasmetterlo » ad un figlio in favore del quale aves- » sero istituito un maggiorasco di un an- » nuo reddito di duecento mila lire. I » Ministri, i Senatori, e gli altri primarj » Impiegati avessero il titolo di Conte, » e potessero trasmetterlo ai loro figli (e » gli Arcivescovi ai loro nipoti) istituen- » do un maggiorasco della rendita di tren- » ta mila lire. I Membri dell' Ordine del- » la Corona di Ferro potessero trasmette- » re alla loro discendenza il titolo di Ca- » valiere per ordine di primogenitura, giu- » stificando una rendita di tre mila lire. » Non potessero però entrare nella forma- » zione de' maggioraschi che beni immobi- » li, liberi da qualunque privilegio o ipo- » teca; o pure rendite sul Monte Napoleo- » ne (*) ». La Divisione Italiana che aveva guerreggiato in Prussia ritornò sul principio di quest' anno in patria, commandata dal Generale Pino. Nel dì ventotto di febbrajo essa entrò in Milano, e vi fu ricevuta con una specie di trionfo (**).

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d' Italia 1808 num. 300 e 301.
(**) Giornale Italiano 1808 num. 60 e 61.

26. In quanto poi al règno di Napoli incomincerò dall' accennare che nella notte precedente ai trentuno di gennajo furono incendiati alcuni barili di polvere sotto l' abitazione di Saliceti, per cui una parte dell' edifizio fu rovinata, e rimasero ferite diverse persone fra le quali l' istesso Ministro. Arrestati per un attentato così strepitoso molti Individui sospetti, si compilò un processo da cui risultò che uno Speziale per vendetta privata e col soccorso di alcuni Fuorusciti avesse tentato di togliere la vita a quel principale Ministro. Sei complici furono condannati a morte, sebbene vi fu chi pretese ch' essi fossero innocenti, ed il vero reo si salvasse colla fuga (*). Intanto gli Eruditi si rallegrarono perchè il Governo acquistò i terreni che coprivano la distrutta città di Pompei, e ne assegnò le rendite per proseguire con attività il discoprimento di quelle antiche rovine (**). Del resto Giuseppe continuando anch' esso a stabilire nel regno di Napoli le istituzioni Francesi, con decreto dei nove di gennajo proibì che » s' introducessero manifatture di cottone, tolte quel» le provenienti dalla Francia, o dal re-

(*) Monitore di Napoli dei 13 maggio 1808. Canosa. Pifferi di Montagna pag. 44.

(**) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie 1808 num. 4.

» gno Italico (*) ». Con altro decreto poi dei ventiquattro di febbrajo stabilì che » un Ordine denominato delle Due Sicilie » fosse destinato a compensare i servigj » resi allo Stato. Fosse il medesimo di » sei cento e cinquanta Cavalieri, cento » de' quali fossero Commendatori, e cin- » quanta Dignitari. Fosse dotato di cento » mila ducati di rendita in beni fondi; » ed ogni Cavaliere ricevesse su tal ren- » dita una pensione di cinquanta ducati » annui (**).

27. Chiamato poi dal fratello Napoleone a Bajonna, per di lui disposizione pubblicò (in data dei venti di giugno) che » vo- » lendo consacrare con uno statuto costi- » tuzionale i principj che dovevano reg- » gere la monarchìa, decretava: la Reli- » gione Cattolica Apostolica Romana es- » sere la Religione dello Stato. La Coro- » na di Napoli essere ereditaria nella di- » scendenza diretta e legittima per ordine » di primogenitura. I Membri della fami- » glia Reale essere personalmente sottopo- » sti agli statuti della famiglia Imperiale. » La dote della Corona consistere nelle » rendite dei siti reali, ed in una som- » ma annua di un millione trecento e ven-

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle Due Sicilie 1808 num. 7.

(**) Ibid. num 95.

» ti mila ducati presa nel pubblico tesoro.
» Lo Stato mantenesse per la guardia del
» Re quattro mila uomini. Sei Ministri
» avessero i dicasteri della giustizia e del
» culto, degli affari esteri, dell' interno,
» delle finanze, della guerra e della ma-
» rina, e della polizia generale. Un Se-
» gretario di Stato col grado di Ministro
» contrasegnasse tutti gli atti. Vi fosse un
» Consiglio di Stato composto non meno
» di ventisei Membri e non più di tren-
» tasei, il quale discutesse e compilasse i
» progetti di leggi civili e criminali, ed
» i regolamenti generali di pubblica am-
» ministrazione. Giudicasse de' conflitti di
» giurisdizione fra i Corpi amministrativi
» ed i giudiziarj, del contenzioso circa
» l' amministrazione e le contribuzioni,
» della intimazione di giudizio contro gli
» agenti della pubblica amministrazione,
» e degli appelli od abusi in materia Ec-
» clesiastica. In tutte queste attribuzioni
» però non avesse che il voto consultivo.
» Vi fosse poi un Parlamento nazionale
» composto di cento Membri (nominati
» quasi totalmente dal Re) e diviso in cin-
» que Sedili, del Clero, della Nobiltà, de'
» Possidenti, de' Dotti, e de' Commercian-
» ti. Esso si riunisse per lo meno una vol-
» ta ogni tre anni in forza di una convo-
» cazione ordinata dal Re, al quale solo
» poi appartenesse il prorogarlo, differir-

» lo, e discioglierlo. Le sue sedute non
» fossero pubbliche. Segrete parimente re-
» stassero le opinioni e le deliberazioni;
» e qualunque pubblicazione per via di
» stampa o di avviso al pubblico, che si
» facesse dal Parlamento o da uno de' suoi
» Membri, fosse considerata un atto di ri-
» bellione. Sulla proposizione degli Ora-
» tori del Consiglio di Stato questo Con-
» sesso deliberasse intorno al ripartimento
» delle contribuzioni tra le provincie, sui
» cambiamenti notabili da farsi nella legi-
» slazione, e visti i conti delle finanze, po-
» tesse fare quelle rappresentanze che giu-
» dicasse convenienti sugli abusi che aves-
» sero potuto introdursi nell' amministra-
» zione. Il potere giudiziario fosse indi-
» pendente, e soltanto il Re avesse il di-
» ritto di far grazia. Tutto ciò che era
» relativo all'amministrazione di Sicilia, sa-
» rebbe regolato da un atto particolare ».
Napoleone: approvò questo statuto, e ne guarentì l' esecuzione al Sovrano ed ai popoli delle due Sicilie (*). Esso fu di fatti pubblicato in tutto il regno di Napoli ed eseguito, tranne il titolo concernente il Parlamento nazionale, il quale non fu mai convocato.

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie del 1808. num. 148.

28. Frattanto Napoleone avendo mandato Giuseppe a regnare in Ispagna, diede il regno di Napoli al suo cognato Gioacchino Murat. Emanò per quest'atto un altro statuto costituzionale in data di Bajonna ai quindici di luglio, col quale dispose che » Gioacchino Napoleone Gran Duca » di Berg e di Cleves fosse Re di Napoli » e di Sicilia dal giorno primo del prossimo agosto. La Corona fosse ereditaria » nella di lui discendenza mascolina per » ordine di primogenitura, escluse le femmine. Il nuovo Monarca delle Due Sicilie conservasse la Dignità di grande Ammiraglio di Francia, la quale restasse attaccata alla Corona (*) ». Gioacchino ch' era giunto poc'anzi a Bajonna da Madrid, nello stesso giorno quindici di luglio retrocedette a Napoleone il Gran Ducato di Berg e di Cleves (**). Partito quindi poco dopo alla volta di Napoli (viaggiando lentamente per incommodi di salute) vi giunse ai sei di settembre. Egli procurò tosto di fare atti clamorosi e buoni, quali a Principe nuovo si convengono per acquistare fama e cattivarsi gli animi dei sudditi. Accrebbe pertanto le rendite e gli onori al Capitolo della Cappella del Patro-

(*) Bollettino delle Leggi del Regno delle due Sicilie del 1808 num. 155.
(**) Martens Recueil tom. XII pag. 526.

no San Gennaro (*). Visitò il grande ospedale di Napoli e consolò diversi infermi con munificenza regia. Fece visitare con particolare attenzione le carceri, e liberò i Rei de' piccioli delitti, tranne quelli detenuti per causa di furto. Diede diverse disposizioni per sollecitare e migliorare la liquidazione del debito pubblico. Ai Militari Francesi, ed agli Uffiziali Napolitani in ritiro, che da molto tempo non percepivano soldo, fece pagare alcune mensualità arretrate. Aumentò il numero delle truppe regolari nazionali (**), e diede una più utile forma alle guardie civiche provinciali, disponendo che » fossero composte soltanto di Possidenti e d'Impiegati, e prendessero il titolo di Legioni distinte col nome particolare della rispettiva loro provincia. L'oggetto unico del loro servizio fosse il proteggere il buon ordine interno (***) ».

29. Credette poi Gioacchino che sarebbe stata lesa la sua fama militare se avesse sofferto che gl'Inglesi continuassero ad occupare l'Isola di Capri alla vista della sua Capitale. Preparò pertanto nello stesso por-

---

(*) Bollettino delle Leggi del Regno di Napoli del 1808 num. 183.

(**) Monitore delle due Sicilie 1808.

(***) Bollettino delle Leggi del Regno di Napoli del 1808 num. 187.

to di Napoli una Spedizione di due mila uomini di truppe Francesi, Italiane, e Napolitane, sotto gli ordini del Generale Francese Lamarque, e nel dì quattro di ottobre la diresse ad assaltare quell' Isola. Sopra picciole barche difese da poche cannoniere Napolitane giunsero gli Aggressori nel giorno stesso attorno a Caprí, e la minacciarono in tre punti; ma diressero effettivamente l' attacco dalla parte di ponente. Inerpicandosi quivi per gli alti scogli della punta dell' Orio, vi si stabilirono non ostante il fuoco di un battaglione nemico, e nella seguente notte s' impadronirono di Anacapri. Circondarono quindi quel medesimo battaglione che si era rifugiato in un ridotto sul monte più elevato dell' Isola, e nel dì seguente lo costrinsero ad arrendersi. Discesero allora gli Aggressori attorno alla città stessa di Caprí che era ben fortificata, e difesa dal Tenente Colonnello Inglese Hudson Lowe con circa mille uomini. Incominciarono subito le operazioni dell' assedio; ma nel giorno sette si videro essi medesimi assediati. Imperciocchè giunsero presso la spiaggia due fregate Inglesi provenienti dalle coste di Calabria, e altre due fregate Siciliane con due corvette e dieci cannoniere spedite da Ponza, ed incominciarono coi piccioli legni a bersagliare gli Assedianti e le loro opere. Ciò poi era tanto più dannoso al

Lamarque, in quanto che mancava ormai di munizioni da bocca. Gioacchino però recossi a Massa di Sorrento e ragunate colà le opportune munizioni, approfittò nella seguente mattina della calma del mare per cui i bastimenti grandi non potevano agire, e colla protezione di alcune cannoniere che respinsero le nemiche, mandò nell' Isola quanto abbisognava. Continuarono allora gli Assedianti le loro operazioni e nella sera dei sedici di ottobre due Colonne commandate dai Generali di Brigata Pignattelli Strongoli e Destrès si disposero all' assalto. Ma il Commandante Inglese non credette di avere forze sufficienti per respingerlo; quindi sebbene vedesse in mare altri soccorsi che gli erano recentemente giunti da Messina, nel giorno diciassette cedette la Piazza colla condizione di ritirarsi in Sicilia (*).

30. Allora Gioacchino approfittò di tale avvenimento per calmare fra suoi sudditi le parti, e nel dì seguente alla presa della Fortezza stabilì che: » l' espulsione dei » nemici dall' Isola di Capri togliendo loro » i mezzi di turbare facilmente la pubbli-

---

(*) Rapporto di Lamarque nel Giornale Italiano 1808 num. 321.
Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia del Regno di Napoli tom. I pag. 46-49.
Victoires Conquetes etc. tom. XIX pag. 344-348.
Memorie particolari.

» ca tranquillità, tutti i Napolitani che » per misure di pubblica sicurezza erano » esigliati dal regno, potessero rientrarvi. » Fosse tolto sino a nuovo ordine il se» questro imposto nel mille ottocentosei » sui beni mobili ed immobili di quel» li che avevano seguito la Corte de' Bor» boni in Sicilia (*) ». Molti di fatti che si erano rifugiati in quest' Isola ritornarono allora a Napoli. Con altro decreto poi del giorno primo di dicembre Gioacchino revocò l'ordine con cui due anni addietro le Calabrie erano state dichiarate in istato di assedio (**). Stabilì quindi d'impadronirsi della Sicilia, e incominciò a fare i preparativi per la spedizione (***).

31. La Corte di Palermo che appunto ciò sospettava, aveva di già provveduto alla propria difesa. Primieramente continuando gl' Inglesi ad occupare alcuni luoghi della spiaggia orientale di Sicilia, nel giorno trenta di marzo sottoscrisse coi medesimi una Convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito: » Vi fosse continua» zione di sincera e costante amicizia fra » il Re delle Due Sicilie, e quello della

(*) Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli 1808 num. 190.

(**) Ibid. num. 220.

(***) Rapporto del Ministro degli Affari Esteri di Francia dei 12 aprile 1809.

» Gran Brettagna. Le due Parti contraen-
» ti si sarebbero dato nell' attuale guerra
» contro la Francia ogni soccorso ed as-
» sistenza in proporzione delle loro ris-
» pettive forze. Ferdinando prometteva al-
» le truppe ed ai bastimenti militari In-
» glesi in Sicilia, non che alla marina mi-
» litare di Malta, la franchigia di tutti i
» diritti che gli appartenevano sopra le
» munizioni da guerra e da bocca di cui
» abbisognassero. In compenso il Re della
» Gran Brettagna obbligarsi nell' attuale
» guerra di difendere le Piazze di Messi-
» sina e di Augusta; di mantenervi per
» tal effetto a suo carico dieci mila uo-
» mini, e di accrescerne il numero se il
» bisogno lo esigesse. Obbligarsi inoltre
» di pagare al Monarca Siciliano un an-
» nuo sussidio di trecento mila lire ster-
» line (a contare dal dieci di settembre
» del mille ottocento cinque in cui le trup-
» pe Inglesi e Russe furono chiamate in
» Napoli) finchè durasse la guerra. Ed
» essendo intenzione del Monarca Sicilia-
» no d' impiegare i detti sussidj per la sua
» Marina, e per le sue truppe di terra,
» in ogni tre mesi si sarebbe dato al Go-
» verno Brittannico un prospetto dell' uso
» che si sarebbe fatto de' sussidj pagati.
» Subito che si potesse, si sarebbe con-
» chiuso un trattato di commercio i di cui
» articoli potessero essere egualmente van-

» taggiosi ai rispettivi sudditi. Il Re delle Due Sicilie obbligarsi a non conchiudere colla Francia una pace separata dall' Inghilterra; e questa dalla sua parte obbligarsi egualmente a non pacificarsi colla Francia senza comprendervi, e preservare gl' interessi del Monarca Siciliano (*) ».

32. Con questi sussidj la Corte di Palermo riordinò le truppe di linea, e le accrebbe a circa dodici mila uomini. Stabilì inoltre diverse Compagnìe di Volontarj Siciliani, i quali mentre stavano alle case loro, si esercitassero nel mestiere delle armi, e fossero pronti ad accorrere ovunque il bisogno di difesa lo richiedesse. Mentre poi si prendevano queste precauzioni contro i nemici esterni, s' incominciarono a temere gl' interni. Imperciocchè nel mese di ottobre si scuoprì in Messina una trama che si sospettò tendente a favorire i Francesi. Fu pertanto spedito da Palermo il Marchese Artale in qualità di Giudice Delegato, il quale fece carcerare diversi rei o sospetti, tutti però di bassa classe, e perciò incapaci di ordire congiure formidabili. Quindi colle carceri tetre, anguste, e bassissime (che i nazio-

(*) Trattato di alleanza e di sussidj tra il Re delle due Sicilie ed il Re della Gran Brettagna. Palermo Stamperia Reale.

quali chiamano *dammusi*) con funicelle strette alle tempia, ferri infuocati ai piedi, ed altri simili tormenti soliti allora ad usarsi in Sicilia, cercò di scuoprire la verità del fatto. Nulla si verificò d'interessante, e la cosa finì che gl' Inglesi ristucchi, che in una Piazza da loro militarmente occupata si usassero tali sevizie contro i detenuti, nella primavera del prossimo anno scacciarono il Delegato Palermitano, ed il processo svanì (*).

33. Mentre poi la Sicilia armava, la Corte di Sardegna all'opposto avrebbe gradito di rimanere nella neutralità; ma non aveva forze sufficienti da farla rispettare dalle grandi Potenze belligeranti, e perciò succedevano talvolta presso le sue coste atti ostili, senza che potesse impedirli. E da ciò ne venne che Napoleone con decreto del giorno venti di aprile declamò: » Le navi Francesi da molto tempo non » trovare sulle coste di Sardegna nè si» curezza, nè protezione; parecchie esse» re state predate dagl' Inglesi alla vista » dell' Isola senza che il Governo Sardo » avesse curato di far rispettare la neutra» lità. In Sardegna armarsi pubblicamente » Corsari Inglesi; permettersi provvisioni » per Malta e per Gibilterra. Il Governo

(*) Memorie particolari.

» Sardo dopo di essersi obbligato (colla
» convenzione dei diciannove di novem-
» bre del mille ottocento sette) a ripara-
» re le violazioni, ed a prevenirne ulte-
» riori, aver formalmente ricusato di adem-
» piere a' suoi obblighi. Quindi per tutti
» questi motivi si mettesse un *embargo*
» sui bastimenti Sardi nei porti di Fran-
» cia (*) ». L'Imperatore d'Austria ammogliandosi per la terza volta nel giorno sei di gennajo sposò l'Arciduchessa Maria Luigia figlia del defunto Arciduca Ferdinando, e di Maria Beatrice di Este.

(*) Giornale Italiano 1808 num. 152.

1809.

SOMMARIO

Spirito pubblico contrario ai Francesi. Stabilimento in Germania della Società segreta dell' Unione della Virtù. 1. Armamenti dell' Austria. 2. Disposizioni di Napoleone. La Russia offre inutilmente la sua mediazione all' Austria ed alla Francia. 3. Manifesto e dichiarazione dell' Austria contro la Francia. 4. Maneggi della medesima per sottrarre dal dominio Francese la Germania settentrionale, l' Olanda, e l' Italia. Avrebbe acconsentito che il Re di Sardegna avesse il Regno Italico. 5. Proclamazioni Austriache ai Polacchi ed ai Tedeschi. 6. Agl' Italiani. 7. Dichiarazione Francese. 8. Forze Austriache e Francesi. 9-10. Gli Austriaci si avvanzano sulle offese. L' Arciduca Carlo invade la Baviera. 11. Napoleone vince gli Austriaci a Landsut, ad Eckmühl, ed a Ratisbona. 12. Prende Vienna. 13. Tenta di passare il Danubio. Battaglia di Esling, o di Gross-Aspern. 14. Muovimenti dell' Arciduca Giovanni in Italia. Ritirata del Vicerè. 15. Battaglia di Sacile. 16. Il Vicerè si ritira all' Adige; gli Austriaci invadono il Veneziano. 17. Si ritirano. Battaglia della Piave. 18. L' Arciduca Giovanni si ritira in Ungherìa, ed il Vicerè lo insegue. 19. Battaglia della Raab. L' Arciduca Giovanni si ritira sul Danubio, il Vicerè si reca in Austria. 20. Sollevazioni in Germania contro i Francesi. 21. Negoziati tra l' Austria e la Prussia. Muovimenti dei Russi contro gli Austriaci. Avvenimenti della guerra in Polonia. 22. Battaglia di Wagram. 23-24. Armistizio. 25. Spedizione della Sicilia contro il regno di Napoli. 26-28. Spedizione Inglese contro l' Olanda. 29. Negoziati di pace tra l' Austria e la Francia. Assassinio tentato contro Napoleone. 30. Trattato di Schöenbrunn. Napoleone prende il titolo di Mediatore della Confederazione Svizzera. 31. Sottomessione del Tirolo sollevato. Stabilimento delle Provincie Illiriche. 32. Abdicazione di Gustavo Adolfo IV Re di Svezia. La Russia dilata i suoi confini in Polonia, acquista la Finlandia, e guerreggia nuovamente colla Turchia. 33. Cenno sulla guerra di Spagna. 34. Sulle finanze Francesi. 35. Napoleone erige la Toscana in Gran Dignità e Gran Ducato dell' Impero, ne conferisce il Governo alla sorella Elisa, e dà diverse disposizioni relative all' amministrazione. 36. Angustie e consolazioni di Pio VII. 37. Na-

poleone riunisce gli Stati Pontificj all' Impero Francese. 38. Pio VII protesta contro la invasione de' suoi Dominj. 39. Scommunica gli autori della medesima. 40. Invettive di Napoleone contro la scommunica. 41. Pio VII. è portato via da Roma. 42-44. È condotto a Grenoble. 45. Quindi a Savona. Napoleone prescrive che la Curia Ecclesiastica di Roma sia trasferita a Parigi. 46. Disposizioni del nuovo Governo stabilito in Roma. 47. Stabilimento del Senato Consulente nel Regno Italico. 48. Pubblicazioni di codici ed altri ordinamenti nel regno di Napoli. Morte di Saliceti. 49. I Siciliani abbandonano Ponza. Gl' Inglesi s' impadroniscono di alcune Isole Jonie. 50. Napoleone fa divorzio con Giuseppina. 51.

1. Il Dominio che in pochi anni i Francesi avevano acquistato in Italia, in Germania, nella Polonia ed in Ispagna aveva naturalmente suscitato contro loro molto odio, essendo per lo più i Conquistatori detestati dai popoli vinti. Nelle provincie riunite alla Francia molti che n' erano stati partegiani allorquando predicavano i diritti dell' uomo, se n' erano alienati dopo che alla repubblica era successo il dispotismo. Nè i nuovi codici, il sistema ipotecario, l' amministrazione regolare, e gli altri buoni ordini civili che stabiliva Napoleone erano sufficienti ad equilibrare l'avversione che si suole generalmente avere ad un Dominante nuovo e straniero. Gli Stati poi ch'egli aveva creati o tratti sotto la sua influenza non gli erano molto affezionati, essendo la loro esistenza politica di poco superiore a quella delle vere provincie Francesi. La Prussia, Roma, la Sicilia, e la Sardegna erano in continua appren-

sione di essere vittime dell'ambizione di quel potentissimo Conquistatore. Quindi uno spirito pubblico in molte parti di Europa, tendente a desiderare l'antica indipendenza reale delle nazioni e dei popoli. Fra coloro poi che avevano in avversione i Francesi, niuno per avventura uguagliava i Prussiani. Baldanzosi costoro poc'anzi per la fama militare loro tramandata da Federigo II, fremevano nel vedersi vinti, e quindi oppressi. E da ciò ne venne che mentre la Corte continuava a risiedere in Koenisberg, alcuni personaggi per grado o per talenti insigni, nel precedente anno deliberarono di agire secondo le circostanze per salvare la patria. Riflettevano essi: » I disastri dell' ultima guerra doversi at» tribuire alla corruzione de' costumi, per » cui degenerata nella pace l' austerità dell' » antica disciplina militare, prima della » giornata di Jena si era troppo delle pro» prie forze presunto, quindi troppo di» sperato. Per rimediare adunque al male » fatto, doversi procurare di ristabilire l'an» tica virtù; nè ciò potersi meglio esegui» re che coll' educare la gioventù nella » sobrietà, nella ginnastica, ed in una fi» losofia operatrice, con cui le s' inspiras» se l' amore della patria e del Sovrano ». Stabilirono pertanto con questo disegno una Società che denominarono Scientifica e Morale, e lo permise il Re; ma colla condi-

zione che non s'ingerissero negli affari dello Stato. Vollero però i primi autori di quella Instituzione nasconderne quanto più potessero il vero scopo nell'arcano di un altra Società particolare e più ristretta, che chiamarono *Tugen-bund*, cioè Unione della Virtù. Da Koenisberg la Società si propagò in tutti gli Stati Prussiani, e forse in altri confinanti della Germania; ma coll' ampliarsi incominciò a cangiare alquanto di natura. Imperciocchè aggregati Blücher ed altri Militari di sperimentato valore, non tardarono costoro a meditare il modo di liberare la Prussia e l' Allemagna tutta colle armi popolari, tosto che ne fosse venuta occasione propizia (*). E questa sembrò appunto che loro si fosse presentata in quest' anno.

2. Imperciocchè l' Austria che nelle due ultime guerre aveva mosso le sue armi contro la Francia perchè si era troppo ingrandita, molto più ne divenne gelosa pei nuovi acquisti fatti da Napoleone dopo la pace di Presburgo. Sembra poi che dalla gelosìa passasse nell' apprensione dopo la marcia de' Francesi in Ispagna e nel Portogallo; imperciocchè nel giorno dodici di maggio del precedente anno Francesco I

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 263-266.
Sulle Cause e gli Effetti della Confederaz. Ren. par. II vol. II pag. 160-166.

gio, e contemplando da lontano l'esempio degli Spagnuoli. In tal modo l'aspetto della Germania sul fine del precedente anno divenne così minaccievole, che indusse Napoleone a ritornare in Francia per prepararsi alla inevitabile guerra coll'Austria. La Russia a cui questa lotta dispiaceva, sospettando per avventura che sarebbe terminata con maggiore aumento di forze al di già troppo potente Napoleone, adoprossi di fatti per conservare la pace, proponendo » una triplice guarentigia che de' » proprj Stati si facessero l'Austria, la » Francia, e la Russia ». Ma il Gabinetto di Vienna non credette una tale offerta sufficiente a tranquillarlo ne' suoi timori, e la rigettò. Allora la Russia dichiarò che: » in pace o in guerra sarebbe » stata unita alla Francia ». Si corse adun» que da ambedue le parti alle armi (*).

4. L'Imperatore Francesco I incominciò dal pubblicare una dichiarazione, ed un manifesto, con cui in sostanza annunziò che: » sebbene il trattato di Presburgo » portasse l'impronta delle circostanze po» co favorevoli, che all'epoca in cui fu

(*) Documenti communicati al Senato Francese. Monitore 1809 num. 115.
Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 213-223.
Sulle Cause, e gli Effetti della Confed. Renana part. II vol. II pag. 124-182.

» sottoscritto l' indussero a far cedere
» ogni altra sua considerazione a quel-
» la del bisogno momentaneo della sua
» Monarchìa, non di meno essersi fatto
» un dovere di eseguirlo scrupolosamente.
» Non così per parte della Francia. Im-
» perciocchè in contravenzione de' patti,
» essersi dai Francesi fatte tolte, o rite-
» nuti oggetti spettanti all' Austria pel va-
» lore di ventiquattro millioni di fiorini.
» L' Arciduca allora Elettore di Salisbur-
» go (il Gran Duca di Toscana) e l'Ar-
» ciduca Gran Maestro dell' Ordine Teu-
» tonico non essere mai potuti pervenire
» a godere pienamente quanto era stato
» loro promesso. L' altro Arciduca allora
» Landgravio di Brisgovia, (Duca di Mo-
» dena) che doveva avere una indennità,
» nulla mai avere conseguito. Intanto i
» vasti progetti di Napoleone essersi mag-
» giormente sviluppati colla Confederazio-
» ne Renana dalla quale derivò la distru-
» zione dell' Impero Germanico, col siste-
» ma continentale, col proporre alla Cor-
» te di Vienna la divisione dell' Impero
» Ottomano; e frattanto invadendo la Spa-
» gna ed il Portogallo. Essere allora pre-
» valsa in Europa l' opinione generale che
» terminata la sommessione di quelle re-
» gioni, Napoleone si sarebbe rivolto con-
» tro l' Austria. Questi funesti presagi es-
» sere corroborati dagli avvenimenti d'Ita-

» lia, dove Napoleone estendendo il suo
» sistema federativo, aveva riunito al suo
» Grande Impero Parma e l'Etruria, ed
» invaso lo Stato Pontificio trattava il
» Capo della Chiesa qual prigioniere di
» Stato. L'Austria essere in fine stata for-
» zata ad armarsi per difendersi. Il suo
» grande oggetto essere di mettere un ter-
» mine allo stato di agitazione in cui era
» da tre anni. La sua sicurezza essere re-
» lativa tanto al sistema universale di Eu-
» ropa, quanto alla indipendenza degli
» Stati circonvicini, e specialmente della
» Germania e dell'Italia. Quindi dopo di
» aver pensato alla sicurezza propria non
» conoscere altro dovere più sacro che
» d'interessarsi alla prosperità, e ad una
» giusta indipendenza de' suoi vicini (*) ».

5. Con tali principj e dichiarazioni l'Austria rivolse la sua politica a tutti coloro che in Europa potevano agire contro la Francia, ed erano gelosi della esorbitante grandezza di quella. Ristabilì pertanto le sue correlazioni amichevoli coll'Inghilterra. Ricusò di riconoscere Giuseppe Bonaparte in Re di Spagna, e promise cento mila fucili agli Spagnuoli che combattevano per Ferdinando VII (**). Procurò che

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. II pag. 435-454. et tom. IX pag. 261-294.

(**) Rapporto di Champagny etc. Monitore 1809 n. 115.

il Principe di Orange si portasse a Koenisberg per indurre il Re di Prussia a muovere guerra alla Francia (*). Secondò le operazioni e gli armamenti che il Duca di Brunswich-Ods, ed il Langdravio di Assia-Cassel rifugiati ne'suoi Stati, facevano per ricuperare colle armi e coi maneggi (forse concertati colla *Unione della Virtù*) gli antichi loro dominj. Procurò di dirigere particolarmente lo spirito pubblico di Allemagna alla smania di ricuperare l'indipendenza nazionale; e punto non dubitava che ad occasione propizia tutta la nazione si sarebbe sollevata contro i Francesi, e lo stesso avrebbe fatto anche l'Olanda (**). Per diminuire poi l'invidia deliberò di promettere agl' Italiani un Governo nazionale e costituzionale, e partecipò al Re di Sardegna che » non sarebbe » stata aliena dall' acconsentire che avesse » il Regno Italico (***). Era finalmente sicura che gl' Inglesi e Siciliani avrebbero approfittato della diversione che si faceva alle forze Francesi nell' alta Italia, per fare una Spedizione contro il regno di Napoli.

6. Diresse pertanto a ciascun popolo pro-

(*) Correspondance de Bonaparte tom. VII p. 408-411.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 265-266.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. par. II vol. II pag. 170-172.
(***) Memorie particolari.

clamazioni analoghe alle circostanze, ed allo spirito nazionale. Agli Abitanti del Ducato di Varsavia rammentò » le speran-
» ze deluse della felicità promessa da Na-
» poleone, ed il loro sangue sparso nella
» Spagna per cause ad essi estranee ». Ai Tedeschi » il giogo straniero, l'antica
» Costituzione nazionale distrutta, il po-
» tere Imperiale trasferito ad un France-
» se, l' espulsione de' Sovrani nazionali,
» e le proprietà territoriali assegnate ai
» Conquistatori. L'obbrobrio di essere con-
» dotti forzatamente a combattere nelle
» Spagne, e nella Germania stessa contro
» popoli loro fratelli. Intanto gli eserciti
» Austriaci varcare le proprie frontiere non
» come Conquistatori, ma animati soltan-
» to dall' amore della patria, per combat-
» tere per essa e per la giustizia contro
» l' oppressione, per mantenere l' integri-
» tà della propria Monarchìa, e ridonare
» alla Germania l' indipendenza e l' onore
» nazionale. Imitassero l' esempio degli
» Spagnuoli sollevati popolarmente contro
» gli oppressori stranieri.

7. Agl' Italiani fu detto: » Ascoltate la
» verità, e la ragione. Esse vi dicono che
» voi siete gli schiavi della Francia, che
» voi spargete per essa il vostro sangue.
» Il regno d' Italia non è che un sogno,
» un nome vano. La coscrizione, i pesi,
» le oppressioni di ogni specie, la nullità

» della vostra esistenza politica, ecco de'
» fatti. La ragione vi dice ancora che in
» uno stato tale di avvilimento, voi non
» potete essere nè rispettati, nè tranquil-
» li, nè Italiani. Volete voi esserlo una
» volta? Unite le vostre forze, le vostre
» braccia, ed i vostri cuori all'armi ge-
» nerose dell' Imperatore Francesco. In
» questo momento esso fa scendere un ar-
» mata imponente in Italia. Egli la invia
» non per soddisfare una vana sete di con-
» quiste, ma per difendere se stesso, e
» assicurare l'indipendenza di tutte le na-
» zioni dell' Europa minacciate da una se-
» rie d'operazioni consecutive, che non
» permettono di mettere in dubbio una
» schiavitù inevitabile. Se Iddio protegge
» i virtuosi sforzi dell' Imperatore France-
» sco, e quelli de' suoi potenti Alleati,
» l'Italia ritornerà felice, e rispettata in
» Europa. Il Capo della Religione ricupe-
» rerà la sua libertà, i suoi Stati; ed una
» Costituzione fondata sulla natura e sul-
» la vera politica renderà il suolo Italiano
» fortunato ed inaccessibile a qualunque
» forza straniera. Svegliatevi dunque Ita-
» liani! alzatevi! Di qualunque partito
» che voi siate stati o che siate, nulla te-
» mete, purchè siate Italiani. Noi non
» veniamo per inquirere, per punire; ma
» per soccorrervi, per liberarvi: vorreste
» voi restare nello stato abbietto in cui

» siete? La verità, la ragione vi dicono
» che un'occasione così favorevole di scuo-
» tere il giogo esteso su tutta l'Italia, non
» si presenterà mai più; esse vi dicono che
» se voi non le ascoltate, voi correte ris-
» chio, qualunque sia per essere. l'arma-
» ta vittoriosa, di non esser altro che un
» popolo conquistato, un popolo senza
» nome e senza diritti; che se al contra-
» rio voi vi unite strettamente ai vostri
» liberatori; che se voi siete vittoriosi con
» essi, l'Italia rinasce, essa riprende il
» suo posto tra le grandi nazioni del Mon-
» do, e può divenire, qual fu, la pri-
» ma. Italiani! una sorte migliore è nel-
» le vostre mani! In quelle mani che por-
» tarono i lumi in tutte le parti del Mon-
» do, e ridonarono all'Europa caduta nel-
» la barbarie le scienze, le arti ed i co-
» stumi. Milanesi, Toscani, Veneziani,
» Piemontesi, e voi popoli dell' intiera
» Italia richiamate bene a memoria il tem-
» po della vostra antica esistenza. Quei
» giorni di pace, e di prosperità possono
» ritornare più belli che mai, se la vo-
» stra condotta vi rende degni di questo
» felice cambiamento. Voi non avete che
» a volerlo, e voi sarete Italiani (*) ».

(*) Materiali per la Storia del sistema dell'Austria durante il corso della guerra del 1809.
Giornale Italiano 1809 num. 240. Supplemento.

8. Per parte della Francia il Ministro degli affari esteri dichiarò : » Allorquan- » do dopo la giornata di Austerlitz la » sorte dell' Impero d' Austria era nelle » mani di Napoleone, l' Imperatore Fran- » cesco essersi recato a trovare il vinci- » tore in mezzo al campo, ed avergli giu- » rato amicizia e gratitudine eterna. Com- » mosso questi da quel tristo esempio del- » le umane vicende, avere restituito la » maggior parte delle conquiste fatte. L'Eu- » ropa non aver veduto senza meraviglia » un tal atto di grandezza e di genero- » sità; ma Napoleone non averne avuto » il tributo di gratitudine che gli era do- » vuto. L' Imperatore d' Austria essersi » tosto dimenticato di quel giuramento di » amicizia eterna. Appena ristabilito sul » Trono non aver avuto altro scopo che » di riordinare i suoi mezzi di forza, e » prepararsi ad una nuova lotta pel mo- » mento in cui potesse sostenerla con van- » taggio. Napoleone potersi rendere la » giustizia di aver fatto tutto quello che » la prudenza, e la moderazione poteva- » no suggerire per evitare la guerra; ma » tutto indarno. Frattanto la mirabile di » lui previdenza permettergli di sostenere » una nuova guerra senza punto aumen- » tare i pesi dello Stato (*) ».

(*) Moniteur 1809 num. 115.

9. Intanto sul principio di aprile le armate furono pronte a combattere. L'Austria aveva diviso le sue truppe di linea in undici Corpi di circa trenta mila uomini per ciascuno, e ne aveva dato il supremo commando all' Arciduca Carlo. Quattro di questi erano sull'Inn capitanati particolarmente da Hohenzollern, da Rosenberg, dall'Arciduca Luigi, e da Hiller. Due in Boemia sotto gli ordini di Bellegarde e di Kollowrath, uno in Gallizia condotto dall' Arciduca Ferdinando di Este, e due sull' Isonzo (ascendenti in tutto a circa ottanta mila uomini) commandati in capo dall' Arciduca Giovanni, e ciascuno in particolare da Chasteller, e da Giulay. Due altri (uno di venti, e l'altro di dieci mila) erano in riserva sotto gli ordini del Principe Giovanni di Lichtenstein, e di Kienmayer. Eravi inoltre nell' interno la milizia del Landwher, ma nello spazio di nove mesi naturalmente non si era potuta ordinare ed esercitare in modo da farne gran conto (*).

10. L' Imperatore de' Francesi ordinata una leva di ottanta mila Coscritti nel mese di gennajo, e preparatane poco dopo

---

(*) Stutterheim. La guerre de l'an 1809 entre la France, e l'Austriche tom. I num. XXII-XLVI.
Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 236. 237.
Victoires, Conquêtes etc. tom. XIX pag. 53. 54.

un altra di quaranta mila (*), aveva intanto fatto avvicinare ai confini Austriaci le armate che aveva già pronte. Nel centro ragunò nella Svevia e nella Baviera circa cento mila Francesi capitanati da Davoust, da Massena, e da Oudinot. A questi aggiunse ventisette mila Bavaresi che mise sotto gli ordini del suo Maresciallo Lefebure, dieci mila Wittemberghesi de' quali ne diede il commando a Vandamme, e quattro mila Assiani e Badesi che riunì al Corpo commandato da Massena. Alla destra aveva nel regno Italico e sotto il commando del Vicerè la Guardia Reale e due Divisioni disponibili, locchè in tutto ascendeva a circa venti mila uomini. Aveva poi otto Divisioni Francesi, delle quali cinque di fanterìa, e tre di cavalleria. Di più due altre Divisioni similmente Francesi sotto gli ordini di Marmont, formavano in Dalmazia l'estremità della sua destra. Sulla sinistra spedì Bernadotte a prendere il commando di quindici mila Sassoni accampati sotto Dresda. Aveva inoltre circa nove mila Francesi nelle Fortezze Prussiane sull'Oder, e in Danzica; e Poniatowski a Varsavia con dodici mila Polacchi (**). Finalmente aveva a suo fa-

(*) Bulletin des lois ser. 4 num. 222 et 234.
(**) Victoires, Conquetes etc. tom XIX pag. 54-56 et 136. 137.

vore un armata Russa che secondo i patti doveva essere di cento cinquanta mila uomini (*).

11. Così erano disposte da ambedue le parti le armate, allorquando nel giorno nove di aprile i Commandanti Austriaci annunziando ai proprj soldati » essersi la » libertà dell' Europa rifugiata sotto le » loro bandiere » prevennero coloro che gli erano a fronte che » in sequela di una » dichiarazione del loro Sovrano all' Im» peratore Napoleone, avevano ordine di » avvanzarsi con le truppe che erano sot» to il loro commando, e di trattare da » nemiche tutte quelle che loro avrebbe» ro fatto ostacolo ». Di fatti nello stesso giorno l' Arciduca Giovanni passò l'Isonzo e si avvanzò nel Friuli; Chasteller entrò nel Tirolo e lo sollevò. L' Arciduca Ferdinando d' Este marciò nel Ducato di Varsavia, e l' Arciduca Carlo varcò l'Inn per invadere la Baviera. Egli stabilì di avvanzarsi coi quattro Corpi che aveva sotto i suoi ordini immediati al punto strategico delle sponde del Danubio fra Ratisbona e Ingolstadt; quivi congiungersi agli altri due Corpi che dalla Boemia conducevano Bellegarde e Kollowrath, e quin-

---

(*) Rapporte de Maret a Napoleon. 24 juin. 1812. Moniteur 3 juillet 1812.
Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 260.

di marciare per battere i Corpi Francesi avanti che si fossero potuti riunire. Primieramente invitò il Re di Baviera » ad » ascoltare i voti del suo popolo il qua» le non vedeva negli Austriaci che i suoi » liberatori, ad affidarsi alla equità dell' » Imperatore Francesco, ed alla protezio» ne della sua armata ». Ma il Re Massimiliano credette di abbandonare la sua Capitale e ritirarsi a Dillingen, facendo nel tempo stesso riparare le sue truppe sulla sponda sinistra dell'Iser. Gli Austriaci invasero tutta la Baviera, ne investirono le Fortezze, e nel giorno sedici di aprile occuparono Monaco, e presero Landsut, dove forzarono il passo dell'Iser. Continuarono quindi i loro muovimenti verso l'Abens per avvicinarsi alle divisate sponde del Danubio, e così proseguirono a squadronare sino al giorno dicianove.

12. Ma Napoleone il quale appunto conosceva di qual interesse sia il possesso di quelle sponde a chi guerreggia nella Germania meridionale, era stato più sollecito nel farle occupare dalle sue truppe condotte da Davoust. Esso poi partito da Parigi ai tredici di aprile giunse ai diciotto ad Ingolstadt, e squadronò per riunire le sue truppe in modo da potere con una stessa massa superiore in forze, battere separatamente le colonne nemiche prima che si riunissero. Questa riunione fu

di fatti eseguita nel giorno dicianove, e da tali muovimenti ebbero luogo sanguinosi combattimenti a Pfaffenhofen ed a Tann. Il risultamento de' medesimi fu tanto favorevole all'armata Francese, che nel riunirsi divise la nemica, interrompendo le communicazioni fra il centro della medesima e l'ala sinistra che era composta dei Corpi dell' Arciduca Luigi e di Hiller. Allora Napoleone prescrisse a Davoust di tenere a bada l' Arciduca Carlo verso Ratisbona, ed esso intanto assalì con quasi cento mila uomini l'Arciduca Luigi ed Hiller, che ne avevano circa cinquanta mila. Nel dì venti li battette ad Abensberg, ed ai ventuno li disfece a Landsut, dove li respinse sulla riva destra dell' Iser dopo di avergli tolto dodici mila uomini. Lasciate quindi poche truppe ad inseguirli, si rivolse colla maggior parte contro lo stesso Arciduca Carlo, il quale si era intanto impadronito di Ratisbona dove si era congiunto col Corpo di Kollowrath proveniente dalla Boemia e colla riserva di Lichtenstein, ed in tal guisa aveva tra quella Piazza ed Eckmühl circa settantadue mila uomini. Con queste forze egli si disponeva nel giorno ventidue ad assalire il Davoust che aveva a fronte, quando verso la sera si vidde esso stesso assalito non solo da quelle stesse truppe, ma anche sul lato sinistro dalle altre che conduceva Na-

poleone. Aspra fu la battaglia, ma l'Arciduca oppresso da forze superiori, perdette circa sei mila uomini, e dovette ritirarsi a Ratisbona. Quivi nella seguente notte incominciò a passare il Danubio per congiungersi sulla riva sinistra col Corpo di Bellegarde, ma raggiunto nel dì ventitrè da Napoleone (che rimase leggiermente ferito nel piede destro) perdette in una nuova azione altri dodici mila uomini.

13. Dopo questi disastrosi avvenimenti riunì cinquantaquattro mila uomini che gli erano rimasti alle truppe intatte di Bellegarde, e divisò di marciare per la Boemia verso Lintz, ripassare quivi il Danubio, e riunendosi agli avvanzi de' Corpi di Hiller e dell' Arciduca Luigi difendere le posizioni dell' Austria. Ma Napoleone colla sua celerità gl' impedì similmente l'esecuzione di questo nuovo disegno. Imperciocchè lasciato soltanto Davoust ad osservarlo, (mentre d'altronde prescrisse a Bernadotte di minacciare la Boemia, e recarsi sul Danubio) esso frattanto marciò rapidamente in Baviera ed in Austria. Distaccò sulla destra Lefebure per ricuperare Monaco e penetrare nel Tirolo, ed ai tre di maggio egli stesso occupò Lintz prima che potesse giungervi l'Arciduca. Battette nello stesso giorno Hiller che aveva circa trenta mila uomini ad Ebersberg, e lo costrinse a passare il Danubio a Krems.

Ai dieci pervenne sotto Vienna, e la prese per capitolazione ai dodici. Avvisò intanto i suoi soldati: » non conservassero » alcun orgoglio delle loro vittorie; osser» vassero soltanto nelle medesime una pro» va di quella giustizia divina, che puni» va l'ingrato e lo spergiuro ». Emanò un ordine del giorno con cui » dichiarò » disciolta la Landwher », e diresse una proclamazione agli Ungaresi invitandoli » a » sottrarsi dall'ubbidienza della Casa d'Au» stria, ed eleggersi un Re particolare (*) ».

14. Del resto presa Vienna pensò subito a passare il Danubio ed assicurarsi una testa di ponte per potere squadronare secondo le circostanze sulle due rive. Scelse per questa operazione il punto dirimpetto ad Ebersdorf, dove il fiume si divide in tre rami da due Isole, una delle quali detta di Lobau non è distante dalla sponda sinistra che sessanta tese. Egli calcolava che stabilendosi nella medesima, in ogni evento il passaggio di quel picciolo ramo, si sarebbe eseguito colle operazioni di un assedio in regola. Occupò di fatti quell'Isola; e costrutti ponti di barche, nei giorni venti e ventuno di maggio tra-

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V pag. 398-432.
Stutterheim. La guerre de l'an 1809 entre l'Austriche et la France tom. I.
Victoires, Conquetes etc. tom. XIX pag. 47-111.

gittò il Danubio con circa cinquanta mila uomini che schierò in battaglia, fissando il centro ad Esling, ed appoggiando la destra ad Enzersdorf e la sinistra a Gross-Aspern. Incontrò per altro immediatamente l'Arciduca Carlo che gli fu a fronte con circa novanta mila uomini. Si combattette nella sera dello stesso giorno ventuno con dubbio evento. Si rinnovò quindi la battaglia nella mattina dei ventidue, e mentre la zuffa era nel massimo calore il Danubio crebbe improvvisamente; d'altronde gli Austriaci vi misero dentro barche cariche di sassi e *brulotti*, sicchè i ponti Francesi furono rotti. Allora Napoleone concentrò l'armata e ne ordinò la ritirata nell'Isola di Lobau, dove di fatti la riunì nella seguente notte e nella mattina del giorno ventitrè, ristabilendo a grandi stenti il ponte sul ramo del fiume che divide l'Isola dalla sinistra sponda. Gli Austriaci scrissero di aver avuto in quella battaglia detta di Esling o di Gross-Aspern quattro mila uomini morti, tre mila feriti, ed ottocento trenta prigionieri. La perdita de' Francesi fu da alcuni calcolata da quindici a venti mila uomini. Essi ebbero fra i morti il Maresciallo Lannes Duca di Montebello, che ferito da una palla di cannone in una coscia, spirò poco dopo in Vienna. Napoleone attese quindi a ristabilire

ponti più solidi, ed a concentrare maggiormente le sue armate (*).

15. Intanto l' Austria non ostante questo parziale vantaggio, pei precedenti disastri dovette abbandonare i suoi progetti d'invasione, di rivoluzione e di ristabilimento dell' indipendenza Europea, e concentrare le sue forze per provvedere alla propria difesa. Ed in quanto all' Italia l' Arciduca Giovanni distaccato come si disse Chasteller con sette mila uomini sulla destra pel Tirolo, aveva nel tempo stesso spedito Stroichewitz alla sinistra con altro simile Corpo verso la Dalmazia ad osservare Marmont. Intanto esso ai dieci di aprile si avvanzò sulla riva destra dell' Isonzo. Il Vicerè non aveva per anco ragunato la sua armata. Egli era in Udine, ed aveva sull' Isonzo soltanto due Divisioni di fanteria Francese commandate dai Generali Seras e Broussier, ed un altra di cavallerìa leggiera sotto gli ordini di Sahuc. Grenier, Barbou, e Lamarque erano allora con altre Divisioni di fanterìa Francese a Sacile, Treviso e Verona. Grouchy e Pully con due Divisioni di dra-

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V pag. 433-441.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pag. 73-86 et pag. 263-266.
Victoires, Conquetes etc. tom. XIX pag. 112-128.
Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 247-248.

goni similmente Francesi erano anche più distanti sulla riva destra dell' Adige e del Pò. Severoli e Fontanelli con due Divisioni di fanti Italiani erano a Padova ed a Montechiaro. La Guardia Italiana era parte in Padova, e parte a Milano. Quindi in tale dispersione di forze Eugenio conobbe immediatamente la necessità di ritirarsi per concentrarle. Di fatti lasciati sufficienti presidj in Palmanova ed in Osopo, nel giorno undici di aprile ritirò le Divisioni di Seras, di Broussier, e di Sahuc sul Tagliamento, e poi nei quattro giorni seguenti sulla Livenza presso Sacile. Le riunì quivi a quelle che commandavano Grenier, Barbou e Severoli, e ad alcuni distaccamenti della Guardia Italiana. Egli sostenne in questa ritirata varj combattimenti, in uno de' quali accaduto del dì quindici a Pordenone un reggimento Francese rimase prigioniere.

16. Intanto colle sue Divisioni riunite credette poter presentare battaglia all'inimico e tentare di arrestarne i muovimenti offensivi, mentr' era di già pervenuto a prendere posizione sulla Voncel. Adunque nella mattina del giorno sedici di aprile schierò presso Sacile le Divisioni di Grenier e di Barbou nel centro, Seras e Severoli all' ala destra, Broussier alla sinistra, e tenne in riserva la cavalleria di Sahuc con qualche squadrone della Guar-

dia Italiana. Incominciò quindi l'attacco dalla sua destra, e diresse prima Seras e poi Severoli contro Palsi villaggio sulla Voncel. Questo posto fu preso; ma ben tosto il Commandante Austriaco rafforzò i suoi con truppe che mosse da Porcia, e allora gli aggressori dovettero retrocedere. Rafforzati però di poi anch' essi da da tre battaglioni della Divisione di Barbou, si avvanzarono nuovamente sulle offese, e respinsero gli Austriaci sino al di la di Porcia. Ritornarono subito costoro con nuove forze all'assalto per riprendere questo villaggio; allora Grenier e Barbou si mossero col centro per sostenere l'ala destra, Broussier si avvanzò colla sinistra sopra Fontana Fredda per mettersi in linea col centro; il Colonnello Gifflenga con uno squadrone di Dragoni della Guardia Italiana caricò successivamente diverse colonne di cavallerìa nemica e l'azione divenne generale. Si combattette per sei ore con eguale coraggio e fortuna; ma in fine gli Austriaci superiori in numero, e specialmente in cavallerìa minacciarono di circondare l'ala sinistra del Vicerè, ed allora questi dovette cedere, ed alle tre pomeridiane ordinò la ritirata sopra Sacile. La cavallerìa di Sahuc che restò da principio alla retroguardia fu disfatta; e la Divisione di Broussier che rimase la più esposta all'inimico dovette so-

stenere la difficile operazione di difendersi in ritirata coi quadrati, contro una numerosa cavallerìa. La sola notte mise fine alla battaglia che fu disastrosa pei Francesi ed Italiani, avendovi essi perduto più di due mila uomini. Tra i feriti vi furono i Generali di Brigata Francese Garreau, e Teste.

17. Dopo questo disastro il Vicerè mandò il Generale Barbou con sufficiente presidio a Venezia, e ritirossi a Caldiero sull' Adige dove giunse ai ventidue di aprile. Riunì quivi tutte le truppe disponibili che erano nel regno Italico, e fu inoltre rafforzato da due altre Divisioni di fanterìa Francese commandate da Rusca e da Durutte, che lo raggiunsero dal Tirolo e dalla Toscana. Napoleone gli spedì anche per appoggio o Consiglieri Macdonald e Baraguay d'Hilliers, Generali di riputazione antica. Allora egli diede un nuovo ordinamento all'armata. Collocò nel centro stabilito da Caldiero a San Michele, le Divisioni di Grenier e di Seras con quattro squadroni di usseri, e ne conferì il commando allo stesso Grenier. Mise alla destra che si estendeva da Caldiero a Ronco le Divisioni di Broussier e di Lamarque con una Brigata di cavallerìa e ne diede il commando a Macdonald. Baraguay d'Hilliers ebbe quello della sinistra che era presso Verona ed era formata dal-

le Divisioni di Rusca, di Severoli e di Fontanelli. La Guardia Italiana, la Divisione di fanterìa Francese di Durutte, e quelle di cavallerìa commandate da Pully e da Sahuc furono messe in riserva. Mentre poi Eugenio dava queste disposizioni sull'Adige, successero diversi combattimenti sotto le Piazze assediate, e specialmente presso Venezia dove da qualche tempo il Governo attendeva a fortificare le Lagune con otto Forti, e novantasette Fortini. Nel giorno ventitrè di aprile l'Arciduca Giovanni assaltò con molte truppe uno di questi Forti costrutto a Malghera, e ne fu respinto con perdita di diverse centinaja di uomini. Intanto occupò Padova e Vicenza, e poi si recò sull'Alpone presso Caldiero. Nel tempo stesso attesero gli Austriaci a spargere le loro proclamazioni per indurre gl'Italiani a rivoltarsi contro i Francesi; ma queste non poterono produrre molto effetto.

18. Imperciocchè attesa la disfatta della principale armata Austriaca in Germania, l'Arciduca Giovanni ricevette l'ordine di retrocedere, e di fatti nel giorno ventotto di aprile sospese i suoi muovimenti offensivi. Il Vicerè che di ciò si accorse, nel dì seguente volle fare una ricognizione generale su tutta la linea. Fece pertanto avvanzare il centro verso Soave, l'ala destra a Villanova, e la sinistra a Bastia;

ne seguirono da ciò diversi combattimenti, dopo i quali Eugenio richiamò l'armata a suoi posti, lasciando soltanto un forte distaccamento a Bastìa. Gli Austriaci però nel giorno trenta di aprile assaltarono questo luogo con poderose forze e lo ripresero; ma questo attacco non fu che una falsa dimostrazione, poichè nella seguente notte incominciarono a ritirarsi. Essi ripassarono la Brenta ai tre di maggio, e nel giorno sei furono sulla riva sinistra della Piave. Il Vicerè (lasciata la Divisione di Rusca in osservazione sull'alto Adige) l'inseguì, e accaddero diversi combattimenti specialmente a Montebello, Olmo, Vicenza, Bassano, e Treviso. Sulla Piave però gli Austriaci dimostrarono di volersi stabilire alquanto, fissando il loro centro sopra colline che munirono di molta artiglieria, e stendendo l'ala destra presso il ponte di Priuli (che distrussero) e la sinistra a Rocca di Strada sulla via di Conegliano. Ma queste disposizioni non trattennero il Vicerè, il quale deliberò subito di passare il fiume a forza con una parte dell'armata, colla quale era giunto sulla sponda destra nel giorno sette. E siccome mancava di equipaggi di ponti, determinò di varcarlo a guazzo, e precisamente presso Lovadina e San Michele. Quivi adunque nella mattina del giorno otto di maggio incominciò a far passare le sue trup-

po, nè l'Arciduca Giovanni da principio si oppose, sia che avesse di già determinato di proseguire la ritirata, e che volesse aspettare a combattere quando l'inimico fosse passato in numero tale da non essere superiore, ma pure sufficiente a ricevere un danno notabile essendo respinto. Di fatti appena la Vanguardia Francese commandata dal Generale Dessaix (Juniore) incominciò ad inoltrarsi, la fece assalire da un grosso Corpo di Cavallerìa e da una batterìa di ventiquattro pezzi, ed i Francesi dovettero retrocedere con grave perdita. Ma intanto continuando essi a guadare il fiume, il Vicerè diresse il Generale Pully colla sua Divisione di cavallerìa ad assalire quella batterìa, e la carica fu così felice, che quattordici pezzi caddero in potere degli Aggressori, i quali rivoltisi di poi contro un Corpo di cavallerìa nemica lo respinsero sino a Conegliano. Intanto alle tre pomeridiane quasi tutte le truppe Francesi erano passate, ed Eugenio le schierò in battaglia. Mise nel centro una Brigata di Broussier con un Reggimento della Divisione di Durutte, alla destra le Divisioni di Grenier (commandata da Abbè) e di Sahuc; Lamarque e Dessaix alla sinistra; Pully e Grouchy colla loro cavallerìa fra il centro e la destra. Baraguay d'Hilliers colle Divisioni Italiane fu lasciato in riserva sulla destra

riva, e vi rimase anche colà una Brigata di Broussier che per l'escrescenza delle acque non potè guadare. Disposte in tal guisa le truppe il Colonnello Gifflenga che commandava temporaneamente sulla destra una Brigata della Divisione di Grenier, incominciò l'attacco dirigendosi al posto di Cima dell'Olmo; gli altri Corpi seguirono il di lui movimento e l'azione divenne generale su tutta la linea. Gli Austriaci opposero una vigorosa resistenza, ma poi retrocedettero su tutti i punti, e si ritirarono a Conegliano. I Francesi calcolarono la loro perdita a due mila e cinquecento uomini, e quella degli Austriaci a dieci mila.

19. Del resto l'Arciduca Giovanni continuò a ritirarsi da ogni parte verso la Stiria e l'Ungheria, opponendo soltanto quella resistenza che era conveniente per ragunare i Corpi distaccati, e salvare quanto poteva dell'artiglieria, delle munizioni, e delle bagaglie. Quindi il Vicerè nel giorno undici di maggio passò senza ostacolo il Tagliamento, ed avvanzandosi sulla sinistra raggiunse la retroguardia nemica a San Daniele, l'assalì vigorosamente, e le fece molti prigionieri. Nel giorno quattordici passò l'Isonzo. Macdonald coll'ala destra occupò Gorizia ai quindici, e nel dì seguente assalì un Distaccamento Austriaco che si era fortificato a Prewald e

lo respinse, facendogli molto danno. Nel tempo stesso spedì il Generale Schilt all' estremità della sua destra, e fece occupare Montefalcone e Trieste. Avvanzossi di poi nella Carniola sopra Laybach dove si era chiuso il Generale Austriaco Meerweldt con quattro mila uomini, e nel giorno ventidue lo costrinse ad arrendersi prigioniere. Marciò quindi sopra Gratz, dove ai trenta indusse il presidio Austriaco a ritirarsi nella Fortezza di Schelsberg. Intanto si mise in communicazione con Marmont, il quale dopo la ritirata di Stroichewictz che gli stava contro in osservazione, lasciato un presidio in Zara si era mosso dalla Dalmazia, e dopo alcuni combattimenti sul monte Kitta, a Gratschatz, ed a Gospich aveva occupato Fiume, e quindi sul fine di maggio era marciato per unirsi all' armata del Vicerè. Questi poi col centro e colla sinistra entrò nella Carinzia, ai diciotto prese d'assalto i due piccioli Forti di Malborghetto e di Pradel, e scacciò gli Austriaci da Tarvis, dove la Divisione di Fontanelli prese diciotto cannoni. Avvanzatosi quindi sulla strada di Judemburgo, nel dì ventiquattro di maggio incontrò e battette a San Michele Jellachich che scacciato dalla Baviera e dal Salisburghese veniva ad appoggiarsi all' armata dell' Arciduca Giovanni. Si avvanzò quindi per la Stiria sul Somering ed a Schotwein, dove

ai ventisei di maggio riunì la sua sinistra all' ala destra dell' armata di Napoleone in Austria. L'Arciduca Giovanni essendo entrato nell' Ungherìa, Eugenio lo inseguì, ai cinque di giugno giunse ad Oedemburgo, e quindi marciò per Gunz, e Steinam-Anger. Ai nove fu rafforzato da due distaccamenti provenienti dall' armata di Napoleone, e condotti dai Generali Lauriston e Montbrun. Nel giorno dieci passò la Raab a Sarvar, e gli si avvicinò nuovamente Macdonald il quale con parte dell' ala destra giunse a Kormend. Ai tredici pervenne presso la città di Raab e vidde l'armata nemica ordinata in battaglia.

20. Imperocchè l'Arciduca Giovanni nel ritirarsi aveva riunito a se Jellachich colle truppe retrocedute dalla Baviera, Haddick con diversi distaccamenti delle guarnigioni dell' Ungheria, e l'Arciduca Palatino con circa dodici mila uomini della Insurezzione Ungarese. Con questi rinforzi, non ostanti le perdite fatte e i distaccamenti lasciati in varj luoghi, aveva allora sotto i suoi ordini circa cinquanta mila uomini, coi quali deliberò di fermarsi e venire nuovamente a battaglia. Egli erasi pertanto fortificato sulle colline che sono presso la città di Raab, ed aveva occupato con molte forze i villaggi di Kismegyer e di Szabadhegy. Eugenio non aveva allora in linea che circa trentasei mila uomini (fra

i quali la Guardia Italiana, e la Divisione di Severoli). Non di meno calcolando sulla disposizione interna dell' inimico a retrocedere più oltre, e sul prossimo arrivo di Macdonald poco distante, nella mattina dei quattordici di giugno deliberò di marciare all' assalto. Incominciata la zuffa circa il mezzo giorno si combattè per lo spazio di quattro ore senza che alcuna delle parti cedesse. In fine però gli Austriaci per non compromettersi più oltre, o perchè vedessero avvicinarsi Macdonald che giunse in linea alle quattro pomeridiane, abbandonarono il campo di battaglia, e si ritirarono verso il Danubio. I Francesi annunziarono di aver perduto due mila e cinquecento uomini, e di averne fatti perdere agli Austriaci sette mila. La città di Raab assediata dalle truppe di Lauriston, e di Baraguay d' Hilliers si arrese ai ventiquattro di giugno. L'armata Austriaca si ritirò sulla riva sinistra del Danubio fra Presburgo e Comorn. Il Vicerè rimase in osservazione sulla destra in linea parallela sino al primo di luglio. Allora lasciata la sola Divisione di Severoli incontro Presburgo, passò in Austria all' isola di Lobau, dove giunse il giorno cinque. Rusca lasciato indietro sull' alto Adige per osservare il Tirolo sollevato, si trasferì di poi a Klangerfurt, ed ebbe diversi combattimenti colle truppe di Chasteller che talvol-

ta discesero sino a Villach. Broussier con una Brigata era rimasto in osservazione a Gratz, e quivi dai venti ai venti sei di giugno combattè colle truppe di Giulay che era restato in osservazione sulle vicine frontiere dell' Ungheria. Raggiunto poi da Marmont colle due Divisioni Francesi provenienti dalla Dalmazia, sul principio di luglio recossi similmente all' isola di Lobau. Il Vicerè annunziò che nell' inseguire l' armata Austriaca dall' Adige al Danubio, le tolse trentasette mila prigionieri con cento novantasette cannoni (*).

31. Con questa ritirata dell' armata dell' Arciduca Giovanni, la maggior parte degli Italiani conobbero soltanto i progetti d' indipendenza che a loro riguardo aveva concepito l' Austria, quando essi erano di già svaniti. Quindi se ne rimasero generalmente tranquilli. Non così però accadde in Germania, dove i maneggi della Società segreta dell' Unione della Virtù avevano di già disposto gli animi e preparato rivolte prima che schioppasse la guerra. Il più ardito o più imprudente di tutti fu Katt già Capitano Prussiano, il quale raccolta piccola Banda di soldati dispersi, tentò di sorprendere la Fortezza di Magdeburgo anche prima che incominciassero

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XIX. pag. 135-196.

po, nè l'Arciduca Giovanni da principio si oppose, sia che avesse di già determinato di proseguire la ritirata, e che volesse aspettare a combattere quando l'inimico fosse passato in numero tale da non essere superiore, ma pure sufficiente a ricevere un danno notabile essendo respinto. Di fatti appena la Vanguardia Francese commandata dal Generale Dessaix (Juniore) incominciò ad inoltrarsi, la fece assalire da un grosso Corpo di Cavallerìa e da una batterìa di ventiquattro pezzi, ed i Francesi dovettero retrocedere con grave perdita. Ma intanto continuando essi a guadare il fiume, il Vicerè diresse il Generale Pully colla sua Divisione di cavallerìa ad assalire quella batterìa, e la carica fu così felice, che quattordici pezzi caddero in potere degli Aggressori, i quali rivoltisi di poi contro un Corpo di cavallerìa nemica lo respinsero sino a Conegliano. Intanto alle tre pomeridiane quasi tutte le truppe Francesi erano passate, ed Eugenio le schierò in battaglia. Mise nel centro una Brigata di Broussier con un Reggimento della Divisione di Durutte, alla destra le Divisioni di Grenier (commandata da Abbè) e di Sahuc; Lamarque e Dessaix alla sinistra; Pully e Grouchy colla loro cavallerìa fra il centro e la destra. Baraguay d'Hilliers colle Divisioni Italiane fu lasciato in riserva sulla destra

riva, e vi rimase anche colà una Brigata di Broussier che per l'escrescenza delle acque non potè guadare. Disposte in tal guisa le truppe il Colonnello Gifflenga che commandava temporaneamente sulla destra una Brigata della Divisione di Grenier, incominciò l'attacco dirigendosi al posto di Cima dell'Olmo; gli altri Corpi seguirono il di lui movimento e l'azione divenne generale su tutta la linea. Gli Austriaci opposero una vigorosa resistenza, ma poi retrocedettero su tutti i punti, e si ritirarono a Conegliano. I Francesi calcolarono la loro perdita a due mila e cinquecento uomini, e quella degli Austriaci a dieci mila.

19. Del resto l'Arciduca Giovanni continuò a ritirarsi da ogni parte verso la Stiria e l'Ungherìa, opponendo soltanto quella resistenza che era conveniente per ragunare i Corpi distaccati, e salvare quanto poteva dell'artiglierìa, delle munizioni, e delle bagaglie. Quindi il Vicerè nel giorno undici di maggio passò senza ostacolo il Tagliamento, ed avvanzandosi sulla sinistra raggiunse la retroguardia nemica a San Daniele, l'assalì vigorosamente, e le fece molti prigionieri. Nel giorno quattordici passò l'Isonzo. Macdonald coll'ala destra occupò Gorizia ai quindici, e nel dì seguente assalì un Distaccamento Austriaco che si era fortificato a Prewald e

i quali la Guardia Italiana, e la Divisione di Severoli). Non di meno calcolando sulla disposizione interna dell' inimico a retrocedere più oltre, e sul prossimo arrivo di Macdonald poco distante, nella mattina dei quattordici di giugno deliberò di marciare all' assalto. Incominciata la zuffa circa il mezzo giorno si combattè per lo spazio di quattro ore senza che alcuna delle parti cedesse. In fine però gli Austriaci per non compromettersi più oltre, o perchè vedessero avvicinarsi Macdonald che giunse in linea alle quattro pomeridiane, abbandonarono il campo di battaglia e si ritirarono verso il Danubio. I Francesi annunziarono di aver perduto due mila e cinquecento uomini, e di averne fatti perdere agli Austriaci sette mila. La città di Raab assediata dalle truppe di Lauriston, e di Baraguay d' Hilliers si arrese ai ventiquattro di giugno. L'armata Austriaca si ritirò sulla riva sinistra del Danubio fra Presburgo e Comorn. Il Vicerè rimase in osservazione sulla destra in linea parallela sino al primo di luglio. Allora lasciata la sola Divisione di Severoli incontro Presburgo, passò in Austria all' isola di Lobau, dove giunse il giorno cinque. Rusca lasciato indietro sull' alto Adige per osservare il Tirolo sollevato, si trasferì di poi a Klangerfurt, ed ebbe diversi combattimenti colle truppe di Chasteller che talvol-

ta discesero sino a Villach. Broussier con una Brigata era rimasto in osservazione a Gratz, e quivi dai venti ai venti sei di giugno combattè colle truppe di Giulay che era restato in osservazione sulle vicine frontiere dell' Ungheria. Raggiunto poi da Marmont colle due Divisioni Francesi provenienti dalla Dalmazia, sul principio di luglio recossi similmente all' isola di Lobau. Il Vicerè annunziò che nell' inseguire l' armata Austriaca dall' Adige al Danubio, le tolse trentasette mila prigionieri con cento novantasette cannoni (*).

21. Con questa ritirata dell' armata dell' Arciduca Giovanni, la maggior parte degli Italiani conobbero soltanto i progetti d' indipendenza che a loro riguardo aveva concepito l' Austria, quando essi erano di già svaniti. Quindi se ne rimasero generalmente tranquilli. Non così però accadde in Germania, dove i maneggi della Società segreta dell' Unione della Virtù avevano di già disposto gli animi e preparato rivolte prima che schioppasse la guerra. Il più ardito o più imprudente di tutti fu Katt già Capitano Prussiano, il quale raccolta piccola Banda di soldati dispersi, tentò di sorprendere la Fortezza di Magdeburgo anche prima che incominciassero

---

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XIX. pag. 155-196.

po, nè l'Arciduca Giovanni da principio si oppose, sia che avesse di già determinato di proseguire la ritirata, e che volesse aspettare a combattere quando l'inimico fosse passato in numero tale da non essere superiore, ma pure sufficiente a ricevere un danno notabile essendo respinto. Di fatti appena la Vanguardia Francese commandata dal Generale Dessaix (Juniore) incominciò ad inoltrarsi, la fece assalire da un grosso Corpo di Cavalleria e da una batteria di ventiquattro pezzi, ed i Francesi dovettero retrocedere con grave perdita. Ma intanto continuando essi a guadare il fiume, il Vicerè diresse il Generale Pully colla sua Divisione di cavallerìa ad assalire quella batteria, e la carica fu così felice, che quattordici pezzi caddero in potere degli Aggressori, i quali rivoltisi di poi contro un Corpo di cavallerìa nemica lo respinsero sino a Conegliano. Intanto alle tre pomeridiane quasi tutte le truppe Francesi erano passate, ed Eugenio le schierò in battaglia. Mise nel centro una Brigata di Broussier con un Reggimento della Divisione di Durutte, alla destra le Divisioni di Grenier (commandata da Abbè) e di Sahuc; Lamarque e Dessaix alla sinistra; Pully e Grouchy colla loro cavallerìa fra il centro e la destra. Baraguay d'Hilliers colle Divisioni Italiane fu lasciato in riserva sulla destra

riva, e vi rimase anche colà una Brigata di Broussier che per l'escrescenza delle acque non potè guadare. Disposte in tal guisa le truppe il Colonnello Gifflenga che commandava temporaneamente sulla destra una Brigata della Divisione di Grenier, incominciò l'attacco dirigendosi al posto di Cima dell'Olmo; gli altri Corpi seguirono il di lui movimento e l'azione divenne generale su tutta la linea. Gli Austriaci opposero una vigorosa resistenza, ma poi retrocedettero su tutti i punti, e si ritirarono a Conegliano. I Francesi calcolarono la loro perdita a due mila e cinquecento uomini, e quella degli Austriaci a dieci mila.

19. Del resto l'Arciduca Giovanni continuò a ritirarsi da ogni parte verso la Stiria e l'Ungheria, opponendo soltanto quella resistenza che era conveniente per ragunare i Corpi distaccati, e salvare quanto poteva dell'artiglieria, delle munizioni, e delle bagaglie. Quindi il Vicerè nel giorno undici di maggio passò senza ostacolo il Tagliamento, ed avvanzandosi sulla sinistra raggiunse la retroguardia nemica a San Daniele, l'assalì vigorosamente, e le fece molti prigionieri. Nel giorno quattordici passò l'Isonzo. Macdonald coll'ala destra occupò Gorizia ai quindici, e nel dì seguente assalì un Distaccamento Austriaco che si era fortificato a Prewald e

lo respinse, facendogli molto danno. Nel tempo stesso spedì il Generale Schilt all' estremità della sua destra, e fece occupare Montefalcone e Trieste. Avvanzossi di poi nella Carniola sopra Laybach dove si era chiuso il Generale Austriaco Meerweldt con quattro mila uomini, e nel giorno ventidue lo costrinsè ad arrendersi prigioniere. Marciò quindi sopra Gratz, dove ai trenta indusse il presidio Austriaco a ritirarsi nella Fortezza di Schelsberg. Intanto si mise in communicazione con Marmont, il quale dopo la ritirata di Stroichewictz che gli stava contro in osservazione, lasciato un presidio in Zara si era mosso dalla Dalmazia, e dopo alcuni combattimenti sul monte Kitta, a Gratschatz, ed a Gospich aveva occupato Fiume, e quindi sul fine di maggio era marciato per unirsi all'armata del Vicerè. Questi poi col centro e colla sinistra entrò nella Carinzia, ai diciotto prese d'assalto i due piccioli Forti di Malborghetto e di Pradel, e scacciò gli Austriaci da Tarvis, dove la Divisione di Fontanelli prese diciotto cannoni. Avvanzatosi quindi sulla strada di Judemburgo, nel dì ventiquattro di maggio incontrò e battette a San Michele Jellachich che scacciato dalla Baviera e dal Salisburghese veniva ad appoggiarsi all'armata dell'Arciduca Giovanni. Si avvanzò quindi per la Stiria sul Somering ed a Schotwein, dove

ai ventisei di maggio riunì la sua sinistra all' ala destra dell' armata di Napoleone in Austria. L'Arciduca Giovanni essendo entrato nell' Ungherìa, Eugenio lo inseguì, ai cinque di giugno giunse ad Oedemburgo, e quindi marciò per Gunz, e Stein-am-Anger. Ai nove fu rafforzato da due distaccamenti provenienti dall' armata di Napoleone, e condotti dai Generali Lauriston e Montbrun. Nel giorno dieci passò la Raab a Sarvar, e gli si avvicinò nuovamente Macdonald il quale con parte dell' ala destra giunse a Kormend. Ai tredici pervenne presso la città di Raab e vidde l'armata nemica ordinata in battaglia.

20. Imperocchè l'Arciduca Giovanni nel ritirarsi aveva riunito a se Jellachich colle truppe retrocedute dalla Baviera, Haddick con diversi distaccamenti delle guarnigioni dell' Ungheria, e l'Arciduca Palatino con circa dodici mila uomini della Insurezzione Ungarese. Con questi rinforzi, non ostanti le perdite fatte e i distaccamenti lasciati in varj luoghi, aveva allora sotto i suoi ordini circa cinquanta mila uomini, coi quali deliberò di fermarsi e venire nuovamente a battaglia. Egli erasi pertanto fortificato sulle colline che sono presso la città di Raab, ed aveva occupato con molte forze i villaggi di Kismegyer e di Szabadhegy. Eugenio non aveva allora in linea che circa trentasei mila uomini (fra

i quali la Guardia Italiana, e la Divisione di Severoli). Non di meno calcolando sulla disposizione interna dell' inimico a retrocedere più oltre, e sul prossimo arrivo di Macdonald poco distante, nella mattina dei quattordici di giugno deliberò di marciare all' assalto. Incominciata la zuffa circa il mezzo giorno si combattè per lo spazio di quattro ore senza che alcuna delle parti cedesse. In fine però gli Austriaci per non compromettersi più oltre, o perchè vedessero avvicinarsi Macdonald che giunse in linea alle quattro pomeridiane, abbandonarono il campo di battaglia e si ritirarono verso il Danubio. I Francesi annunziarono di aver perduto due mila e cinquecento uomini, e di averne fatti perdere agli Austriaci sette mila. La città di Raab assediata dalle truppe di Lauriston, e di Baraguay d' Hilliers si arrese ai ventiquattro di giugno. L' armata Austriaca si ritirò sulla riva sinistra del Danubio fra Presburgo e Comorn. Il Vicerè rimase in osservazione sulla destra in linea parallella sino al primo di luglio. Allora lasciata la sola Divisione di Severoli incontro Presburgo, passò in Austria all' isola di Lobau, dove giunse il giorno cinque. Rusca lasciato indietro sull' alto Adige per osservare il Tirolo sollevato, si trasferì di poi a Klangerfurt, ed ebbe diversi combattimenti colle truppe di Chasteller che talvol-

ta discesero sino a Villach. Broussier con una Brigata era rimasto in osservazione a Gratz, e quivi dai venti ai venti sei di giugno combattè colle truppe di Giulay che era restato in osservazione sulle vicine frontiere dell'Ungheria. Raggiunto poi da Marmont colle due Divisioni Francesi provenienti dalla Dalmazia, sul principio di luglio recossi similmente all'isola di Lobau. Il Vicerè annunziò che nell'inseguire l'armata Austriaca dall'Adige al Danubio, le tolse trentasette mila prigionieri con cento novantasette cannoni (*).

31. Con questa ritirata dell'armata dell'Arciduca Giovanni, la maggior parte degli Italiani conobbero soltanto i progetti d'indipendenza che a loro riguardo aveva concepito l'Austria, quando essi erano di già svaniti. Quindi se ne rimasero generalmente tranquilli. Non così però accadde in Germania, dove i maneggi della Società segreta dell'Unione della Virtù avevano di già disposto gli animi e preparato rivolte prima che scioppasse la guerra. Il più ardito o più imprudente di tutti fu Katt già Capitano Prussiano, il quale raccolta piccola Banda di soldati dispersi, tentò di sorprendere la Fortezza di Magdeburgo anche prima che incominciassero

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XIX. pag. 138-196.

le ostilità. Il colpo fallì, e quell'audace Militare ritirossi in Boemia. Poco dopo Dörnberg Colonello di un reggimento delle Guardie di Girolamo Re di Westfallia, nel dì ventuno di aprile tentò una sommossa in Cassel tendente ad arrestare quel Sovrano. Anche questa non riescì; ed il Dörnberg ritirossi similmente in Boemia. Dalle di lui carte però si scuoprì che fra i corrispondenti aveva Schill Maggiore in un reggimento di Usseri Prussiani, per lo che il Governo Westfallico insistette presso la Prussia, affinchè il sospetto uffiziale fosse arrestato. Ma questi avvertito dai soci del pericolo in cui era, cercò salute nell'audacia, e nel dì ventuno di aprile disertò da Berlino con circa quattrocento uomini del suo reggimento. Egli avviossi verso la Westfallia e poi nel Mecklemburghese, e raccolse seguaci sino al numero di circa mille e cinquecento. Ma inseguito da truppe Westfalliche, Olandesi, e Danesi dovette rifugiarsi nella Pomerania Svedese, dove circondato ed assalito in Stralsunda, nel dì trentuno di maggio morì combattendo. I suoi uffiziali furono per la maggior parte fucilati, ed i soldati mandati alle galere di Tolone e di Brest, dove rimasero sino al mille ottocento quattordici. La disfatta dell'Arciduca Carlo ad Eckmul impedì che Schill avesse imitatori o più seguaci; ma la giornata di Esling

avendo ridestato alquanto le speranze de' malcontenti Tedeschi, vi furono subito nuovi muovimenti rivoltosi. Nel mese di giugno gli Austriaci stanziati in Boemia fecero una correria nella Franconia, e allora Baireuth, Norimberga, Mergenteim, e diversi altri luoghi di minore considerazione si armarono subito in loro favore. Ma queste terre non essendo di poi sufficientemente sostenute, furono quindi nuovamente sottomesse, specialmente per opera de' Wittemberghesi. Nel tempo stesso avvenimenti più importanti avevano luogo in Sassonia. Quivi nel mese di maggio incominciò a fare una correria il Duca di Brunswich-Ocls con circa due mila uomini che in Boemia aveva armato a spese sue e del Margravio di Assia-Cassel, per penetrare negli Stati aviti e sollevarli. I Sassoni respinsero da principio quella Banda, ma nel mese di giugno dieci mila Austriaci avendo invaso la Sassonia, ed occupato Dresda (che poi abbandonarono e ripresero) il Brunswich scorse sino a Lipsia, e non ostanti i muovimenti dei Westfallici che marciarono contro, tutta la Germania settentroniale fu in grande fermento (*).

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. IX. pag. 262 et 267-271. Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. I. vol. II. pag. 208-210. e 221-228.
Victoires, Conquetes etc. tom. XIX. pag. 229-232.

22. Le principali mire però dell'Austria erano rivolte alla Corte di Prussia. Il Principe di Orange il quale, come si disse, erasi recato a Koenisberg per indurre Federigo Guglielmo III alla guerra contro la Francia, vi aveva di fatti trovato disposizioni favorevoli. Quindi l'Imperatore Francesco ne scrisse in (data degli otto di giugno) a quel Monarca, invitandolo » a sollecitare la sua risoluzione ». Gli spedì inoltre il Colonnello Steigentescah incaricato di concertare le opportune convenzioni militari. Ma quella Corte continuò sempre a mostrarsi inclinata alla proposta lega, senza però mai decidersi; adducendo » la mancanza di polvere, di fucili, » e di danaro, ed i riguardi che doveva » usare alla Russia (*) ». Di fatti questa Potenza annunziando » essere obbligata a » prendere parte alla guerra in forza della » sua alleanza colla Francia, » ruppe le correlazioni amichevoli coll'Austria, e sul fine di maggio mandò il Principe Gallitzin con una armata nella Gallizia. Questo Corpo ausiliario che secondo i patti doveva essere di cento cinquanta mila uomini, non fu che di circa quindici mila. Intanto però l'Arciduca Ferdinando d'Este che colla sua

---

(*) Corrsepondance de Bonaparte tom. VII pag. 395-420.

armata era entrato ai ventidue dì aprile in Varsavia, ed ai ventiquattro di maggio era giunto sino presso Thorn, dovette retrocedere, e ritirarsi negli Stati Austriaci (*).

23. In tale stato di cose la sorte della guerra si ridusse agli eserciti accampati presso Vienna sulle due sponde del Danubio. Dopo la giornata di Esling Napoleone aveva atteso a fortificarsi nell'isola di Lobau; e nel tempo stesso l'aveva congiunta alla sponda destra del fiume con tre ponti della lunghezza di cinquecento tese, costrutti con molta maestria dal Generale Bertrand. Due erano sostenuti da palizzate, ed il terzo nella parte inferiore del fiume era composto di battelli. Altre palizzate piantate nel corso superiore dell'acqua li difendevano dalle barche cariche di materie gravi, e dalle altre macchine capaci di distruggerli. Per varcare poi il braccio del fiume che in lunga curva nella larghezza di circa sessanta tese divide l'Isola dalla sponda sinistra, aveva fatto preparare barche per gettare quattro ponti in brevissimo tempo. L'Arciduca Carlo all'opposto aveva atteso a costruire fortificazioni di campagna per difendere i punti minacciati fra Enzersdorf, Esling e Gross-Aspern, e nel tempo stesso

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 250. et 259-262. Victoires, Conquêtes etc. tom. XIX. pag. 128-132.

i quali la Guardia Italiana, e la Divisione di Severoli). Non di meno calcolando sulla disposizione interna dell' inimico a retrocedere più oltre, e sul prossimo arrivo di Macdonald poco distante, nella mattina dei quattordici di giugno deliberò di marciare all' assalto. Incominciata la zuffa circa il mezzo giorno si combattè per lo spazio di quattro ore senza che alcuna delle parti cedesse. In fine però gli Austriaci per non compromettersi più oltre, o perchè vedessero avvicinarsi Macdonald che giunse in linea alle quattro pomeridiane, abbandonarono il campo di battaglia e si ritirarono verso il Danubio. I Francesi annunziarono di aver perduto due mila e cinquecento uomini, e di averne fatti perdere agli Austriaci sette mila. La città di Raab assediata dalle truppe di Lauriston, e di Baraguay d' Hilliers si arrese ai ventiquattro di giugno. L' armata Austriaca si ritirò sulla riva sinistra del Danubio fra Presburgo e Comorn. Il Vicerè rimase in osservazione sulla destra in linea parallella sino al primo di luglio. Allora lasciata la sola Divisione di Severoli incontro Presburgo, passò in Austria all' isola di Lobau, dove giunse il giorno cinque. Rusca lasciato indietro sull' alto Adige per osservare il Tirolo sollevato, si trasferì di poi a Klangerfurt, ed ebbe diversi combattimenti colle truppe di Chasteller che talvol-

seguente notte Napoleone tentò d'impadronirsi di Wagram che era nel centro dell' armata Austriaca, e vi spedì per tale effetto Macdonald con tre Divisioni Francesi, e Bernadotte coi Sassoni; ma tutte queste truppe furono respinte e disfatte, e nell' oscurità della notte i Francesi che retrocedevano furono inoltre presi dai Sassoni per nemici, e come tali bersagliati con un fuoco che loro recò danno gravissimo. Intanto nella stessa notte i due Capitani disposero i loro eserciti per venire a battaglia campale nel giorno seguente.

24. L'Arciduca Carlo mise Hohenzollern nel centro a Wagram, nell' ala destra che si estendeva sul Danubio presso Stadlau vi collocò Bellegarde, Kollowrath, Lictenstein, e Hiller; ed alla sinistra che si prolungava a Markgrasen-Neusiedel vi situò Rosemberg. Stabilì inoltre che l'Arciduca Giovanni il quale era non lungi in posizione sulla Mark, si avvanzasse per unirsi al Rosemberg allo spuntare del giorno sei. Napoleone collocò nel centro Eugenio, Marmont, Oudinot, la Guardia, e la maggior parte della cavallerìa; alla destra Davoust, ed alla sinistra Massena e Bernadotte. Con tali disposizioni l'Imperatore de' Francesi rafforzando principalmente il suo centro divisava di rompere quello dell' inimico e dividere l'armata Austriaca in due parti; all'opposto l'Arci-

duca Carlo mettendo il principal nerbo delle sue forze alla destra, disegnava di battere la sinistra Francese, ed allontanarla dai ponti, lo che avrebbe messo in costernazione tutto l'esercito nemico. La battaglia incominciò allo spuntare del sole nel giorno sei di luglio, gli Austriaci si avvanzarono di fatti sulla loro destra e guadagnarono molto terreno, respingendo avanti di loro i Corpi di Massena e di Bernadotte; ma l'Arciduca Giovanni (non si sa bene per qual motivo) non giunse all'ora destinata a sostenere l'ala sinistra. Quindi Napoleone che aveva forze superiori nella sua destra e nel centro, assaltò vigorosamente Neusiedel e poi Wagram, del qual ultimo luogo s'impadronì circa un'ora prima del mezzo giorno. Diresse quindi sul fianco dell'ala destra nemica la sua Guardia, la cavalleria, ed una batteria di cento cannoni, e sul mezzo giorno la costrinse a battere a raccolta. L'Arciduca Giovanni giunse al destinato posto dopo che l'azione era già decisa, e retrocedette verso l'Ungheria. Allora l'Arciduca Carlo continuò la sua ritirata verso la Moravia, e l'Imperatore Francesco temendo disastri maggiori, nel dì undici di luglio fece proporre una sospensione di armi per trattare di pace (*).

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V. pag. 471-488.

25. L'armistizio fu di fatti conchiuso nella notte seguente a Znaïm, e si convenne che » i Francesi occupassero una par» te della Moravia, e dell'Ungheria (com» preso Presburgo) sino alla Raab, la Sti» ria, la Carniola, l'Istria e Fiume. Gli » Austriaci consegnassero loro le Cittadel» le di Brün e di Gratz, e ritirassero i » distaccamenti che avevano nel Tirolo, » e nel Voralberg. In Polonia le armate » restassero nella linea in cui sarebbero » state in quel giorno (*) ». Non si fece in quest' atto alcuna menzione della Sassonia, non di meno gli Austriaci che avevano occupato Dresda la sgombrarono, e allora il Duca di Brunswich Oels colla sua truppa si aprì una strada per la Germania settentrionale, e si ritirò in Inghilterra (**). I Tirolesi non ostante la partenza degli Austriaci persistettero nella rivolta. Anche nella Dalmazia partito Marmont si era ragunata una forte Banda di sollevati all' apparire di alcuni distaccamenti Austriaci, ed aveva assediato Zara; ma quivi sul fine di luglio cessarono le ostilità, e si conchiuse un armistizio separato, re-

---

Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. I pag. 217 tom. II pag. 386-393 et par Montholon tom. II pag. 267. 268.
Victoires, Conquetes etc. tom. XIX pag. 197-217.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. par. II vol. II pag. 237. 238.
(*) Martens Recueil etc. tom. XII pag. 209. 210.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 271-273.

stando le cose nello stato in cui allora si trovavano (*).

26. Sarà ora pregio dell' opera di narrare che allorquando principiò questa guerra dell' Austria contro la Francia, l' Inghilterra (oltre la lotta che sosteneva nella Spagna) preparò due Spedizioni pel Continente, le quali potevano giovare molto agli Austriaci se fossero stati vittoriosi o almeno non vinti. Una di queste Spedizioni fu apparecchiata in Sicilia, e diretta contro il regno di Napoli. Si sottoscrisse per tale effetto tra le Corti di Londra, e di Palermo un nuovo trattato, (ai tredici di maggio) con cui la prima aumentò alla seconda i sussidj sino alla somma di cinquanta mila lire sterline al mese durante la campagna (**). Ma intanto i preparativi necessarj all' uopo furono così tardi e lenti, che la Spedizione non fu pronta, che allorquando i Francesi erano già padroni di Vienna. Finalmente agli undici di giugno s' imbarcarono il Generale Stuart con otto mila Inglesi, ed il Generale Bourchard con dodici mila Siciliani (quasi tutti Napolitani ch' erano di presidio in Sicilia). Si riunirono nelle acque di Melazzo, e colla scorta di una squadra In-

(*) Memorie particolari.
(**) Idem.

glese (a cui erano riunite due fregate altre e tante corvette, e diverse cannoniere Napolitane rifugiate in Sicilia) commandata dal Commodore Martin fecero vela pel golfo di Napoli. Il convoglio era di circa duecento bastimenti, fra i quali due vascelli e cinque fregate. Vi s' imbarcò similmente il Principe Leopoldo delle Due Sicilie accompagnato da diversi Napolitani che avevano seguito la Corte a Palermo. Si divisò » di » minacciare le Calabrie, procurare di sol» levarle, e intanto stabilirsi presso la Ca» pitale, per agire dove e quando si fosse » creduto opportuno ». Quindi appena il convoglio aveva messo alla vela, nel giorno dodici di giugno una Banda d' Insorgenti rifugiati in Sicilia sbarcò ad Aspramonte e s' impadronì di Reggio. Ai quattordici alcune Compagnie di truppa Inglese e Siciliana sbarcarono a Fossa di San Giovanni, e circondarono il castello di Scilla, in cui i Francesi avevano lasciato un debole presidio dopo di averne distrutto le opere esteriori. Altri piccioli sbarchi di Corpi Franchi furono quindi fatti in diversi altri luoghi. Intanto il convoglio continuando il suo viaggio, nel dì ventiquattro di giugno arrivò nel golfo di Napoli, e ne' due giorni seguenti sbarcò le sue truppe nelle Isole d'Ischia e di Procida. E ciò senza combattere, non essendo le medesime state difese dai Napolitani. Sol-

tanto il castello d' Ischia presidiato dal Generale Colonna di Stigliano con trecento uomini si sostenne per tre giorni, e poi si arrese restando la guarnigione prigioniera.

27. All' annunzio che si preparava la Spedizione, Gioacchino lasciò in Calabria il Generale Partounneaux con cinque mila Francesi, e coll' istruzione » di ritirar» si a Castrovillari in caso di sbarco ne» mico ». Collocò poi circa dieci mila Francesi ed altri e tanti Napolitani nella provincia di Salerno per poter accorrere dove l' uopo l' avesse richiesto. Mandò a Gaeta la sua piccola squadra consistente in trenta cannoniere e diverse fuste, con una fregata ed una corvetta; ma questi due ultimi bastimenti non poterono partire in tempo, e rimasero nel golfo di Pozzuolo. All' avviso poi che il convoglio nemico si dirigeva pel golfo di Napoli, trasferì la sua armata fra la Capitale e la foce del Volturno, e richiamò a Napoli la sua flottiglia. Le cannoniere giunsero ai venticinque di giugno sino al Capo del monte di Procida, ma quivi assalite dagl' Inglesi e Siciliani con forze superiori, quasi tutte caddero in potere dell' inimico o dovettero arenarsi, e soltanto sei pervennero a rifugiarsi sotto la protezione di una batteria stabilita a Miniscola. La fregata e la corvetta misero alla vela nel dì ven-

tisette, e furono immediatamente inseguite da un altra fregata, e corvetta Inglesi unitamente a diversi legni minori. La corvetta Napolitana più veliera fu abbastanza felice da poter approdare quasi senza danno; ma la fregata (commandata da Banssan) sorpresa dalla calma nel mezzo del golfo di Napoli si trovò isolata in mezzo a forze cotanto superiori, ed esposta all'*arambaggio* di piccioli legni. Essa non di meno si difese con molto coraggio, fintantochè quasi disalberata potè essere rimorchiata dalle lance spedite dal porto, e condotta in salvo.

28. Intanto l'apparizione dell'armata Inglese e Siciliana ridestò di fatti le speranze di alcuni de'Partegiani Borbonici che erano nel regno di Napoli. Ma le disfatte e la ritirata degli Austriaci, avevano abbattuto gli animi della maggior parte; sicchè le sollevazioni non furono che picciole ed insignificanti. Soltanto nelle provincie della Basilicata e di Salerno un certo Scarola coll'appoggio de' Fuorusciti pervenne a raccogliere una moltitudine di sei in sette mila miserabili; ma coloro che potevano influire in una rivolta generale disperando di potervi riuscire rimasero generalmente quieti. D'altronde alcuni Capi di Briganti, (fra i quali Bizzarro e Francatrippa) commisero tali estorsioni e crudeltà, che non solo indisposero gli animi

di tutti i Benestanti, ma costrinsero gli stessi Commandanti Inglesi a disapprovare pubblicamente la loro condotta, ed a metterli a bando. Partounneaux poi secondo i nuovi ordini ricevuti retrocedette sul fine di giugno all' estremità della Calabria, costrinse i distaccamenti di truppa regolare che circondavano il castello di Scilla a ritornare in Sicilia, e fece prigionieri coloro che si erano avanzati nell' interno del paese. Del resto più che alle popolari sollevazioni i Commandanti militari Inglesi e Siciliani badavano alle armate combattenti sul Danubio, dalle quali dipendeva la sorte della guerra. Quindi appena furono informati della battaglia di Wagram e dell' armistizio di Znaim, comprendendo che qualunque loro intrapresa sarebbe stata inopportuna, ne abbandonarono tosto il disegno. Perciò sulla fine di luglio imbarcarono nuovamente le loro truppe, e abbandonate le due Isole poc' anzi occupate ritornarono in Sicilia. Il Maresciallo di campo Pignatelli Strongoli disfece a Chiaramonte la Massa di Scarola; furono similmente battute e disperse le altre Bande di Sollevati, e col terrore si ristabilì dovunque la quiete (*).

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli tom. I pag. 50-57.
Victoires Conquetes etc. tom. XIX pag. 233-242.
Memorie particolari.

29. Così sul fine di luglio terminava l'inutile spedizione contro il regno di Napoli, mentre appunto gl'Inglesi incominciavano ad eseguire l'altra che avevano preparata nella stessa Gran Brettagna. Consisteva la medesima in trentotto mila uomini sotto il commando di Chatam (fratello di Pitt) ed in una flotta commandata da Strachan, composta di trentanove vascelli, e ventidue fregate con molti legni minori, e duecento trasporti. Qualunque fosse stata da principio la direzione che il Governo Inglese intendeva di dare a queste forze, è certo che ai sedici di luglio Chatam ebbe l'istruzione » di diriggersi in Olanda » alle imboccature della Schelda, impa» dronirsi dell'Isola di Walcheren, pren» dere o distruggere i vascelli Francesi » che erano a Flessinga e ad Anversa, di» struggere i cantieri e gli arsenali di que» sti due porti, e rendere la Schelda im» pratticabile ai vascelli da guerra. Ter» minata questa operazione in tutto o in » parte, rimandare l'armata in Inghilter» ra, lasciando in Walcheren una forza » sufficiente per difenderla fintantochè non » fosse adempiuta la volontà del Re ». Chatam approdò a quell' Isola ai ventinove di luglio, e mise l'assedio a Flessinga che poi prese ai quindici di agosto. Ma non avendo usato l'opportuna sollecitudine per marciare ad Anversa e sor-

prenderla, vi si rifugiarono colà tutti i vascelli Francesi stanziati nella Schelda, e quella Piazza fortissima fu munita di quanto occorreva per resistere a qualunque attacco. Frattanto in pochi giorni dall'Olanda e dai vicini Dipartimenti Francesi accorsero truppe, che formarono un armata superiore a quella stessa degl' Inglesi. Nel tempo stesso poi questi furono molestati dalle malattie contratte nel clima malsano di Walcheren, che loro tolsero diverse migliaja di uomini. E da tutto ciò ne avvenne che dopo di avere distrutto la Fortezza, e gli arsenali di Flessinga, nel mese di settembre abbandonarono i posti occupati, e ritornarono in Inghilterra. In tal guisa la loro spedizione non arrecò alcun giovamento all' Austria (*).

30. Intanto all' armistizio di Znaïm successero negoziati di pace. Champagny per la Francia, e Metternich per l'Austria si riunirono ai diciasette di agosto in Altenburgo nell' Ungherìa, e vi si trattennero circa un mese, ma non poterono accordarsi e si separarono. Nel dì ventisette di settembre però recossi a Schöenbrunn (do-

---

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pag. 266. 267.
Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 274-276.
Victoires, Conquetes, etc. tom. XIX pag. 242-270.

ve dimorava Napoleone) il Principe Giovanni di Licthenstein, e riassunse collo Champagny gl'interrotti negoziati (*). Sembra che questi continuassero a dilungarsi più di quello che suolesse comportarlo l'attività di Napoleone, quando un avvenimento straordinario forse contribuì a terminarli. Federigo Stapff figlio di un professore di belle lettere in Erfurt, dal mese di agosto erasi recato a Vienna per uccidere Napoleone. Di fatti nel giorno dodici di ottobre trasmescolatosi a Schöenbrunn fra molti spettatori accorsi per vedere quell' uomo straordinario, gli riescì di avvicinarglisi mentre era per rientrare nell' imperiale palazzo, e tentò di dargli una stillettata. Berthier, Rapp, e Duroc gl' impedirono il colpo e l'arrestarono. Interrogato da Napoleone stesso sulle cagioni che lo avevano indotto a quell' atto e sulle sue circostanze, rispose pacatamente: » essere stata sua intenzione di chie» dergli la pace di cui aveva indispensa» bile bisogno la Germania, e nel caso che » avesse ricusato ucciderlo. Essere lui un » oppressore della sua patria, e del mon» do intiero; quindi se non faceva la pa» ce, la di lui morte essere necessaria al » bene dell' umanità. Uccidendolo avreb-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 278. 279.

» be fatto la più bella azione che un uo» mo di onore potesse intraprendere ». Si lasciò quell'audace ventiquattr' ore senza cibo, e poi gli si fecero nuovi interrogatorj; ma persistette sempre negli stessi fieri sentimenti, e andò tranquillamente al supplizio, che subì ai quattordici di ottobre. Si crede da molti che questo avvenimento abbia indotto Napoleone ad accelerare la conchiusione della pace (*).

31. Di fatti nel giorno quattordici di ottobre i Plenipotenziarj ragunati a Schöenbrunn sottoscrissero il trattato, nel quale in sostanza si convenne: » l'Imperatore » d'Austria cedesse a Napoleone Salisburgo e Berchtolsgaden, una parte dell'Au» stria superiore, (il distretto dell'Inn, » e metà di quello di Hausrüch) e ciò » per disporne a favore de' Sovrani della » Confederazione Renana. Cedesse poi di» rettamente allo stesso Imperatore de' » Francesi il contado di Gorizia, il ter» ritorio di Montefalcone, il governo e » la città di Trieste, la Carniola, il Cir» colo di Willach in Carinzia, e tutti i

(*) Schoell. Recueil de pièces Officielles tom. II pagin. 464-467.
Sulle Cause e gli Effetti della Confed. Ren. part. II vol. II pag. 259.
Victoires Conquetes etc. tom. XIX pag. 225-227.
Las Casas, Memorial de St. Hélène tom. III pag. 22. 23.

» paesi situati alla sponda destra della Sa-
» va dal punto in cui questo fiume sorte
» dalla Carniola sino alla frontiera della
» Bosnia; cioè una parte della Croazia
» provinciale, sei distretti della militare,
» Fiume col Littorale Ungarese, e l'Istria
» Austriaca. Cedesse inoltre al Re di Sas-
» sonia alcuni distretti rinchiusi nel ter-
» ritorio Sassone e dipendenti dal regno
» di Boemia, e di più tutta la Gallizia
» occidentale, ed il Circolo di Zamosco
» nella orientale. Finalmente cedesse all'
» Imperatore di Russia nella parte più ori-
» entale dell'antica Gallizia un territorio
» che comprendesse quattrocento mila Abi-
» tanti. L'Imperatore de' Francesi obbli-
» garsi a fare accordare pieno perdono agli
» Abitanti del Tirolo e del Woralberg che
» si erano sollevati; sgombrasse la Mo-
» ravia fra quindici giorni, l'Ungheria, la
» parte della Gallizia che si restituiva, e
» Vienna fra un mese, l'Austria inferio-
» re fra due, ed il restante dei paesi re-
» stituiti fra due mesi e mezzo. Guaren-
» tisse all'Austria l'integrità de' suoi pos-
» sedimenti nello stato in cui erano a te-
» nore del trattato. L'Imperatore Fran-
» cesco perdonasse a quelli Abitanti del-
» la Gallizia che ricuperava, i quali si
» erano sollevati contro di lui; ricono-
» scesse tutti i cambiamenti avvenuti o
» che potessero sopravvenire in Ispagna,

» in Portogallo ed in Italia, e si rimettesse riguardo al Governo Inglese nella » situazione in cui era prima della guerra (*) ». Napoleone rattificò il trattató nel seguente giorno quindici di ottobre, ed ai sedici partì per Parigi. Le truppe Francesi sgombrarono quindi gli Stati Austriaci ne' tempi stabiliti. Con questo trattato l' Austria perdette tre millioni e mezzo di sudditi, sicchè la popolazione del suo Impero fu ridotta a venti millioni e settecento mila Abitanti (**). I paesi poi che erano stati invasi, i quali (tolta la Gallizia) contenevano una popolazione di quattro millioni e mezzo, oltre il mantenimento dell' armata Francese per lo spazio di otto mesi, dovettero pagare una contribuzione di duecento e quarantasei millioni di franchi (***). Le finanze rimasero in tal guisa sconcertate, che la carta monetata da settecento e sei millioni di fiorini, fu accresciuta sino a novecento e cinquanta millioni (****). In questo trattato Napoleone incominciò ad unire a suoi titoli quello di Mediatore della Confederazione Svizzera, e disse di poi di

(*) Martens. Recueil. etc. tom. XII pag. 210-211.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 296-298.
(***) Ibid. pag. 254. 255.
(****) Patente dell' Imperatore d' Austria sulle Finanze de' 17 febr. 1810.

averlo fatto » per mettere un termine al-
» le inquietezze che si cercavano di spar-
» gere fra quella valorosa nazione (*) ».

32. La conclusione però della pace non mise totalmente fine allo spargimento di sangue; imperciocchè rimaneva ancora sollevato il Tirolo, dov' era capo de' Malcontenti un certo Hoffer di condizione Albergatore, ma degno di professione migliore. Contro questa provincia pertanto marciarono sul fine di ottobre tre Divisioni Bavaresi dalla parte settentrionale, ed un Corpo commandato dal Vicerè d'Italia che avvanzandosi da Willach vi entrò per la parte di levante. Assaliti da tante forze i Sollevati furono battuti, ed Hoffer agli otto di novembre dichiarò di sottomettersi. Ma poi irritato da un ordine di Drouet che commandava una Divisione Bavara e minacciava di trattare i Tirolesi con tutto il rigore militare, riprese le armi e continuò a difendersi. Breve però fu quest' ultima resistenza, ed in poco tempo tutto il Tirolo fu sottomesso. Hoffer nascostosi nelle montagne della Valle di Passey fu tradito da un suo compagno, ed arrestato ai ventisette di gennajo del seguente anno. Condotto a Mantova fu tradotto avanti una Commessione militare, e fucilato ai venti di

(*) Discorso al Corpo legislativo dei 4 dicembre 1809.

febbrajo (*). In quanto alle provincie cedute dall' Austria sulla destra della Sava, Napoleone ne formò uno Stato separato dagli altri suoi dominj; vi riunì Ragusi e la Dalmazia (staccandola dal regno Italico) e le denominò Provincie Illiriche. Esse contenevano una popolazione di un milione settecento cinquantaquattro mila Abitanti (**).

33. La Russia poi prese la porzione che a suo favore era stata stabilita nel trattato di Schoenbrun, e con una particolare Convenzione coll' Austria determinò i suoi nuovi confini coi quali sempre più s' ingrandì in Polonia (***). Ma nel tempo stesso fece un altro acquisto molto più ragguardevole. Imperciocchè Gustavo Adolfo IV. Re di Svezia non avendo punto voluto cedere alle istanze ch' essa gli aveva fatto di chiudere il Baltico ai vascelli stranieri ed accedere al sistema continentale, a tenore dei patti segreti di Tilsit sul principio del mille ottocento otto gli aveva mosso la guerra, ed aveva seco tratta la Danimarca. Il Monarca Svedese coi soccorsi dell' Inghilterra si difese con molta

(*) Bartholdy. Darstelrung des Kriegs der Tiroler Landleute in Jahar 1809.

(**) Giornale Italiano 1809. num. 294. Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 284.

(***) Martens. Recueil. tom. XII pag. 252.

energìa; ma le forze erano troppo disuguali, e nel corso della campagna perdette quasi tutta la Finlandia. Questo disastro ed il carattere inflessibile e talvolta stràvagante di quel Sovrano per cui si temevano altrè perdite anche maggiori, produssero molti Malcontenti fra la classe primaria, ed in fine una congiura per deporlo dal trono. Sul principio di marzo di quest'anno il Feld-Maresciallo Klingspor, il Generale Aldercreuz, ed i Colonelli Aldersparre e Schioldebrand minacciarono la Capitale con un forte distaccamento dell' armata di Norvegia, quindi nel giorno tredici dello stesso mese lo arrestarono, ed ai ventinove lo indussero ad abdicare alla Corona. Salì allora sul trono il Duca di Sundermania di lui zio paterno, il quale prese il nome di Carlo XIII, e rivolse i suoi pensieri alla pace. La conchiuse di fatti nel mese di settembre in Fredichsham colla Russia, cedendole la Finlandia interessante per la sua popolazione di novecento mila Abitanti e molto più per la posizione militare, e promettendo di adottare il sistema continentale. Nel dicembre si pacificò quindi colla Danimarca, e nel seguente gennajo colla Francia (*). Mentre

(*) Martens Recueil etc. tom. XII p. 19. 170 223 et 232. Schoell. Hist. Abr. tom. IX p. 126-129 et XIV p. 170-214.

poi la Russia così s'ingrandiva in Polonia e nel settentrione, si adoprava per estendersi anche maggiormente verso il Danubio. E quivi primieramente prorogò colla Porta l'armistizio di Slobosia che terminava nell'aprile del mille ottocento e otto, e quindi concertatasi con Napoleone ad Erfurt, fece aprire un congresso in Jassy per conchiudere una pace diffinitiva. Chiese però per base del trattato la cessione della Vallacchia e della Moldavia; e siccome frattanto sul principio di quest' anno la Turchia erasi pacificata coll'Inghilterra, vi aggiunse per altra condizione preliminare l'espulsione del Ministro Brittannico da Costantinopoli. I Turchi non vollero acconsentire a tali patti; e ruppero le conferenze. Allora i Russi ripresero le offese, s'impadronirono totalmente delle chieste provincie, e portarono eziandio la guerra sulla riva destra del Danubio (*).

34. Del resto la guerra dell'Austria salvò la Spagna ed il Portogallo dalla totale conquista, di cui erano minacciati sul principio dell'anno. Imperciocchè in primo luogo la Francia non potè spedire colà que' soccorsi che forse erano necessarj; d'altronde partito Napoleone da quelle re-

(*) Martens. Recueil. etc. tom. XII pag. 160.
Schoell. Hist. Abr. tom. XIV pag. 530. 531.

gioni, mancò alle operazioni militari l' unità della direzione, e quell' energia che egli solo poteva dare. Le di lui armate nell' Aragona sottomisero nel mese di febbrajo Saragozza dopo un assedio che tolse la vita a circa cinquanta mila Abitanti. Nella Catalogna, per opera specialmente della Divisione Italiana di Pino, riportarono diverse vittorie, e nel dicembre presero Girona dopo un assedio di sei mesi che loro costò circa venti mila uomini. Nel mese di aprile penetrarono eziandio (sotto il commando di Soult) nel Portogallo sino ad Oporto. Ma non ostanti tutti questi vantaggi rimasero ostacoli insuperabili. Alla costante ed universale resistenza degli Abitanti favorita dalla qualità del terreno si aggiunse che l' Inghilterra conchiuse (ai quattordici di gennajo) un alleanza cogli Spagnuoli, promettendo » di assisterli con tutte le sue forze (*) ». E di fatti nel mese di aprile spedì a Lisbona un armata sotto il commando di Arturo Wellesley, il quale prese eziandio il commando de' Portoghesi, ed avvanzandosi verso la Spagna, costrinse Soult a sgombrare il Portogallo, ed a ritirarsi a Gallizia. Penetrato poi nella Estremadura si unì ad un Corpo Spagnuolo commandato

---

(*) Martens. Recueil. etc. tom. XII pag. 163.

da Cuesta, e concertato il disegno con Venegas che commandava un altr'armata Spagnuola sulla sua destra nella provincia della Mancha, divisò di avvanzarsi nella Castiglia sopra Madrid. Pervenne di fatti sino a Talavera della Reyna, e quivi ai ventisette e ventotto di luglio vinse una battaglia contro un armata Francese che commandava l'istesso Giuseppe coll' assistenza di Jourdan. Ma l'armata di Venegas non essendo giunta in tempo ai divisati posti, e d'altronde vedendosi minacciato al lato sinistro dai corpi di Soult, di Ney e di Mortier che si erano mossi dalla Gallizia e dalla vecchia Castiglia, dovette retrocedere nuovamente verso il Portogallo. Venegas giunse quindi ai cinque di agosto ad Almonacid, e quivi fu disfatto. Gli Spagnuoli tentarono poi altra volta nel mese di novembre di penetrare a Madrid con una nuova armata che diressero dall' Andaluzia sotto il commando di Arizaga. Questi pervenne difatti sino ad Ocana presso Aranjuez, ma fu battuto e dovette retrocedere. Intanto l'Inghilterra decretò una ricompensa nazionale al Wellesley per la vittoria riportata a Talavera, dichiarandolo Pari del regno e Visconte di Wellington (*).

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pagin. 87-90.
Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 25-36.
Victoires Conquetes etc. tom. XIX pag. 1-46. et 271-343.

35. Napoleone come aveva fatto annunziare sostenne la guerra di Spagna e d'Austria senza aumentare le imposizioni nel suo Impero. Imperciocchè, faceva mantenere i suoi eserciti dai paesi invasi. Ma gioverà eziandio di osservare che nei conti pubblici di quest' anno le spese di guerra ascesero in tutto a trecento quaranta millioni di franchi, locchè importava quasi la metà di tutta la rendita pubblica, la quale ascendeva a settecento trenta millioni. Nè sarà fuor di proposito l' accennare che questi stessi conti indicarono il debito consolidato e perpetuo di alcuni Stati Italiani uniti all' Impero Francese. Quello del Piemonte fu segnato nell' annuo fruttato di un millione e novanta mila franchi; della Liguria in settecento venti mila, e di Parma e Piacenza in settantaquattro mila (*). In quanto alla Toscana non fu che di annui franchi quattro mila; ma circa questo paese Napoleone diede diverse disposizioni particolari.

36. Primieramente con Senatus-Consulto dei due di marzo eresse » il Governo generale de' Dipartimenti Toscani in gran » Dignità dell' Impero sotto il titolo di » Gran Ducato, colla dichiarazione però » che potesse essere conferito ad una Prin-

(*) Bulletin des Lois 4 ser. num. 261.

» cipessa del sangue Imperiale, col titolo
» di Gran Duchessa (*) ». Quindi con decreto del giorno seguente » conferì questo Governo alla sua sorella Elisa Principessa di Lucca e di Piombino, colle facoltà di trasmettere ai diversi dicasterj gli ordini de' suoi Ministri, e d' invigilare sugli affari di que'dipartimenti (**) ». Con altro decreto poi dei nove di aprile stabilì: » la lingua Italiana potersi impiegare nella Toscana in concorrenza della Francese nei tribunali, e negli atti notariali. Vi fosse un premio annuo di cinquecento Napoleoni da conferirsi agli Autori le cui opere contribuissero a mantenere con più efficacia la lingua Italiana in tutta la sua purità. Fossero ammortizzati e annullati i luoghi di Monte appartenenti all' antico Governo ascendenti a settecento sessantotto mila franchi di rendita; quelli spettanti alle corporazioni soppresse che erano della rendita di franchi trecento quarantasette mila e finalmente anche quelli che appartenevano all' Ordine (equestre e soppresso) di Santo Stefano nell'annuo fruttato di cento e settantanove mila franchi. I Proprietarj di que' luoghi che era-

(*) Bulletin des Lois 4 ser. num. 226.
(**) Ibid. num. 227.

» no di una rendita minore di cento franchi, ed alcuni pubblici Stabilimenti conservati, che insieme ascendevano al fruttato di ottocento e otto mila franchi, fossero soddisfatti sopra altrettante rendite (di canoni, censi, e simili) appartenenti al demanio. Per tutti gli altri debiti dello Stato (compresi dieci millioni provenienti dalle corporazioni soppresse) ascendenti al capitale di trentadue millioni di franchi si formasse una nota di beni nazionali di un eguale valore; quindi un Amministrazione particolare composta di un Direttore e di due Aggiunti con trenta Membri presi fra i creditori, ne dividesse agl' Interessati i rispettivi capitali e frutti. Le pensioni dei Religiosi, e delle Monache soppresse, (nel numero in tutto di sette mila e ventisette) essere stabilite in due millioni novecento e trentasette mila franchi; le altre pensioni di diverse specie in settecento e ottanta mila (*) ». La Gran Duchessa Elisa si recò immediatamente al suo Governo e giunse a Firenze nel giorno primo di aprile. Così la rivoluzione cagionata dalla riunione alla Francia era in Toscana ormai terminata, mentre il confinante Stato Ecclesiastico continuava

(*) Bulletin des Lois 4 ser. num. 233.

per la stessa cagione ad essere in agitazione grandissima.

37. Pio VII sul principio dell'anno continuò ad essere afflitto dagli insulti che alla sua autorità sovrana proseguivano a fare i Francesi che presidiavano lo Stato Pontificio. E fra tali angustie ebbe soltanto qualche sollievo da due solenni attestati di divozione che gli manifestò il popolo Romano. I Francesi adoprarono tutta la loro influenza ed anche la forza, affinchè in Roma si facessero i soliti giuochi carnevaleschi. Ma il Papa notificò: » la » situazione penosa, in cui si trovava, in» vitare piuttosto i suoi popoli a richia» marsi alla memoria la condotta de' fedeli » della primitiva Chiesa. *Pietro era in » carcere, e la Chiesa indirizzava a Dio » senza interruzione preghiere per lui* ». E tanto bastò affinchè il popolo, sebbene di tali giuochi amantissimo, se ne astenesse totalmente, con grave dispiacere di chi aveva tentato inutilmente la cosa. All'opposto nel mese di marzo ricorrendo l'anniversario della Coronazione, lo stesso popolo senza incentivo o invito alcuno, fece straordinarie illuminazioni per solennizzare il giorno festivo del perseguitato Sovrano (*).

(*) Memorie particolari.

38. Ma finalmente nella mattina dei dieci di giugno si pubblicò in Roma un decreto di Napoleone in data dei diciasette di maggio, il quale in sostanza conteneva: » Carlo
» Magno Imperatore de' Francesi e suo pre-
» decessore nel fare donazione ai Vescovi
» di Roma di diversi contadi, averli ce-
» duti a titolo feudale, e Roma non aver
» cessato per questo di essere una parte
» del suo Impero: l'unione poi de' due
» poteri spirituale e temporale nelle me-
» desime mani essere divenuta ed essere
» ancora una sorgente di continue discor-
» die ». Perciò decretare che gli Stati del
» Papa erano riuniti all'Impero. La Città
» di Roma prima Sede del cristianesimo
» e sì celebre per le antiche memorie e
» per i grandi monumenti che ancora con-
» servava, essere dichiarata Città Impe-
» riale e libera. Il governo e l'ammini-
» strazione della medesima sarebbero de-
» terminati da uno statuto particolare.
» I monumenti della grandezza Romana sa-
» rebbero custoditi e mantenuti a spese del
» tesoro imperiale. Il debito pubblico es-
» sere dichiarato debito dell'Impero. Le
» proprietà del Papa sarebbero aumentate
» sino alla rendita di due millioni di fran-
» chi annuali liberi da qualunque pe-
» so. Queste proprietà ed i palazzi pon-
» tifici non solo non sarebbero sottoposti
» ad imposizione, giurisdizione, o visita

» alcuna, ma avrebbero inoltre goduto im-
» munità speciali (*) ».

39. Alla pubblicazione di questo decreto il Papa non curossi punto di ripetere ciò che tante altre volte era stato dimostrato sulla origine e la indipendenza del temporale dominio della Chiesa, non che sulla natura della donazione di Carlo Magno. Dichiarò soltanto » confortarlo il
» pensiero che incontrava un così grave
» disastro non per alcuna offesa fatta all'
» Imperatore o alla Francia, nè par al-
» cun intrigo di mondana politica; ma per
» non aver voluto tradire i proprj doveri.
» Debitore peraltro a Dio ed alla Chiesa
» di tramandare illesi ed intatti i suoi di-
» ritti, protestava contro quel nuovo spo-
» glio violento, e lo dichiarava irrito e
» nullo. Rigettare poi con uno spirito il
» più fermo e deciso qualunque assegna-
» mento che l'Imperatore de' Francesi in-
» tendeva di fare a lui ed agl' Individui
» del Sacro Collegio. Imperciocchè si sa-
» rebbe coperto di obbrobrio in faccia alla
» Chiesa, se avesse fatto dipendere la sua
» sussistenza dalla mano dell' usurpatore
» de' beni della medesima. Abbandonarsi
» intieramente alla providenza, ed alla
» pietà de' Fedeli, e sarebbe stato conten-

(*) Martens Recueil. tom. XII pag. 341.

» to di terminare così parcamente l'ama-
» ra carriera de' suoi giorni penosi. Ado-
» rare gl' imprescrutabili decreti di Dio,
» e scongiurare coi gemiti e colle lagrime
» fra il vestibolo e l'altare il supremo Pa-
» dre dei lumi, acciò si degnasse di can-
» giare i pravi consigli de' suoi persecu-
» tori (*) ».

40. Nel stesso giorno poi fece affiggere in Roma una bolla, nella quale dopo di avere enunciato i principali atti di Napoleone contro l'autorità spirituale e temporale della Sede Romana dall'epoca del Concordato del mille ottocento e uno, dichiarò: » Essere
» incorsi nella scomunica stabilita da ca-
» noni, e qualora fosse d'uopo di nuovo
» scommunicare coloro, i quali dopo l'ul-
» tima invasione di Roma accaduta ai due
» di febbrajo del precedente anno, ave-
» vano commesso gli attentati contro la
» immunità Ecclesiastica, e i diritti anche
» temporali della Santa Sede. Commandare
» però in virtù di santa ubbidienza che
» nessuno col pretesto di questa bolla ar-
» disse offendere coloro contro i quali era
» diretta. Esso intanto avrebbe continua-
» mente pregato pel loro pentimento; e
» niun giorno sarebbe spuntato per lui più
» felice di quello in cui per la divina mi-

(*) Memorie particolari.

» sericordia sarebbero ritornati al suo seno,
» ed all'ovile del Signore coloro i quali
» allora li cagionavano tante tribolazioni e
» pene (*) ». Pio VII. fece poi anche dichiarare che » circa al giuramento era utile di attenersi a quanto era stato disposto precedentemente per le Marche (**) ».

41. Napoleone non ostante la sua grande potenza, e la sua indifferenza religiosa fu sensibilissimo alla bolla di scommunica, vedendo nella medesima un ostacolo fortissimo alle sue mire di dominare nella Chiesa. Quindi procurò di temperare per quanto poteva gli effetti sulla pubblica opinione, nella occasione che scrisse (ai tredici di luglio) ai Vescovi del suo Impero pel rendimento di grazie dopo le vittorie di Enzersdorf e di Wagram. Imperciocchè allora avvertì: » Queste vittorie nelle quali il Dio degli eserciti ha così visibilmente protetto le armate Francesi, devono eccitare la più viva riconoscenza nei cuori de' nostri popoli. Nostro Signore Gesù Cristo sebbene sortito dal sangue di Davidde, non volle alcun regno temporale. Volle all'opposto che si ubbidisse a Cesare nel regolamento degli affari terrestri; Esso non fu

(*) Raccolta di Documenti sulle vertenze fra la Santa Sede ed il Governo Francese tom. III pag. 257-268.
(**) Ibid. pag. 271.

» animato che dal grande oggetto della re-
» denzione e della salute delle anime.
» Erede del potere di Cesare noi abbiamo
» risoluto di mantenere la indipendenza
» del nostro trono e dei nostri diritti.
» Persevereremo nella grand' opera del ri-
» stabilimento della religione. Fra le cure
» degli accampamenti, le agitazioni e i
» pensieri della guerra, ci piacque di far-
» vi conoscere questi sentimenti, per far
» cadere nel disprezzo quelle opere dell'
» ignoranza e della debolezza, della ma-
» lignità o della pazzìa colle quali si vor-
» rebbe seminare la turbolenza e la discor-
» dia nelle nostre provincie. Noi sappiamo
» che coloro i quali vorrebbero far di-
» pendere dall' interesse di un temporale
» passegiero, l'interesse delle coscienze e de-
» gli affari spirituali, sono fuori della ca-
» rità, dello spirito, e della religione di
» colui che disse » *Il mio Regno non è*
» *in questo mondo* (*) ».

41. Del resto mentre il Papa disapprovava il nuovo ordine di cose stabilito per Roma, continuava a starsene rinchiuso nel suo palazzo del Quirinale co' suoi famigliari, fra i quali una Compagnia di Guardia Svizzera. Ed in tale stato di opposizione calcolavano alcuni Commandanti militari

(*) Oeuvres de Napoleon tom. V. pag. 488. 489.

essere cosa troppo facile che accadesse qualche rissa tra Famigliari Pontifici ed i soldati Francesi che osservavano il Quirinale, ed incominciato lo spargimento di sangue non si sarebbe potuto calcolare dove sarebbe terminato. Quindi il Re Gioacchino che allora aveva il comando delle truppe stanziate nell' Italia meridionale prescrisse, che per precauzione militare il Papa fosse trasferito a Firenze (*). Il Generale Miollis commandante in Roma, per eseguire una tale operazione prese tutte le disposizioni opportune a fine di sorprendere il palazzo Quirinale, penetrarvi dentro a forza, ed estrarne il Pontefice in poche ore, e prima che il popolo se ne accorgesse. Pertanto nella notte precedente ai sei di luglio mise in muovimento le truppe Francesi, un battaglione di Napolitani giunto nel di antecedente, i giandarmi, i birri, e circa trenta Romani perdutissimi, impiegati nella polizia, nella guardia civica, o per inclinazione perversa al Papa nemici. Stabilito quindi il suo quartiere generale nel giardino del Principe Colonna che al palazzo pontificio è vicino, affidò l' impresa dell' assalto al Generale Ra-

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I pag. 129. et 130.
De Pradt les Quatre Concordats tom. II. chap. XXXV.

det, che commandava la Gente d'arme Costui poco prima che spuntasse l'alba assalì colle scale il palazzo in diversi punti, e senza che alcuno si opponesse vi penetrò pel giardino, e per alcune fenestre di case dove abitavano Famigliari e che sono verso la strada Pia. Discese quindi nel cortile, ed apertene le porte lo riempì di truppe. Incominciò poscia a far rompere le porte interne degli appartamenti per penetrare nelle camere in cui era il Papa. Questi nella sera precedente era stato avvisato che » probabilmente in quella notte sa» rebbe seguito l'assalto »; ma nella mezza notte non vedendone ancora alcun principio, credette che l'intrapresa forse sarebbe differita, e coricossi. Avvisato poi della invasione vestissi tranquillamente, e passò nella solita camera di udienza, dove intanto si ragunarono i Cardinali Pacca Pro-Segretario di Stato, Despuig ed Erskine con alcuni Impiegati della Segretarìa di Stato e Famigliari. E quando intese che gli assalitori erano giunti alle vicine stanze, ne fece aprire le porte. Entrò allora il Generale Radet con un certo Siri Colonnello addetto allo Stato Maggiore, e con diversi giandarmi, ed alcuni Romani impiegati nella polizia fra i quali un Milanesi ed un Diana.

43. Radet giunto all'aspetto del Pontefice rimase cinque o sei minuti immobile

e tacito, e poi con voce tremante disse:
» Vengo ad adempiere ad una commessione
» disgustosa, ma ne sono costretto dal giu-
» ramento prestato all' Imperatore che mi
» commanda. Debbo adunque parteciparle
» di rinunciare al dominio temporale, al-
» trimenti dovrò condurlo dal Generale
» Miollis da cui saprà il suo destino ».
Il Papa rispose » Se voi tanto credete di
» eseguire pel giuramento dato al vostro
» Sovrano, cosa non dobbiamo fare noi
» che siamo vincolati alla Chiesa con tanti
» giuramenti? Noi non siamo il padrone
» dello Stato, ma amministratore, e dob-
» biamo trasmetterlo ai nostri Successori;
» e piuttosto ci lascieressimo tagliare a pez-
» zetti, anzichè tradire i nostri doveri..
» Non ci saressimo mai aspettato questo
» trattamento dall' Imperatore, dopo tutto
» quello che abbiamo fatto per lui ». Sog-
giunse il Generale: » Sò che ha fatto mol-
» to per l'Imperatore; » e replicò Pio VII »
» più di quello che voi sapete ». Ciò det-
to uscì dal palazzo e sulla contigua piazza
fu messo col Cardinale Pacca in una car-
rozza dal Radet preparata e chiusa a chia-
ve. Il medesimo Generale salì sull'istesso
legno nella parte anteriore ed esterna, e
coll' accompagnamento di giandarmi per la
strada Pia e la porta. Salara lo condusse
lungo le mura della città sulla via Cas-

sia, per la quale proseguì il cammino con tutta la celerità possibile.

44. Ad un tale atto i Romani rimasero attoniti, mestissimi, e per diversi giorni si astennero non solo dagli spettacoli, ma eziandìo dai pubblici passeggi. Intanto leggevano con profonda commozione una Pastorale che il Papa aveva lasciato nel partire ed in cui in sostanza diceva: » Nelle » angustie in cui ci troviamo versiamo la» grime di tenerezza benedicendo Dio » l'Eterno Padre del nostro Signor Gesù » Cristo, il Padre delle misericordie. il » Dio di ogni consolazione, che ci dà un » soave conforto, qual' è di veder succe» dere nella nostra persona quello stesso » che dal di lui divin Figlio nostro Re» dentore fu annunziato al Principe degli » Apostoli San Pietro, di cui senza nostro » merito siamo Successori = *quando sa» rete nella senile età*, *stenderete le vo» stre mani*, *e un altro vi cingerà e vi » porterà ove non volete* =. Stendiamo » però con rassegnazione le mani nostre » sacerdotali alla forza che le lega per » strascinarci altrove, e mentre dichiaria» mo responsabili a Dio di tutte le con» seguenze dell' attentato gli autori del me» desimo, noi per parte nostra soltanto » desideriamo, consigliamo, e ordiniamo » che i nostri fedeli sudditi, che il nostro » particolare gregge di Roma, e la nostra

» universale greggia della Chiesa Cattolica
» imitino ardentemente i Fedeli del primo
» secolo nelle circostanze in cui San Pie-
» tro = *era tenuto in carcere, e la Chie-*
» *sa non cessava mai di fare orazione a*
» *Dio per lui* = ».

45. Nella stessa sera dei sei di luglio il Papa fu condotto sino a Radicofani, (dove fu raggiunto da alcuni Famigliari) e nel dì otto alla Certosa presso Firenze. La Gran Duchessa Elisa che nulla di ciò precedentemente sapeva trovossi imbrogliata, e indusse il Radet ad allontanare dalla Toscana un tanto Prigioniere. Allora il Generale Francese lo consegnò alla Giandarmerìa colà stanziata, e lo mandò verso il Piemonte. Il Cardinal Pacca per la via di Bologna ed Alessandria fu diretto al di là delle Alpi, ed il Papa per la strada di Pisa fu condotto a Sarzana, e quindi imbarcato a Lerici. Sbarcato a Chiavari agli undici, gli si concessero due giorni di riposo; e poi nuovamente imbarcato, fu messo a terra la San Pier d'Arena e condotto in Alesandria, dove ebbe il riposo di altri due giorni. Intanto il Principe Borghese Governatore del Piemonte che similmente su di ciò non aveva prevenzione o istruzione alcuna, trovossi del pari imbrogliato, e indusse i conduttori dell' Augusto Prigione a proseguire il viaggio al di delle Alpi. Così fu fatto. Il Papa

attraversò Torino nella notte precedente ai diciassette di luglio, e nella sera pervenne sul Monte Cenisio, dove chiese » di » fermarsi se non avevano istruzione di » condurlo morto », ed ebbe altri due giorni di riposo. Partito nella mattina dei venti gli fu poco dopo riunito il Cardinale Pacca, e seco lui fu condotto a Grenoble, dove arrivò nel dì seguente (*).

46. Napoleone seppe a Schoenbrunn il trasporto del Papa da Roma e gli dispiacque; ma non potè dissapprovare pubblicamente la condotta de' suoi Generali senza esporsi ad inconvenienti grandissimi. » Quindi scrisse a Firenze che » se il » Papa vi era giunto, fosse alloggiato in » una delle case di campagna del Gran » Ducato, e fosse attorniato di tutti gli » onori e di tutto il rispetto dovuto al suo » santo carattere ». Ordinò a Torino che » se il Pontefice vi era arrivato, fosse diret- » to sopra Savona; » e finalmente ingiunse » a Parigi che » si spedisse incontro al Pa- » pa per ricondurlo a Firenze se non ave- » va ancora passato gli Appennini, ed a Sa- » vona se li aveva di già passati (**) ». Da ciò ne venne che al primo di agosto il Carnale Pacca, creduto erroneamente da Na-

(*) Memorie particolari.
(**) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I pag. 130.

poleone autore della scommunica, da Grenoble fu trasferito a Fenestrelle, ed il Papa per Valenza, Avignone, Aix, Nizza e Mondovì fu condotto a Savona, dove giunse ai diciasette. Fu alloggiato prima dal *Maire* e poi nel palazzo vescovile, e Napoleone prescrisse che fosse trattato con tutti gli onori dovuti al suo augusto carattere; ma Pio VII li ricusò costantemente, e visse ritirato senza mai uscire di casa. Intanto però Napoleone non ostante le proteste di rincrescimento pel trasporto del Papa da Roma, ordinò espressamente che dalla stessa città fosse trasferito a Parigi tutto ciò che costituiva la curia Ecclesiastica, e serviva all' esercizio del Pontificato. Quindi sul fine del presente anno e sul principio del seguente furono colà trasportati i Cardinali, e gli Officiali addetti alle diverse Segretarie. Gli Archivj del Vaticano, e quelli appartenenti alle varie Congregazioni, non che le sacre suppellettili che il Sommo Pontefice suole adoperare nelle sue funzioni (*).

47. Del resto Napoleone nel riunire gli Stati Pontificj al suo Impero istituì una Consulta straordinaria incaricata » di pren» derne possesso in suo nome, e fare le » operazioni preparatorie per l'amministra-

(*) Memorie particolari.

» zione del paese, in modo che il passag-
» gio dall' ordine attuale al Governo co-
» stituzionale, succedesse senza incovenien-
» ti. Essa corrispondesse col Ministro del-
» le Finanze e ne fossero i Membri il Ge-
» nerale Miollis Governatore generale colla
» qualità di Presidente, Saliceti Ministro
» di Napoli, Degerando, Janet e Dal Pozzo
» (Piemontese) Referendarj al Consiglio
» di Stato ». Questa divise lo Stato Romano, allora ridotto a circa ottocento mila Abitanti, in due dipartimenti detti del Tevere e del Trasimeno, de' quali fossero città principali Roma e Spoleto. Quindi v' introdusse gli ordini Francesi. Lo statuto particolare che Napoleone aveva decretato si promulgasse in Roma divenuta Città Imperiale e libera, non comparve mai. Soltanto la Consulta straordinaria con decreto del primo di agosto nominò un Senato composto di cinquantuno Membri scelti fra i Principali della città. Ma questo Corpo non seppe poi le sue attribuzioni, nè mai si riunì. Con posteriore decreto poi dei ventotto di ottobre la stessa stabilì che » sette Individui del Consesso me-
» desimo, col titolo di Commessione, aves-
» sero l'amministrazione municipale della
» città ». Nel mese di novembre recossi in Roma il Re Gioacchino, e nella sua qualità di Luogotenente dell' Imperatore Napoleone, e di Comandante in capo dell'

armata passò in rassegna le truppe, e ricevette splendide feste.

48. In quanto al Regno Italico Napoleone con decreto dei dicianove di gennajo nominò i Membri del Senato Consulente (*); ed il Vicerè Eugenio nel giorno primo di aprile fece l'apertura solenne di quel Consesso dicendo: » Grazie alle armi dell'
» Imperatore Napoleone già non v'è più
» Lombardìa, non Ducato di Modena,
» non Legazione di Ferrara, e di Bolo-
» gna, non repubblica di Venezia, in som-
» ma non più piccoli Stati, senza forza
» all'interno, senza consistenza al di fuo-
» ri, e quasi così divisi di lingue come
» d'interesse. La grand'opera dall'armi
» cominciata, vien oggi compiuta. Grazie
» alle istituzioni che di mano in mano ci
» ha date il nostro Monarca, grazie alla
» sua amministrazione ferma del pari e
» paterna, non v'ha realmente più nè
» Lombardi, nè Veneziani, nè Bolognesi;
» una nazione vi ha finalmente, una na-
» zione Italiana. Esempio non ci presenta
» la storia di tutti i popoli d'una rin-
» novazione così rapida e così compiuta.
» Il territorio Italiano testè sifattamente
» diviso, vede quest'oggi radunati con un
» medesimo spirito, sotto un medesimo

(*) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1809 num. 24.

» scettro e sotto le medesime leggi più di
» sei millioni d' individui (*).

49. Ordinamenti poi molto più interessanti di quelli del regno Italico ebbe in quest' anno il regno di Napoli. Dal primo di gennajo fu quivi promulgato il codice civile di Francia, colla dichiarazione però che » non avessero vigore di legge quegli articoli che concernevano il divorzio ». Fu similmente promulgato l' altro codice Francese pel commercio, e se ne pubblicarono altri due particolari per l' ordine giudiziario, e sui delitti e le pene (**). Con separata legge poi si stabilì » potersi istituire maggioraschi per mantenere lo splendore delle famiglie (***) ». Gioacchino istituì eziandio » un banco nazionale denominato delle Due Sicilie, col capitale di due millioni di ducati diviso in quattro mila azioni di duecento e cinquanta ducati l'una (****) ». Dichiarò che: » i beni di coloro i quali avevano seguito la Corte dei Borboni in Sicilia di già sequestrati, fossero confiscati e venduti, applicandosene specialmente il prezzo ad indennizzare quelli che avevano sofferto danni dai Brigan-

(*) Giornale Italiano 1809 num. 92.
(**) Bollettino delle Leggi del Regno di Napoli num. 140. 142. 143. e 154.
(***) Ivi num. 522.
(****) Ivi num. 516.

» ti (*) ». Finalmente stabilì » che i mo-
» tivi i quali avevano determinato il suo
» predecessore a sopprimere alcuni Ordini
» religiosi nel mille ottocento sette aven-
» do tuttavia luogo per Istituzioni ancora
» esistenti, sopprimeva tutti quelli Ordini
» che erano possidenti, essendo ciò im-
» periosamente richiesto dalle circostan-
» ze (**) ». Nel giorno ventitrè di dicembre poi cessò di vivere Cristoforo Saliceti principale Ministro del regno, e potentissimo. Nel giorno precedente aveva egli pranzato presso Maghella, il quale poi gli successe nella direzzione della polizia: perì dopo una breve colica, e tutto ciò fece sospettare e credere ad alcuni, che fosse morto di veleno. Molti però ricusarono di credervi, tanto più che non conoscevano il motivo di commettere un tale delitto.

50. Intanto piacque certamente a Gioacchino che i Siciliani dopo la pace di Schöenbrunn abbandonassero Ponza e Ventotene, le quali come vicine alla spiaggia della Terra di Lavoro servivano di appoggio, o di speranza ai Briganti. Agl' Inglesi poi nulla interessava che queste due picciole Isole passassero sotto il dominio Francese, mentre essi occuparono sul principio dell' anno la Cajenna, e la Martinicca, e

(*) Bollettino delle Leggi del regno di Napoli num. 402. 424.

(**) Ivi num. 442.

nel mese di ottobre con una Spedizione partita da Messina presero Itaca, Cefalonia, Zante, e Cerigo nel Mare Jonio (*).

51. Del resto Napoleone a cui tali perdite recavano più dispiacere che danno, nel giorno quattro di dicembre ragunò il Corpo legislativo, e gli parlò pomposamente delle riportate vittorie in quell'anno e della sua politica possanza. Ma fra tanto splendore era angustiato dal non avere figli che gli succedessero nel Grande Impero, ed aveva perduto la speranza di averne dall'Imperatrice Giuseppina. Deliberò pertanto di scacciare quella sterile compagna, e sceglierne un altra. Nè in ciò punto gl'interessava che il matrimonio sia pei Cattolici indissolubile. Imperciocchè alla validità di questo sacramento è necessaria la presenza del paroco; ed allorquando nel mille settecento novantacinque egli aveva sposato Giuseppina, rari erano in Francia i parochi; e non ebbe, e forse ne anche cercò quello che avrebbe dovuto assistervi. Nella occasione poi della coronazione Pio VII non mancò di ammonire paternamente: » che si supplisse a quan» to mancava »; ed il Cardinale Fesch Gran Cappellano, e come tale paroco di Corte, si assunse di far rinnovare in sua presenza il consenso ai conjugi. Napoleo-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 12. 17.

ne mostrò di acconsentirvi, ma poi ricusò. In tale stato di cose per separarsi da Giuseppina, primieramente secondo le leggi civili egli ragunò (ai quindici di dicembre) un Consiglio di famiglia, e dichiarò che » la politica lo induceva a sa» crificare i più dolci affetti del cuore, » ed a volere lo scioglimento del suo matri» monio ». Consimile dichiarazione fece anche Giuseppina, e nel dì seguente il Senato, atteso il mutuo dissenso de' conjugi, dichiarò: » Il matrimonio essere sciolto. » L' Imperatrice conservasse il suo titolo, » ed il suo grado, ed avesse un assegna» mento di due millioni di franchi sul te» soro dello Stato ». Nel seguente gennajo poi il tribunale ecclesiastico di Parigi, che chiamano Officialità diocesana, dichiarò nullo il matrimonio per mancanza di paroco, e la sentenza fu quindi confermata dalla Curia Metropolitana secondo lo stile con cui si sogliono ordinariamente sciogliere in Francia i matrimonj nulli. Credettero intanto molti che questa causa si sarebbe dovuta trattare avanti la Santa Sede, a cui per consuetudine sono riserbate le cause matrimoniali de' Sovrani, affinchè siano conosciute da un tribunale appieno indipendente (*).

(*) Memoires pour servir a l'Hist. Eccles. du XVIII siècle tom. III art. 6 Juillet.
De Pradt. Les quattre Concordats tom. II chap. XXXVI.
Memorie particolari.

INDICE CRONOLOGICO
DEL TOMO TERZO.

Anno 1801.

Anno 1802.

4-6. *Nuovi Elettori nell' impero Germanico. 7. Tentativi del Papa per riparare ai danni della Chiesa in Germania. 8. Rivoluzione nella Svizzera. Bonaparte s' intromette Mediatore, l' occupa, la pacifica, e la trae alla sua alleanza. Ne stacca il Vallese. 9. Questioni e in fine nuova Guerra tra la Francia e la Gran Brettagna. 10-12. Inutili mediazioni della Prussia e della Russia. 13. Bonaparte induce la Repubblica Batava a prendere seco parte alla guerra. Permette alla Spagna ed al Portogallo di restare neutrali pagando sussidj; e prepara una Spedizione contro l' Inghilterra. 14. Fa nuovamente occupare Genova, e le Coste dell' Adriatico nel Regno di Napoli. 15. Ferdinando IV. dichiara di essere neutrale, e intanto fa liquidare il debito de' pubblici banchi. 16. La repubblica Italiana prende parte alla guerra. Spedisce una Divisione in Francia, e fa costruire due fregate. 17. Concordato colla Santa Sede. 18. Articoli aggiuntivi dal Presidente. 19. Si stabilisce un nuovo sistema metrico. 20. Regolamenti sulla stampa. Versi di Timone Cimbro. 21-23. Disposizioni Austriache nel Veneziano. 24. Morte di Lodovico I. Re di Etruria. Di Alfieri. 25. di Ercole Rinaldo III. di Este 26.*

Anno 1804.

Codice civile Francese. 1. Congiura di Georges, di Pichegru e di Moreau contro Napoleone. 2. Uccisione del Duca di Enghien. 3. Sentenza contro i Congiurati. 4. Declamazioni e persecuzioni di Bonaparte contro i Ministri Brittannici. Il Nunzio Pontificio è scacciato da Pietroburgo. Il Re di Sardegna passa a dimorare a Gaeta. 5. Napoleone Bonaparte è dichiarato Imperatore de' Francesi. 6-9 Esso nomina i Marescialli del suo Impero, e mette una Corte splendidissima. 10. È incoronato dal Papa. 11. Protesta di Luigi XVIII. contro la dignità Imperiale assunta da Napoleone, il quale intanto è riconosciuto Imperatore dalla maggior parte delle Potenze di Europa. 12. La Casa d' Austria assume il titolo Imperiale Ereditario. 13. Questioni e cessazioni delle relazioni diplomatiche tra la Russia e la Francia. 14-17. Invettive, e cessazione delle relazioni diplomatiche fra Napoleone e Gustavo Adolfo IV. Re di Svezia. 18. Guerra tra la Spagna e la Gran Brettagna. Neutralità del Portogallo. 19. Convenzione tra la Francia e la repubblica Ligure. 20. Prospetto delle finan-

Anno 1807.

Anno 1808.

Fine del Tomo Terzo.

ERRORI.				CORREZIONI.
Pag. 7.	Lin.	18.	e l' insegui	e gl' insegui
21.		21.	si conne	si convenne
164.		27.	di Paola	de Paolis
325.		16.	Slobsia	Slobosia
347.		10.	cedette	credette
368.		5.	Angela Meriggi, Coletta Beylet	Angela Merici, Coletta Boylet
469.		16.	Brunswich-Ocls	Brunswich-Oels
491.		13-14.	discordie »	discordie

Nihil obstat quin typis edi possit

Ex Barberinorum Bibliotheca hac die 15. Julii 1825.

A. M. Rezzi SS. CC. Rituum et Indicis Consultor.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza O. Pr. Sacr. Theol. Mag. et Sacri Palat. Apost. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph della Porta Patr. Constant. Vicesg.







